

Filologie medievali e moderne 21
Serie occidentale 17

e-ISSN 2610-9441
ISSN 2610-945X

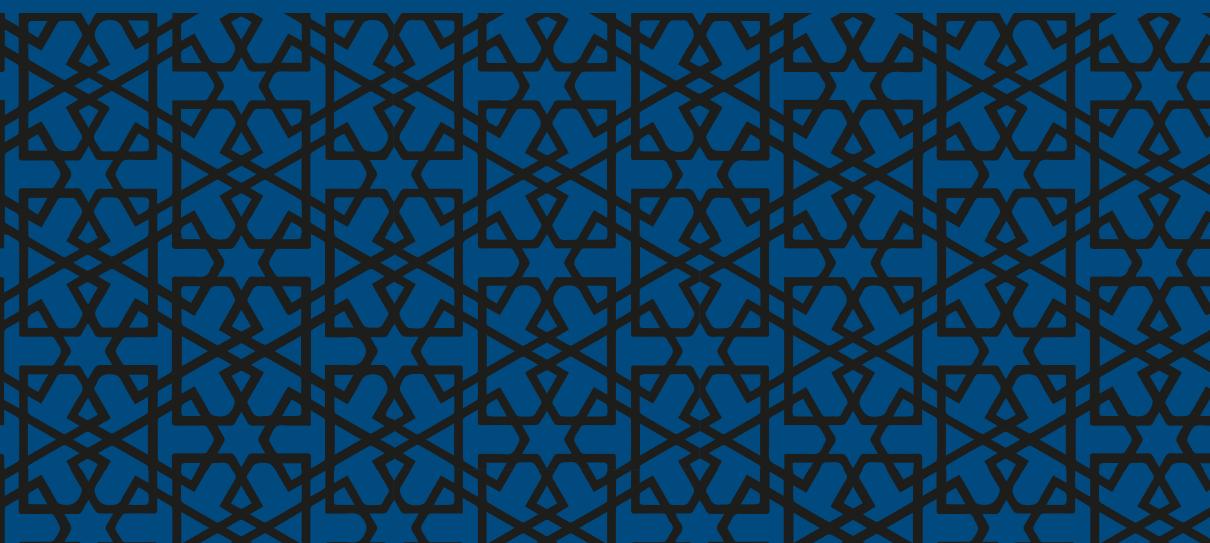
«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di
Maria Conte, Antonio Montefusco,
Samuela Simion



Edizioni
Ca'Foscari



«Ad consolationem legentium»

Filologie medievali e moderne
Serie occidentale

Serie diretta da
Eugenio Burgio

21 | 17



Edizioni
Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne

Serie occidentale

Direttore | General editor

Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board

Massimiliano Bampi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Saverio Bellomo † (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Serena Fornasiero (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Tiziano Zanato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Serie orientale

Direttore | General editor

Antonella Ghergetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board

Attilio Andreini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Giampiero Bellingeri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Piero Capelli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Emiliano Bronislaw Fiori (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Daniela Meneghini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Antonio Rigopoulos (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Bonaventura Ruperti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

e-ISSN 2610-9441

ISSN 2610-945X



URL <http://edizionicafoscar.unive.it/it/edizioni/collane/filologie-medievali-e-moderne/>

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di

Maria Conte, Antonio Montefusco,
Samuela Simion

indici a cura di Michele Vescovo

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2020

«Ad consolationem legentium». Il Marco Polo dei Domenicani
a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

© 2020 Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion per il testo
© 2020 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



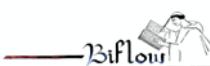
Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



I testi di questa pubblicazione possono essere riprodotti, memorizzati in un sistema di recupero dati o trasmessi in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.
The texts in this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Fondazione Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione luglio 2020
ISBN 978-88-6969-439-4 [ebook]
ISBN 978-88-6969-440-0 [print]



This book is part of the BIFLOW project - Bilingualism in Florentine and Tuscan Works (1260-1430), that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No. 637533).

The information and views set out in this book reflects only the author's view and the Agency (ERCEA) is not responsible for any use that may be made of the information it contains.



Horizon 2020
European Union funding
for Research & Innovation



European Research Council
Established by the European Commission
Supporting top researchers
from anywhere in the world

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: il volume pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: the volume has received a favourable opinion by subject-matter experts. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Stampato per conto di Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Venezia
nel mese di settembre 2020, da Logo s.r.l., Borgoricco, Padova | Printed in Italy

«Ad consolationem legentium». Il Marco Polo dei Domenicani / a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2020. — 234 p.; 23 cm. — (Filologie medievali e moderne; 21, 17). — ISBN 978-88-6969-440-0.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/libri/978-88-6969-440-0/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Abstract

This book is the result of a fruitful exchange between the textual studies about Marco Polo's *Devisement dou Monde* and the socio-historical research regarding Mendicant Orders.

The Order of Preachers, in particular, includes the figure of the Venetian merchant as an *auctoritas* in the area of anthropological knowledge of Eastern traditions, through a Latin translation process contributing to evangelization in Asia. The aim of this book is to analyze the Dominican reception hybridizing philological and linguistical with historical and archival methods. The crossing of these research trajectories led to the finding of a parchment that testifies definitively the trusting relationship between Marco and the preachers of SS. Giovanni e Paolo convent. This convent is a key cultural center in the humanistic environment of Veneto, within which the Latin version Z is elaborated.

This research has shed light on several fundamental moments of the P Latin version's textual history, exploring the material aspects of manuscript witnesses as well as the textual relation with the vernacular source and Francesco Pipino's *Chronicon*. Finally, an investigation is dedicated to the edifying adaptation of Marco Polo's tales in Nicoluccio d'Ascoli's sermons.

The Dominican reception of *Devisement dou Monde* has relevant consequences for the text and its circulation, hopefully this book suggests a new perspective on Marco Polo and Dominican studies, stimulating further research.

Keywords Marco Polo. Order of Preachers. Textual Studies. Dominican Reception. SS. Giovanni e Paolo. History of Venice. Marco Polo's Medieval Audience. Medieval Translation.

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Ringraziamenti

I curatori desiderano ringraziare quanti hanno, a vario titolo, contribuito a questo volume: innanzitutto il direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, Gianni Penzo Doria, e tutto il personale, per la generosa e competente disponibilità; il direttore dell'Archivio di Stato di Treviso, Antonio Bruno; la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; la Società Internazionale di Studi Francescani (in particolare Stefano Brufani e Maria Teresa Dolsso) per il sostegno e la possibilità di intrecciare i risultati con gli Atti del 47° Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani, di prossima pubblicazione. Siamo riconoscenti ad Alvaro Barbieri, Attilio Bartoli Langeli, Eugenio Burgio, Carla Casagrande, Carlo Delcorno per la lettura attenta e appassionata dei contributi e per gli spunti di discussione e di approfondimento che hanno condiviso con noi, permettendoci di arricchire e migliorare i singoli contributi. Ringraziamo infine Michele Vescovo, che ha curato gli Indici e la bibliografia del volume.

Referenze iconografiche

La pergamena ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 (B), fasc. VII, pergamene, n° 9 è pubblicata con autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo / Archivio di Stato di Venezia, n. prot. 1982 del 18/05/2020.

Le immagini contenute nel saggio «Lettori di Marco Polo a Santa Maria Novella», di Maria Conte sono riprodotte su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo / Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ed è interdetta l’ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

«Ad consolationem legentium»
Il Marco Polo dei Domenicani
a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Sommario

Premessa

Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion 11

Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella ‘roulette veneziana’

Marcello Bolognari 15

«Accipite hunc librum»

Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano
dei SS. Giovanni e Paolo
Antonio Montefusco 39

Lettori di Marco Polo a Santa Maria Novella

Nuovi sondaggi sul ms. Firenze, BNC, Conv. soppr. C.VII.1170
Maria Conte 57

Pipino traduttore del *Devisement dou monde* (un esercizio di prima approssimazione)

Eugenio Burgio 85

«Gerarchie del riferibile» nella redazione P del *Devisement dou monde*

Samuela Simion 117

La traduzione latina del *Devisement dou monde* nel *Chronicon* di Francesco Pipino

Sara Crea 143

«Unde narrat dominus Marcus Milio»

Eredità poliane nei *Sermones* di fr. Nicoluccio d'Ascoli OP
Agnese Macchiarelli 157

Tra i lettori e i traduttori del <i>Devisement dou monde</i>	
Conclusioni e prospettive di ricerca	
su Marco Polo e i Domenicani	
Maria Conte, Samuela Simion	181
Abbreviazioni e sigle	193
Bibliografia	195
Indice dei nomi	217
Indice dei manoscritti	225
Profili biobibliografici dei curatori	233

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Premessa

Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Se una connessione tra l'Ordine dei Predicatori e il *Devisement dou monde* (d'ora in poi *DM*) è nota da tempo, confortata dalle precoci (primo trentennio del Trecento) traduzioni in latino realizzate in ambito domenicano (ci riferiamo ovviamente alla versione P, approntata dal frate Francesco Pipino, e alla tradizione indiretta della latinizzazione Z), di più recente acquisizione è l'esistenza di una relazione diretta tra Marco Polo e i frati, che identifichi il mercante veneziano come autorevole intermediario per la ricezione della sua opera nell'ambiente domenicano. Il volume intende quindi intervenire su questa dibattuta questione, formulata finora solo su un piano ipotetico, che si inserisce nel quadro più ampio del rapporto tra slancio missionario in Oriente dei Mendicanti e testi odeplici medievali a cui, proprio in contemporanea con l'allestimento di questo libro, è stato dedicato il 47° Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani, *Frati Mendicanti in itinere (secc. XIII-XIV)*, svoltosi ad Assisi e Magione (17-19 ottobre 2019); al suo interno, un significativo manipolo di interventi è stato dedicato alla letteratura di viaggio. La ricezione del *DM* da parte dei Domenicani sembrerebbe in effetti far parte di un complessivo e meditato progetto: la nostra ipotesi di lavoro è che l'Ordine intenda promuovere la figura di Marco Polo quale *auctoritas* nel campo della conoscenza 'antropologica' dei costumi orientali, fondamentale per la messa in atto dell'evangelizzazione e delle varie campagne di predicazione in Terrasanta negli anni a cavallo tra XIII e XIV secolo. Affiancare la figura dell'autore del *DM* alla lettura del testo e diffusione da parte dei frati è quantomai

significativo in termini di consapevolezza delle scelte attuate nelle traduzioni, e in ottica di storia della ricezione del testo.

Gli studi qui accolti pongono al centro della loro indagine gli elementi principali che a nostro giudizio permettono di precisare il rapporto tra Marco Polo (e il suo testo) e i Domenicani; abbiamo cercato di ripercorrere quelli già noti e di considerarne di nuovi finora ignorati. Nel districare i vari fili della vicenda abbiamo adottato un taglio peculiare, assumendo come punto di partenza due eventi particolarmente favorevoli: un seminario tenuto a Venezia, presso il Dipartimento di Studi Umanistici, da Eugenio Burgio, Giuseppe Mascherpa e Samuela Simion il 2 maggio 2019, nel quadro dei seminari annuali legati al progetto ERC StGr 675333 Biflow, dopo il quale (e in parte anche in relazione alle sollecitazioni lì avanzate) si è verificato il ritrovamento, da parte di Marcello Bolognari, di un documento finora inedito e sconosciuto che ci mostra plasticamente la presenza (e il ruolo) di Marco presso il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo dopo il suo ritorno da Genova. In questo contesto si è innescato, intorno alla elaborazione di questo volume, un forte, proficuo (e appassionante) lavoro incrociato dei due gruppi di ricerca veneziani, quello diretto da Antonio Montefusco, che lavora sulla storia sociale della traduzione medievale in Toscana e sulla storia intellettuale degli ordini religiosi, e quello coordinato da Eugenio Burgio, che ha prodotto numerosi contributi sulla storia del testo e che si sta occupando di una nuova edizione integrale del *DM*.¹ Ne è derivato un approccio che ha naturalmente intrecciato e ibridato metodi filologico-linguistici e storia socio-culturale. Si delinea così una situazione dai contorni ben più definiti, che non lascia dubbi sull'effettiva esistenza di uno stretto scambio tra il mercante e i Predicatori e che procede su due linee: la biografia di Marco e la circolazione e ricezione della traduzione latina, in particolare della versione di Pipino ma anche di Z, con un allargamento alla predicazione attraverso l'attività di un frate (Nicoluccio d'Ascoli) esercitata nello stesso network di conventi.

In apertura, Marcello Bolognari offre l'edizione critica del suo recente ritrovamento: un documento, datato al 1323, che attesta l'accettazione di un ingente lascito da parte di Giovanni dalle Boccole al convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia; tra i firmatari riuniti a capitolo nel convento compare anche il nome di «Marco Pau-lo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi», vicino a quelli di Centorio

¹ Sul progetto ERC Biflow si veda <https://biflow.hypotheses.org>; per il catalogo, vedi www.catalogobiflow.vedph.it e come risultato della ricerca poliana si veda per ora il *Ramusio digitale* al link: <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html>; un nuovo progetto di edizione integrale del testo poliano, DEDM - Digital Edition of the *Devisement dou Monde* (dedm.vedph.it), è attualmente in preparazione sotto il coordinamento di Eugenio Burgio e Marina Buzzoni, e sarà presentato nel 2024, in occasione del settimo centenario della morte di Marco Polo.

e Benevenuto, nominati nel testamento poliano dell'anno successivo. L'edizione è corredata di una contestualizzazione di tipo storico-culturale che definisce le possibili aperture su diversi campi d'indagine (*in primis* biografico e filologico) a cui conduce la testimonianza. Questa diagnosi offre ad Antonio Montefusco l'occasione di proporre una prima caratterizzazione del ruolo del convento dei SS. Giovanni e Paolo (a partire da una serie di tracce testuali e documentarie) all'interno della storia culturale dell'Ordine e, parallelamente, nel contesto della nascita della sensibilità umanistica a Venezia. Dalla sua analisi emerge un'accurata mappatura della circolazione sistematica del patrimonio intellettuale messa in atto dai frati predicatori.

Prende le mosse dallo studio ravvicinato del materiale manoscritto anche l'analisi di Maria Conte, che invita a riconsiderare gli elementi codicologici e paleografici relativi al Conv. soppr. C.VII.1170 conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il codice è tra i più autorevoli testimoni della latinizzazione di Pipino e percorre le stesse direttive su cui si muovono i protagonisti dei contributi precedenti, risultando infine legato al convento di Santa Maria Novella. Dalla nuova analisi emergono alcune puntualizzazioni sulla sua produzione e sull'ambiente domenicano che legge il codice per poter avviare più consapevolmente le ricerche testuali.

Sul piano contenutistico e letterario si spostano dunque gli studi di Eugenio Burgio, Samuela Simion e Sara Crea instaurando un dialogo filologico, tematico e linguistico fondato sul confronto tra la versione latina P, la versione veneto-emiliana VA e il *Chronicon*. Burgio osserva il diverso trattamento linguistico delle due versioni, per misurare la distanza tra VA (di cui rimangono solo testimoni tardi o frammentari) e P (che deve aver avuto a disposizione un modello VA di gran lunga migliore rispetto alle copie superstiti). La ricerca di Simion fuga i sospetti, più volte avanzati, di una censura tematica della versione pipiniana del *DM*, dimostrando che gran parte dei tagli si trovano già nel modello volgare utilizzato dal frate, sul quale varrebbe la pena riaprire nuove indagini. Crea confronta il diverso approccio con cui Pipino usa il testo poliano nella redazione del suo *Chronicon*, con particolare attenzione alle modalità traduttive: il frate preferisce infatti tornare alla fonte volgare e riformularla anziché rifarsi alla propria traduzione. Infine, il lavoro di Agnese Macchiarelli segue il percorso della ricezione del *DM* nell'attività di predicazione di Nicoluccio d'Ascoli, apportando anche fondamentali elementi nella sistematizzazione della tradizione manoscritta dei suoi sermoni. Si deduce un uso di nuovo differenziato del testo poliano, prevalentemente edificante, in un campo di applicazione diverso da quello dello studio e della narrazione cronachistica.

Il volume, dunque, dimostra che gli studi storico-biografici e testuali aprono a campi di ricerca particolarmente fertili, su cui vale la pena spendere ancora molte energie, che permettano di osservare da angolazioni sempre nuove un testo poliedrico come il *DM*.

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella ‘roulette veneziana’

Marcello Bolognari

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This article reports on the discovery of the parchment (ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 (B), fasc. VII, pergamene, n° 9) and provides its first critical edition. In addition to the text of the new document with the mention of Marco Polo, however, there is the presentation of a first archival investigation on the figures of the cited Dominican. The purpose of this article, therefore, is to help outline the relationship between Marco Polo, the *Devisement dou monde* and the Dominican friars at SS. Giovanni e Paolo; the document, in fact, gives a new twist on the theory that the friars helped to revise Polo's book.

Keywords Marco Polo. Devisement dou monde. Dominican friars. SS. Giovanni e Paolo (Venezia). Giovanni dalle Boccole.

Sommario 1 Il documento poliano nel fondo ‘SS. Giovanni e Paolo’ dell’ASVe. – 2 Il «domino Marco Paulo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi» nella pergamena del 31 marzo 1323.– Appendici: A.1 «Acceptatio legatorum domini Ioannis de Bocholis». – A.2 I frati predicatori di Venezia nella Storia e negli Archivi.

Pergamena ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 (B), fasc. VII, pergamene, n° 9

Il documento, conservato nel fondo dei ‘SS. Giovanni e Paolo’ dell’Archivio di Stato di Venezia, è datato al 31 marzo 1323. Con esso, i fratelli domenicani del convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo accettano un ingente lascito testamentario dal ricco Giovanni dalle Boccole († 1321). Tra i testimoni di questa accettazione compare Marco Polo (alla riga nr. 3), il quale, quindi, era persona di piena fiducia dell’Ordine religioso e di questo suo importante convento. Un altro elemento di fascino di questa pergamena è che nel lungo elenco dei fratelli vi sono anche Benevento e Centorio, i due Domenicani citati dal Viaggiatore nel suo testamento del gennaio 1324.

DOI <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/001>.

Per la stesura di questo contributo si ringraziano l’Archivio di Stato di Venezia, nella persona del direttore Gianni Penzo Doria, l’Archivio di Stato di Treviso, Lorena Barale, Paola Benussi, Eugenio Burgio, Giovanni Caniato, Antonio Montefusco, Monica Del Rio, Alessandra Schiavon e Samuela Simion. Un ringraziamento particolarmente profondo, infine, va ad Attilio Bartoli Langeli per aver rivisto, con estrema cortesia, l’edizione del documento. Il titolo del contributo prende le mosse dall’espressione coniata da Carlo Ginzburg in seguito alle ricerche da lui compiute nel fondo del ‘Sant’Uffizio’ custodito presso l’Archivio di Stato di Venezia.



Filogie medievali e moderne 21 | 17

e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X

ISBN [ebook] 978-88-6969-439-4 | ISBN [print] 978-88-6969-440-0

Peer review | Open access

Submitted 2020-05-04 | Accepted 2020-05-29 | Published 2020-07-27

© 2020 Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI [10.30687/978-88-6969-439-4/002](https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/002)

1 Il documento poliano nel fondo ‘SS. Giovanni e Paolo’ dell’ASVe

L’occasione del ritrovamento della pergamena primo-trecentesca con la citazione di Marco Polo, della quale si darà in questa sede la prima edizione critica, è venuta dalla necessità, suggerita da Antonio Montefusco, di sondare la possibile esistenza di testimonianze documentarie che riguardassero i due frati predicatori dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia citati nel testamento di Marco Polo del gennaio 1324, recentemente riedito per le cure di Attilio Bartoli Langeli (2019a). La pergamena rinvenuta durante lo scavo documentario che ne è derivato risale al 31 marzo 1323 e riguarda l’accettazione da parte dei frati predicatori dei SS. Giovanni e Paolo, riuniti in capitolo, del nontevolissimo lascito testamentario di Giovanni dalle Boccole del *confino* di Santa Trinità della medesima città lagunare.¹

Le conseguenze della scoperta di questo documento negli studi poliani sono molteplici e lambiscono sia l’aspetto biografico-sociale, *in primis* il rapporto con il convento dei SS. Giovanni e Paolo, sia la storia del convento stesso; inoltre, come si vedrà in seguito, hanno importanti ripercussioni sul versante filologico-testuale. La pergamena, infatti, oltre a svelare una nuova tappa della biografia di Marco Polo dopo il ritorno a Venezia, può essere letta come un ideale punto di intersezione tra due linee di sviluppo, cronologicamente contemporanee, ed entrambe in fase crescente, com’erano nel Trecento quella dell’autore del *DM* e quella dell’insediamento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo. Se, infatti, sparute attestazioni documentarie ci informano della rete socio-economica e in parte familiare di Marco,² quasi nulla, se non in controluce, ci dicono del prestigio che questo mercante-viaggiatore aveva raggiunto in città.³ Ed è invece

¹ Notizia del capitolo domenicano del 31 marzo 1323 si trova anche in Dorigo 2003, 1: 264, in occasione della trattazione della penetrazione a Venezia di differenti modelli architettonici ecclesiastici; il riferimento, tuttavia, presenta delle imprecisioni sia nelle provenienze geografiche dei frati sia nella segnatura archivistica, la quale rimanda ad una copia assai più tarda, di cui si dirà dopo, della pergamena trecentesca. Nessun accenno, infine, si fa alla presenza di Marco Polo nel convento dei SS. Giovanni e Paolo.

² Oltre ai fondamentali lavori di Orlandini (1926) e Gallo (1955; 1957-1958), si ricordano la pergamena riguardante la quietanza rilasciata da Marco Polo a Pietro da Canal del *confino* di San Felice di Venezia datata al 1320 e ritrovata, nel 2019, da Giulia Migo nell’ASTv (si rimanda a Bruno 2019 per la trascrizione e il resoconto della scoperta); il testamento del mercante *Obertin de Saint Antonin*, presentato da Bertolucci Pizzorusso (1988) e redatto presumibilmente a Famagosta il 21 gennaio 1293, ove compare un *sire Marc Pol*; il documento edito da Pozza (2006), di cui si avrà modo di parlare nel corso del lavoro.

³ A riprova del prestigio raggiunto da Polo al suo ritorno a Venezia, si può citare l’episodio riferito da alcuni testimoni della versione francese Fr, per cui Marco, nel 1307, avrebbe dato una copia della sua opera a Thibaut de Chepoy, emissario francese di pas-

proprio questa, nell’opinione di chi scrive, l’angolatura prospettica giusta per spiegare la presenza di Marco Polo, evidentemente persona di piena fiducia dell’Ordine, all’interno del capitolo del convento veneziano, convento la cui storia inizia nel 1234 con la donazione da parte del doge Jacopo Tiepolo di un terreno «confinante a nord-est con la laguna, verso Murano e Santa Giustina, a sud-ovest con Santa Maria Formosa e Santa Marina» (Merotto Ghedini 2000, 115). L’insediamento, ben presto, dovette assumere una certa rilevanza se già nel 1268 il doge Ranieri Zeno chiedeva di essere lì sepolto (Merotto Ghedini 2000, 116), mostrando, in questa particolare forma di devozione, un’anticipazione di quella che sarà l’emersione del prestigio «di un’istituzione tutta religiosa di alta cultura e quindi di una vera e propria classe dirigente (ecclesiastica) direttamente impegnata nel governo delle anime e della società» (Antonelli 1982, 701). Questo incessante percorso di crescita, sia architettonico che spirituale, trova una sicura prova nel fatto che nel 1297 il convento veneziano ospitò il Capitolo generale dell’Ordine.⁴ All’interno di questo processo di espansione un ruolo di primo piano spetta proprio al lascito di Giovanni dalle Boccole (motivo per cui i frati predicatori ne custodivano le prove documentarie), grazie al quale i Domenicani veneziani poterono realizzare un sostanziale rifacimento della fabbrica duecentesca, che potrebbe essersi concretizzato in «un nuovo sistema di copertura, una modifica sostanziale del coro, con un sopralzo considerevole delle murature perimetrali, nonché un allargamento dell’intera struttura di base» (Merotto Ghedini 2000, 118). Ci si deve interrogare, pertanto, su chi fosse Giovanni dalle Boccole: membro di una delle famiglie ‘nuove’ del patriziato, sconosciuti quindi alle cariche pubbliche prima della Serrata del Maggior Consiglio del 1297, è forse il componente più illustre dei dalle Boccole. Uomo di notevoli ricchezze, come si avrà modo di constatare nel lascito ai frati predicatori, aveva possedimenti a Venezia e nelle campagne di Treviso e Ferrara e fu padre di almeno sei figli.⁵ Evidentemente legati al convento dei SS. Giovanni e Paolo dove trovarono sepoltura, oltre a Giovanni, altri due componenti della famiglia, i dalle Boccole si estinsero nel 1483 (Romano 1993, 70-5).

L’unica attestazione documentaria, ad oggi, in cui figurano, entrambi viventi, Marco Polo («Marco Polo Milion») e Giovanni dalle

saggio a Venezia per conto di Carlo di Valois, al quale, forse, era diretto il dono. A tal proposito si vedano Barbieri 2004, 149-51 e Gadrat-Ouerfelli 2015, 22.

⁴ Tre anni prima, tra l’altro, il Maggior Consiglio aveva concesso l’allargamento del terreno ad uso dei frati di cinquanta metri verso Murano. A tal proposito si veda Bisson 2013, 21.

⁵ A tal proposito si veda ASVe, Procuratori di San Marco, Misti, b. 119. Le disposizioni testamentarie di Giovanni sono riassunte da Romano (1993, 71).

Boccole («Çanne da le Bocole»), risale al primo agosto 1319 ed è stata pubblicata da Pozza (2006); i due si trovano menzionati all'interno della lista dei 513 membri della Scuola di Santa Maria della Misericordia in posizioni, però, molto diverse, rispettivamente novantunesima e quinta. Ciò che li accomuna potrebbe essere semplicemente l'appartenenza al medesimo gruppo sociale della città.⁶ Nel documento del 31 marzo 1323, infatti, l'apporto di Marco pare orientato verso la comunità dei frati piuttosto che verso Giovanni dalle Boccole, i lasciti testamentari del quale sembrano essere tutelati dai Procuratori di San Marco. Nel testamento di Giovanni, del resto, non si fa alcuna menzione di Marco Polo. Si segnala, inoltre, che nella medesima lista, al numero 271, figura anche Nicolò Falier, il Procuratore di San Marco della pergamena del 1323: «Nicolò Faler Comachin de Sen Thomado» (Pozza 2006, 296). Il Falier, appartenente al ramo di San Tomà, divenne Procuratore il 15 marzo 1319 (Ravegnani 1994). Per quanto riguarda, invece, l'altro Procuratore citato nel documento, Gratono Dandolo, si ricorda che nel 1299 stipulò insieme a Romeo Querini, per conto di Venezia, un trattato di pace con il comune di Genova (Pallavicino 2001, docc. 1226-1234).⁷ Il 1299, oltretutto, è l'anno in cui terminò la prigione ligure di Marco Polo.

Altro punto di interesse della pergamena riguarda l'aggancio testuale esistente tra questo documento e il testamento di Marco Polo: due dei frati elencati nell'accettazione del 1323, Centorio e Benevenuto, sono nominati anche nelle disposizioni testamentarie del viaggiatore dell'anno successivo:

Item dimito conventui Sanctorum Iohannis et Pauli predicatorum illud quod michi dare tenetur, et libras decem fratri Centurio, et libras quinque fratri Benevenuto Veneto ordinis predicatorum ultra illud quod michi dare tenetur. (Bartoli Langel 2019a, 21)

Strettamente connessa a quanto si è appena detto, è la chiusura della *querelle*, invero non molto sentita, sul nome di uno dei due Dominicanici citati nel testamento poliano; a lungo, infatti, i nomi dei religiosi sono stati Benevenuto e Renier; tuttavia, la lettura proposta da Bartoli Langel e l'incontrovertibile evidenza documentaria hanno reso possibile la restituzione alla verità storica del nome di Centorio,

⁶ Un esempio dell'attività commerciale di Giovanni dalle Boccole si può vedere tra i documenti pubblicati da Bondi Sebellico (1973, 97-8); in uno di essi (doc. 148), datato al 14 ottobre 1320, *Petrus Sagredo de confinio Sanctae Trinitatis* attesta di aver ricevuto da Giovanni, appartenente al medesimo *confinio*, duecento lire per poter esercitare la mercatura.

⁷ Nel 1314, inoltre, è attestato come Procuratore di San Marco *super commissariis* (si veda ASVe, Libro Nero, c. 2v).

permettendo di accantonare quello di Renier.⁸ Se, nello specifico, il legame tra Marco Polo e i due frati predicatori del testamento sembra essere di natura personale,⁹ l'autore del *DM*, comunque, si inserisce in un cospicuo gruppo di cittadini veneziani che testa a favore della comunità domenicana dei SS. Giovanni e Paolo nel Trecento (tra i quali vi è, nel 1312, il doge Marino Zorzi, citato nel documento in esame e fondatore per volontà testamentaria del convento domenicano di S. Domenico). Nei primi anni del secolo, infatti, sparsi nella documentazione notarile e, in maniera più organica ma più ridotta, in quella specificamente afferente al fondo archivistico del convento veneziano, si trovano diversi lasciti testamentari sia a favore di singoli frati predicatori sia per l'ampliamento e nuove costruzioni della chiesa. Non bisogna pensare, neppure, che i legati in favore dei Domenicani costituiscano un *unicum* in quanto, nei sondaggi compiuti direttamente in archivio, non sono infrequenti lasciti ai Minori di S. Maria Gloriosa dei Frari e agli Agostiniani di S. Stefano (spesso, inoltre, capita di trovare nel medesimo testamento legati a beneficio di più di un ordine mendicante).¹⁰ Sicuramente, però, il lascito di Giovanni dalle Boccole, a causa della sua ingenuità, presenta il carattere dell'eccezionalità.

Altre tracce di un rapporto di carattere privato tra i Domenicani veneziani e la famiglia Polo si trovano nei documenti, datati 1326-1327, pubblicati da Gallo (1957-1958); in essi, infatti, Donata Badoer, ormai vedova di Marco, chiede ai frati predicatori dei SS. Giovanni e Paolo, per quattro soldi di grossi, di celebrare alcune messe *pro anima* in occasione della morte della figlia Bellela, moglie di Bertuccio Querini (Gallo 1957-1958, 320-1).¹¹

⁸ La lettura «Centurio», semplice variante grafica di «Centorio», fu già avanzata, in modo decisamente più timido, da Moule, Pelliot (1938, 1, 539). Si possono pertanto accantonare definitivamente le letture ottocentesche di Cicogna (1830, 492-3), Lazar (1847) e Yule, Cordier (1903, 1: 513-5).

⁹ A tal proposito si rinvia all'interpretazione che del testamento fa l'ultimo editore (Bartoli Langeli 2019b, in particolare 92-3).

¹⁰ Si segnala, solamente in nota, la concreta possibilità di un Polo frate agostiniano emersa durante l'analisi della documentazione. In ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenta, b. 54, n. 23, protocollo di Giovanni Alberegno, *plebano* di San Marziale, e, precisamente, nel testamento di Fantina, figlia del fu Nicola *de Laurencio* e di Maria, del *confinio* di San Paternian, del 4 ottobre 1315, si legge: «Item fratris Nicolao Paulo de ordine Heremitanorum de Veneciis solidos viginti annuatim». In un documento vergato da Domenico, prete di San Maurizio, datato al 24 dicembre 1315 ed edito da Tiepolo (1970, 315), si fa menzione di un «frater Nicolaus de cha' Paulo» del convento agostiniano di S. Stefano di Venezia (doc. 467). Un altro tassello documentario su cui non serve insistere più di tanto si trova in ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero, c. 89r, nel quale è citato, in un documento del 1353, ma conservato in copia, un certo frate Antonio Pollo (la grafia geminata si trova anche in altri documenti poliani).

¹¹ Sulla biografia di Marco Polo si veda Orlandini 1926; Gallo 1955; Moule, Pelliot 1938, 1; Jacoby 2006 e Montesano 2014.

Un ulteriore punto di contatto tra il testamento poliano del 1324 e la pergamena del marzo 1323 riguarda i due notaì che vergarono i rispettivi documenti; sia *Johannes Iustinianus presbiter et notarius*, il prete-notaio del testamento, che *Andreas quondam domini Çamboni de Andrea imperiali auctoritate notarius*, il rogatario del 1323, menzionano San Provolo come parrocchia di residenza, il primo in qualità di *presbiter*,¹² il secondo come *habitator*. L'attività notarile di *Andreas* si intreccia in parte con la storia della tradizione poliana. Uno dei documenti pubblicati da Marangon (1985b) certifica una collaborazione notaresca, risalente al 1321,¹³ tra lo stesso Andrea e Pietro Calò da Chioggia, autore di una compilazione agiografica databile tra il 1332 e il 1340, il *Legendarium*, che si avvale, per la vita dell'apostolo Tommaso, di un testimone del ramo latino Z del *DM* (alla bibliografia raccolta in Gennaro 1973 si possono aggiungere gli studi di Devos 1948, Mascherpa 2008, 177-8 e Gadrat-Ouerfelli 2015, 173-5 e 414-16). Pietro Calò, inoltre, ricoprà la carica di priore dei SS. Giovanni e Paolo nel 1328 e, nel 1307, dal convento di Treviso, fu assegnato come *lector* a Ferrara.¹⁴ Dell'attività veneziana di Andrea, invece, ad oggi ho potuto consultare direttamente un altro documento risalente al 1326 e redatto per il *prior hospitalis Domus Dei Venetiis* (ASVe, Cancelleria Inferiore. Notai, 4). Parimenti interessante è il *milieu* culturale del padre di Andrea, Zambono; figura di un certo rilievo nel circolo padovano dei preumanisti, venne esiliato da Padova in conseguenza di un *crimen* commesso dal figlio Virgilio mentre era militare.¹⁵ Una volta approdato nella città lagunare, esercitò l'attività no-

¹² Sull'attività notarile di Giovanni Giustinian si veda il ritratto tracciato da Benussi (2019).

¹³ In questo documento si legge: «(S) Ego Andreas filius condam domini Çamboni de Andrea imperiali auctoritate notarius publicus et iudex ordinarius presens transcriptum ad originale [...] cum infrascriptis Petro Chalo [...]. (S) Et ego Petrus filius quondam Christofori Callo de Clugia imperiali auctoritate notarius publicus et iudex ordinarius [...]. Ad quod quidem originale presens transcriptum coram eodem domino patriarcha, simul cum prescriptis Andrea [...].» Si veda il testo in Marangon 1985b, 379-80.

¹⁴ Così trascrive D'Amato (1943, 145-6): «Conventui Ferrarensi damus in lectorem Petrum Clugiensem de conventu Tarvisino». Si segnala, inoltre, che nel catalogo dei manoscritti latini e italiani della biblioteca dei SS. Giovanni e Paolo stilato da Berardelli (1784, 84-9), vengono descritti due codici contenenti il *Legendarium* di Pietro Calò, conservati nel convento veneziano e databili al XIV secolo. Di Pietro Calò da Chioggia, frate Predicatore e notaio, si conoscono luogo e data di morte, avvenuta a Cividale l'11 dicembre 1348 (Gennaro 1973, 786). È nota, inoltre, la sua presenza, già nel 1299, tra i frati di S. Agostino di Padova, convento del quale assunse anche la carica di priore (1317, 1319 e 1327). Nel 1346 e nel 1348, invece, è attestato come vescovo di Chioggia e di Concordia (Gargan 1971, 10 nota 6). Calvelli (2009, 231), infine, parla di un viaggio a Cipro compiuto dallo stesso Calò nel 1342.

¹⁵ Sul preumanesimo si vedano Billanovich 1976; Witt 2000; 2017 e Donadello 2007.

tarile insieme ai figli Andrea, Filippo e Virgilio.¹⁶ Zambono, che testò a Venezia il 15 ottobre 1315 chiedendo di essere sepolto nel convento dei Domenicani della medesima città (il che spiegherebbe la scelta di un *de Andrea* come notaio),¹⁷ era legato al Mussato, autore del quale si conserva un *carmen* di incoraggiamento all'amico sbandito e sofferente (Lippi Bigazzi 1995, 38-9 note 39 e 42).¹⁸

L'ultimo aspetto, la cui portata è ancora da misurare appieno, riguarda le conseguenze della scoperta sul versante filologico-testuale. La connessione tra Marco Polo e i Domenicani veneziani è nota da tempo, come, d'altronde, queste stesse pagine confermano; negli ultimi anni, con sempre maggiore forza, gli studi poliani si sono concentrati sulla possibilità che la versione latina Z, di produzione e circolazione prettamente veneziana, sia stata realizzata da Marco Polo dopo il ritorno a Venezia, proprio in collaborazione con i frati dei SS. Giovanni e Paolo. Quest'ipotesi si basa sui risultati dell'analisi della tradizione indiretta di Z e, in particolare, sugli *excerpta* poliani compresi nel già ricordato *Legendarium* di Pietro Calò da Chioggia e nel *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara (prodotti tra la fine degli anni '20 e la fine degli anni '40: cf. Mascherpa 2008; Gobbato 2015 e Gadrat-Ouerfelli 2015, 167-75).¹⁹ Il fatto che

¹⁶ I tre fratelli sono menzionati nella parte IV, 'Cancelleria inferiore', dell'inventario compilato da Bartolomeo Cecchetti (1886, 295). Questo strumento di corredo è consultabile sia nella Sala di studio dell'ASVe sia online (vedi bibliografia). Sull'attività notarile di Andrea, Filippo e Virgilio si veda Padrin 1887, 54-5 e 81-4. Un altro fratello di nome Polidamante, invece, nel 1345 compare come notaio e frate Predicatore ai SS. Giovanni e Paolo: «Ego frater Polidamas fratum ordinis Predicatorum de conventu Sanctorum Iohannis et Pauli de Veneciis, Inferioris provincie Lombardie, filius domini Camboni de Padua sacri palacii notarius [...].» Si veda l'estratto del documento trascritto da Marangon (1985a, 364 nota 120). In precedenza Polidamante è attestato come priore del convento di S. Agostino di Padova nel 1323-1324, anno, quest'ultimo, in cui era già *sacrae theologiae professor* (Gargan 1971, 11 nota 1). La presenza di Polidamante tra i Domenicani padovani risale al 1299, anno in cui risiedeva nello stesso convento anche Pietro Calò (Marangon 1997, 377).

¹⁷ Nel testamento di Zambono, edito da Padrin (1887, 82-3), si legge: «[...] Ego Zambonus notarius predictus infirmus corpore sanus mente apud ecclesiam fratrum Predicorum de Venetiis, si contigerit me mori in civitate Venetiarum, et si contigerit me mori in altera civitate apud eosdem fratres Predicatorum eligo mei corporis sepulturam [...].» Si veda anche Marangon (1985a, 364 nota 119).

¹⁸ Di Albertino Mussato è noto anche il legame con i Domenicani del convento padovano di S. Agostino. Nel primo Trecento, infatti, egli fu in contatto epistolare con un *frater Benedictus lector ordinis Predicorum* e con fra' Giovannino da Mantova con il quale sostenne una polemica sulla poesia. Al riguardo si veda Gargan 1971, 8.

¹⁹ La redazione Z è tramandata da un solo testimone diretto, il cod. Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49.20 (Z), collocabile (grazie alle filigrane scoperte da Mascherpa 2007-2008, 17-18) a Venezia o nella terraferma orientale, fra il 1454 e il 1477. Il testo tradito dal toledano si presenta fortemente abbreviato nella prima metà, mentre nella seconda «conserva [...] un gran numero di passi (da brevi integrazioni a interi paragrafi e addirittura capitoli, a versioni alternative di segmenti di testo) privi di riscontro nella restante tradizione, ma quasi tutti preziosi per una più precisa definizio-

Pietro Calò e Filippino da Ferrara siano entrambi transitati per SS. Giovanni e Paolo, e l'evidenza di un rapporto diretto tra i due,²⁰ inducono a pensare che proprio nella biblioteca del convento avessero trovato l'esemplare Z utilizzato nelle rispettive compilazioni.²¹ Risulta pertanto di capitale importanza l'essere entrati in possesso di una testimonianza documentaria che non solo attesta in modo inequivocabile una conoscenza diretta tra Marco e i frati, ma prova, in maniera implicita, l'esistenza di un rapporto di fiducia reciproca. La pergamena, in questa prospettiva, ha perciò un duplice valore: sottrae la menzione di Benevenuto e Centorio nel testamento del 1324 al sospetto della casualità e offre un appiglio documentario alla possibilità di una collaborazione diretta alla revisione del testo poliano. Un altro tassello che contribuisce a comporre il complesso mosaico che lega Marco Polo ai Domenicani in ambito filologico-testuale, consiste nella sovrapposizione della 'spazialità' dei frati dei SS. Giovanni e Paolo con quella di parte della tradizione del *DM*, considerato nella sua versione latina. Per quanto concerne, quindi, le provenienze geografiche, al netto di qualche frate di cui non si dichiara l'origine e di qualche interpretazione dubbia, la comunità dei SS. Giovanni e Paolo vede sei frati da Ferrara, cinque da Venezia (tra i veneziani sono stati inseriti anche i frati che presentano nomi ben noti come Loredan e Querini e lo stesso Benevenuto), quattro (o forse cinque per via di un'omonimia) da Bologna, due da Camerino, Chioggia, Fermo, Modena e dalla Germania («*theotonicus*») e, infine, uno da Ancona,

ne della realtà geo-etnografica, storica e politica dell'Asia di Marco Polo» (Mascherpa 2017, 45). Rispetto al codice toledano la tradizione indiretta di ascendenza domenicana permette di retrodatare la redazione Z alla prima metà del 1300. Inoltre i frammennici Domenicani sembrano riconducibili a uno stadio testuale più ricco rispetto a quello attestato dalla maggior parte della tradizione, ma ancora privo delle aggiunte maggiori del toledano: secondo Mascherpa (2017, 49-50), «sullo scheletro di questa traduzione si sarebbe poi compiuto un ulteriore processo rielaborativo, volto essenzialmente all'espansione (anche considerevole) del testo di partenza, sia tramite la riscrittura approfondita di segmenti testuali già dati, che con l'innesto di brani - descrittivi e narrativi - di dimensioni variabili e completamente nuovi». Su questo complicatissimo nodo testuale cf. anche Mascherpa (2018). Appartengono al gruppo Z, infine, il cosiddetto 'codice Ghisi' perduto, utilizzato nel XVI secolo da Giovanni Battista Ramusio nelle sue *Navigazioni et Viaggi* (su cui cf. Simion, Burgio 2015) e la *mappa mundi* realizzata dal camaldoiese fra' Mauro tra il 1448 e il 1453 a San Michele in Isola, oggi nella Biblioteca Nazionale Marciana (su cui cf. Falchetta 2006; Cattaneo 2011 e Burgio 2014).

20 Filippino cita il confratello in chiusura di un passo sull'apostolo Tommaso, indicandolo come fonte: «Petrus Clugensis»; sempre Calò, inoltre, viene citato come fonte orale di un aneddoto che riguarda un maestro dell'Ordine: «Audivi a fratre Petro Clugensis quod magister Ordinis Predicatorum, scilicet Iordanis, recitavit quod quidam volens vitare mortem subitaneam, secundum quando intrabat lectum faciebat primo una crucem super frontem» (Amadori, non pubblicato, 86-8; Gadrat-Ouerfelli 2015, 173).

21 L'ipotesi che una copia dell'opera di Marco Polo fosse custodita nel convento dei SS. Giovanni e Paolo si trova in Gobbato 2015, 357-60. Sulla biblioteca del convento veneziano si veda Quinto 2006.

Ascoli, Baragazza, Caneva, Cesena, Cividale, Crema, Cremona, Imola, Mantova, Muggia, Osimo, Padova, Parma, Pesaro, Petriolo, Reggio, Rimini, Strassoldo, Urbino, Verona e Vicenza. Nel quadro degli studi poliani la rilevante presenza di bolognesi e veneziani all'interno della comunità domenicana lagunare, si mostra perfettamente in linea con una delle principali cinghie di trasmissione testuale dell'opera di Marco Polo, ossia l'asse Venezia-Bologna, tratta sulla quale convergono codici, copisti, lettori e dati linguistici (Burgio, Mascherpa 2007, 145-52). A questo asse ne andrà sommato un secondo, sulla linea Venezia-Treviso: benché questa città sia in apparenza assente dal panorama geografico del convento veneziano, più di un frate, tra cui lo stesso Benevenuto, come si avrà modo di vedere in appendice, è transitato dal locale convento di S. Nicolò. Un'ulteriore traccia documentaria che connette l'insediamento trevigiano con l'opera di Marco Polo è la presenza di un esemplare del «librum domini Marci milionis de Veneciis de mirabilibus mundi» nell'inventario dei libri donati al convento di S. Nicolò dal suo priore, Fallione da Vazzola, in data 22 maggio 1347 (Grimaldo 1918, 146-9, a 148 la citazione). Una notizia la cui fonte, purtroppo, è difficilmente verificabile, proviene dal Corner, il quale afferma che nel 1349 un «frater Falionus» è segnalato come il priore dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia.²² Il legame che unisce Venezia, Treviso e il libro di Marco Polo risulta ulteriormente garantito dalla presenza, tra i *testes* della donazione più sopra menzionata, di «frater Franciscus de Montebelluna».²³ Nel 1353, infatti, questo frate figura nel testamento di Bertuccio Romano di Santa Maria Formosa come priore dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia: «frater Franciscus de Montebeluna prior ecclesiae et conventus Sancti Iohannis et Pauli ordinis Predicatorum de Veneciis» (ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero, cc. 89r-90v e, in particolare, c. 89r). Nel giro, quindi, di trent'anni (1323-1353 circa) almeno quattro priori del convento veneziano risulterebbero legati a doppio

²² Corner 1749, 244. Così la citazione esatta: «Anno MCCCXLIX. Fr. Falionus Prior invenitur in Archivo S. Mariae ad Caelestia». Sull'attendibilità di queste notizie basti dire che l'elenco dei priori fornito dal Corner, ove la verifica è possibile, risulta corretto. In Grimaldo 1918, 131, si legge che nello specchio cronologico che va dal 1347 al 1350, nulla si sa di Fallione, il quale prima e dopo questo arco di anni fu priore a S. Nicolò di Treviso. Questi anni, invece, dovettero essere particolarmente importanti per Fallione, in quanto, oltre al ricordato priorato a Venezia, ricoprì la medesima carica a Bologna dal novembre del 1349 fino, probabilmente, all'inizio dell'anno successivo (Kaepeli 1962, 166-7 nota 28 e Menegazzi 1979, 13).

²³ In un documento del 13 agosto 1347, pubblicato da Grimaldo (1918, 149-54), riguardante la donazione da parte di «frater Franciscus de Belluno ordinis Predicatorum sacre theologie professor conventui tarvisino» dei libri da lui posseduti al convento di S. Nicolò di Treviso, si evince che il nostro Francesco da Montebelluna ricoprissse il ruolo di *lector* nel medesimo convento: «Ego frater Franciscus de Montebelluna lector tarvisinus». Tra i volumi citati in questa donazione c'è anche un «librum mensalem compilatum per fratrem Phylippum Ferrare» (Grimaldo 1918, 152).

filo a Marco Polo e al DM: Corrado da Camerino nel 1323, Pietro Calò da Chioggia nel 1328, Fallione da Vazzola nel 1349 e Francesco da Montebelluna nel 1353.

Prima di passare all'edizione della pergamena è necessario fornire alcune sintetiche indicazioni sulla documentazione superstite del convento domenicano veneziano. Nel fondo 'SS. Giovanni e Paolo' dell'ASVe, complesso documentario da cui è sembrato naturale partire visti gli obiettivi della ricerca, è ancora visibile l'ordinamento settecentesco; vi si trova, infatti, un Catastico che rinvia a fascicoli, ora riuniti in buste numerate in numeri arabi costituenti la serie 'Atti', corredati dal nome del testatore, dalla data e dall'antica segnatura riportata nel Catastico stesso. Questi fascicoli in cartone, sovente, contengono testamenti ed eventuali sentenze successive, come nel caso qui in esame, in originale o in copia tarda. In buona parte dei casi, e per la documentazione più risalente, si tratta di estratti con le sole disposizioni in favore della fabbrica dei SS. Giovanni e Paolo o di specifici frati del convento. Oltre alla serie principale, denominata 'Atti', vi è un significativo gruppo di registri settecenteschi, come i già ricordati 'Catastici', e cinque-seicenteschi, come il 'Libro Nero'. Questi manufatti, che riportano in copia o in estratto documenti riguardanti l'insediamento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, coprono un arco cronologico anche di cinque secoli, ossia dal Duecento al Settecento. Da queste brevi osservazioni, tutte desunte dalla ricerca diretta sulle fonti e che non hanno, ovviamente, la pretesa di fornire un quadro esaustivo e completo dell'archivio dei Domenicani veneziani, si può avanzare l'ipotesi che si tratti di un fondo fortemente coeso al suo interno. Tale complesso documentario, proprio in virtù di questa 'stratificazione', presenta alcune utili chiavi d'accesso nelle segnature presenti nei Catastici e riportate sui fascicoli di cartone, e di carta, e sulle pergamene.²⁴

²⁴ Dell'archivio dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia esiste un inventario manoscritto, a cura di Giovanni Aureliano Lanza (*Inventario dell'archivio del monastero dei SS. Giovanni e Paolo (frati predicatori) sec. XX ineunte*). Tale strumento di corredo è consultabile sia nella Sala di studio dell'ASVe sia online (vedi bibliografia). Sugli archivi delle corporazioni religiose custoditi presso l'ASVe, si rimanda alla guida redatta da Tiepolo (1994, 1102-14).

2 Il «domino Marco Paulo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi» nella pergamena del 31 marzo 1323

1323 marzo 31, Venezia, *in loco dicto capitulo* del convento dei frati Predicatori dei SS. Giovanni e Paolo

I frati Predicatori dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, riuniti in capitulo alla presenza di Nicolò Zancani,²⁵ detto *Boacino*, pievano della chiesa di San Pantalon di Venezia, di Nicolò Querini, detto *Turino*, del *confinio* di Santa Giustina e di Marco Polo del *confinio* di San Giovanni Grisostomo, accettano i legati testamentari di Giovanni dalle Boccole del *confinio* di Santa Trinità di Venezia, ponendo in essere le condizioni a cui gli stessi lasciti sono vincolati.

Originale [A] = ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 (B), fasc. VII, pergamene, n° 9. Foglio di pergamena di mm 690 × 310, in buono stato di conservazione. Il testo si sviluppa per 79 righe di scrittura disposte parallelamente al lato corto della pergamena (lato carne) e ben inquadrata in uno specchio di scrittura ancora visibile. La scrittura è una chiara minuscola gotica di impianto notarile. Due macchie di umidità nel margine destro in alto rendono difficile la lettura delle ultime lettere delle righe 1-3 e 10-14.

La pergamena è cucita insieme ad altri due documenti: una presunta sentenza, in copia datata 1329, dei Giudici del Procurator successiva al testamento di Giovanni dalle Boccole («B.VII.n°:7.»), in cattivo stato di conservazione, e un'altra sentenza del 1322 dei Giudici del Procurator («B.VII.n°:8.»).

Nel *verso*, oltre alla vecchia segnatura presente nel Catastico dei SS. Giovanni e Paolo, tomo primo: «B.VII.n°:9.», si leggono una serie di note tergali di conservazione e di contenuto della pergamena. Nel *recto*, invece, vi sono delle note recenti di consultazione in penna; a riga 65, prima di «dimitto», si evidenzia un segno di paragrafo e un'annotazione marginale che recita: «Punto di Testamento», a riga 71, prima di «quibus», si vede un altro segno di paragrafo e, in margine, si legge: «lire 3000 per la chiesa». Nel margine superiore in posizione centrale, infine, una mano ha apposto una nota di difficile lettura decisamente più tarda rispetto alla stesura del documento.

Copia tarda [B] = ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero, cc. 17r-19v. Il Libro Nero è un registro in pergamena, cinque-secentesco,

²⁵ Sulla famiglia Zancani si veda Formentin 2018, 225-31.

redatto da più mani in tempi differenti. La copia è preceduta dal titolo: «Acceptatio legatorum domini Ioannis de Bocholis».

Copia tarda [C] = stessa collocazione di A, essendo conservata nel medesimo fascicolo in cartone dell'originale ma su supporto cartaceo (n° 3). La copia discende da B, secondo quanto lo stesso copista scrive in calce alla trascrizione: «Tratta dal Libro Negro al 17 essidente nell'Archivio de padri de Predicatori in SS. Giovanni e Paulo di Venezia». Stesso titolo che in B; nel margine laterale sinistro: «Copia»; nel margine superiore a destra «B.VII.n°:3.» (di mano diversa rispetto al resto della trascrizione; sembra la mano del catasticatore).

Regesto: ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Catastico, t. I, c. 23r.

Essendo conservato l'originale ci si attiene ad esso sia per quanto concerne il dettato che per la grafia. Di esso si offre l'edizione interpretativa: le maiuscole e la punteggiatura seguono i criteri d'uso moderno e le abbreviazioni sono sciolte direttamente, senza avvertire se non in casi dubbi. L'apparato mostra le varianti od omissioni di B e, solo nei casi in cui diverga da questa, di C; l'apporto delle copie risulta dirimente nei pochi punti in cui la pergamena o l'inchiostro versano in cattivo stato di conservazione. Tali sono, ad esempio, le lettere finali delle righe 1-3 e 10-14, di difficile lettura a causa dell'umidità: le si pongono tra parentesi quadre anche quando ne sia legibile qualcuna, e si restituiscono in base alla copia B.

La sottoscrizione del notaio in A non è leggibile agevolmente, in quanto parzialmente coperta dalle altre pergamene cucite in calce al documento in esame.

Per agevolare la lettura e il controllo sull'originale ogni cinque linee di scrittura è apposta una barra con il numero della riga in esponente. Tra parentesi quadre, invece, viene indicato il passaggio di *carta* nelle due copie.

[B, c. 17r; C, c. 1r] In nomine domini Dei eterni⁽²⁶⁾. Anno eiusdem nativitatis⁽²⁷⁾ millesimo trecentesimo vigesimo tercio, indictione sexta, die ultimo mensis marci, [Veneciis⁽²⁸⁾, in loco] dicto capitulo monasterii seu loci fratrum ordinis Predicotorum Sanctorum Ioannis et Pauli, presentibus domino Nicolao dicto Boacino Zanchani [plebano ecclesie] Sancti Pantaleonis de Veneciis, domino Nicolao

(26) In nomine - eterni] In Christi nomine amen B

(27) om. B

(28) Venetia B

[dicto Turino⁽²⁹⁾ Quirino de confinio] Sancte Iustine, domino Marco Paulo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi, [ecclesiarum de] Veneciis, et aliis.

Cum in testamento olim domini Iohannis a Bocolis de confinio Sancte Trinitatis de Veneciis videatur, inter cetera, contineri quedam legata relicta fuisse fratribus Predicatoribus Sanctorum Iohannis et Pauli cum certis conditionibus appositis in testamento predicto, prout plenius continetur in clausula seu ^{|5} scriptura ipsorum legatorum in eodem testamento conscripta et cuius clausule seu scripture legatorum forma seu tenor inferius describetur; et cum occasione ipso-rum legatorum et testamenti predicti ac etiam occasione cuiusdam sententie seu declarationis super facto dicti testamenti et legatorum ipsorum late ac pronunciate per dominos iudices Procuratorum de Veneciis, dominus frater Conradus de Camerino fratrum ordinis Pre-dicatorum, prior fratrum, conventus et loci predicti⁽³⁰⁾ Sanctorum Iohannis et Pauli, suo nomine ac nomine et vice⁽³¹⁾ dictorum fratrum, conventus et loci, coram dominis iudicibus Procuratorum et ipsis iudicibus ac certis ex⁽³²⁾ Procuratoribus Sancti Marci de Veneciis, vi-delicit nobilibus viris domino Gratono Dandulo et domino Nicolao Faletro⁽³³⁾, dixerit et fecerit [quandam] notificationem seu denun-ciationem ac [protesta]^{|10}tionem et requisitionem, inter cetera conti-nentem, quod iuxta continenciam ac tenorem et formam testamenti predicti olim domini Iohannis a Bocolis ac ex habun[danti etiam] de-clarationis et sententie dictorum dominorum iudicum Procuratorum, ipsi⁽³⁴⁾ dominus prior, fratres et conventus dictorum fratrum Predica-torum acceptance per eos facta [de dictis] legatis cum conditionibus adiectis bene et diligenter deputaverant ac effectualiter providerant ut debebant nominatim de tredecim fratribus ordi[nis antedicti] et uno priore inter eos nominando et deputando pro celebrando semper totum divinum officium, noc[B, c. 17v]turnum scilicet⁽³⁵⁾ et diurnum in ecclesia [Sancti Nicolai], sita in dicto loco Sanctorum Iohannis et Pauli, ac etiam de dormitorio, reffectorio⁽³⁶⁾, campanile cum cam-pa-na decenti, de libris, calicibus, paramentis et ^{|15} pannis ac omnibus necessariis ad totum divinum officium per dictos tredecim fratres in dicta ecclesia Sancti Nicolai perpetuo celebrandum. Et generali-

⁽²⁹⁾ Turrino B

⁽³⁰⁾ om. B

⁽³¹⁾ suo nomine - et vice] suo nomine ac vice B (om. nomine et)

⁽³²⁾ om. B

⁽³³⁾ Faletro B

⁽³⁴⁾ corretto da ipse; ipse B

⁽³⁵⁾ silicet B; scilicet C

⁽³⁶⁾ refectorio B

ter quod omnia et singula providerant et fecerant ad que de iure tenebantur secundum formam dicti testamenti ac etiam declarationis et sententie prelibate, prout hec et alia in publico instrumento iam dicte notificationis seu denunciationis ac protestationis et requisitionis, scripto per me Andream notarium infrascriptum sub die vigesimo secundo presentis mensis marci, plenius et clarius continentur.

De predictis igitur per eosdem priorem, fratres et conventum pro adeptione seu captione dictorum legatorum provisis ac deputatis et factis, ut dictum est, et faciendis, maxime ut possit evidencius apparet per instrumentum publicum et con²⁰stare et ipsa provisa, deputata, ordinata et facta fuisse et esse maxime infra terminum statutum et ordinatum in dicta sententia et⁽³⁷⁾ declaratione dominorum iudicium Procuratorum, videlicet infra seu usque ad kalendas mensis aprilis proxime venturi, prefatus dominus prior convocari fecit ad presens fratres capituli dicti conventus ad capitulum pro prescriptis et infrascriptis tractandis specialiter et gerendis. Et fratribus infrascriptis dicti conventus et loci Sanctorum Iohannis et Pauli dicta de causa ad capitulum et tamquam capitulum⁽³⁸⁾ ad sonum campanelle⁽³⁹⁾ more ac loco solitis congregatis, videlicet reverendo viro domino fratre Conrado de Camerino⁽⁴⁰⁾, priore predicto, fratre Marchesino de Bononia, fratre Egidio de Parma, fratre Rogerio de Pitriolo, fratre Boni^[25] facio ferrariensi, fratre Centorio, fratre Bonromeo lectore, fratre Marino Quirino, fratre Thoma Lauredano⁽⁴¹⁾, fratre Iohanne de Cesena, fratre Iacobino mutinensi, fratre Paulucio hesculano⁽⁴²⁾, fratre Guidocino Bundo, fratre Andriolo de Mugla, fratre Iacobo de Fontanellis, fratre Iohanne ferrariensi, fratre Bonensigna vicentino, fratre Phylippino⁽⁴³⁾ mutinensi, fratre Egidio regino⁽⁴⁴⁾, [C, c. 1v] fratre Petrucio anconitano⁽⁴⁵⁾, fratre Bertolucio⁽⁴⁶⁾ camerinensi⁽⁴⁷⁾, fratre Rogerio ferrariensi, fratre Symoneto⁽⁴⁸⁾ auximano, fratre Tysio⁽⁴⁹⁾

⁽³⁷⁾ cum B

⁽³⁸⁾ et tamquam capitulum] om. B

⁽³⁹⁾ campanule B

⁽⁴⁰⁾ de Camerino] om. B

⁽⁴¹⁾ Laudano B

⁽⁴²⁾ esculano B

⁽⁴³⁾ Phillipino B

⁽⁴⁴⁾ C ripete nella carta seguente

⁽⁴⁵⁾ anchonitano B; anconitano C

⁽⁴⁶⁾ Bertholucio B; Bertolucio C

⁽⁴⁷⁾ camarinensi B

⁽⁴⁸⁾ Simoneto B

⁽⁴⁹⁾ Tisio B

bononiensi, fratre [B, c. 18r] Vicencio⁽⁵⁰⁾ de Urbino, fratre Paulo Lau-redano, fratre Iacobo Bernabei, fratre Iohanne de Crema, fratre Io-hanne Malacia, fratre Benevenuto, fratre Dominico de Strassolt, fra-tre Iohanne de Calcina⁽⁵¹⁾, |³⁰ fratre Marco veneto, fratre Gonfredino mantuano, fratre Iacobo imolensi, fratre Samuele de Canipa, fratre Henregino, fratre Agnelino, fratre Francisco pesaurensi⁽⁵²⁾, fratre Leonarducio de Firmo, fratre Francisco de Ançollellis, fratre Daniele de Padua, fratre Nicolino de Ferraria, fratre Ubaldino bononiensi, fra-tre Augustino de Verona, fratre Iacobo de Bargacia, fratre Dominico Pollono, fratre Antonio ferrariensi, fratre Francisco de Firmo, fratre Marco de Clugia, fratre Andriolo de Cremona et fratre Marcolino de Marxilio de Clugia⁽⁵³⁾, qui eorum assertione fuerunt plusquam due partes capituli memorati: prescriptus dominus prior una cum dictis fratribus et ipsi fratres, de voluntate |³⁵ ac espresso consensu dicti sui prioris et simul cum eo dicentes se alias etiam⁽⁵⁴⁾ acceptasse ac etiam ex abundanti nunc acceptare dicta legata eis relicta in testamento predicti olim domini Iohannis a Bocolis, cum conditionibus adiectis et scriptis in testamento predicto, et iam providisse, deputasse et ordinasse solemniter ea ad que tenentur et debent vigore seu pretextu et occasione dictorum legatorum et conditionum⁽⁵⁵⁾ insertarum in ip-sis, secundum formam et continenciam testamenti predicti et etiam declaracionis et sententie supradicte: nunc etiam ibidem et impresen-ciарum ipsi dominus prior et fratres conventus Sanctorum Iohannis et Pauli pro⁽⁵⁶⁾ seipsis ac omnibus fratribus et capitulo dicti conven-tus omnique modo, iure ac nomine quibus melius et efficacius |⁴⁰ fieri ac valere et tenere potest et poterit in futurum, ipsa legata sibi relicta cum adiectis conditionibus acceptantes secundum tenorem et for-mam dicti testamenti ac etiam ex abundanti iuxta tenorem senten-tie supradicte, providerunt et deputaverunt infrascriptos tredecim fratres sui ordinis fratum Predicotorum ad nocturnum et diurnum divinum⁽⁵⁷⁾ officium celebrandum in dicta ecclesia Sancti Nicolai, de quibus fratribus unus esse debeat prior nominatus⁽⁵⁸⁾ et deputatus, scilicet⁽⁵⁹⁾ frater Bonifacius infrascriptus; intendentes, ut dixerunt

(50) Vincentio B; Vicencio C

(51) de Calcina] Calcina B

(52) pesaurensi B

(53) Marcolino de Marxilio de Clugia] Marcellino de Clugia B

(54) om. B

(55) conditione B

(56) per B

(57) om. B

(58) prior nominatus] prinominatus B; prenominatus C

(59) scilicet B; scilicet C

ipsi, dominus frater Conradus prior, fratres [B, c. 18v] et capitulum supradictum semper et continue ipsos tredecim fratres seu alios eorum loco cum expedierit deputandos tenere, qui semper et continue ce⁴⁵lebrent in dicta ecclesia Sancti Nicolai totum divinum⁽⁶⁰⁾ officium, diurnum scilicet⁽⁶¹⁾ et nocturnum⁽⁶²⁾, pro adimplendo et observando conditiones appositas in legatis et testamento predicto. Quibus equidem tredecim fratribus sic iam deputatis, ut dictum est, seu infrascripto fratri Bonifacio priori inter eos nominando ibidem presenti ac pro se et dictis fratribus deputatis, ut dictum est, recipienti ac successoribus eorum, deputandis eorum loco prescripti dominus frater Conradus prior et fratres capitulo et conventus Sanctorum Iohannis et Pauli dictis nominibus deputaverunt etiam nunc dormitorium aptum per se et reffectorium per se ad dormiendum, comedendum et habitandum alias dictis fratribus cum priore sic deputatis ut predicitur assignatum⁽⁵⁰⁾ et deputatum et campanile etiam⁽⁶³⁾ cum campana quod est cum dicta ecclesia Sancti Nicolai contiguum.

Et ipsam ecclesiam Sancti Nicolai dotaverunt libris, calicibus, pannis et paramentis ceterisque necessariis ad totum divinum officium per dictos tredecim fratres cum priore in dicta ecclesia Sancti Nicolai semper ut predicitur celebrandum, prout ipse frater Bonifacius de Ferraria prior deputatus et nominandus inter ipsos tredecim fratres ibidem existens coram dictis testibus et me notario infrascripto et in dicto capitulo pro se ac infrascriptis duodecim fratribus eius ad predicta consociis et deputatis, ut dictum est, sponte dixit, asseruit et confessus fuit, sibi et fratribus, eius consociis fuisse ac esse per dictos dominum priorem et fratres^[55] conventus Sanctorum Iohannis et Pauli bene ac diligenter provisa, deputata et assignata⁽⁶⁴⁾ [C, c. 2r] omnia et singula supradicta, videlicet dormitorium aptum per se, reffectorium conveniens per se⁽⁶⁵⁾, campanile cum campana decenti ad dictam ecclesiam Sancti Nicolai, libros cuiuscumque conditionis ad predicta suficientes, calices, pannos et paramenta et omnia alia necessaria ad totum divinum officium per ipsos tredecim fratres cum priore in dicta ecclesia Sancti Nicolai, semper ut premittitur celebrandum maxime secundum formam dicti testamenti ac declarationis et sententie supradicte. Nomina quorum tredecim fratum sic deputatorum, ut dictum est supra, sunt ista: frater Bonifacius de Ferraria, prior deputatus et nominandus^[60] [B, c. 19r] inter ip-

(60) *om. B*

(61) *silicet B; scilicet C*

(62) *diurnum B (ripetuto); nocturnum C*

(63) *om. B*

(64) *C ripete nella carta seguente*

(65) *reffectorium conveniens per se] om. B*

sos, frater Placitus ferrariensis, frater Egidius foroiuliensis⁽⁶⁶⁾, frater Antonius ferrariensis, frater Michael theotonicus⁽⁶⁷⁾, frater Iacobus theotonicus⁽⁶⁸⁾, frater Bonensigna vicentinus, frater Michael bononiensis, frater Petrucius anconitanus⁽⁶⁹⁾, frater Marchesinus bononiensis, frater Francischinus⁽⁷⁰⁾ de Lauro, frater Iacopinus mutinensis et frater Bartholomeus⁽⁷¹⁾ ariminensis.

Tenor autem et forma clausule seu scripture testamenti predicti olim domini Iohannis a Bocolis continentis ipsa legata predicta, relicta fratribus Predicatoribus Sanctorum Iohannis et Pauli predictis, est iste: «dimitto fratribus Predicatoribus Sanctorum Iohannis et Pauli, ubi meam eligo⁽⁷²⁾ sepulturam, libras denariorum venetorum grossorum tredecim omni anno |⁶⁵ hac conditione, videlicet quod tredecim fratres debeant esse et stare ad celebrandum divina officia, videlicet nocturna pariter et diurna, in ecclesia Sancti Nicolai, que ecclesia est in monasterio dictorum fratrum Predicatorum, ante cuius ecclesie ianuam volo sepelliri cum meis vestibus de scarleto⁽⁷³⁾. Et volo quod ibi fiat una pulcra arca⁽⁷⁴⁾. Et⁽⁷⁵⁾ debeant esse dicti fratres in omnibus et per⁽⁷⁶⁾ omnia secundum quod continetur in testamento domini Marini⁽⁷⁷⁾ Georgio, olim incliti ducis Veneciarum. Ita tamen quod intendo quod ipsi⁽⁷⁸⁾ fratres habeant dormitorium et reffectorium⁽⁷⁹⁾ per se et faciant pulsari ad omnes horas nocturnas et diurnas per se et per seipsas horas dicere et cantare. Et volo quod habeant |⁷⁰ priorem et omnia alia, ut est in Sancto Dominico de Castello. Quibus dimitto libras denariorum venetorum triamillia pro amplificatione ecclesie dictorum⁽⁸⁰⁾ Sanctorum Iohannis et Pauli cum ista conditione, videlicet quod debeant facere celebrari divina officia dictos tredecim fratres, prout superius dictum est; quod si non facerent, habe-

⁽⁶⁶⁾ foroloviensis *B*

⁽⁶⁷⁾ theutonicus *B*

⁽⁶⁸⁾ theutonicus *B*

⁽⁶⁹⁾ anchonitanus *B*; anconitanus *C*

⁽⁷⁰⁾ Franceschinus *B*

⁽⁷¹⁾ Bartholameus *B*

⁽⁷²⁾ elligo *B*

⁽⁷³⁾ scarlato *B*

⁽⁷⁴⁾ pulcra arca] pulchra archa *B*

⁽⁷⁵⁾ *B aggiunge* quod

⁽⁷⁶⁾ pro *B*

⁽⁷⁷⁾ *om.* *B*

⁽⁷⁸⁾ dicti *B*

⁽⁷⁹⁾ refectorium *B*; reffectorium *C*

⁽⁸⁰⁾ *om.* *B*

ant solum libras denariorum venetorum ducentas de bonis meis et non plus. Et si ipsi fratres recusarent⁽⁸¹⁾ facere predicta in dicta eccllesia Sancti Nicolai, tunc volo quod mei commissarii potestatem habeant construendi de novo unum locum de alio ordine quam de ordine Predicatorum, et volo quod in construendo eum, mei commissarii possint expendere libras sexmillia^[75] et sit iste locus in Muriano, si esse poterit, et si esse non poterit, sit alibi⁽⁸²⁾ secundum quod videbitur commissariis meis, et habeant omnia ut dictum [B, c. 19v] est supra, et sint in ea quantitate et modo et conditione ut supra de Predicatorebus».

(S.T.) Ego Andreas quandam domini Çamboni⁽⁸³⁾ de Andrea, habitator in confinio Sancti Proculi de Veneciis, imperiali auctoritate⁽⁸⁴⁾ notarius publicus et iudex ordinarius, predictis interfui et rogatus hec scripsi.

(81) recusaverint *B*

(82) alibi *B*; alibi *C*

(83) Zamboni *B*

(84) imperiali auctoritate] auctoritate imperiali *B*

Appendici

A.1 «**Acceptatio legatorum domini Ioannis de Bocholis**»

Il documento di cui si è data precedentemente l'edizione fa parte di un fascicolo di tre pergamene (quella che sembrerebbe essere una sentenza, in copia datata 1329, dei Giudici del Procurator successiva al testamento di Giovanni dalle Boccole, in cattivo stato di conservazione, un'altra sentenza dei Giudici del Procurator, 1322, e la stessa accettazione dei legati testamentari, 1323) cucite insieme e che costituiscono una parte della documentazione riguardante il rapporto tra Giovanni dalle Boccole e il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia. La pergamena con la citazione di Marco Polo, ossia la terza, è in buono stato di conservazione, la prima, invece, risulta pressoché illeggibile per via dell'inchiostro evanito, di muffle, di lacerazioni e della difficoltà di dispiegare il foglio di pergamena. La seconda, al contrario, è ben conservata ma la lettura è resa complessa dalle pieghe, sia sul lato lungo che su quello corto della pergamena. L'intero legame, in ogni caso, può essere facilmente ricostruito grazie ad ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Catastico, t. I, cc. 22v-23v, di cui si dà di seguito una prima fedele trascrizione:

«1321, 11 ottobre. Testamento di Giovanni Boccoli, nel quale lascia alli padri di SS. Giovanni e Paolo, appresso dei quali elegge la sua sepoltura, lire 13 ogni anno, con questo che 13 religiosi debbano star a celebrar li divini offici sì diurni, che notturni, nella Chiesa di S. Niccolò, che è nell'interno del loro convento, avanti la porta della qual chiesa ordina sia fatta una bella sepoltura e in essa sia posto il suo cadavere. Dà inoltre debito alli suddetti 13 religiosi il star in tutto e per tutto al contenuto nel testamento del fu serenissimo Marin Zorzi dose di Venezia così che intende abbiano essi dormitorio e refettorio, facciano sonare all'ore debite per la recita e canto sì diurno, che notturno, e il tutto abbiano e facciano per se, abbiano ancora un priore e tutte l'altre cose come in S. Domenico di Castello (che è il convento fondato dal surriferito serenissimo Zorzi). Lascia alli mentovati padri di SS. Giovanni e Paolo lire 3000 per ampliazione della loro chiesa con questo però che sia eseguito quanto di sopra stà espresso, diversamente facendo altro non abbiano delli suoi beni che lire 200 e queste, come pure tutte le di sopra descritte, s'intendono di denari veneti. Ricusando li padri di fare nella Chiesa di S. Niccolò le predette sue ordinazioni, dà libertà alli suoi commissari di costruire di nuovo un'altro luogo di qualunque ordine fuorché quello de' Predicatori.

1322, 11 settembre. Sentenza o sia dichiarazione della Curia del Procurator, che li padri dal presente giorno sino al primo di aprile prossimo venturo, abbiano a deputare li 13 religiosi sacerdoti, uno de'

quali sia nominato priore per dare esecuzione a tutto quello si contiene nel suddetto testamento e che li detti padri abbiano a far le spese de' libri, calici, paramenti, panni ed altro necessario per gli accennati 13 religiosi.

1323, 31 marzo. Accettazione degli padri di SS. Giovanni e Paolo capitolaramente congregati delle lire 3000 lasciate loro per ampliazion della loro chiesa e di altro come nel testamento Boccoli colle condizioni tutte espresse nello stesso e nella sentenza o dichiarazione di sopra descritta.

1323, 19 maggio. Convenzione tra li padri e gli eccellentissimi Procuratori sopra le Commissarie ed altri commissari del Boccoli che le lire 13 de' denari veneti de' grossi siano per questo solo anno contate alli padri del Convento di SS. Giovanni e Paolo e ciò per le spese fatte e da farsi per li 13 padri deputati all'officiatura sì diurna, che notturna, nella Chiesa di S. Niccolò, nel seguente poi anno e ne' successivi siano corrisposti in due rate, cioè una ogni 6 mesi al padre prior deputato sarà di tempo in tempo per il vito e vestito dell'i 13 officianti.

Consulso del P.M. Guidon da Foligno dell'ordine de' Predicatori sopra la pretesa di riavere le lire 3000 di sopra mentovate per l'oggetto che li padri di SS. Giovanni e Paolo non vollero aderire alle dimande dei commissari che erano di dover essi padri assegnare alli 13 officianti caneva e cucina separate dalle comuni. Consulso favorevole alli padri del convento, perché fondato sopra il gius civil, testamento e sentenza o sia dichiarazione, venendo a conchiudere non poter esser obbligati li padri all'accennato assegnamento e molto meno alia pretesa restituzione.

Sentenza P.A. della Curia del Procurator che gli eccellentissimi Procuratori sopra le Commissarie e gli altri commissari del Boccoli abbiano ad avere e ritener in loro tanti de' beni mobili e stabili di ragion della commissaria quanti siano sufficienti a dar di rendita annua lire 13 de' denari veneti de' grossi per esser corrisposti secondo la forma del testamento e di più abbiano a trattenersi lire 65 de' denari veneti de' grossi per li anni 5 ne' quali è stata dalli 13 padri sospesa l'officiatura nella Chiesa di S. Niccolò».

A.2 I frati predicatori di Venezia nella Storia e negli Archivi

Dei cinquantanove frati predicatori citati nel documento poliano, di ventidue (all’incirca il 37% quindi) sono state trovate tracce bibliografiche o documentarie, talvolta inedite, che ne attestano spostamenti e legami con il tessuto cittadino veneziano; tra i primi cinque frati menzionati, tre, compreso il priore, hanno avuto un ruolo anche di primo piano nell’inquisizione dell’Italia del Nord. L’elenco dei presenti al capitolo, dunque, sembra seguire un ordine gerarchico decrescente, di cui risulta difficile determinare i criteri interni. Di un altro gruzzolo di religiosi, invece, vi sono tracce documentarie che ne attestano la presenza nella devozione cittadina veneziana.⁸⁵ Le fonti consultate in originale da cui si traggono queste notizie sparse sono massimamente desunte dal fondo ‘Notarile. Testamenti’, custodito presso l’ASVe. Una piccola, ma come si vedrà, significativa parte, invece, deriva dal fondo ‘Ospedale S. Maria dei Battuti’ dell’ASTv. Tale scavo ha avuto come principale obiettivo quello di fornire un primo, benché sommario, ritratto del ruolo esercitato nella società dai Domenicani dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia. Nel paragrafo che segue verranno elencati i frati predicatori e le rispettive attestazioni bibliografiche, perlopiù desunte dagli ‘Atti del Capitolo provinciale della Lombardia inferiore celebrato a Vicenza nel 1307’, pubblicati da D’Amato (1943), e/o documentarie; i frati saranno elencati nell’ordine di apparizione nel documento e il nome, ove possibile, sarà normalizzato. I dati qui di seguito presentati sono solamente l’esito di una prima ricognizione e sono, pertanto, da intendersi come parte di una ricerca più ampia, coordinata da Antonio Montefusco, la cui aspirazione è quella di chiarire la linea culturale e ideologica del convento veneziano.

Corrado da Camerino: nel 1307 *Conraducius* da Camerino viene assegnato al convento domenicano di Padova come baccelliere *ad legendum sententias*; egli proviene dal convento di Bologna. È stato, in seguito, inquisitore a Ferrara, Modena, Reggio (1316-1318), per poi diventare priore dei SS. Giovanni e Paolo (1322-1323), del convento di Bologna (1331-1333) e, infine, provinciale della Lombardia inferiore (1336-1339). È autore di un *Liber rationum officii inquisitionis* (1316-1318).⁸⁶ Come ricorda Parmeggiani, infine, Corrado da Camerino è da considerare «tra le personalità più in vista della provincia [della *Lombardia inferior*] nei primi quarant’anni del Trecento» (Parmeggiani 2008, 133 nota 53).

⁸⁵ Sul rapporto tra gli ordini mendicanti e Venezia, si veda la panoramica generale tracciata da Sorelli (1995).

⁸⁶ Corner 1749, 244; D’Amato 1943, 142; Kaepeli 1970, 274; Gargan 1971, 8 e D’Amato 1988, 212, 219, 254. A partire dal maggio 1323, il priore dei SS. Giovanni e Paolo è fra’ Bartolomeo. A tal proposito si veda Benussi 2019, 136.

Egidio da Parma: un *Aegidius Prosperi de Parma* è segnalato come autore di un *Sermo in conversione s. Pauli*; l'origine del codice è, presumibilmente, il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo (Kaepeli 1970, 17). L'identificazione con il frate citato nel documento del 1323, per quanto probabile, è però incerta.

Ruggero da Petriolo: nel 1307, proveniente dal convento di Fermo, viene assegnato in qualità di *lector* al convento di Padova, dove si trovava nel medesimo ruolo Corrado da Camerino. È stato inquisitore a Bologna (1311-1312) e poi provinciale della Lombardia inferiore.⁸⁷ Ruggero mantenne questa carica fino al 1316, anno in cui nominò inquisitore proprio Corrado (Parmeggiani 2008, 133 nota 54).

Bonifacio da Ferrara: prima vicario di Guido da Vicenza, inquisitore in Lombardia e nella marca di Genova (1296-1303), in seguito diviene inquisitore a Modena e nella provincia della Lombardia inferiore (1307) (D'Amato 1988, 203 e Kaepeli, Panella 1993, 56).

Centorio: nel testamento del 2 agosto 1324 di Guido a Vincino vengono citati due Domenicani, Centorio e Giacomo da Imola, con l'incarico di distribuire ai confratelli dei SS. Giovanni e Paolo un'elemosina per ciascuno. In ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54, n. 90, protocollo del notaio Nicolò figlio di Giuliano di Venezia, in particolare a c. 44v, si legge: «Item fratribus Centorio et Iacobo de Imola [...] fratrum Predicatorum vollo dare solidos denariorum venetorum grossorum quadraginta quod denarios per eos vollo distribui inter omnes fratrum Sanctorum Iohannis et Pauli sicut eis hinc videbitur nolens pro alicui dare possit ultra solidos viginti [...] ad hoc ut omnes teneantur et debeantur rogare [...] pro anima mea. Et si predicti fratres Centorio et Iacobus tunc non essent Veneciis illud per meos commissarios adimpleatur. [...] Item omni anno usque ad tres annos a die mortis mee in antea dimitto suprascriptis fratribus Centorio et Iacobo ipsis viventibus pro suis indumentis solidos quinque grossorum pro quolibet». ⁸⁸

Bonromeo *lector*: nel testamento di Michele Contarini del *confiño* dei Santi Apostoli del 12 maggio 1337, si legge: «Item lasso a frar Bonromio frar de monastier de Sen Çanepolo libre .XV.». L'assenza di elementi che corroborino l'identificazione rende dubbio questo riferimento (Bondi Sebellico 1978, 71, doc. 1101).

Marino Querini: nel testamento di Isabetta Querini del 28 giugno 1314 si legge: «Item dimitto fratri Marino Quirino ordinis Predicorum solidos quadraginta». Forse, a quest'epoca, si trovava nel con-

⁸⁷ D'Amato 1943, 142; D'Amato 1988, 212 e Kaepeli, Panella 1993, 271.

⁸⁸ Guzzetti (2008, 21 e 25), che segnala il documento, ritiene che anche Centorio provenga da Imola; tuttavia, rileggendo la fonte, il dato non sembra essere verificato con certezza. In D'Amato (1943, 143) si legge che nel 1307 viene assegnato al convento padovano *ad audiendum*, un certo *Centonum vercellensem* proveniente dal convento di Venezia. Non mi è ancora stato possibile verificare questo dato sull'originale al fine di scongiurare un possibile errore di lettura su base paleografica dell'autore.

vento dei frati predicatori di Chioggia a cui la testatrice fa un lascito ad inizio testamento.⁸⁹

Tommaso Loredan: il 23 luglio 1299 figura come *subprior* del convento di S. Nicolò di Treviso: «frater Thomas Lauredanus de Veneciis subprior».⁹⁰ Negli anni dieci del '300, inoltre, il Corner lo ricorda come il priore dei SS. Giovanni e Paolo (Corner 1749, 244).

Giovanni da Cesena: nel testamento di Fantina, figlia del fu Nicola *de Laurencio* e di Maria, del *confinio* di San Paternian datato al 4 ottobre 1315, si legge: «Item fratri Iohanni de Cessena de ordine Pre-dicatorum solidos denariorum parvorum viginti annuatim».⁹¹

Giacomino da Modena: nel 1307 viene assegnato al convento di Venezia per ascoltare le *sententias*, egli proviene dal convento di Modena. Un altro Giacomino da Modena, sempre nel 1307, viene assegnato al convento di Venezia per ascoltare le *sententias*. Quest'ultimo proviene dal convento di Reggio; l'omonimia non permette di sbilanciarsi su quale dei due sia il nostro (D'Amato 1943, 143).

Guidocino Bundo: proveniente dal convento di Venezia, nel 1307 viene assegnato al convento di Rimini *ad audiendum* (D'Amato 1943, 148).

Giacomo *de Fontanellis*: proveniente dal convento di Verona, nel 1307 viene assegnato al convento di Faenza *ad audiendum* (D'Amato 1943, 147).

Giovanni da Ferrara: proveniente dal convento di Vicenza, nel 1307 viene assegnato al convento di Treviso *ad audiendum* (D'Amato 1943, 146).

Giovanni da Crema: il 22 aprile 1299 è frate a S. Nicolò di Treviso («fratris Iohannis de Crema»).⁹² Nel 1307, inoltre, un *Iohannem Cre-mensem*, proveniente dal convento di Padova, viene assegnato in qualità di *lector* al convento di Chioggia (D'Amato 1943, 147).

Giovanni *Malacia*: nel testamento di Agnese Falier del *confinio* di San Maurizio datato al 15 maggio 1324, si legge: «Item fratri Iohanni Malacia dicti ordinis solidos decem grossorum denariorum». In base ai lasciti presenti nel testamento è lecito supporre che si trovasse a S. Domenico di Castello.⁹³

⁸⁹ ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 1023, n. 19, protocollo del notaio Michele Bianco prete di Santa Marina. Nel testamento di Marco Polo del 1324 si legge: «item remito libras trecentas denariorum venelialium Ysabete Quirino congnate mee quas michi dare tenetur». Secondo Bartoli Langeli (2019b, 91), Isabella poteva essere la moglie di un cugino o di un nipote di Marco.

⁹⁰ ASTV, Ospedale S. Maria dei Battuti, Pergamene, b. 34, n. 3692 (r. 3). Si vedano anche Bustreo 1996 e Citeroni 1996, 166-7.

⁹¹ ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54, n. 23, protocollo di Giovanni Alberegno, *plebano* di San Marziale.

⁹² ASTV, Ospedale S. Maria dei Battuti, Pergamene, b. 10, n. 967 (r. 6). Si vedano anche Bustreo 1996 e Citeroni 1996, 166-7.

⁹³ ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54, protocollo di Giovanni Alberegno, *plebano* di San Marziale.

Benevenuto: viene citato il 22 aprile del 1299 («fratris Benevenuti [...] de Veneciis») e il 23 luglio dello stesso anno («fratris Benevenuti de Veneciis») tra i frati del convento di S. Nicolò di Treviso.⁹⁴ Sebbene nel documento del 31 marzo 1323 non sia menzionata l'origine geografica del frate, l'identificazione sembra trovare conferma nel testamento di Marco Polo, ove si legge: «Benevenuto Veneto» (Bartoli Langeli 2019a, 21).

Domenico da Strassoldo: originario di un'importante famiglia aristocratica del patriarcato di Aquileia del XIII secolo (Demontis 2008), nel 1307, proveniente dal convento di Mantova, viene assegnato al *conventus Civitatensis* (Cividale) (D'Amato 1943, 144). Nel 1327, inoltre, è segnalato come il priore del convento domenicano di S. Domenico di Cividale (Di Manzano 1862, 230).

Giovanni de *Calcina*: proveniente dal convento di Bologna, dove tra il 1305 e il 1307 è stato *decretorum doctor*, nel 1307 viene assegnato al convento di Ravenna (D'Amato 1943, 148 e D'Amato 1988, 253). Nel 1288 si ha notizia di un «frater Iohannes de Calcinaria, de ordine conventus Fratrum Predicatorum de Pisis», che figura tra i testimoni del documento di ratifica della pace stipulata tra Pisa e Genova nel medesimo anno (Pallavicino 2001, 216). L'origine geografica del frate, quindi, potrebbe essere Calcinaia in Toscana, tuttavia, la variante grafica nel nome della località non rende sicuro il riferimento.

Gonfredino da Mantova: nel 1307 viene assegnato al convento di Venezia *ad audiendum sententias* (D'Amato 1943, 143).

Giacomo da Imola: nel testamento del 1324 di Guido a Vincino, Giacomo da Imola, insieme a Centurio, ha l'incarico di distribuire ai confratelli dei SS. Giovanni e Paolo l'elemosina.⁹⁵ Nel testamento di Francesco Alberto di San Beneto del 9 settembre 1320, inoltre, si legge: «Item dimitto fratris Iacobo de Ymola ordinis fratrum Predicorum Sanctorum Iohannis et Pauli solidos denariorum venelialium grossorum decem pro missis celebrandis pro anima mea».⁹⁶

Francesco da Pesaro: nel 1307 un certo *Francischinum Pesauriensem* del convento di Vicenza, viene assegnato al convento di Rimini *ad audiendum* (D'Amato 1943, 148).

Giacomo teutonico: nel 1307, allora converso del convento di Padova, viene inviato al convento di Verona *ad audiendum* (D'Amato 1943, 145).

⁹⁴ ASTv, Ospedale S. Maria dei Battuti, Pergamene, b. 10, n. 967 (rr. 7-8) e b. 34, n. 3692 (r. 7). Si vedano anche Bustreo 1996 e Citeroni 1996, 166-7; negli studi appena menzionati non v'è alcun cenno a Marco Polo ed al suo testamento.

⁹⁵ ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54, n. 90, protocollo del notaio Nicolò figlio di Giuliano di Venezia, in particolare c. 44v. Si veda anche Guzzetti 2008, 21.

⁹⁶ ASVe, Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54, protocollo del notaio Nicolò figlio di Giuliano di Venezia, c. 19r.

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

«Accipite hunc librum»

Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo

Antonio Montefusco

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The contribution analyses the scattered but numerous indications of a contribution from the friars belonging to the convent of SS. Giovanni e Paolo in Venice at the first Latin diffusion of Marco Polo's *Devisement dou monde*; starting both from the possible attribution to this milieu of the Latin version Z, realised in the first thirty years of the fourteenth century, and from the presence of Marco in the document of 1323 which certifies the ratification of the legacy of Giovanni delle Boccole to the convent, and finally from the traces of literary activity of personalities in relationship with it, a network of preaching friars emerges in relationship with other nearby convents (in particular Treviso) and with the first two generations of Paduan humanists (in particular Albertino Mussato). These elements, if developed with wider investigations on the patrimony of the Venetian convent, can provide new insights for the interpretation of the Dominican appropriation of Marco's text.

Keywords Marco Polo. Albertino Mussato. Text and Transmission. Devisement dou Monde (textual Tradition). Dominican Order and Paduan Humanism.

Oltre ai colleghi già ricordati nella premessa, mi preme qui ringraziare anche Anna Fontes Baratto, Domenico Losappio e Rino Modonutti per l'attenta lettura e i suggerimenti. Questo saggio non sarebbe mai nato senza lo scambio continuo con Marcello Bolognari; Samuela Simion e Maria Conte ne hanno seguito con intelligenza, consigli e discussione precisa e coinvolgente la genesi e lo sviluppo.



Filogie medievali e moderne 21 | 17

e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X

ISBN [ebook] 978-88-6969-439-4 | ISBN [print] 978-88-6969-440-0

Peer review | Open access

Submitted 2020-05-04 | Accepted 2020-05-29 | Published 2020-07-27

© 2020 Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI [10.30687/978-88-6969-439-4/003](https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/003)

1 In quello «gliommero ingarbugliatissimo e multilingue, vero paradigma di complicatezza filologica» (Barbieri 2016, 29) che è la tradizione testuale del *DM* di Marco Polo, il problema delle traduzioni latine costituisce ancora un conglomerato di questioni, che convoglia critica testuale e storia della ricezione.¹ Nell'imponente bibliografia sul testo - e sul suo autore: non tutta, per evidenti ragioni, di pari accettabilità scientifica - questo aspetto specifico della posterità del testo, caratterizzato da «eccentrico polimorfismo» dovuto all'accumulo di «riscrittture variamente atteggiate per intenzioni semiotiche» (Burgio, Simion 2018, 173), lascia forzatamente in sospeso, non foss'altro per la mole di informazioni ancora inedite e/o comunque non razionalizzate, un fascio di singole questioni: e questo nonostante l'epocale rivoluzione apportata nelle problematiche marcopoliane dalla monografia del Benedetto.²

Il lavoro del benemerito rifondatore di questi studi ci interessa non solo per ribadire un (veritiero) assunto della critica - e cioè che dopo l'edizione del 1928 l'approccio alla tradizione del testo non è stato più lo stesso - ma anche per due specifici addentellati della ricostituzione del problema proposti dallo studioso. Com'è noto, Benedetto mise in discussione il testo di *F* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 1116), che era considerato fino ad allora testimone privilegiato della versione franco-italiana uscita dalla collaborazione carceraria tra Marco e l'autore di *romans arturiani*, il pisano Rustichello, nelle carceri genovesi tra 1298-1299: il grimaldello di tale revisione era costituito da una analisi ravvicinata e finalmente non pregiudiziale della sezione marcopoliana inserita nelle *Navigationi et viaggi* di Ramusio, clamoroso caso di *recentior non deterior* - essendo *R* un testo cinquecentesco - che permise al ragionamento di Benedetto di essere a sua volta trasformato in caso da manuale nella *Storia della tradizione e critica del testo* di Pasquali.³ È una vicenda nota; ci interessa qui, però, la conseguente valorizzazione della versione *Z*, una traduzione latina fino lì ignota ma scoperta da Benedetto in una tardissima (XVIII s.) copia presso la Biblioteca Ambrosiana: era questa versione la fonte di una serie di frammenti testuali storico-geografici inseriti nell'opera del Ramusio che erano da considerarsi originari.⁴ Il manoscritto alla base della tarda copia venne poi ritrovato da J. Homer Herriott e in seguito pubblicato da Arthur Moule (Moule, Pelliot 1938), ma, nonostante le affermazioni altisonanti dell'editore, la ricostruzione di Benedetto venne confermata e non stravolta:

¹ Su questo tema, il lavoro più ampio è quello di Gadrat-Ouerfelli 2015, sul quale si vedano le importanti avvertenze di Andreose 2016 e Burgio, Simion 2018.

² Sul quale si vedano i saggi riuniti in Simion 2016, con ampia bibliografia pregressa.

³ Pasquali 1962, 104-8; su Pasquali e il *DM*, vedi anche Burgio 2017b.

⁴ Benedetto 1928, XI-CCXXI, confermato da Casella 1929 e Terracini 1933.

con Z indichiamo di conseguenza una redazione latina, che ci è oggi conservata abbreviata nel ms. 49.20 Zelada dell'Archivio Capitolare di Toledo, un cartaceo in mercantesca redatto nell'Italia settentrionale nella seconda metà del Quattrocento. Bisogna dir meglio: si tratta di «un momento, una ‘fase’ della tradizione poliana», per dir la con Barbieri, un momento in cui una traduzione latina «con ferma intenzione di fedeltà e completezza» venne redatta a partire da un testo più completo di F, dotato cioè di addizioni geografiche, etnografiche aneddotiche e tecniche sicuramente risalenti all'autore principale, Marco Polo (Barbieri 1998, 574).

Lasciando da parte il problema, che qui non compete, se queste addizioni siano il segno di un originale più completo (secondo quanto indicava Benedetto) o di una revisione d'autore (secondo quello che pare credere ormai la critica più recente: vedi Mascherpa 2017 e 2018), importa qui sottolineare il dato macroscopico che la versione Z sia da ricondurre a Venezia, in anni molto risalenti (entro il primo quarto del Trecento), prodotto in un ambiente preciso, il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo (Gobbato 2015, 359-60). Se allarghiamo lo sguardo all'intero arco delle riscritture in latino, si noterà facilmente come questa specifica linea di tradizione del testo sia ampiamente presidiata dai chierici, e più nello specifico mendicanti, ma con uno spiccato protagonismo dei frati predicatori: tra esse, il testo maggiormente di successo, con un testimoniale di una sessantina di codici, è il *Liber de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum* redatto forse su committenza dell'Ordine da Francesco Pipino, anch'egli frate;⁵ l'epitome nota come L sembra invece far emergere una traccia di una ricezione francescana, dato che il ms. X (conservato in una collezione privata attualmente irreperibile)⁶ venne trascritto a Ferrara dal francescano Iacopino da Rimini. Segni deboli, intermittenti, che devono sempre essere letti con cautela, ma che sembrano indirizzare, in generale, verso ambienti mendicanti «collegati con l'insegnamento accademico» (Burgio, Mascherpa 2007, 130) ma più in particolare fanno intravedere un circuito, se non di produzione (non da escludere, tuttavia), di lettura domenicana del DM in datazione alta (vivente Marco, dunque) e in un'area precisa, che dalla Venezia Euganea (e specificamente, i conventi di Venezia, Murano, Treviso e Padova) si allarga alla confinante Emilia Romagna (Bologna e Ferrara). Si tratta di un network conventuale in cui l'interscambio di frati, tra attività di insegnamento e esercizio di inquisizione, è fitto anche perché insiste in una rete di conventi piuttosto compatta nella medesima provincia (la Lombardia inferiore) ritagliata all'interno della provincia lombarda duecentesca all'inizio del se-

⁵ Dutschke 1993; Wehr 1993; Gadrat-Ouerfelli 2015, 66-71.

⁶ In Burgio, Mascherpa 2007 indicato con N, ora (Burgio 2015b) con X.

colo successivo in forza di uno spiccato aumento dell'insediamento domenicano (Forte 1971, 358).

A questo *network* appartiene anche Filippino da Ferrara, domenicano attivo a Faenza, Bologna e Venezia, e autore di un *Liber de introductione loquendi*, manuale compilato negli anni '30 del Trecento. Una serie di aneddoti ricavati dal *DM* (ma specificamente da Z) vengono inseriti da Filippino tra i *topics* di argomentazione suggeriti ai confratelli, nel quadro di una teorizzazione retorica incentrata sulla conversazione che recupera e rielabora, alla maniera domenicana, una tradizione duecentesca molto diffusa in ambienti laici (si pensi ad Albertano da Brescia: Vecchio 1998; Gobbato 2015). Ancora più significativo ci pare Pietro Calò, nato a Chioggia nella seconda metà del XIII secolo e attivo anch'egli negli stessi conventi (tra cui anche Venezia, dove fu priore: Gennaro 1973); nel suo leggionario, compilato negli anni '30-'40 del Trecento (Poncelet 1910, 30-1) e risultato di una raccolta di materiali già sistematizzati nella tradizione domenicana duecentesca (specialmente Vincenzo di Beauvais e Jacopo da Varazze) a cui vengono aggiunti elementi derivati da ricerca personale; il suo ruolo di traghettatore della cultura domenicana encyclopedica del secolo precedente sembra confermato dall'attribuzione di *Tabulae dello Speculum historiale* e delle *Vitae Patrum* (Kaeppeli 1966, 20). Calò conosce sicuramente Z, e ne utilizza la sezione dedicata alla predicazione indiana dell'apostolo Tommaso (sulle caratteristiche dell'antografo di Pietro in rapporto con l'originale franco-italiano, vedi Mascherpa 2008). Pare che i due, che condividono anche degli *exempla*, si conoscessero (Gadrat-Ouerfelli 2010, 69).

Sono questi segni di un'appropriazione qualitativamente 'alta' del testo marcopoliano in un'area che sembra avere il suo centro di gravità in Venezia; meccanismo di appropriazione che sembra già poter essere rintracciato nella traduzione del capitolo introduttivo dell'opera in Z. Il capitolo, celeberrimo, è costruito come una epistola circolare rivolta al mondo intero; giustamente avvicinato all'altro testo arturiano di Rustichello (Bertolucci Pizzorusso 2011b, 73 ss.), esso in effetti rivela una padronanza delle tecniche epistolari che paiono confarsi al profilo professionale del pisano.⁷ Basti qui rilevare come l'*inscriptio* sia rivolta ai poteri laici secondo una gerarchia discendente tipica del *dictamen*: l'ordine «Seingnors, enperaor et rois, dux et marquois, cuens, chevalers et borgiois, et toutes gens qe volés savoir les deverses jenerasions des homes et les deversités des deverses region dou monde» (F, 35), e ancora più precisamente nel *Roman* di Rustichello: «Seingneur enperaor et rois, et princes et dux, et quen-

⁷ Penso in particolare all'identificazione con un appartenente alla famiglia di notai di nome *Rustikelli* provenienti da Vicopisano, su cui Del Guerra 1955, 21; pare favorevole all'identificazione di Cigni 2017.

ze et baronz, civalier et vauvasor et boirgiois, et tous le preudome de ce monde» (Cigni 1994, 233) trova riscontro nell'indicazione del coevo *Candelabrum* di Bene da Firenze, che elenca i nove ordini di persone laiche indicando la modalità con cui un superiore scrive al suddito diretto con l'elenco «imperator regi, rex principi, principes duci, dux marchioni, marchio comiti, comes baroni, baro varvassori, varvassor militi gregario, miles gregarius mercatori et cuilibet populari homini vel plebeio», raccomandando poi, «in ordine plurium mittentium vel recipientium personarum», di mantenere l'ordine per *dignitas* (ed. Alessio 1983, 101-2).

Torna una *tournure* cancelleresca anche nel paragrafo finale del preambolo, quando compare la circostanza di composizione («en la chartre de Jene») e il nome del redattore («messire Rusticius de Pise»), ad apertura di un prologo al libro vero e proprio (i capp. II-XVII) di fondamentale importanza perché indugia sulle circostanze del viaggio dei tre Polo nonché sui meriti di Marco e dei suoi: fondamentale e necessaria «operation d'accréditation», secondo Bertolucci Pizzorusso (2011b, 82), per il laico Marco, un'evidente ricerca di legittimazione, costruita sul piano del rapporto con il Gran Khan, da una parte, e con il papa (Gregorio X) dall'altra.⁸ Da notare anche che in Z, come ebbe a notare Benedetto (1928, 24: ma avviene anche altrove nella ricezione del testo), la cancellazione del contributo di Rustichello, sostituita con l'esplicitazione del motivo che ha indotto «dominus Marcus Paulus» a scrivere: «Et ideo ipso existente in carcere in civitate Janue, nolens vacare otio, visum fuit sibi ad consolationem legentium ut predictum librum compilare deberet» (Z, 4). La traduzione approntata da Z nella prima parte è ridotta e presenta problemi vari, tra cui anche l'accorpamento della già ricordata e decisiva parte proemiale; andrà tuttavia rilevato come questa addizione (forse propria di Z) sembri, seppure tenuamente, tradire qualche tratto religioso, se non domenicano; così, se il rifiuto dell'ozio può sembrare topico, è qui peculiare il legame con l'intento edificante, di utilità per il prossimo, immediatamente successiva, che sembra aver a mente il monito agostiniano a non essere oziosi «ut in eodem otio utilitatem non cogitet proximi» (ed. Dombart, Kalb 1981, 19, 19.12-14);⁹

⁸ E sulla forma autobiografica, vedi Burgio 2003.

⁹ E si tenga presente anche Gerolamo, che definisce oziosa la parola non edificante né per chi la pronuncia né per chi la ascolta, soprattutto quella che racconta favole: «Si otiosum verbum quod nequaquam aedificat audientes non est absque periculo eius qui loquitur et in die iudicii redditurus est unusquisque rationem sermonum suorum, quanto magis vos, qui opera Spiritus sancti calumniamini et dicitis me in Beelsebub principe daemoniorum eicere daemonia, reddituri estis rationem columnae vestrae. Otiosum uerbum est quod sine utilitate et loquentis dicitur et audientis, si omissis seriis de rebus friuolis loquamur et fabulas narremus antiquas. Ceterum qui scurilia replicat et caciannis ora dissolut et aliquid profert turpitudinis, hic non otiosi uerbi sed criminosi

ma la stessa espressione «ad consolationem legentium» (non casualmente presente anche nel prologo di Pipino), è tessera di estrazione agiografica (talvolta in combinazione dittologica con «ad aedificationem») ma più nettamente di tipo cronachistico. Curiosa la coincidenza con la formula di preambolo del *De inceptione*, testo storiografico francescano della prima metà del Duecento: «ad honorem Dei et aedificationem legentium et audientium, ego qui actus eorum vidi, verba audivi, quorum etiam discipulus fui, aliqua de actibus beatissimi Patris nostri Francisci et aliquorum fratrum qui venerunt in principio Religionis narravi et compilavi, prout mens mea divinitus fuit docta» (ed. Menestò, Brufani 1995, 1311); ancora più puntuale quella con il *Necrologio* di Santa Maria Novella: in questo caso siamo in ambito domenicano e nell'ultimo quarto del XIII secolo: «Ad utilitatem et suffragium animarum fratrum nostrorum decedentium et ad exemplum posteris et consolationem legentium visum est fratribus quod nomina ipsorum memorie commendentur» (per es. in Panella 1998, ma anche altrove).

2 L'indagine va senz'altro allargata, incrociata coi dati della filologia, per trovare una conferma più veritiera o, semmai, una sospensione del giudizio. Bisogna partire da un fatto notissimo: la presenza domenicana aleggia sia sul viaggio di Marco Polo sia nella elaborazione 'carceraria' del testo. È ben noto che, nella ripartenza da Acri dove l'ex legato pontificio e ora papa Gregorio X aveva fatto richiamare i Polo (già arrivati a Laiazzo), i viaggiatori partirono assieme ai frati domenicani Guglielmo di Tripoli e Niccolò da Vicenza: è un accompagnamento che non sorprende, visto l'accumularsi, proprio nello stesso ritaglio cronologico, di varie iniziative missionario-diplomatiche tra papato e Tartari.¹⁰ Ma i due Domenicani abbandonarono il viaggio, per 'paura', secondo Marco; più probabilmente (anche se ci si è lungamente interrogati sul tema) a causa di una dissonanza di visione rispetto ai rapporti con mongoli e mamelucchi (secondo l'ipotesi di Montesano 2014, 80-2). Difficile dire se l'episodio lasciasse uno spunto di polemica tra il viaggiatore e l'Ordine: esso certifica quanto meno l'interesse già precocissimo dei Predicatori per l'eccezionale viaggio-missione dei Polo. Marco ebbe occasione, probabilmente,

tenebitur reus» (ed. Hurst, Adriaen 1969, 96). Si tratta di una riflessione che verrà ampiamente ripresa nel Medioevo: vedi Casagrande, Vecchio 1987.

¹⁰ Ma giova anche ricordare qui i due frati francescani che precedettero Marco: Giovanni di Pian del Carpino, inviato da Innocenzo IV in Mongolia tra 1245 e 1247, e Guglielmo di Rubruk, in missione presso il Gran Khan per conto di Luigi IX: si vedano almeno il classico Olschki 1957; Delcorno 2005; Sella 2008; Chiesa 2011. Anche i Domenicani André de Longjumeau, Ascelino da Cremona e Simon de Saint Quentin (di cui parla Vincenzo di Beauvais) sono attestati negli stessi anni e nella stessa direttrice: de Rachewiltz 1971 e Andreose 2019.

di respirare l'influsso domenicano anche nelle carceri genovesi dove, nel quadro di una produzione di manoscritti standardizzata,¹¹ i frati sembrano fornire testi e modelli lasciando presagire un ambiente di fitti scambi.¹² Il rinvenimento e l'edizione, a cura di Marcello Bolognari, di un documento del 1323 finora inedito e sconosciuto (ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 [B], fasc. VII, pergamene, n° 9) certifica, in maniera finalmente indiscutibile, non solo il rapporto di Marco con il convento domenicano veneziano dei SS. Giovanni e Paolo ma aiuta a comprendere il tipo di considerazione che i frati avessero del mercante dopo il ritorno a Venezia da Genova: la ratifica di un lascito piuttosto conspicuo da parte di Giovanni delle Boccole avviene infatti alla presenza dell'intero capitolo, e Marco vi figura in posizione rilevante nonostante sia un laico e un mercante. Questo ritrovamento ci permette di ripensare il tema dell'appropriazione domenicana del testo del *DM* in un senso più complesso, non solo in una direzione ortopedizzante ma inserendo Marco in un interscambio complesso, in un andirivieni, tra cultura laica e volgare e cultura chiericale e latina, che sembra caratteristica della politica culturale – per riprendere una formula gramsciana recentemente applicata alla filosofia scolastica (König-Pralong 2011) – dell'Ordine domenicano su larga scala e su più aree nel pieno Trecento.

Pur non escludendo, dunque, i precedenti conventuali d'Oltremare e pisano-genovesi, nel nostro discorso assume un nuovo centro di gravità il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo; ci pare completamente aperto, all'oggi, il problema dell'identità socio-culturale del convento e dei suoi frati, nel quadro generale dell'Ordine, in quello particolare cittadino, e infine sul piano della storia culturale del primo Trecento. A questo vorremmo dedicare qualche appunto di servizio.

3 Sul primo piano appena ricordato, è opportuno tenere presente almeno a grosse spanne il disegno della storia della cultura domenicana e del suo rapporto con l'emergente e affermata cultura volgare tra Due e Trecento. Su questo piano, dopo i lavori di Delcorno e di Bruni, significativi apporti sull'area toscana specialmente stanno venendo dagli studi di Speranza Cerullo sulla *Legenda aurea* in vol-

¹¹ Si pensi alla presenza di *Universitas Carceratorum Pisanorum Janue detentorum* dotata di proprio sigillo: Heers 1983, 281 e Cigni 2006; Zinelli 2015.

¹² Parla di «sovrimpressione conventuale» su testi religiosi e non Fabrizio Cigni (2009, 178); ma si veda anche Cigni 2010; Fabbri 2016 si spinge fino a parlare di una 'committenza' domenicana di una parte della produzione, che però resta difficile da dimostrare; Zinelli 2020, indica qualche perplessità sia per ragioni di contenuto in alcuni testi sia perché l'*atelier* sembrerebbe mosso più da una spinta alla standardizzazione per ragioni di commercializzazione rapida dei testi (talvolta usati come riscatto).

gare e di Maria Conte sui volgarizzamenti di area domenicana.¹³ Per comprendere a pieno la posizione del convento veneziano e dei suoi frati, bisognerà abbandonare con decisione l'idea di un ordine monolitico, braccio armato della Chiesa e propagatore compatto di una 'supposta' ortodossia (Antonelli 1982). Un progetto di forte 'egemonia' sulla cultura a largo raggio fu senz'altro uno degli obiettivi che caratterizzarono l'identità dell'Ordine, anche se esso in particolare si strutturò in maniera più graduale e complessa di quanto usualmente si dica: tale progetto va almeno scandito secondo una cronologia e una geografia complesse e non lineari. All'impegno antiereticale di Domenico si sostituì, con il ministro generale Umberto da Romans, vero rifondatore dell'Ordine come Bonaventura per i Francescani (Barone 2016, 19-22),¹⁴ un approccio decisamente dominativo nei confronti dell'intera società: è a partire dalla sua iniziativa che si inizia a definire una cultura 'domenicana' propriamente detta, sviluppata lungo le linee encyclopedica, morale e giuridica. Si tratta di una cultura capace di mediare e sintetizzare la cultura teologica 'alta' nei confronti di una fascia più ampia del clero impegnato nella predicazione, producendo additivamente (ma quasi di riflesso a quest'altezza) un notevole impatto anche sulla cultura laica e volgare. L'attitudine dei grandi nomi di questa fase risulta quasi aggressiva, di tipo *top down*, si direbbe oggi, come è evidente da un'e-pistola di Umberto del 1260: «Docemus populos, docemus praelatos, docemus sapientes et insipientes, religiosos et saeculares, clericos et laicos, nobiles et ignobiles, parvos et magnos; docemus paecepta, docemus consilia, docemus ardua, docemus secura, docemus semitas perfectionis, docemus omni modo honestatem virtutum» (ed. Berthier 1889, 516).

Un mondo diverso sembra quello descritto da Giordano da Pisa nel 1304, quando afferma: «E però beati quelli che ciò fanno, che leggono i libri, le scritture e che vengono alle prediche, dove propriamente s'ammaestra la dottrina dell'anima e il lume verace» (ed. Colombi 1924, 153). Rispetto alla stagione di Umberto, in cui l'insegnamento - *docemus* - assumeva un forte primato, permettendo l'affinamento e il rinnovamento della predicazione, con il conseguente influsso sul mondo laico, il rapporto con la cultura volgare, a cavaliere tra i due secoli, si è fatto più complesso. Rispetto a un mondo laico che si va arricchendo culturalmente, in parte in maniera autonoma e talvolta alternativa a quello ecclesiastico, l'Ordine si dota, ma in maniera sperimentale e con tentativi plurimi e paralleli, di una politica culturale specificamente rivolta a questa sezione della circolazione dei sa-

¹³ Vedi almeno Delcorno 1975; Bruni 1990; Delcorno 2016, 2017; Cerullo 2018; Conte 2020a, 2020b.

¹⁴ E vedi anche Bériou, Hodel 2019.

peri e dei testi. Intorno a Santa Caterina di Pisa, grazie alla personalità di Bartolomeo di San Concordio, l'apertura al volgare si fa più ampia, e si ristruttura anche il rapporto con l'antico grazie ai volgarizzamenti da Sallustio (Fioravanti 2009; Conte 2020b); la presenza a Firenze del maestro domenicano apre la strada alla grande sistematizzazione, bibliofila e testuale, di Iacopo Passavanti alla metà del secolo (Macchiarelli 2019). L'atteggiamento dell'unico, altro, grande Ordine religioso capace di competere con i Domenicani per penetrazione in quella fascia sociale tra mondo chiericale e laicato, e cioè i frati minori, è molto più contraddittorio, forse a causa delle fortissime lacerazioni interne e per il conflitto con il papato che degenera a partire dal secondo ventennio del Trecento (Bologna 1982).

Questa linea 'toscana', che produrrà importanti opere letterarie, teologiche e morali (basta ricordare gli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo e lo *Specchio della vera penitenza* di Passavanti) di grande successo (nonché un diretto impegno nel campo dei volgarizzamenti),¹⁵ non va assolutizzata; si tratta di una opzione senz'altro vincente, che fa proprie alcune acquisizioni della cultura volgare con l'esplicito intento di presidiare tutti i campi del sapere, in un contesto bilingue, tra latino e volgare. Bisogna però equilibrare questo esperimento toscano su larga scala con atteggiamenti che permangono differenti in altri settori. Molta letteratura critica ha evidenziato quanto resti forte una certa diffidenza domenicana nei confronti della cultura laica: c'è appena bisogno di ricordare la condanna di Guido Vernani contro la *Monarchia* di Dante (1329) e soprattutto il celebre divieto di leggere «*poeticos libros sive libellos per illum qui Dante nominatur in vulgari compositos*», imposto nella provincia romana nel 1335¹⁶ ma forse, ancora più significativa, quella reazione quasi antumanistica che dalla polemica di Giovannino da Mantova contro Mussato giunge fino a quella di Giovanni Dominici contro il Salutati.¹⁷ In entrambi i casi, tuttavia, quello che sembra a prima vista un conflitto aperto è, in verità, il segno di una direzione politico-culturale contraddittoria da parte dell'Ordine rispetto a pratiche sul campo molto diverse. Nel rapporto con Dante, per esempio, gli affondi di Parisi, Fiorentini 2019, 179-80, delineano proprio negli stessi anni l'arricchirsi di un'esegesi alla *Commedia* con un notevolissimo bagaglio di erudizione teologica, da parte di due dei più notevoli commentatori a quest'altezza: l'Anonimo Lombardo e l'Anonimo Teologo. Allo stesso modo, tra Giovannino e il Dominici (fino, quindi, all'inizio del Quattrocento), il dibattito tra umanisti e mae-

¹⁵ Basti pensare, oltre ai volgarizzamenti sallustiani di Bartolomeo, alle tesi traduttorie di Passavanti, su cui vedi Leonardi 1996.

¹⁶ Vedi su questo lo stimolante paragrafo di Antonelli 1982, 710-17.

¹⁷ Su Giovannino, vedi Gargan 1971, 8-10; sul Dominici, Witt 2000, 333-5.

stri domenicani contribuisce a definire il rapporto tra mondo antico e fede, in una maniera che Witt ha definito nei termini di una coalescenza (Witt 2000, 336, con riferimento alla risposta al domenicano di Salutati, che ancora sottopone il mondo antico a una subordinazione rispetto ai padri della Chiesa), e cioè di una compresenza di fattori che tendono ancora a limitare la primazia degli autori antichi, che si andrà affermando più avanti. Per la fascia cronologica di nostro interesse (prima metà del XIV secolo), andrà tenuta presente, soprattutto, la capacità domenicana di affiancare in maniera riuscissima controllo e appropriazione: più un ‘sorvegliare e riscrivere’ che un ‘sorvegliare e punire’.

Questo quadro va letto tenendo presente il ritmo parallelo ma sincopato, quasi di singhiozzo, con cui la cultura domenicana nel suo complesso - anche nella sua naturale infrastruttura latina - si è completamente rinnovata, con la grande sistemazione tomistica. Recentemente Andrea Robiglio ha ricostruito con precisione ed acribia questo ritmo complesso, precedentemente schiacciato tra la sistematizzazione della teoresi di Tommaso nella *Summa* e la sua definitiva, quasi immediata, istituzionalizzazione. In verità, Tommaso muore (1274) nel cuore della grande disputa dei saperi seguita alle condanne parigine del Vescovo Étienne Tempier (1270 e 1277). L'attitudine dell'Ordine è, per lungo tempo, di tipo difensivo e imbarazzato, sia sul piano contenutistico sia su quello anche delle strutture pedagogiche: lo dimostra l'incorporazione del *Correctorium* di Guglielmo de la Mare, concepito in questi anni, nella trasmissione della *Summa*. La musica cambierà soltanto con il Concilio di Vienne e con la canonizzazione di Tommaso nel 1323: questa beatificazione, realizzata attraverso una peculiarissima immagine di santo *magister*, permette in qualche modo il rientro del tomismo nella macchina ‘ortodossa’ della cultura domenicana in maniera più fortemente egemonica (Robiglio 2008, 29-54).

4 Il caso-Marcopolo - sia la possibile revisione o primissima circolazione del testo a Venezia e la precoce traduzione e trasmissione da parte dei Domenicani, nella versione Z e in quella realizzata da Francesco Pipino - si delinea proprio in questo trentennio così febbricitante di iniziative e gravido di conseguenze, e costituisce un evento di grande interesse, quindi, non solo per gli specialisti del *DM* ma anche per gli studiosi della storia culturale dell'Ordine, perché permette di definire sia le spinte e le contropinte rispetto alla cultura volgare, sia il rapporto (anch'esso altalenante) con il rinnovamento umanistico e infine la relazione con la circolazione pluridisciplinare dei saperi nell'Italia del tempo in relazione con il meccanismo di controllo definito all'università di Parigi con le condanne degli anni '70 del '200. L'interesse che il frate bolognese Francesco Pipino dedica al *DM* è particolarmente esemplare di tutti questi piani: lo è su quel-

lo del trattamento del testo, diversamente condotto nel *Chronicon* e nella traduzione best-seller;¹⁸ lo è sul piano più ravvicinato dello stile di traduzione (a confronto con le altre traduzioni Z e L) e dei tagli operati al testo di Marco, classicamente acclusi a un caso di censura, e invece, presumibilmente, rilevatori di un'attitudine di controllo e addomesticamento delle informazioni trasmesse che rimandano a quelle attive negli ambienti universitari;¹⁹ lo è anche sul piano della concreta tradizione manoscritta, che delinea una circolazione tra Padova, Venezia e Bologna e una ricezione odepatica bilingue.²⁰

Se invece risaliamo agli stessi anni nel contesto veneziano, dove tutto ciò ha la sua definizione e il suo battesimo, andrà ribadito anche qui come manchi allo stato attuale un lavoro approfondito che permetta di collocare con più precisione, laddove possibile, il ruolo culturale del convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo nel disegno generale, qui velocemente abbozzato, della storia culturale domenicana tra Due e Trecento e più specificamente il suo rapporto con l'umanesimo padovano. I lavori di Luciano Gargan (raccolti in Gargan 2011) meritano di essere approfonditi con particolare attenzione alla collezione libraria dell'insediamento, alla circolazione dei frati all'interno della rete conventuale sopra segnalata e alla relazione con i nuovi protagonisti della rivoluzione culturale mussatiana.²¹ L'origine di questo insediamento, oggi famoso soprattutto per le tombe degli illustri veneziani, si colloca negli anni '30-'40 del Duecento, quando il doge Jacopo Tiepolo concede ai Predicatori un terreno nella parrocchia di Santa Maria Formosa (ASVe, SS. Giovanni e Paolo, Catastico, I, cc. 1r-2r) e il papa Innocenzo IV si attiva per il suo completamento, che avviene circa 30 anni dopo; il convento venne sottoposto ad ampliamento sullo scorciò del secolo, e divenne piuttosto importante già mentre Marco era a Genova, quando la grandezza dell'edificio poteva ospitare il capitolo generale.²² Sebbene lo *studium* generale venga istituito soltanto nel 1502 (Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, Ms. Gradenigo-Dolfin, 178, I, cc. 179r-186v – Domenicani – frati a Venezia: c. 184r: 1502; Poppi 1981, 1-33), il convento è provvisto di una biblioteca già dotata e ricca in epoca precocissima,

¹⁸ Vedi in questo volume l'intervento di Sara Crea.

¹⁹ Vedi qui l'articolo di Samuela Simion.

²⁰ Secondo l'analisi di uno dei testimoni più importanti, e cioè il Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C.VII.1170, qui analizzato da Maria Conte.

²¹ Su cui si raccomandano gli innumerevoli studi di Billanovich (e almeno riassuntivamente Billanovich 1976), da affiancare almeno a Witt 2000, di cui qui si sposano l'interpretazione e la terminologia. Sul rapporto tra le due visioni, ci permettiamo di rinviare a Bischetti, Montefusco 2018, 167-9.

²² Corner 1749, 240-2; Merotto Ghedini 2000, 116. Sui Domenicani a Venezia, data-to ma ancora utile, Taurisano 1923.

e nel Quattrocento viene rimpinguata dal fondo greco e latino di importanti umanisti, per arrivare, addirittura, ad essere la candidata, alla fine del secolo, per la donazione dei codici del Bessarione che avrebbero, poi, come noto costituito il primo nucleo della Biblioteca Marciana (Zorzi 1996).

Le tracce finora rilevate sembrano confermare che la formazione di questo fondo librario si sia sedimentata nel contesto di un'attività culturale e letteraria che, nel Trecento, assume un profilo finalmente riconoscibile: l'ipotesi è che, laddove anche solo flebilmente visibili, i frati di SS. Giovanni e Paolo siano personaggi che frequentano lo spazio culturale umanistico, e specificamente la linea padovana, con un qualche senso d'avanguardia letteraria ma con un loro preciso profilo.

Come noto, la cultura veneziana a inizio Trecento è sfrangiata e difficilmente riconducibile a unità. Rispetto a un impegno deciso nella scrittura volgare da parte del patriziato cittadino, Mussato non sembra individuare nella città un clima favorevole all'innesto delle nuove spinte culturali patrociniate da Lovato e dal suo circolo. In un carme a Enrico VII (1311-1312), Albertino raccontava di una città lagunare (ed adriatica) incapace di ospitalità verso la poesia (il dio Apollo) e i poeti (e i loro protettori): «*Suspicis Adriacis dominantem fluctibus urbem? | Praemia castalio sunt ibi nulla deo. | Occidit in terris, si quis fuit emptor Agavae, | Et Maecenatem non habet ulla domus.*»²³ Ma il giudizio ingeneroso va equilibrato con i segni di un forte interscambio tra i due centri, già attivo a inizio del secolo. Non va sottovalutata la redazione della *Descriptio festi gloriosissime Virginis Marie* (1299/1300) da parte di Pace da Ferrara. Il legame con Venezia - testimoniato unicamente da questo componimento - è assicurato dal fatto che il poema è dedicato al doge di Venezia Pietro Gradenigo. Pace era un maestro di logica e soprattutto di grammatica a Bianca, come dimostra il suo commento alla *Poetria Nova* di Goffredo di Vinsauf,²⁴ insegnamento che costituisce uno dei quadri istituzionali, secondo la ricostruzione di Witt, in cui si forma la nuova sensibilità umanistica, in particolare nella prima generazione padovana intorno a Lovato Lovati (Witt 2000, 81-106; Zanni 2015). Si può indicare in Pace un ruolo di cerniera e di arricchimento nel contesto padovano: il suo classicismo è consapevole ed esibito: egli si considera un *novus vates* capace di «*novos dignare gravi modulamine versus | fingere*» (Ferrai 1893, 330-1), secondo, dunque, il rinnovamen-

²³ Il carme in distici elegiaci è edito in Padrin 1887, 26-7, ma vedi anche, con toni simili, la risposta a Zambono d'Andrea, esiliato a Venezia, Padrin 1887, 33-5; vedi sul poema e sulle sue fonti, Billanovich 1976, 55 (che lo attribuisce a Mussato) e Witt 2000, 121-2.

²⁴ Su Pace, vedi Stadter 1973, 137-62; sui commenti alla *Poetria Nova*, vedi Woods 1991, 61-94 ma soprattutto Woods 2010, dove, sul commento di Pace, vedi 107-136; in Losappio 2013, 40-4, 50-5, ulteriori informazioni in relazione a Guizzardo; un altro commentario, coevo a quello di Pace e Guizzardo, è in Losappio 2018, 129-63.

to di Lovato; allo stesso tempo, assicura all'*Ecerinis* di Mussato la trasformazione in un testo di scuola con il suo commento, che forse apre la strada a quello di Guizzardo da Bologna (anch'egli commentatore della *Poetria Nova*)²⁵ poi ampliato da Castellano di Simone da Bassano: anche quest'ultimo è un maestro di grammatica che, dallo studio padovano, arriva ad insegnare a Venezia nel 1325.²⁶ Allo stesso tempo è significativa l'attenzione di Pace, accanto allo stile classico, a tematiche di tipo religioso, fondamentalmente estranee alla linea umanistica padovana,²⁷ impregnata piuttosto di moralismo politico (Cicogna 1843); un'opera in versi dedicata a S. Marco comporrà anche Castellano, autore di altre opere dedicate al doge Francesco Dandolo (Paoletti 1978; Lazzarini 1930, 16-7).

Un rapporto se si vuole più stretto con la seconda generazione umanistica è garantito, ai più alti livelli delle strutture politiche cittadine, dal cancelliere grande Tanto dei Tanti, i cui esperimenti di poesia latina presentano anche il problema di un livello di cultura non all'altezza, un difetto condiviso dal notariato della città.²⁸ Un episodio del 1316 attesta con evidenza e precisa questo contraddittorio installarsi dell'umanesimo a Venezia; la miracolosa nascita di tre leoncini in cattività da una coppia di leoni donati dal re Ferdinando III d'Aragona al doge Giovanni Soranzo diventa oggetto di uno scambio poetico che impegna in prima persona Albertino Mussato e solleva questioni tipiche dell'identità culturale umanista (la difesa dei poeti antichi) e del nuovo stile (sul piano soprattutto della prosodia); in merito all'ambiente veneziano, riemerge un impianto tematico-devo-

25 Ma la cronologia è incerta; per l'edizione dell'*Expositio* di Pace, vedi Megas 1967, 203-5.

26 L'accessus è intitolato *Evidentia Ecerinidis*; vedi Stadter 1973, 150-2. Su Castellano e Venezia, Gargan 2011, 197; sul commento di Guizzardo e Castellano all'*Ecerinis*, vedi l'appendice in Padrin 1887, e Losappio 2013. Per la questione della paternità, vedi Lippi Bigazzi 1995, 44-57.

27 Un piccolo *corpus* di opere religiose è attribuito a Mussato (5 componimenti sotto il titolo agostiniano di *Soliloquia*, redatti dopo il 1320 e altri inni tra cui il *De passione domini* e la *Peroratio cum recommendatione articulorum Veteris et Novi Testamenti*); sono opere che si leggono ancora in una specifica sezione della *principes*: Pignoria, Osio, Viliani 1636. Per quanto riguarda il poemetto della festa della Vergine, bisognerebbe proporne un'analisi più ravvicinata: come mi suggeriscono Domenico Losappio e Anna Fontes Baratto, la finalità politica del testo sembra prevalere su quella devazionale. Autore di un poema celebrativo per i Della Torre a Milano (Stadter 1973, 148-9; ma vedi anche Gianola 1987, 79-83), Pace potrebbe aver composto il *De festis* nel quadro della guerra con il patriarca di Aquileia Raimondo della Torre a Venezia per il controllo dell'Istria.

28 «The weakness of the rhetorical-legal culture affected the status of the Venetian notariate. [...] Venetian notariate would be primarily responsible for whatever humanist enterprise appear in the city, but even then, not much Latin scholarship or literary composition would be produced. [...] The pitiful poetry of the Venetian chancellor, Tanto dei Tanti, attests to the impoverished state of scholarly work in Venice» (Witt 2000, 86-7).

zionale non del tutto sovrapponibile a quello padovano.²⁹ La nascita di animali feroci in cattività era considerata miracolosa,³⁰ ed è l'occasione per un tale Giovanni, da identificarsi probabilmente con il *professor grammaticus* attivo nella contrada di S. Moisé Giovanni Cassio, di comporre una serie di distici dedicati al doge Giovanni Soranzo.³¹ Giovanni aveva già avuto uno scambio con Albertino all'indomani dell'incoronazione poetica: il Mussato, rispondendo con la lettera 6 [IV], aveva prodotto «uno degli importanti contributi [...] sulla poetica» (Modonutti 2012, 8). Ritornando al dibattito sui leoncini, l'interpretazione di Giovanni è, di nuovo, encomiastico-religiosa perché lega la nascita al patrono S. Marco; Albertino non è direttamente implicato nella poesia, ma l'affermazione secondo cui, per un tale evento miracoloso, «nam miranda canunt sed non credenda poetae» deve averlo stimolato a rispondere polemicamente a un personaggio che era a contatto con gli umanisti padovani per il mestiere svolto.

Nella lettera 19 [XV], parlando in nome di Urania, Mussato, pur confermando che l'evento fosse benaugurante per la città dato che il fatto è comunque al di fuori del comune, afferma con forza, tuttavia, la sua naturalità: gli animali forti possono nascere prima con il favore degli astri. Ma la composizione è, per la maggior parte, nuovamente una difesa della poesia.³² Il diretto coinvolgimento dei vertici della città emerge dal prosieguo dello scambio: interviene, infatti, il ricordato gran cancelliere di Venezia Tanto dei Tanti, su diretto stimolo del Soranzo che avrebbe voluto un approfondimento del Mussato intorno al significato del 'miracolo' per il destino della città.³³ Anche Giovanni Cassio interviene di nuovo, riprendendo la prima missiva e ulteriormente stimolando il Mussato a un nuovo intervento, più concentrato sul rapporto tra il prodigo e Venezia (Onorato 2005, 120-1). Il cancelliere Tanto non si limita a farsi portavoce di una richiesta ufficiale, ma si spinge, con qualche velleità, a criticare l'uso di *sopita* con o breve da parte di Mussato, il quale non solo dimostra la correttezza prosodica del proprio uso, ma fa notare a Tanto una serie di suoi (questa volta indubbiamente) errori. Il cancelliere mostra di essersi pentito (forse sinceramente) di aver fatto il passo più lungo della

29 Lo scambio è pubblicato per intero da Monticolo 1890 alle pp. 273-4 e 293-7; l'edizione Monticolo è stata ripresa in Lombardo 2009, 105-11. È imminente l'edizione delle epistole metriche del Mussato da parte di Lombardo, da cui mutuo la nuova doppia numerazione proposta in Lombardo 2017, 89. Per ora, l'epistola 19 [XV] di Mussato è edita, assieme alla 6 [IV], con allargamento del testimoniale, in Onorato 2005, 124-7.

30 Lombardo 2009, 92-3, con riferimento alle fonti sull'avvenimento.

31 L'identificazione è in Onorato 2005, 82-5.

32 Modonutti 2012, 4; e vedi anche Lombardo 2009, *passim*.

33 Sul personaggio, vedi Monticolo 1890, 254-9.

gamba:³⁴ ma questo evento culturale si mostra assai sintomatico, nonostante il suo impianto maldestro, di un tentativo, a partire dai più alti vertici della città, di partecipare alle punte più avanzate del dibattito letterario (e politico-culturale) dell'epoca.³⁵

Il cod. ASVe, ex Brera 277 (metà del secolo XV) trasmette anche altre tre poesie latine in merito all'evento della nascita dei leoncini; la raccolta risulta compatta, in forza specialmente del legame con il Mussato (Monticolo 1890, 267). Ci interessa in particolare il carme in esametri attribuito a un frate «Petrus Ordinis Predicatorum»; il poemetto ricorda la data e l'avvenimento, ne dimostra il significato benevolo appoggiandosi alle *Bucoliche* virgiliane, per poi identificare il doge Giovanni con il leone forte di Giuda. L'immagine è presente nella benedizione di Giacobbe (Gn 49, 9), poi riscritta nell'Apocalisse.³⁶ Giacobbe vi afferma il primato del figlio Giuda identificandolo con il leone; nel testo dell'Apocalisse si sviluppa il suo significato messianico. Su questa base, frate Pietro afferma che Venezia sconfiggerà i nemici, conquistando la pace. Il tema collima in qualche punto con alcuni temi sviluppati da Mussato intorno a Venezia, stavolta nei testi non metrici (Modonutti 2012, 10 ss.). Seppure il testo sia stato giudicato claudicante, esso sembra comunque stagliarsi al di sopra degli altri pezzi veneziani; ciò che interessa sottolineare qui è, tuttavia, che il frate è sicuramente appartenente al convento dei SS. Giovanni e Paolo o, comunque, ad esso legato, dato il contesto veneziano della disputa. Già Monticolo, ma anche Gargan, hanno proposto di identificare l'autore con il già ricordato Pietro Calò di Chioggia (Gargan 1971, 10 nota 6); l'ipotesi non pare infondata. Qui basta sottolineare l'attiva partecipazione di uno dei frati del convento alla discussione, e l'eventuale suo coinvolgimento nella ricezione marcopoliana, per considerare significativo il dibattito appena ricordato.³⁷

Rimaniamo in una cronologia ancora ravvicinata e interessante se ricordiamo una nota del 1335 conservataci autografa di Oliviero For-

³⁴ Monticolo 1890, 260-5; Lazzarini 1930, 4-5; Witt 2000, 162.

³⁵ Una coda dello scambio si realizzò in data più tarda, imprecisata, quando finalmente, su insistenza sempre del Soranzo, intervenne questa volta con un elogio di Venezia (epistola VI): Dazzi 1964, 101.

³⁶ Vedi Gn 49, 9: «catulus leonis Iuda a praeda fili mi ascendisti, requiescens accubasti ut leo et quasi leaena: quis suscitabit eum?» e Ap 5, 5: «Leo de tribu Iuda».

³⁷ La raccolta merita un'analisi ravvicinata, perché comprende altri testi legati questo rapporto tra Venezia e Padova, intorno a personaggi come Pace, Pagano della Torre e il veneziano Tanto. E si aggiunga poi che Pietro Calò risulta in contatto con il notaio Andrea di Zambono di Andrea, che sottoscrive l'atto del 1323; il padre è figura appartenente al circolo umanistico di Padova e in particolare legato al Mussato; arrivato a Venezia perché vittima del bando dalla propria città, qui esercitò il mestiere con i figli: questi ulteriori tasselli, riuniti da Bolognari, fanno parte di un quadro che, per quanto sia ancora non completo, è di sicuro assai promettente.

zetta, un notaio nato a Treviso intorno al 1300 e arricchitosi enormemente anche grazie all'esercizio dell'usura; il Forzetta fu attivo non solo a Treviso, ma anche a Venezia, dove, durante un viaggio d'affari, annotò in un registro personale una serie di oggetti preziosi che egli si proponeva di acquistare, per formare quella che si può considerare come una delle collezioni d'arte più importanti prima del Rinascimento. Tra questi oggetti preziosi, egli inserì anche una lista di manoscritti che desiderava acquisire: si tratta di un elenco vigorosamente umanistico, che si presumeva attingere soprattutto dai librai pubblici di Venezia, dove si potevano trovare testi noti ma anche più d'avanguardia sul piano classicista (nella nota si ricordano Cicero, Ovidio, Sallustio, Livio, Valerio Massimo e Servio). Ma nella nota emergono anche i nomi di almeno due frati predicatori del convento veneziano: «Item querere fratrem Symonem de Parma ordinis predicatorum in conventu Veneto pro Seneca completo, Rationibus per Sanctum Thomasum de Aquino super Ethicam, Yconomicam (Ysonomicam, ed.), Politicam, Physicam et Metaphysicam Aristotelis recuperandis. Item querere Averoista comenta super predicta philosophie. Item a fratre Titiano ordinis predicatorum conventus Veneti querere de libro Orosii». ³⁸ A parte gli attesi Tommaso, Aristotele e Averroé (comunque segnaletici di un riconoscimento, da parte del trevigiano, dell'identità culturale dell'Ordine), colpisce nell'elenco che i frati Simone e Tiziano possano procurare i testi di Orosio, ma soprattutto di Seneca 'completus'. D'altra parte, anche nella vicina Treviso - dove però il Forzetta sembra avere rapporti più ravvicinati con agostiniani e francescani - i Domenicani di S. Nicolò sembrano mostrare un certo attivismo culturale: oltre all'impegno nell'insegnamento, a cui supplivano assieme a una serie di altre scuole legate a privati e agli ordini religiosi e non alle strutture comunali, figure come Fallione da Vazzola e Francesco da Belluno possiedono una biblioteca (donata al convento nel 1347) provvista di notevoli testi classici: tra essi è presente anche il libro «domini Marci milionis de Veneciis de mirabilibus mundi» (Grimaldo 1918, 148) L'implicazione del convento veneziano è molto forte: Fallione vi era stato priore, come Pietro Calò; un altro priore, Francesco da Montebelluna, compare in entrambe le donazioni (in una delle quali è «lector tarvisinus»). All'interno della rete di conventi su cui insiste la circolazione dei frati che passano anche da Venezia, prende consistenza anche libraria quella che qui Bolognari definisce una linea Venezia-Treviso, che si sostanzia anche di un quadro di ricezione di Marco all'interno di una sensibilità che potremmo a questo punto definire tipica dell'umanesimo della Venezia euganea.

Se scavalliamo la cronologia marcopoliana, ci sorprenderà di me-

³⁸ Edizione in Gargan 2011, 511.

no, dunque, cogliere la presenza di Domenicani presso l'abitazione che Petrarca stabilisce in riva degli Schiavoni tra 1362 e 1368: oltre a Bartolomeo Papazzurri, di passaggio a Venezia per raggiungere la sede di Patrasso, andrà ricordato soprattutto Bonaventura Baffo, domenicano corrispondente del poeta su cui si sa pochissimo, ma che sembrerebbe da assegnare al nostro convento.³⁹

In definitiva, tutti gli elementi si compongono in una opzione culturale specifica, di estrazione domenicana ma con punti sovrappponibili (ma talvolta anche in significativa frizione) alla vicina e, come si è visto, tangente esperienza di invenzione dell'umanesimo che si definisce a Padova. In particolare, nei confronti del *DM*, pare di rintracciare, lungo le due direttrici Venezia-Treviso e Venezia-Bologna, una linea non tanto di addomesticamento o di appropriazione della cultura volgare ma di rielaborazione in senso chiericale con qualche senso di rivalità o concorrenza rispetto ad essa. L'esempio che potrebbe essere avvicinato è quello di Lovato Lovati, che, secondo Witt, «made the Latin muse the rival of the vernacular» (Witt 2000, 101): è stato in effetti dimostrato come le culture poetiche volgari d'oc e d'oil, ampiamente diffuse nel Veneto, possano aver spinto Lovato a rinnovare le soluzioni prosodiche rispetto a quelle usate in Italia fino a quel momento. Ma ancora più significativo mi pare ricordare che il Lovato compose un poema latino che rielaborava materiali derivati dal ciclo tristaniano: purtroppo un solo minimo lacerto resta di questo esperimento, che però ci pare significativo di un *certo* tipo di appoggio alla tradizione volgare (Delcorno Branca 1990 e 2018). Un'operazione non unica - era già stata applicata al *Roman de Troie* dal giudice Guido delle Colonne nella seconda metà del Duecento - ma che con Marco Polo viene applicata a un viaggio eccezionale ma assai interessante per l'Ordine, anche perché compiuto da uomo così fededegno da comparire in momenti solenni della vita di un convento culturalmente meno periferico di quanto si pensi.

³⁹ Su Bonaventura vedi Romanin 1855, 217-26 e la *Senile* III.9 nell'edizione Rizzo, Berté 2006, con le note; per il Papazzurri, invece, la I.1 (e relativa nota 2) e IV.3,12.

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Lettori di Marco Polo a Santa Maria Novella

Nuovi sondaggi sul ms. Firenze, BNC, Conv. soppr. C.VII.1170

Maria Conte

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The aim of this paper is to propose a new and updated description of a manuscript named Conventi soppressi C.VII.1170, which hands down a Latin version of Marco Polo's *Milion* made by Francesco Pipino of Bologna OP. The Conventi soppressi manuscript is a significant witness of the text for its antiquity, the elegance of its making, and the authority of its production. The codicological analysis allows to clarify numerous doubts (or to address several open questions) about the manufacture of the manuscript and the meaning of the iconography. Furthermore, it allows to discover new palaeographic elements that identify a rewriting intervention. Therefore, the set of features related to the making of the manuscript suggests an overview about the social and historical context of its production, where the consideration of a book as an object is related to its practical function.

Keywords Francesco Pipino OP. Devisement dou monde. Conv. soppr. C.VII.1170. Manuscript description. Rewriting intervention.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Descrizione. – 2.1 Composizione. – 2.2 Data e luogo di produzione. – 2.3 Iconografia. – 2.4 Rasure. – 3 Conclusioni.

Mi preme ringraziare Sara Bischetti e Francesca Manzari per i consulti paleografici e miniaturistici forniti con generosità nell'elaborazione di questo lavoro. Un sentito ringraziamento va anche a Samuela Simion e Alvise Andreose per il confronto assiduo e la disponibilità.



Filologie medievali e moderne 21 | 17

e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X

ISBN [ebook] 978-88-6969-439-4 | ISBN [print] 978-88-6969-440-0

Peer review | Open access

Submitted 2020-05-04 | Accepted 2020-05-29 | Published 2020-07-27

© 2020 Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-439-4/004

1 Introduzione

Il presente contributo si concentra sull'analisi di un solo testimone della vasta tradizione del *DM* latinizzato da Francesco Pipino OP probabilmente tra il 1310 e il 1320.¹ Lo studio sincronico non intende opporsi metodologicamente alle panoramiche diacroniche fornite dai precedenti studi,² ma anzi vuole contribuire ad esse nel sistematizzare l'ampio testimoniale dell'opera provvedendo a una descrizione dettagliata e uniforme di un manoscritto più volte identificato come autorevole. Il cod. Conventi Soppressi C.VII.1170 conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= Co), emerge tra gli oltre 60 testimoni dell'opera sia per la sua datazione alta (XIV secolo), sia per l'eleganza dell'iconografia (elemento raro nella tradizione latina del *DM*), sia per il fatto che fu conservato presso il convento domenicano di Santa Maria Novella, il che farebbe pensare a una lettura interna all'Ordine dei Predicatori, di cui faceva parte il traduttore. Il codice si inserisce, tra l'altro, in un ristretto gruppo di manoscritti che presenta sia la versione lunga dell'episodio del 'miracolo della montagna', sia un *colophon* che attribuisce la traduzione a Francesco Pipino, entrambi elementi considerati indicativi di una versione più vicina all'originale.³

¹ Per la biografia del frate domenicano si vedano almeno Dutschke 1993, III, Delle Donne 2010, Petoletti 2013, e la voce enciclopedica aggiornata di Zabbia (2015). La composizione della latinizzazione è datata tra il 1310 e il 1322 da Gadrat-Ouerfelli 2015, 67-8. L'opera, intitolata *Milion*, è edita da Prašek 1902 e da Simion 2015d.

² Mi riferisco soprattutto ai lavori di Dutschke 1993 e Gadrat-Ouerfelli 2015, impostati come ricerche di ampio respiro, che mirano a delineare la storia della circolazione di testi poliedrici come il *DM*, nelle sue diverse versioni, e il *Chronicon* di Pipino.

³ Le caratteristiche di Co sono messe in luce nel lavoro di Dutschke 1993, 564-71, la quale ne fornisce anche una prima descrizione codicologica. La studiosa procede a una sistematizzazione della tradizione dell'opera accorgendosi per prima di un possibile raggruppamento testuale: solo alcuni manoscritti presentano la versione lunga dell'episodio del miracolo della montagna e il *colophon* con l'attribuzione della traduzione a Pipino. Oltre a Co, si tratta dei codd. Göttingen, Niedersächsisches Staats-und Universitätsbibliothek, 4° cod. ms. histor. 61; Kórnik, Kórnicka Polskiej Akademii Nauk, 131; Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. IV F 103; Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, lat. qu. 618; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 12823, tra i quali gli ultimi due presentano il *colophon* con la variante *translavit* anziché *trasmutavit*, ma non la versione lunga del miracolo. Dal momento che la versione VA, da cui deriva la traduzione pipiniana, tramanda il miracolo per esteso, si può dedurre, secondo la studiosa, che i manoscritti elencati testimonino la versione originale del testo, e che la versione *brevior* del miracolo sia quindi un dato separativo per il restante testimoniale. A partire dai dati raccolti da Dutschke (1993), Gadrat-Ouerfelli (2015, 63-93) propone una provvisoria suddivisione dei testimoni in 'gruppi', sulla base di elementi di storia dei codici, e su alcuni dati testuali. La studiosa considera congiuntiva la presenza della versione lunga del miracolo della montagna giacché ipotizza una doppia redazione del testo (la questione si integri con le posizioni di Andreose 2016 e Burgio, Simion 2018). Riesce per di più ad avvicinare, all'interno del gruppo del miracolo, i manoscritti di Göttingen e Kórnik, per la co-occorrenza di alcune note marginali. Per gli altri raggruppamenti, che interessano meno direttamente il presente lavoro, si rimanda direttamente al contributo.

Tenendo conto delle vaste prospettive generali che interessano le ricerche di Dutschke e Gadrat nel delineare il quadro della circolazione e ricezione dell'opera e che mirano a indirizzare i futuri lavori di edizione attraverso la proposta di raggruppamenti di manoscritti fondata necessariamente su caratteristiche esterne (annotazioni marginali, iconografia)⁴ e su campioni testuali (presenza o assenza di episodi e *colophon*), può risultare utile e complementare un approfondimento dettagliato degli elementi codicologici e paleografici del ms. Co per corroborare le impressioni avanzate con dati concreti.

Disponiamo già di alcune analisi codicologiche del manoscritto approntate nell'ambito di diverse ricerche, spesso non relative direttamente alla latinizzazione del DM.⁵ In tali descrizioni, per quanto emergano le caratteristiche fondamentali del codice e si stabilisca unitariamente una datazione per la composizione, permangono una serie di incertezze e contraddizioni: prima fra tutte la tipologia del manoscritto, indicato sia come composito che come miscellaneo, secondariamente rimane in sospeso l'individuazione di un luogo di produzione, e infine per l'apparato iconografico manca un'interpretazione legata al contesto storico-culturale. Tali incertezze sono il sintomo di una effettiva difficoltà nel definire in maniera univoca le caratteristiche del codice, che si prestano a diverse letture concorrenti. L'analisi autoptica consente quindi di tornare sui numerosi dubbi e di delineare un quadro completo della situazione, tenendo conto dei dati certi ma anche di ciò che rimane necessariamente allo stato di ipotesi, sia per la mancanza di elementi di storia del codice, sia per l'assenza di uno studio critico del testo. Inoltre, l'esame diretto del testimone ha permesso di individuare alcuni elementi paleografici non ancora messi in luce dalle precedenti analisi, che possono fornire ulteriori strumenti di orientamento a livello filologico.

Attraverso l'osservazione delle caratteristiche codicologiche e paleografiche, lo studio qui presentato non intende solo puntualizzare

4 Dutschke (1993) individua nelle tracce lasciate sui codici i segnali di diversi ambienti di ricezione del testo, e suddivide in questo senso le diverse tipologie di *marginalia* riscontrabili nei manoscritti latini. Sottolinea, inoltre, la presenza di un ristretto numero di manoscritti del *Milion* che si presentano con una decorazione raffinata (oltre al manoscritto oggetto di questa analisi, si tratta di Glasgow, University Library, Hunter 458 e Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. lat. 3) a fronte di una maggioranza di codici di media fattura, realizzati per uso pratico.

5 Pomaro (1980, 373) procura una rapida descrizione del codice all'interno di un ampio lavoro di riconoscimento dei manoscritti conservati presso il convento di Santa Maria Novella; Cavallo (1992, 186-8) invece, raccoglie insieme i libri, le immagini e le carte che partecipano a formare la situazione culturale nella quale si prepara il viaggio di Colombo verso il nuovo mondo. Andreose (2000, 75-6), descrive il manoscritto con un occhio più attento alla seconda unità, quella che conserva un volgarizzamento dell'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone, di cui allestisce l'edizione critica; lo stesso vale per Bertelli (2002, 118) che intende redigere un catalogo dei testimoni della letteratura italiana delle origini.

gli aspetti tecnici dell'allestimento del manoscritto, ma anche proiettare un'immagine di più ampio respiro che permetta di indagare la produzione del codice in quanto espressione di una serie di esigenze storico-culturali che mettono in relazione l'oggetto con la sua funzionalità. All'interno del libro sono visibili le tracce degli atti concreti che ne hanno determinato l'allestimento, la circolazione, la diffusione: tali atti non riguardano esclusivamente l'aspetto materiale ma rappresentano anche la testimonianza di processi sociali e culturali che sono indispensabili per comprendere una parte importante di storia della tradizione della latinizzazione approntata da Pipino.⁶

2 Desrizione

L'analisi codicologica proposta di seguito riguarda nella prima parte le caratteristiche generali del manufatto librario, per poi concentrarsi sulle due unità codicologiche considerandole separatamente. Una volta completata la descrizione si passerà al commento di alcune questioni lasciate in sospeso, a partire dalle quali possono essere elaborate ipotesi sul contesto di produzione della prima unità del codice. Infine si dedicherà particolare attenzione ai vari interventi di scrittura effettuati sul testo trasmesso dalla prima unità.⁷

Segnatura: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C.VII.1170

Descrizione materiale: composito, membr., I (membr.), 100; numerazione moderna a penna, in cifre arabiche, per le cc. 1-3, 25-7, 53-4, 68-73 (al cambio di testo) posta nel margine superiore esterno del *recto* delle carte; numerazione recente, a *lapis*, in cifre arabiche posta nel margine inferiore interno del *recto* delle carte; da c. 74 è visibile un'altra numerazione recente a *lapis*, in cifre arabiche, posta nel margine inferiore esterno del *recto* delle carte; bianche le cc. 69v e 70rv (al cambio di testo e di fascicolo); tracce di segnatura a regi-

⁶ Nel considerare gli aspetti multi-relazionali del manoscritto in quanto oggetto fisico, mi rifaccio al concetto proposto da Baschet (2008) in merito all'iconografia medievale, secondo cui le immagini – considerate come strettamente dipendenti dal supporto che le trasferisce – sono sia il risultato di aspetti del reale che a loro volta produttori di altre realtà. Il ms. Co, è tra l'altro esso stesso un'*image-objet* significativamente connotata, che può determinare l'ambiente di produzione del codice, come si avrà modo di vedere in seguito.

⁷ La scheda descrittiva di seguito presentata segue il modello messo a punto da Sara Bischetti nell'ottica dell'allestimento del catalogo di manoscritti dei volgarizzamenti di testi medievali in redazione nell'ambito del progetto Biflow (Bilingualism in Florentine and Tuscan Works - g.a. 637533).

stro (probabilmente quattrocentesca) a penna, in cifre arabiche posta nel margine inferiore esterno del recto delle carte, mm 260 × 185.

Legatura: coeva, su piatti in legno e coperta in pelle marrone impressa; dorso di riuso (di epoca moderna, restaurato), rinforzato in pelle marrone, senza impressioni.

Storia del codice: sul margine esterno delle cc. 2r e 49r è presente il timbro a olio della Biblioteca di Santa Maria Novella raffigurante il giorno e la notte, databile alla revisione dell'inventario tra la fine del Sei e l'inizio del Settecento. Sulla contoguardia anteriore è presente l'annotazione di una precedente segnatura: «VII.E.19». Sul verso della prima carta di guardia si trova una annotazione di mano moderna sulla consistenza del codice. Nel contropiatto posteriore un'altra annotazione datata al «14.X.1967» riporta anch'essa notizie sulla consistenza del codice.

I unità (cc. 1-70)

Luogo e datazione: Bologna/Padova?, XIV, secondo quarto.

Descrizione materiale: membr., cc. I, 69, I', fascc. 1-6¹⁰, richiami a penna posti al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso dei fascicoli, mm 260 × 185 = 25 [170] 60 × 20 [57] 15 [60] 37; rigatura alla mina di piombo; rr. 32 / ll. 31 (c. 13r).

Scrittura: sono visibili tre mani: A. *littera bononiensis*, ordinata, diritta, leggermente allungata, contrastata, in inchiostro marrone; B. per i primi due libri sono presenti diffuse riscritture su rasura in inchiostro scuro, di una mano diversa ma coeva al testo di base, che scrive in *textualis* cercando di imitare nel tratto la scrittura di base (aggiunta a margine solo a c. 29r); C. sporadiche postille marginali in una cancelleresca coeva alle altre due mani: ripetizione dei numeri dei capitoli 1-19 del primo libro, dovuta alla presenza nel testo di un capitolo non numerato, tra il 18° e il 19°, che riporta della versione lunga del miracolo della montagna; segnalazione a margine con la dicitura *n(umer)o* dei luoghi in cui sono fornite indicazioni quantitative di vari aspetti; annotazioni leggermente più lunghe a c. 9r, 11r, 49v, 52v (la mano è presente anche nella seconda unità).

Decorazione: iniziale di testo (L di Librum) miniata su foglia d'oro, abitata dalla figura di Marco Polo con in mano un paio di guanti. La pagina è circondata su quattro lati da un fregio fitomorfo dal tralcio diritto, a lambrecchini e risvolti, ornato da foglie di acanto e medaglioni d'oro, di scuola bolognese; nel margine esterno della pagina è rappresentata la figura intera di un frate domenicano, in piedi, con

un libro in mano (forse identificabile con il traduttore Francesco Pipino). Iniziali di libro (c. 2v, 27r, 53v) foliate, su foglia d'oro, dalle quali si dirama un breve fregio fitomorfo ornato da medaglioni d'oro e foglie larghe; la prima sembra essere dello stesso artista che decora la carta incipitaria, ma le iniziali del II e III libro sembrerebbero essere realizzate da un'altra mano vicina alla maniera veneziana; iniziali di capitolo filigranate, di piccolo formato, con una filigrana semplice, alternativamente in rosso e in blu, rubriche e indici rubricati, *pieds de mouche* alternativamente rossi e blu, numerose *maniculae*.

Contenuto: latinizzazione del *DM* di Marco Polo redatta da Francesco Pipino (cc. 1-69r), intitolato *Milion*, con la versione lunga del miracolo della montagna, *inc. rubr.*: «liber qui dicitur Milion. Incipit prologus in librum domini Marchi pauli de venetiis de condictionibus et consuetudinibus orientalium regionum et de potentia Grandis kaani domini tartarorum», *inc. prol.* «Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri domini Marchi pauli de venetiis de condictionibus et consuetudinibus orientalium regionum»; *expl.* «in mari illo insule quædam sunt in quibus nascuntur et capiuntur Girfalchi et herodii seu falcones peregrini in copia magna qui inde postmodum ad diversas regiones et provintias defferruntur»; *expl. rubr.* «Explicit liber tertius et ultimus domini Marchi pauli de venetiis de condictionibus et consuetudinibus orientalium regionum».

Lingua: latino.

Persone: il *colophon* finale riporta l'attribuzione della traduzione a Francesco Pipino: «Quem librum frater Franciscus Pipini civis bononiensis ordinis praedicatorum credens et afferens ipsum verum et vera continere omnia in eo scripta de vulgari in grammaticam et bonam intelligibilem latinitatem transmutavit».

II unità (cc. 71-100)

Luogo e datazione: XIV metà, Toscana (Pistoia?).

Descrizione materiale: membr., cc. 30, fascc. 1-3⁸, 4¹⁰⁻⁴, richiami a penna posti al centro del margine inferiore della seconda colonna dell'ultima carta *verso* dei fascicoli, mm 260 × 185 = 20 [173] 67 × 18 [62] 13 [62] 40; rigatura alla mina di piombo, ll. 29 (c. 80).

Scrittura: si riconoscono due mani: A. redige l'intero testo in una *litera textualis* spessa e leggermente schiacciata, a c. 87, con il cambio di strumento scrittorio, la scrittura diventa più sottile e slanciata: la copia è molto controllata, di un copista esperto, nelle rubriche XV, XVI, XVII, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXVII, XXVIII sono vi-

sibili rasure e riscritture della stessa mano del testo che possano garantire un uso più ordinato dello spazio della colonna; B. corrispondente alla mano C della prima unità, annota sporadicamente il testo con correzioni.

Decorazione: iniziale di testo campita; iniziali di libro intarsiate con intarsi semplici; iniziali di capitolo filigranate, con filigrana semplice, alternativamente in rosso e in blu; rubriche e *pieds de mouche* (questi ultimi presenti solo nell'indice) rossi, sporadiche *maniculae* e testine.

Contenuto: volgarizzamento dell'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone OFM, intitolato *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose* (cc. 71r-100v); *inc. prol.*: «Chominciano i capitoli del libro delle nuove e strane e meravigliose cose che frate Odorigo di friuli dell'ordine de minori trovoe di là da mare», *inc.*: «Incchomincia il libro delle nuove e strane e meravigliose cose che frate Odorigo di friuli dell'ordine de minori dicce cha avea trovate oltra mare»; *expl.* «E tucte mercancie e cose ke vollion comperare sono lor vendute e date per le dicte carte in tucto lo 'mperio del gran kane. Grande kane è tanto a dire nella lor lingua quanto grande imperadore nella nostra lingua E sopra quello k'è scripto nel xxxii capitolo di cunsai disse k'avea più gente ke tucta ytalia».

Lingua: pistoiese.

Persone: non sono presenti sottoscrizioni.

2.1 Composizione

Il ms. Co è senza dubbio un codice composito, tuttavia più di un'incertezza si insinua nel determinare il periodo di fusione delle due unità, realizzate separatamente ma in epoca coeva. La prima sezione mostra, oltre ad una scrittura riconducibile al contesto grafico bolognese, anche un apparato decorativo del tutto assimilabile allo stile miniaturistico di quest'area geografica, mentre la seconda è più vicina alle caratteristiche esecutive dell'Italia centrale, come conferma anche il dialetto pistoiese del volgarizzamento. Se lo stile della fattura non può escludere una collaborazione di copisti di ambienti differenti, o una dislocazione di uno dei due nelle zone dell'altro, non si può ignorare d'altra parte la differente tipologia del supporto pergameno, la fascicolazione diversa tra le due sezioni (la prima suddivisa in quinioni con due fogli di guardia, e la seconda in quaternioni), e l'evidente rinforzo del dorso della legatura (coeva a uno dei due manoscritti) per accogliere l'inserimento di uno dei due testi. Tutti elementi che fanno presumere un allestimento delle due

unità in botteghe separate: la scelta dell'unione dei due testi avviene in un secondo momento, quando i due manoscritti si incrociano in un medesimo ambiente di ricezione.⁸

Alcuni particolari emersi dalla storia del codice possono forse suggerire qualche elemento per collocare cronologicamente il momento della composizione. Sappiamo per certo che la prima sezione del manoscritto si trova a Santa Maria Novella nel 1489, come testimonia l'inventario della Biblioteca del convento pubblicato da Pomaro;⁹ il volume non si trova collocato nei banchi come la maggior parte dei codici registrati, ma in una cassa situata sotto al tavolo, dove il libro è posizionato accanto a numerosi sermonari e libri biblici glosati. Il manoscritto rimane indubbiamente nello stesso luogo fino al rinnovo della catalogazione della biblioteca tra il Sei e il Settecento, quando si appone il timbro raffigurante il giorno e la notte¹⁰ sulle carte 2 e 49, entrambe appartenenti alla prima sezione. Dunque, solo l'unità relativa alla latinizzazione del *DM* è effettivamente registrata, come aveva notato già Pomaro, il che porterebbe a pensare che i due testi non fossero ancora uniti al momento della catalogazione. Ma il dato non può costituire una prova. Infatti nell'inventario redatto dal frate Tommaso di Matteo Sardi non sono riportati sistematicamente gli indici interni dei volumi composti e miscellanei, ma essi possono essere segnalati solo con il primo testo contenuto. Soprattutto, i 702 titoli elencati da Sardi sono tutti in latino e, tra i numerosi manoscritti corrispondenti identificati da Pomaro (1980), in un solo caso a un titolo latino corrisponde un codice monografico in volgare,¹¹ e in un altro si rinviene un manoscritto composito che riporta oltre al testo latino segnalato nell'elenco anche un volgarizzamento dei *Proverbi* di Salomone, non indicato da Sardi.¹² Evidentemente, dunque, i testi volgari sono stati per qualche motivo esclusi, forse per minore considerazione, o per via di una collocazione in

⁸ Sembra importante esplicitare definitivamente lo stato della consistenza del codice dal momento che il dato rimane sottointeso in più di una delle descrizioni di riferimento. Sulla localizzazione delle due botteghe si tornerà successivamente.

⁹ Pomaro 1982, 337, nr. 698: «Liber domini Marchi Pauli de Venetiis de consuetudinibus orientalium regionum».

¹⁰ Per l'identificazione del timbro si veda S. Bianchi 2002, 33.

¹¹ Si tratta del volgarizzamento del *De agricultura* di Palladio, segnato Conv. soppr. D.I.835. Per lo studio della tradizione del testo, si rimanda a Nieri 2017.

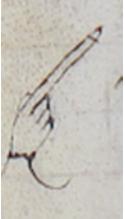
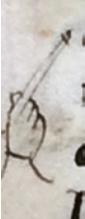
¹² Si tratta del codice segnato Conv. soppr. B.III.173, databile all'ultimo quarto del XIV secolo, la cui seconda unità tramanda alcune *Quaestiones* di Bartolomeo Dominici, e che identifica secondo Pomaro il «liber quarumdam questionum sine titulo in malia licterā» (Pomaro 1980, 358-60). La prima unità dello stesso codice tramanda invece un volgarizzamento lucchese del libro dei *Proverbi*. Una descrizione aggiornata del codice si trova in Menichetti, Natale, Leonardi 2018. Per la tradizione dei *Proverbi* si veda Zinelli 1998.

un'altra ala della *libraria*;¹³ non possiamo dire quale sia stata la ragione, ma abbiamo notizia certa della presenza di testi in volgare nella biblioteca di Santa Maria Novella – e probabilmente anche in codici antichi – giacché sono segnalati nella sezione riservata al prestito, in parte redatta dallo stesso Sardi e in parte dagli assegnatari dei volumi.¹⁴ L'assenza della segnalazione del volgarizzamento del *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose* non implica necessariamente, quindi, la sua effettiva assenza dalla biblioteca. Sembra molto probabile, anzi, che nel 1489 il volume accogliesse già entrambi i testi, dal momento che si individuano tracce di una segnatura a registro di epoca quattrocentesca, continua per le due unità. Il momento della fusione potrebbe essere ulteriormente anticipato: i due testi riportano i segni di lettura ascrivibili al Trecento, tra cui si identificano alcune *maniculae* dello stesso tipo. Viste le seguenti somiglianze (i fronzoli sulla manica della prima tipologia, la forma tondeggiante e il polsino della seconda, e il particolare dell'unghia nella terza) potrebbe essere plausibile che i testi siano stati letti insieme in un arco cronologico trecentesco.¹⁵

¹³ Si ricorda che l'inventario del Sardi si limita a elencare i volumi contenuti in due banchi e una cassa (probabilmente perché i mobili erano stati integrati alla *libraria*), ma non quelli contenuti negli *armaria* o i *cathenati*.

¹⁴ Tra i prestiti di testi composti nel Trecento si segnalano varie assegnazioni della *Pisanella*, traduzione compendiaria della *Summa de casibus* di Bartolomeo da San Concordio (forse conservata in più copie), un caso di assegnazione della *Vita di Barlaam e Josafat*, un caso riguardante una versione volgare di Tito Livio. Sono citati poi diversi breviari e raccolte di sermoni, un Terenzio e un Plinio volgarizzati, di cui non sappiamo datare l'epoca della traduzione. Infine alcuni titoli sono certamente di testi quattrocenteschi, come il *Trionfo della croce* di Girolamo Savonarola, il *Libretto della verità* di Enrico Suso, il *Quatrigregio* di Federico Frezzi, e le numerose citazioni del volgarizzamento di alcune parti della summa *Omnis mortalium cura* dell'arcivescovo Antonino. Pomaro censisce, poi, manoscritti di cui non si può assicurare l'ingresso della Biblioteca prima del XVII secolo, su cui rinviene quindi esclusivamente il timbro secentesco, e nessuna nota di registrazione precedente, o corrispondenza nell'elenco del Sardi.

¹⁵ Anche secondo Dutschke (1993, 569) la composizione avviene «by a relatively early date»; e Cavallo (1992) conferma l'epoca coeva delle *maniculae*. Le tre tipologie individuate ricorrono numerose lungo i due testi, se ne riporta qui una immagine per ognuna.

I unità	II unità
	
	
	

Dettagli tratti da Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,
ms. Conv. soppr. C.VII.1170

Determinare cronologicamente il momento dell'unione della latinizzazione di Pipino con il volgarizzamento dell'*Itinerarium* di Odorico e riuscire a chiarire se fossero già uniti quando il volume si trovava nella biblioteca di Santa Maria Novella è necessario soprattutto perché il libro così allestito, oltre a costituire una rara testimonianza di volume bilingue, diviene rappresentativo degli interessi dell'Ordine nei confronti della letteratura di viaggio. L'opera di Pipino si indirizza a lettori interni all'Ordine domenicano: attraverso la latinizzazione, si intende inserire ufficialmente il testo poliano tra gli interessi culturali dell'Ordine, in una versione, esemplata appunto da un domenicano, che potesse informare sulle consuetudini delle popolazioni orientali e suggerire episodi per la composizione delle prediche. Nonostante i dati riguardanti l'effettiva ricezione del testo nelle biblioteche domenicane e nelle raccolte dei sermoni non testimonino una circo-

lazione particolarmente vasta della traduzione,¹⁶ il prologo dell'opera non lascia dubbi sull'interpretazione delle intenzioni pipiniane:

Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri domini Marchi Pauli de Venetiis de condictionibus et consuetudinibus orientalium regionum, ab eo in vulgari fideliter editum et conscriptum, compellor ego, Frater Franciscus Pipinus de Bononia ordinis fratrum predicatorum, a plerisque patribus et dominis meis veridica et fidei translatione de vulgari ad latinum reducere, ut, qui amplius latino quam vulgari delectantur eloquio, nec non et hii, qui vel propter linguarum varietatem omnimodam aut propter diversitatem idiomatum proprietatem lingue alterius intelligere omnino aut faciliter nequeunt, aut delectabilius legant seu liberius capiant.¹⁷

D'altro canto, il *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose* testimonia l'interesse nei confronti della letteratura di viaggio tradotta in volgare, indirizzata in prevalenza verso un pubblico laico, ampiamente coinvolto, attraverso le associazioni confraternali, nelle dinamiche relazionali che legano i conventi alle missioni d'oltremare. In un'ottica di diffusione del sapere e promozione dell'ortodossia, l'Ordine domenicano si dimostra piuttosto attivo nell'intenzione di volgarizzare le relazioni delle missioni orientali: si pensi, per portare un esempio toscano, al caso del volgarizzamento del *Liber peregrinationis* di Riccoldo da Montecroce, legato al convento di Santa Caterina di Pisa.¹⁸ Significativa, dunque, la probabile conservazione dell'intero codice presso il convento di Santa Maria Novella, implicato profondamente nell'evangelizzazione in Terra Santa e ampiamente attivo nella costituzione di confraternite di crucisignati già dalla metà del XIII secolo.¹⁹ L'unione dei due testi si fa ancora più interessante dal momento che il manoscritto sembrerebbe conservare due esem-

¹⁶ Dutschke 1993, 221-8, Gadrat-Ouerfelli 2015, 68-9, e si veda anche il contributo di Agnese Macchiarelli in questo stesso volume.

¹⁷ Sembra opportuno riportare la trascrizione del ms. Co piuttosto che l'ed. Prašek 1902 giacché quest'ultima mette a testo la lezione «primoribus» in luogo di «patribus», caratteristica di un altro gruppo di codici.

¹⁸ Bocchi 2017. L'autore dell'edizione porta all'attenzione anche il caso del volgarizzamento dell'Epistola di Menentillo da Spoleto indirizzata a Bartolomeo da San Concordio (frate predicatore risiedente nel convento pisano dal 1312 al 1347). La lettera in volgare è però testimoniana in un unico manoscritto della metà del XV secolo che, per quanto tramandi esclusivamente testi databili *ante* 1350, non può assicurare che la traduzione del testo sia avvenuta già nel XIV secolo, o che sia opera di Bartolomeo da San Concordio, come invece ipotizza Gadrat-Ouerfelli (2017).

¹⁹ Papi (1982) accenna in particolare alla *Societas Fidei*, nata proprio ad opera dei frati di Santa Maria Novella come appoggio laico all'azione inquisitoriale dei Domenicani di metà Duecento. Le confraternite si evolvono poi nel XIV secolo inglobando va-

plari *optimi* all'interno delle tradizioni delle due opere, dimostrando anche l'attenzione dell'Ordine alla qualità testuale dei manoscritti conservati nelle proprie biblioteche.

Una volta stabiliti i termini generali del manoscritto intero, come lo vediamo oggi, passiamo ad analizzare la porzione che interessa più da vicino questo contributo, e cioè la prima unità che conserva la latinizzazione del *DM*.

2.2 Data e luogo di produzione

La datazione della prima sezione di Co è concordemente identificata con il secondo quarto del XIV secolo, periodo piuttosto alto rispetto ai testimoni della tradizione conservati, i quali si assegnano prevalentemente al XV secolo.

Identificare il luogo di produzione del cod. Co è invece un'operazione decisamente più complicata: i riferimenti ad essa sono piuttosto evasivi nelle descrizioni precedenti per una effettiva penuria di elementi di storia del codice che possano addurre sostegno a eventuali ipotesi. Ma lo studio della miniatura e l'analisi paleografica si rivelano fondamentali per la definizione almeno della provenienza dei miniatori e del copista che collaborano all'allestimento del codice. Benché, come è ovvio, non sia assodato che il luogo effettivo dell'esecuzione coincida con quello della provenienza degli esecutori, per lo meno si potranno apportare alcune argomentazioni sulla formazione culturale di questi, che indubbiamente influenza il momento della produzione, a prescindere dal luogo preciso in cui essa avviene.

Il codice è vergato in una *littera bononiensis* caratterizzata da un tratto contrastato e fitto; il copista è senz'altro esperto e la *mise en page* meditata, il che fa pensare a una produzione di bottega, e propendere per una geolocalizzazione settentrionale. Se bisognerà attendere uno studio linguistico approfondito per individuare più precisamente la provenienza del copista, lo stile della miniatura della prima carta orienta con maggiori certezze su una formazione bolognese dell'artista. Il fregio fitomorfo, dal tralcio diritto che termina in volute, sul quale si adagiano le classiche foglie di acanto, ornate da medaglioni dorati, presenta la colorazione tipica dello stile bolognese, con i toni del rosso intenso e del blu acceso, alternati a un rosa tenue; manca del tutto l'uso del giallo e del verde. L'espressività delle figure e il drappeggio delle vesti rivelano una mano esperta e competente, per la quale si può affermare con una certa sicurezza una formazione artistica derivata dalla scuola bolognese (*figura 1*). Le ini-

ri movimenti penitenziali, e trovano nuova linfa in particolare alla metà del secolo con il coinvolgimento dei flagellanti.

ziali dei libri II e III, invece vedono l'impiego di una diversa gamma di colorazione: compare un verde scuro e il tono di rosa risulta più intenso. Le decorazioni foliacee della I di «In» e della P di «Pars» appaiono più larghe, meno avvolte e caratterizzate da una decorazione geometrica a piccoli rombi realizzati con una punta bianca. Tali particolari inducono a individuare un secondo artista che collabora alla decorazione, di formazione diversa, più vicina agli *ateliers* veneziani di miniatura (*figure 3 e 4*). Risulta evidentemente complesso, a questo punto, localizzare l'ambiente dell'esecuzione: i miniatori bolognesi, tra gli artisti più rinomati, e non solo in Italia settentrionale, espandono la loro attività in diverse città della Penisola. In particolare a Padova, lo stile iconografico della miniatura deve molto all'influenza bolognese soprattutto fino a quando non si afferma la scuola giottesca.²⁰ Nel primo ventennio del XIV secolo sono già attivi miniatori del calibro del Maestro degli Antifonari di Padova,²¹ che dimostrano di aver fatto proprio lo stile del pittore della Cappella degli Scrovegni, espressivo e chiaroscuro nella rappresentazione delle figure. Tuttavia permane la stretta collaborazione con esponenti della scuola bolognese, soprattutto intorno agli anni '30 del Trecento, testimoniata dal maestoso ms. Riccardiano 1538, per fare un esempio più che noto di produzione laica di un ciclo miniaturistico relativo a opere in volgare di vario genere, e dagli eleganti corali della Biblioteca Antoniana, per un esempio di decorazione di testi liturgici con committenza mendicante. L'artista delle prime carte di Co potrebbe essere, dunque, un miniatore di scuola bolognese attivo anche a Padova, o piuttosto un padovano in formazione a Bologna. Se sono ben note le caratteristiche inconfondibili della scuola veneziana fino ai primi decenni del '300, intrisa di influssi bizantini e romanici nelle geometrie e nelle colorazioni luminose, si conosce meno l'evoluzione della realtà veneziana che abbandona tali influenze per sviluppare uno stile più in linea con le tendenze della terraferma. Proprio negli anni della composizione del nostro cod. Co, è ben attestata la presenza di artisti veneziani a Padova e sono riconoscibili diversi contatti con la scuola bolognese, sia in Emilia che nella laguna, che offrono il terreno fertile per l'elaborazione di un nuovo stile.

Benché sia difficile individuare univocamente l'area di composizione di Co, risulta significativo, da un punto di vista di storia testuale, restringere il campo sull'asse veneto-emiliano, giacché su questa linea circola anche il testo di VA, base della latinizzazione,²² e in que-

²⁰ Mariani Canova 1999, Conti 1979, Flores D'Arcais 1994.

²¹ Identificato con un Gherarduccio, soprintendente del patrimonio artistico della cattedrale capitolare di Padova.

²² Sulla circolazione di testi, copisti, scrittori sull'asse veneto-emiliano si vedano Burgio, Mascherpa 2007, 145-52; e Andreose 2002 in particolare sul testo di VA, la cui

ste aree si muove anche lo stesso Pipino, negli anni in cui redige la traduzione, tra il 1310 e il 1322.²³ Considerando l'altezza cronologica dell'allestimento di Co, a ridosso del *terminus ante quem* per la conclusione della traduzione, e le caratteristiche autorevoli della copia, a cui si è già accennato in apertura, sarebbe quantomai rilevante collocare il manoscritto nella stessa area della latinizzazione, a maggior ragione se, come si vedrà in seguito, la copia può essere legata anche all'ambiente domenicano. Gadrat-Ouerfelli propende per l'ipotesi felsinea, suffragata dai recenti studi di Andreose (2002) che individuano come ambiente di produzione della versione VA, la zona bolognese.²⁴ D'altra parte l'agevole mobilità tra le due città non impedisce di credere che lo stesso Pipino si sia procurato il testimone volgare in ambiente bolognese e abbia approntato poi la traduzione a Padova, o viceversa. In conclusione, che si propenda per l'una o per l'altra localizzazione della genesi del manoscritto e della traduzione, è in ogni caso confermata la coincidenza del luogo di copia all'interno di un raggio d'influenza della figura del traduttore dell'opera.

Infine, non si può non tenere in considerazione l'unica informazione effettivamente concreta sulla storia di Co, e cioè la sua conservazione nel convento fiorentino di Santa Maria Novella, che aggiunge un ulteriore polo geografico alla nostra mappa. Come si vedrà meglio a breve, l'ingresso nel convento domenicano deve essere avvenuto in un periodo trecentesco, giacché le annotazioni marginali e le rasure possono essere ricondotte a lettori interni al convento e datate entro il XIV secolo. Credo che la soluzione più economica sia quella di ipotizzare uno spostamento da un'area veneto-emiliana verso quella fiorentina piuttosto che avanzare l'idea di una produzione del manoscritto a Firenze per opera di miniatori bolognesi e veneziani, i quali apparirebbero del tutto esenti da influenze dello stile della miniatura fiorentina, pur trovandosi in un ambiente particolarmente florido e connotato a livello stilistico all'altezza del secondo quarto del '300. D'altra parte, la scelta di allestimento di un codice tanto autorevole della latinizzazione pipiniana in zona fiorentina si spiegherebbe con più difficoltà in un periodo così alto, mentre le zone di Bologna,

tradizione comprende codici copiati nelle tre città (Barbieri, Andreose 1999). Aggiungere il polo veneziano alla linea Padova-Bologna, più comunemente considerata, risulta coerente anche osservando la provenienza dei frati presenti nel convento veneziano al tempo del lascito di Giovanni dalle Boccole, come dimostra Marcello Bognani nel saggio in questo stesso volume.

²³ Come riassume bene Gadrat-Ouerfelli 2015. Pipino frequenta in particolare le città di Bologna e Padova.

²⁴ Si ricorda, d'altra parte, che il testimone impiegato da Pipino per la traduzione non è identificato e che si presume che il Predicatore traducesse da un codice migliore rispetto a quelli conservati e leggesse dunque una versione più vicina all'originale (Gadrat-Ouerfelli 2015, 66-8).

Padova e Venezia accolgono molto più coerentemente un'operazione esecutiva di questo pregio riservata alla traduzione del frate, per altro da poco tornato dalla spedizione in Terra Santa (compiuta intorno al 1320) e già autore del *Chronicon*.²⁵

2.3 Iconografia

L'interpretazione delle immagini rappresentate nella miniatura di Co può contribuire a qualche delucidazione ancora sull'ambiente di produzione del codice. La figura più problematica è senz'altro quella del frate domenicano rappresentato nel margine esterno, a figura intera, di profilo, rivolto verso lo specchio di scrittura, a capo scoperto, con una veste drappeggiata che gli copre i piedi e un codice sotto il braccio sinistro, la mano destra è sollevata, come in un gesto eloquente di accompagnamento a un discorso. La bibliografia precedente a questo contributo è concorde nel riconoscere nella raffigurazione il frate Francesco Pipino, traduttore dell'opera conservata in Co. L'identificazione proposta sembrerebbe convincente,²⁶ benché più audace di quanto non si espliciti, considerata la scarsità di testimonianze di raffigurazioni del traduttore del testo, per quanto esso sia noto, e soprattutto la sua collocazione nel margine esterno anziché nell'iniziale.²⁷ Di norma, lo spazio liminare è riservato piuttosto all'immagine del committente del manoscritto, o di un personaggio importante per l'esecuzione, tradizionalmente rappresentato in una scala inferiore rispetto al resto della decorazione e nella maggior parte dei casi raffigurato in ginocchio. L'iconografia del ms. Co presenta dunque alcune disrasie con la tradizione ma, in ogni caso, entrambe le ipotesi interpretative portano verso una medesi-

²⁵ Secondo Zabbia (2015) il frate rientra a Bologna nel 1321 ed è ivi attestato fino al 1328; il *Chronicon* è composto intorno al 1322. Per i rapporti tra la latinizzazione e il *Chronicon* si veda il contributo di Sara Crea in questo stesso volume.

²⁶ Non può essere accolta invece, per quanto suggestiva, l'aggiunta di particolari nella lettura di Gadrat-Ouerfelli (2015, 72) la quale afferma che Pipino e Marco Polo (che abita l'iniziale di libro) «semblent se regarder et dialoguer». Nonostante siano rivolti l'una verso l'altra, e entrambe sollevino una mano in segno di eloquio, mi pare evidente che la figura di Marco Polo non sia collocata alla stessa altezza di quella di Pipino: quest'ultima corrisponde allo spazio di 11 righe di scrittura, a partire dalla ottava linea di testo, due inferiori rispetto all'iniziale abitata. Mi pare, per altro, che Marco Polo abbia lo sguardo rivolto verso l'alto, e non in direzione di Pipino.

²⁷ Esempi a me noti di raffigurazione di traduttori, rimanendo per altro in ambito domenicano, si trovano nei manoscritti II.II.319 e Palatino 600 conservati nella Biblioteca Nazionale di Firenze e il Castiglioni 3 della Biblioteca Ambrosiana, tutti e tre testimoni monografici del *Libro degli Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio, il quale, però, è sia l'autore che il traduttore dell'opera e occupa infatti l'iniziale di libro.

ma conclusione: l'immagine intende mandare un segnale identitario, di riconoscimento della paternità domenicana della traduzione, o della supervisione dell'Ordine sull'esecuzione del manoscritto. Il «caractère très dominicain» già intuito da Gadrat (2015, 72) per il ms. Co può quindi a ragione essere riconosciuto, tuttavia non credo si esprima nelle caratteristiche codicologiche, che appaiono in realtà abbastanza eccezionali rispetto ai tipici manoscritti convenzionali, i quali si presentano piuttosto come codici di studio, di medio formato, molto annotati e poco decorati.²⁸ I connotati domenicani sono riscontrabili invece nell'intenzione di apporre un chiaro elemento di riconoscimento per la comunità dell'Ordine. Essendo l'immagine strettamente legata al supporto che la trasferisce, il senso di una rappresentazione iconografica identitaria come quella di Co, riferita per altro a un testo tradotto da un frate predicatore, può effettivamente far pensare a una garanzia dell'autorevolezza del contenuto del manoscritto.

Meno ostico è invece il riconoscimento di Marco Polo nell'iniziale abitata. Il viaggiatore veneziano è abbigliato con vesti eleganti, in cui Dutschke (1993, 568) riconosce un bordo di pelliccia, e tiene in mano un paio di guanti. Questo ultimo particolare si concilia in modo persuasivo con una supervisione domenicana dell'esecuzione delle miniature: simbolo cavalleresco di riconoscimento di autorità e investitura feudale, nel basso Medioevo i guanti divengono un omaggio per i *magistri* da parte degli studenti e sono considerati un segno di riconoscimento per i laureati.²⁹ Elevare la figura di Marco Polo a rango di dottore è certamente un'operazione determinante per giustificare l'occorrenza di una latinizzazione domenicana dell'opera poliana.³⁰

2.4 Rasure

L'analisi autoptica del codice ha permesso di riconoscere un intervento secondario di riscrittura che invade la latinizzazione del *DM*. In alcuni casi si tratta semplici ricalchi dovuti probabilmente all'inchiostro parzialmente evanito nel testo di base, ma, nel corso dei primi due libri, si registrano 47 casi di rasure, di varia ampiezza, in cui il testo è scritto nuovamente da una mano diversa (= mano B), ma

²⁸ Per i manoscritti domenicani si veda almeno Pellegrini 1995 e 1999; per quelli francescani Giovè Marchioli 2005.

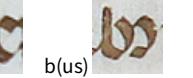
²⁹ Aruch-Scaravaglio, Calleri, Brogatti 1933.

³⁰ Le suggestioni proposte a partire dall'interpretazione dell'iconografia sono però da suffragare con un'analisi filologica approfondita e da mettere in relazione con i numerosi interventi di rasura e riscrittura.

coeva a quella di base (= mano A). Il terzo libro, invece, risulta privo di interventi.³¹

Come si può vedere dal confronto paleografico fornito di seguito, l'aderenza alla *textualis* della prima mano è attutita nella seconda, che scrive con un inchiostro più scuro in una gotica rotondeggiante e meno contrastata (si veda ad esempio il contrasto della pancia della lettera *a*). Per far emergere chiaramente la differenza tra le due mani, si noti in particolare il tratto della lettera *g*: la mano A mantiene aperto l'occhiello inferiore, mentre la mano B lo chiude a formare un otto. Ugualmente, nel tratto della *d* sono evidenti le differenze tra la *bononiensis* e la *textualis*: più accentuata l'inclinazione dell'asta nella mano A, che si mostra in posizione orizzontale, diagonale quella della B. Tratteggi diversi si notano anche per la lettera *x*: separato chiaramente quello della mano B, più legato quello della A. Da sottolineare anche l'impiego dei diacritici esclusivo della mano B, la quale li inserisce anche sui lemmi limitrofi agli interventi di rasura, e l'uso dei filetti sul finire delle aste diritte, anch'essi caratteristici solo della seconda mano. Nonostante ciò si nota un'intenzione di B di avvicinarsi al *ductus* della prima mano, per evitare un contrasto troppo d'impatto alla lettura: si registra ad esempio l'uso differenziato della -*s* finale, più raro nelle *litterae textuales*.

31 L'immagine riportata alla figura 5 dà conto dell'impatto del cambio di penna nel testo.

mano A	mano B
a   	a     
b   	b    b(us)
c   	ci   
d   	d   
e   	e   
f   	f 
g   	g   
h   	h   
i  	i 
l  	l  
m  	m 
n  	n 
o  	o  

mano A		mano B	
p		p(er)	p(ro)p(ter)
q	q(uem)	q(ui)	q <u>l</u> q'
r	ri	pr	r <u>l</u> 2
s	st	-s	s(er) -s
t	t.	te	t <u>t</u> t
u/v			
x	xx		x <u>x</u> x
y			
et			

Dettagli tratti da Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,
ms. Conv. soppr. C.VII.1170

L'individuazione di un intervento secondario di riscrittura risulta fondamentale dal punto di vista filologico, data l'autorevolezza finora riconosciuta al testo di Co in virtù della sua conservazione presso Santa Maria Novella. Benché sia difficile, allo stato attuale delle ricerche sulla tradizione del testo pipiniano, comprenderne l'effettiva portata, non si può ignorare l'eventualità che le riscritture producano contaminazione. Senza un quadro completo, infatti, è difficile dire se siano state effettuate con il fine di modificare la sostanza del contenuto, ed eventualmente in che modo: potrebbe trattarsi tanto di correzioni basate sullo stesso testo quanto di modifiche contami-

nanti derivate dal confronto con un altro manoscritto, appartenente a un ramo differente. Gli interventi potrebbero altresì riguardare la traduzione da un punto di vista stilistico, ed essere originati da un ricontrollo sul testo volgare di partenza (o addirittura su uno diverso da quello di VA); o ancora potrebbero essere semplici modifiche inserite arbitrariamente dal lettore. Da un confronto effettuato a campione con i mss. Riccardiano 983, berlinese lat. qu. 70 e Estense lat. 131 [α.S.6.14], non sono emersi risultati significativi, ma credo si possa escludere che gli interventi provengano da un'intenzione di ritradurre il testo, o di riscriverlo: si tratta di interventi effettuati in luoghi piuttosto stabili, in cui non si registra una *varia lectio* sufficientemente ampia da individuare la fonte di una eventuale contaminazione. Gli interventi appaiono, per quanto è stato possibile confrontare, piuttosto come delle idiosincrasie del lettore di Co. L'unico modo per risolvere il problema e comprendere la natura delle riscrittture di Co sarebbe disporre della collazione completa e osservare se nelle parti redatte dalla mano B si registrano errori appartenenti a un ramo diverso rispetto a quello del testo di base: la presenza di errori certi nelle rasure, dovuti a *lapsus calami* o a aplografia fanno presumere infatti che gli interventi su rasura siano effetto di una copia.³² Riporto di seguito una trascrizione di tutte le porzioni di testo riscritte su rasura, in modo da facilitare i futuri controlli sulla tradizione completa che dovranno tener conto della possibilità che gli errori registrati negli interventi non siano attribuibili alla copia di Co. Si cercherà, successivamente, di collocare l'intervento nella storia del codice fin qui illustrata.

Di seguito gli elenchi delle riscrittture organizzati secondo tre categorie basate sull'ampiezza dell'intervento: puntuali (da poche lettere a una intera parola), brevi (inferiori a una riga), lunghi (una o più righe). La porzione su rasura è riportata in corsivo, e tra parentesi la segnalazione sia del capitolo dell'opera che della carta e della colonna di Co in cui avviene l'intervento.

32 I suddetti errori si troveranno segnalati in nota.

a. Interventi puntuali

[...] supra modum lectatus est *eo que viros latinos nunquam alias viderat* [...] (I.1, c. 3rb)

[...] *mandato in omnibus necessariis per viam nobilissime periuari* [...] (I.6, c. 5ra)

Qualiter Marchus natus *domini Nicolai* crevit in gratiam coram rege [...] (rubr. I.8, c. 5ra)

[...] ad acquilone fons *vivus magnus* est [...] (I.13, c. 6va)

[...] in modica quantitate *et illa falsa est et amara viridisque coloris* [...] (I.25, c. 11vb)

Cumque christianis nullum pro hac *re adesset remedium beatum baptistam iohannem lacrimosis precibus invocare ceperunt.* (I.39, c. 15rb)

De civitate Sachion et ritu *paganorum* in combustione corporum mortuorum. XLV (rubr. I.45, c. 16vb)

[...] consuetudinem *detestabilem* servant usque in *hodiernum* diem [...] (I.46, c. 18rb)

De ydolatria et *erroribus* tartarorum .LVIII. (I.57, c. 21ra)

Qualiter *Naiam contra cublai regem persumpsit* insurgere .II. capitulum [...] (rubr. II.2, c. 27rb)

Oportet diligentissime viderant *si infirmitatem aut maculam habet*. Que autem *corporis huiusmodi deffectum* carent pro rege³³ servant. (II.8, 29rb)

[...] imprimuntur eis signa varia iuxta que huiusmodi peccata *valitura est* (II.21, c. 35rb)

[...] unus eorum se sine mora preparat de manu venienti litteras accipit et a notario loci *testimoniale signum* in cartula et currit *ut primus usque* ad alteram mansionem. (II.23, c. 36rb)

De lapidibus que ardent ut ligna. Rubrica XXVI (rubr. II.26, c. 36rb)

³³ «pro rege» aggiunto a margine dalla mano B.

[...] et sic progrediens civitates XII in brevi tempore debellavit.
(II.54, c. 47rb)

[...] longitudinem passum trecentorum et fortiores sunt funibus campinis. (II.59, c. 49ra)

b. Interventi brevi

[...] nam pluries fuerant in mortis periculo constituti [...] (I.6, c. 4v)

[...] ut posset regis beneplacitum complacere propter quod annis decem et septem [...] (I.8, c. 5rb)

Aliquando autem mortuum corpus diebus septem retineri fatiunt quinque per mens est quinque vero mensibus sex interum autem tali modo servatur in domo (I.45, c. 17ra)

[...] circa que parva ydola posita que videntur reverentiam eis exhibere. (I.49, c. 18vb)

[...] sacrificium cuncta, que ad eum pertinent, conservant et augent; post sacrificium [...] (I.66, c. 25rb)

[...] animalia illa a quibus habentur hec pelles dicuntur rondes et sunt magnitudinis unius faine [...] (II.20, c. 34vb)

[...] funes quibus hec tria tentoria sub stentantur de serico sunt iuxta predicta tentoria uxorum filiorum ac anzillarum [sic] regis pulcra valde [...] (II.20, c. 34vb)

[...] maxima confluit multitudo. Sunt et ibi regis medici astrologi falconerii ceterique officiales ita dispositi locati et ordinati [...] (II.20, c. 34vb)

[...] qui ex condito promiserunt ei ducturos se ad eum captivum regem darum supradictum [...] (II.30, c. 38ra)

Qui etiam apostema aliisque patitur si firmitatis locum hoc felle per ungit in paucis diebus perfecte curatur. (II.40, c. 42rb-42va)

Cum vero receditur a provincia caraiam ad dietas quinque inveniatur per vitia ardandam [...] (II.41, c. 42va)

c. Interventi lunghi

[...] Oportet autem ut per dietas illas duas viatores victualia *secum ferant*.

*De castro Tay can et criminis*³⁴ eius .XXXII. (I.32 - rubr. I.33, c. 13ra)

Pastores patrie huius morantur *in montibus ubi in cavernis sibi habitacula faciunt*. Post hec itur per alias tres dietas usque ad provinciam Ballascie et in trium dierum habitatio nulla est neque cibum autem potus in via haberri potest. (I.33, c. 13ra)

[...] de salamandra qua est dsudarium³⁵ [sic] domini involutum quam misit summo pontifici quidam rex tartarorum.

*De provinci*³⁶ [sic] Sucuir .XLVIII. (I.47 - rubr. I.48, c. 18va)

De civitate Capitio .XLVIII. (rubr. I.49, c. 18vb)

[...] in hac civitate preperant [sic] sibi victualia viatores et mercatores pro xl diebus si volunt trasire desertum quod ibi est ad acquilonem pro qui transitur XL diebus nulle ibi est habitatio [...] (I.50, c. 19rb)

De civitate Carocoram et de initio dominii Tartarorum .LI. (I.51, c. 19rb)

[...] qui cum exercitu maximo descendit ad campestria ad miliaria vigenti iuxta exercitum Tartarorum. Tunc Chincis Tartarorum rex precepit incantatoribus et astrologis sunt³⁷ (I.53, c. 20ra)

Chincis ita victor extitit et Uncham rex occisis fuit. Tartari autem regnum eius totaliter subiugarunt (I.53, c. 20rb)

Quibus autem iuxta eorum consuetudinem *habere potest uxores numero quot nutrire valent* § *Prima tamen uxor principalior et honorabilior ceterit reputatur* (I.55, c. 21ra)

De armis et vestibus ipsorum .LVI. (I.56, c. 21ra)

Homines laboriosissimi sunt et contenti modico et optime sciunt civitates et fortitiae capere: quando eos occasione bellorum viam magnam facere oportet [...] (I.59, c. 22ra)

³⁴ Erroneo per *terminis*.

³⁵ Erroneo per *sudarium*.

³⁶ Erroneo per *provincia*.

³⁷ Erroneo per *suis*.

[...] multas de suis consuetudinibus dimittentes *in provinciis plurimis aliorum moribus se conformant.*

De campestribus bargu et de extremis insulis aquilonis .lxii.
(I.61 – rubr. I.62, c. 22vb)

Oportet hic vos redire iterum ad civitatem *Capition de qua superius mentio facta est, ut alias affines eius provincias describamus.*
Post recessum a civitate Capition versus orientem [...] (I.63, c. 23rb)

[...] que oculis rubros ac nigros *habent et valde magne sunt iuxta civitatem vallis³⁸ hanc quedam est in qua in diversis domunculis perdices servantur [...] (I. 65, c. 24va)*

[...] qui multis regionibus et populis *preerant cogitavit iuvenili vanitate commotus contra dominum suum. Cublani insurgere subito cum exercitu maximo ad hoc autem requisivit regem quendam nomine caidu [...] (II.2, c. 27rb)*

Qualiter Cublai rex scilentium Judeis et Saracenis imposuit qui salutifere crucis vexillo exprobrare presumpserant .VJ. (rubr. II.6, c. 28va)

Qualiter remunerat Magnus Kaam milites suos quando victoriam optinent .VJ.³⁹

Prefectos autem suorum exercituum quando victoriam *in bellis optinent honorat hoc modo Cum eis qui ante preerat⁴⁰ [...] (II.7, c. 28vb)*

De forma cublai regis et de uxoribus filiis et ancillorum eius. VIII.
Rex magnus cublai pulcer est valde statura mediocris [...] (II.8, c. 29ra)

De suburbii et mercationibus maximis avitatis⁴¹ [sic] Cambalu. Rubrica XI (rubr. II.11, c. 30vb)

Defferunt autem illuc pretiosi lapides, margarite, sericum et aromata in copia maxima et Yndia *Magni et Cathai et aliis regionibus infinitis. Est ei civitas in situ optimo posita et ad ipsam de facilis concursu habent finitimes regiones [...] (II.11, c. 31ra)*

38 Due piccole virgolette ai lati della parola.

39 Erroneo per VII.

40 Le rasure di questa frase si trovano in corrispondenza del margine esterno, esattamente sotto la numerazione della rubrica: il testo potrebbe esser stato eraso solo perché in corrispondenza di quello della rubrica.

41 Erroneo per civitatis.

Qualiter persona Magni Kaam magnifice custoditur .XII. (rubr. II.12, c. 31ra)

De magnificentia conviviorum eius .XIII. (rubr. II.13, c. 31rb)

De animalibus⁴² [sic] silvestribus que a venatoribus certo anni tempore mictuntur magni regis. Rubrica .XVI. (rubr. II.16, c. 33ra)

Monetam vero in hunc modum habent virgulas aureas sub certo pondere faciunt *quas pro pecunia expendunt et iuxta pondus virgule precium est eius et hec est moneta maior. Maior* vero talis est sal in caldaria coquunt [...] (II.38, c. 41rb)

Omnibus autem equis nodos duos aut tres de osse *caude extraunt ne equus currens equitem cauda feriat et ne caudam huc illuc qui contorqueat dum currit quem hoc in equo turpissimum reputant.* (II.40, c. 42va)

Come si vede, è molto difficile individuare una coerenza tematica o formale degli interventi, perciò diviene complesso anche attribuirli a una specifica tipologia di lettore. A partire da dati relativi alla storia del codice risulta però plausibile che le riscritture siano avvenute all'interno del convento di Santa Maria Novella, forse in concomitanza della lettura marginale, di mano coeva a quella di B. Per queste note, infatti, possiamo esser più convinti della paternità domenicana: l'attenzione principale del lettore si rivolge alle quantità numerali espresse nel testo, segnalate e riportate a margine. Nella tradizione del *Milion*, tale interesse risulta esclusivo del ms. Co, come segnala già Consuelo W. Dutschke (1993, 1-2); d'altra parte non sembrerebbe estraneo alle letture domenicane di Santa Maria Novella: ho riscontrato, infatti, la medesima attenzione anche nel ms. berlinese lat. qu. 466 conservato presso la Staatsbibliothek zu Berlin che tramanda il *Liber Peregrinationis* di Riccoldo da Montecroce, certamente revisionato dall'autore stesso a Santa Maria Novella (Panella 2010).⁴³ In entrambi i manoscritti si trova la segnalazione a margine delle quantità numerali tramite la dicitura «N(umer)o». E in effetti, un quinto degli interventi su rasura riguardano quantità numerica, mentre gli altri riguardano riferimenti toponomastici e consuetudini orientali.

La lettura interna al convento è quindi molto probabile e sembra particolarmente coerente anche con una riscrittura del testo, sia

42 Erroneo per *animalibus*.

43 Sarebbe interessante, e anche maggiormente stringente rispetto all'ipotesi qui proposta, allargare il confronto a altri manoscritti conservati a Santa Maria Novella, per esaminare la metodologia di lettura dei testi da parte dei frati.



Figura 1 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Conv. soppr. C.VII.1170, c. 1v



Figura 2 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,
ms. Conv. soppr. C.VII.1170, c. 2v



Figura 3 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,
ms. Conv. soppr. C.VII.1170, c. 27v



Figura 4 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,
ms. Copy soppr C VII 1170, c. 53v.

mittit negotiis te et tu tamen
si de fructibus tuis minuit. In hac
auctoritate spernit sibi inctualia
viciatores vincatores p. xl. dieb.
si uolunt trasire de stū q; ibi
est ad aquilonē pro quatuor si
xl. dieb. mille enī ibi est habitatio
misi immontibus et in aliqñibus val
ibus cui subi habitat hoīes aliqui
inestate. Inter se rō illo herba

Figura 5 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,
ms. Conv. soppr. C.VII.1170, c. 19r

per fini di modifica che di perfezionamento della copia, avvenuta per opera dei Domenicani, i quali dimostrano a più riprese un interesse per l'autorevolezza testuale e un'abitudine a un uso attivo delle opere conservate nelle loro biblioteche.

3 Conclusioni

Mettere a fuoco i particolari codicologici contribuisce a rendere più nitido il quadro generale, relativo alla storia di Co, che appare senz'altro ricco di sfumature. La composizione dell'affresco andrà certamente completata da un'analisi approfondita della tradizione, e potrà risultare davvero compiuta solo a fronte di uno studio filologico. La ricerca qui proposta vuole dunque fornire una base concreta su cui costruire l'analisi del testo: il ms. Co si presenta senz'altro come un codice particolarmente autorevole per la sua probabile composizione in un ambiente domenicano, vicino se non coincidente con quello in cui è stata realizzata l'opera di traduzione. Proprio la produzione e la circolazione in un ambiente domenicano, però, provocano una lettura attiva del testo, e un suo uso tanto interessato che potrebbe aver portato a una contaminazione. Per quanto meditata, la portata della riscrittura impone di osservare il manoscritto da un altro punto di vista, oltre quello dell'autorevolezza testuale: esso rappresenterebbe il risultato di un'operazione culturale certamente interessante nell'ambito della lettura domenicana (e specificamente dei Domenicani di Santa Maria Novella) della traduzione di Pipino, ma allo stesso tempo costituirebbe una versione del testo almeno parzialmente diversa dall'originale. Che si tratti effettivamente di contaminazione o semplicemente di una revisione formale, il dato è fondamentale per osservare la perizia con cui l'Ordine dei Predicatori si rapporta alla cultura: la necessità di ufficializzare l'autorità di un testo attraverso la lettura, la revisione e l'iconografia ad esso legata rende bene l'idea di quanto fosse importante per l'Ordine esercitare un forte controllo dei saperi. L'esame diretto del cod. Co apre quindi due percorsi di indagine, il primo filologico, che porta verso una riconsiderazione del testimone all'interno della tradizione, e il secondo storico-culturale che invita a valutare l'interesse dei frati per i testi laici, e in particolare per la letteratura di viaggio, interesse che rientra in un progetto culturale nell'ottica di una divulgazione verso il pubblico laico. I due percorsi suggeriti non sono paralleli, ma strettamente intrecciati nel nodo che lega storia della tradizione e critica del testo.

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Pipino traduttore del *Devisement dou monde* (un esercizio di prima approssimazione)

Eugenio Burgio

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper offers a sample of the linguistic strategies used by Francesco Pipino in his Latin translation of the Marco Polo's *Devisement dou monde*, by comparing a passage of Pipino's text with its source (the Italian redaction named VA) and with the Latin redactions Z and L.

Keywords Translating in Medieval Western Culture. Text and Transmission. *Devisement dou Monde* (textual Tradition).

Sommario 1 Preliminari. – 2 Tra traduzione e rimaneggiamento (sulla fedeltà di VA e P al loro modello). – 2.1 La battaglia degli elefanti (il trattamento di VA). – 2.2 P e il suo modello: appunti sull'intreccio. – 3 Qualche appunto sulla lingua di Pipino. – 3.1 Annotazioni linguistiche. – 3.2 P e la tradizione *clericalis* del DM. – Appendici: A.1 Tavola dei testi. – A.2 La battaglia degli elefanti: i testi di VA e F in collazione. – A.3 La battaglia degli elefanti: i testi di VA e P in collazione. – A.4 Mien e i suoi dintorni: il trattamento di VA e P. – A.5 Mien e i suoi dintorni: le redazioni L / Z e P in collazione. – A.6 Le soluzioni lessicali di Pipino.

1 Preliminari

L'esercizio che svolgerò nel mio intervento va immediatamente 'con-testato' in una cornice di *caveat*, la cui eziologia è per la più parte radicata nella mobilità della tradizione poliana. Il primo concerne il modello del *Liber qui dicitur Milion* di Francesco Pipino (d'ora in poi P).¹ Come si

¹ Il cod. Firenze, Biblioteca nazionale Centrale, Conv. soppr. C.VII.1170, il più antico dei relatori (seconde quarto del Trecento), nell'*incipit* del primo *Prologus* indica (oltre

sa, il domenicano lavorò per la sua traduzione usando come antigrafico una copia della redazione del *DM* nota come VA: una versione che si pone, con altre, nella zona (cronotopica e ricezionale) più vicina alla fase originale, franco-veneta, del testo (F: grosso modo relata dal cod. parigino fr. 1116), essendo composta direttamente su una sua copia nel ventennio successivo al 1298 (anno di composizione riferito dal prologo del *DM*) verosimilmente tra Padova e Bologna; il fatto è che per il testo di VA dobbiamo affidarci a una serie di testimoni frammentari o mutili, e a un solo relatore completo, il codice quattrocentesco oggi in Padova, Biblioteca Civica, CM 211 (VA³).² Il secondo *caveat* riguarda il testo del *Liber*, e la sua tradizione: non solo esso non ha mai traghettato lo status di un'edizione critica – quelle di Prášek (1902) e Simion (2105) sono strumenti di servizio, fondati sull'escusione di un solo testimone (principale) –, ma non possediamo neppure solidi e attendibili studi sulla fisionomia della ricchissima tradizione.³ Va infine aggiunto un ultimo avviso, questa volta relativo alla strumentazione qui utilizzata e, più in generale, al campo di gioco in cui si colloca il presente esercizio: non mi sembra – ma potrei sbagliarmi – che negli studi sulla sintassi, sia mediolatina che volgare, speseggino ricerche applicate alla fisionomia di singoli oggetti; né mi pare che allo stato dei fatti si sia usciti dalla fase germinale dell'analisi empirica.

Tutto questo per dire che gli esiti offerti dal presente esercizio vanno presi per quello che sono: dati grezzi e preliminari, che andranno sottoposti a falsificazione e raffinamento se e quando avremo a disposizione dati più certi sulla fisionomia del testo di P; al momento, dobbiamo accontentarci di muovere pochi e prudentissimi passi su un terreno assai mobile, e senza l'ausilio di appigli sicuri.

L'esercizio che propongo si articola in due tempi, a loro volta suddivisi in segmenti minori: nel primo si definirà la fisionomia del testo di P in collazione con il modello VA; nel secondo il testo di P sarà valutato nel contesto di altre versioni latine del *DM*. Ho scelto le

che il titolo *Liber qui dicitur Milion*) anche la rubrica – corrente in molti codici – *lib[er] domini Marchi Pauli de Venetiis de condictionibus et consuetudinibus orientalium regionum et de potentia Grandis Kaam domini Tartarorum*. Si veda qui il contributo di Maria Conte.

2 Sul complesso della tradizione di VA (cinque testimoni, uno dei quali – VA⁴, il cod. 'Ginori-Lisci' – oggi irreperibile) informano Barbieri, Andreose (1999, 34-7); il cod. CM 211 è uno degli *exempla* più tardivi della plurisecolare fortuna del *DM*: fu copiato a Venezia da Niccolò Vitturi nel 1445 (cf. Barbieri, Andreose 1999, 45-6). Sulla posizione 'padana' della redazione informa l'analisi linguistica di VA¹ (Roma, Biblioteca Casanatese, 3999, dei primi decenni del XIV sec.) condotta da Andreose (2002).

3 Formata da oltre una sessantina di volumi, la tradizione di P è la più ricca e articolata della costellazione della ricezione medievale del *DM* (cf. Dutschke 1993). Un abbozzo di distribuzione dei relatori per gruppi / tradizioni locali è stato redatto da Gadrat-Ouerfelli (2015, 63-86), con esiti non troppo convincenti (si vedano le osservazioni e obiezioni proposte in Burgio, Simion 2018, 187-9).

due che paiono (non solo a me) le più rilevanti nella storia della tradizione dell'opera: gli *Extracta et translata de libro domini Marci Pauli*, o 'redazione L', compendio trecentesco il cui testimone più antico (1372) fu copiato da un francescano del convento ferrarese di San Francesco (un'epitome che presenta un massiccio ricorso a procedure compilative);⁴ il *Liber domini Marci Pauli*, o 'redazione Z', redatto entro gli anni '30 del Trecento a Venezia (probabilmente presso il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo) e trasmesso in forma abbreviata da un solo teste diretto, il cod. Zelada 49.20 nell'Archivo Capitular di Toledo.⁵ La scelta di questi due termini di confronto nasconde uno scarto nella linea della tradizione: i testi L e Z sono versioni/rimaneggiamenti indipendenti (per procedure ed esiti) del *DM* nella sua *facies* originaria, franco-italiana;⁶ il testo di P è l'esito di una traduzione: il suo discorso dipende, in prima approssimazione, dalle scelte del redattore del testo VA, e non da quanto avevano deciso Polo e Rustichello. Anche nei limiti di questo esercizio l'analisi di P dovrà distinguere, per quanto è possibile, tra quanto dipende dalle soluzioni di VA e quanto è riconducibile alle scelte di Pipino.

Il *corpus* su cui praticare l'esercizio è stato scelto affidandomi a una casualità relativa - relativa perché temperata da alcuni vincoli prefissati dalla morfologia del testo poliano. In effetti la struttura del *DM*, come si riconosce nell'articolarsi del discorso in F - una sequenza ordinata di segmenti in prosa (capitoli) riconoscibili attraverso marcatori formali (rubriche e 'formule-cerniera' di chiusura di un segmento / apertura del seguente)⁷ - pare rispondere a due regole sintattico-semantiche: (1) la partizione del testo non ammette in linea di principio l'inarcatura, ovvero lo sviluppo della materia su più di un capitolo: tranne rare eccezioni, ogni capitolo sviluppa, entro le 'formule-cerniera', una materia conchiusa e autosufficiente; (2) come i suoi contemporanei, Polo concepisce la geografia come geografia umana ed economica, ed è meno interessato alla sua dimensione

⁴ Cf. Burgio 2017a per una definizione della storia della tradizione dell'epitome e l'analisi della letteratura precedente.

⁵ Un *accessus* alla redazione Z può leggersi nell'Introduzione di Simion, Burgio (2015); si può aggiungere a quel quadro introduttivo che gli ultimi studi di Giuseppe Mascherpa riconoscono in quel testo la stratificazione di interventi secondi dell'autore (cf. per tutti Mascherpa 2017).

⁶ Cf. Barbieri 1998, Burgio 2017a e, più in generale, le osservazioni sparse in Burgio 2011.

⁷ Ricorro a una formula che ho recentemente utilizzato a proposito dei 'confini', teorici e di fatto, che si presentano nel *DM* (Burgio 2019), ripetendo argomenti chiariti una volta per tutti da Bertolucci Pizzorusso (1977). (Com'è noto, ogni tessera-capitolo del testo è normalmente chiuso da una transizione che dice «E adesso vi racconteremo di Y», e quella successiva «Dopo che vi abbiamo raccontato di X, vi racconteremo ora di Y»: un sistema di *capacidad*, di piccole maglie che tengono insieme tutte le tessere).

fisica, per cui il testo alterna sezioni (minoritarie per numero e dimensioni) di contenuto narrativo / storiografico a sezioni corografiche ('schede' descrittive di luoghi).⁸ Il frammento su cui lavoreremo permette di avere un 'assaggio' del funzionamento di queste due regole. Si tratta della relazione sulla regione di Mien - a SO dello Yunnan (Cina meridionale), al confine con Myanmar -, che si sviluppa tra i capitoli F CXX e CXXIV, comprendendo una sezione narrativa (un conflitto tra Kublai e il re della regione) e una sezione descrittiva (la descrizione della regione) che a sua volta contiene elementi di natura *historialis* (la vicenda del mausoleo regio; la conquista di Mien - 1267-87 - da Kublai affidata, secondo la leggenda qui riferita, a dei giullari); tra le due sezioni si sviluppa una sorta di *transitio* corografica in cui si descrive una regione posta tra la *provence di Çardandan*⁹ e Mien: impervia, poco antropizzata e di difficile definizione etnica, è sede di un mercato dedicato al commercio dell'oro e delle pietre preziose.

I dati grezzi ricavabili dalla lettura superficiale dei testi sono riassunti nella tavola dell'Appendice 1, che comprende non solo l'articolazione interna del frammento che ci interessa (segmenti [b]-[d]) ma pure i suoi 'immediati dintorni' (segmenti [a] e [e], le cui occorrenze nelle redazioni coinvolte garantiscono della stabilità dell'*ordo* interno della tradizione).¹⁰ Al netto del rimaneggiamento operato da L e delle assenze registrabili nel teste toledano di Z,¹¹ il dato più rilevante riguarda il segmento [b], il resoconto del conflitto tra Kublai e il re di Mien. Il *DM* gli dedica tre capitoli (F, CXX-CXXII), e tanto interesse dipende in buona sostanza da due ragioni, chiaramente indicate nel testo originale: la presenza degli elefanti come arma da guerra nell'esercito di Mien (e quindi la tattica con cui i Mongoli li

⁸ Questa articolazione evidenzia nella morfologia la struttura profonda del testo, per la quale la descrizione è rappresentazione nello spazio della narrazione di *azioni nel tempo*, e la disposizione in sincronia delle regioni del mondo ha un ordinamento che si giustifica nella diacronia dell'*itinerarium* (storicamente dato) dei Polo: tutte le mappe che, a corredo delle edizioni moderne del *DM*, fissano sulla bidimensionalità della carta dell'Asia le tappe del viaggio poliano mostrano come l'ordine di presentazione dei luoghi nel testo coincida con la temporalità dell'*itinerarium*, procedendo da O a E (da Costantinopoli alla Cina Yuan attraverso l'Asia centrale), da N a S (dalla Cina settentrionale, o *Catai*, a quella meridionale, il *Mangi*, conquistato da Kublai - il Khan e imperatore della Cina - negli anni '60 del Duecento), e da E a O (via mare dalla Cina al Golfo persico, e poi da Hormuz a Costantinopoli e Venezia).

⁹ Il pers. *Zar-dandān* 'denti d'oro', traduce alla lettera il cin. *Jinchi*, denominazione di una popolazione (di etnia ignota) residente nello Yunnan, tra Mekong e Myanmar. Vedi Burgio, Barbieri 2015.

¹⁰ Si tratta delle pratiche degli abitanti di Çardandan (segm. [a]) e la descrizione del Bengala (segm. [e]).

¹¹ L omette il resoconto del conflitto tra Kublai e il re di Mien (segm. [b]) e riunisce nel solo cap. 99 i segmenti corografici [c] e [d]; il teste toledano di Z omette [b] e [c] - che però dovevano essere presenti nella tradizione della versione latina: cf. il commento all'Appendice 1.

neutralizzano e se ne impadroniscono, per poterli usare da quel momento come nuova arma degli eserciti Yuan); l'utilizzo delle frecce da parte dell'esercito mongolo.¹² I tre capitoli di F sono ridotti in P a uno solo, e non certo per volontà propria, ma perché - per l'appunto - in un solo capitolo il resoconto è esposto in VA. Si potrebbe poi osservare che, in questo caso, siamo di fronte alla manifestazione di un dinamismo che esorbita dai limiti della relazione 'F → VA → P', e che proviene dalla *ratio* morfologica del testo: come ho annotato in Appendice 1, molta parte delle versioni del *DM* condotte direttamente su esemplari franco-italiani contraggono in un capitolo questo resoconto bellico,¹³ in nome di un principio di razionalizzazione definibile grosso modo così: se la norma è «a un capitolo corrisponde un *topic*», è evidente che i *topics* articolati su più capitoli in F spingono i traduttori a compattarli, per analogia morfologica, in una sola unità. Qui, come in altri casi,¹⁴ la fisionomia di P dipende strettamente dal lavoro del suo modello.

¹² La descrizione degli episodi militari costituisce per il *DM* uno specifico problema culturale, che si risolve in una peculiare morfologia testuale; il fatto è che i Mongoli adottano in campo aperto un'*ars* fatta di forme di pressione psicologica (l'insistere preliminare sul rumore ritmato dei tamburi), velocità di movimento, repentinii cambi di velocità (affondi e ritirate continue), uso di armi da lancio: essa è del tutto estranea agli schemi applicati in Occidente, per i quali la battaglia è innanzitutto (se non esclusivamente) scontro di masse di cavalleria pesante, che si scioglie poi nel *fair-play* (almeno, così piace pensare a cronisti e araldi occidentali) del duello, dello scontro singolo. Per questo il *DM* insiste - probabilmente per impulso di Rustichello, esperto desrittore delle *joutes* dei cavalieri arturiani - nella descrizione dell'arte della guerra mongola, ricorrendo a una morfologia rappresentativa che cerca di coniugare il noto (le forme di combattimento della cavalleria *christiana*) e il nuovo (i tamburi, gli archi...). Rinvio in merito al brillante saggio di Santoliquido (2015).

¹³ Per completare il quadro disegnato in Appendice 1: (1) La redazione francese Fr è la sola a conservare la tripartizione del referto militare di F (120 *Ci dit le .VI^{xx}. chapitre comment le Grant Caan conquista le grant royaume de Mien et de Bangala par force de bataille*; 121 *Ci dit et devise li .VI^{xx}. et .I. chapitre de la bataille qui fu entre le Grant Caan et le roy de Mien et de Bangala*; 122 *Ci devise li .VI^{xx}. et .II. chapitre encore de ce, c'est assavoir de la bataille des Tartars et du roy de Mien*) a cui seguono i capp. 123 *Ci devise le .VI^{xx}. et .III. chapitre comment l'en descent d'une moult grant valee*, e 124 *Ci devise li .VI^{xx}. et .III. chapitre de la cité de Mien, qui a .II. tours, c'est a dire que il a en celle cité .II. grans tours, dont l'une est toute d'or et l'autre toute d'argent, si comme vous le poez veoir en figure, et aussi si comme vous le porrez entendre et lire ci aprez* (cf. Ménard 2001-2009). (2) I testimoni della redazione catalana K si muovono grosso modo su una linea comune, coincidente con la regola '*topic* = capitolo': i testi catalano (Kc) e francese (Kf) raggruppano in un solo capitolo (46 / 45) F, CXX-XCXXII, e mantengono l'identità di F, CXXIII e CXXIV (Kc, 47, 48 / Kf, 46, 47); il teste aragonese (Ka) ha un solo capitolo per il referto del conflitto (29), e raggruppa nel cap. 30 il segmento F, CXXIII-CXXV (cf. Reginato 2015-2016 - che nel 2020 uscirà, trasformata in volume, presso l'editore Garnier di Parigi). (3) La redazione toscana TA sopprime l'episodio militare, e conserva i due capitoli corografici: 120 *De la grande china* e 121 *De la provincia di Mien*.

¹⁴ Si vedano le osservazioni di Samuela Simion nel suo contributo, §§ 1 e 2.2; e più in generale, i dati raccolti da Simion nell'*Introduzione*, § 2 a Simion, Burgio 2015 (http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/intro_02.html).

2 **Tra traduzione e rimaneggiamento (sulla fedeltà di VA e P al loro modello)**

2.1 **La battaglia degli elefanti (il trattamento di VA)**

Per iniziare, prenderò le mosse dalla forma del segmento [b] nel discorso prodotto dal traduttore di VA lavorando sul modello fornito da una copia franco-italiana di F. Punto di partenza è la collazione proposta nell'Appendice 2, che si fonda su una segmentazione del discorso narrativo in sei unità (con uno sdoppiamento di (5) in due sotto-unità), corrispondenti ad altrettanti nuclei di azione o di manipolazione metadiegetica del discorso stesso. Per quanto possiamo inferire dal testo trāditō nel cod. padovano VA³, il redattore di VA non si limita a compattare i tre capitoli originali in uno solo, ma interviene sul testo in modo non irrilevante, ricomponendo l'ordine delle informazioni e rielaborandone il contenuto fino alla soppressione di alcuni componenti. L'esito complessivo è, direi, la semplificazione del dettato narrativo della fonte.

Nel dettaglio. Dopo aver soppresso in (1) il florilegio di dichiarazioni dell'istanza narrativa caratteristiche di F - «Or sachiés que nos avavames dementiqué»; «qe bien fait a mentovoir en ceste livre»; «et por ce la voç conteron tout apertamant comant el avent et en quel mainere» (F, CXX, 2) –¹⁵ e ricondotto il discorso alle modalità proprie della *historia* – verbo al preterito, e 3^a p.sg.: «A chaxion del regnime de Charaian e de Vocian fo una grande bataia in quella contrà in milleduxento e setantadò» (VA, XCXVIII, 1) –, il traduttore *lombardus* si premura di definire il protagonista mongolo del conflitto, Nischardin / Naschardin (fr. Nescradin); per questo deve riunire in un solo luogo (XCXVIII, 2-3) informazioni che F dispone in due capitoli, CXX, 3 e CXXI, 2, e deve semplificare il discorso di F (sopprimendo tutti i dettagli, forniti da F, CXX, sul contesto politico della decisione di Kublai: ne risulta, in VA, una specie di schiacciamento della focalizzazione sul solo capitano mongolo).

Un riordino semplificatorio delle informazioni si riconosce pure nell'unità (4), «Le contromosse di Naschardin». Alla guida della sua armata (in cui spiccano duemila elefanti da combattimento), il re di Mien «vene versso la zità de Nocian, là o' era la zente del Gran Chaan, e messe-sse a chanpo apresso de Vocian a tre zornade» (VA, XCXVIII, 7), molto vicino dunque ai Mongoli. La cosa preoccupa Naschardin, «perché l'aveva puocha zente a chonperazion del re de Mien» (§ 8);

¹⁵ Come si vedrà in § 3.2 (sulla base dei dati raccolti nelle note alla Tavola in Appendice 5), la soppressione dell'apparato delle formule metadiegetiche proprie di F è un dispositivo assai frequente nelle sue traduzioni / rimaneggiamenti (fatto ben noto, dopo Bertolucci Pizzorusso 1977).

ma schiera le truppe in campo aperto, con un'accortezza, esplicitata dall'*addendum* di VA in § 9, che ho segnalato in corsivo: alle spalle dei suoi sta un bosco «de molti arbori grossi e spessi», e «perziò se messe apresso de quel boscho: aziò ch'el podesse chondur ai nemixi soi, perché 'l sapeva che i elinfanti non porave intrar innel boscho chon i chastelli». L'*addendum* ha una implicita funzione proletaria, anticipando in maniera velata l'esito dello scontro: l'effetto è la saturazione della *suspense 'romanzesca'* attivata dallo schieramento delle armate (e forse è un effetto secondario, rispetto a un'intenzione di chiarezza didattica che si pare riconoscere nella insistita iterazione di congiunzioni finali). Lo schema narrativo di VA - costruito a dittico, opponendo un antagonista all'altro - è più semplice di quello di F, organizzato su un abbozzo di *entrelacement* a cavallo dei capitoli CXX-CXXI: prima si spostano gli uomini di Mien (CXX, 8-9), poi gli uomini di Naschardin (CXXI, 3-6), infine si torna sugli uomini di Mien con la transizione tipicamente romanzesca «Or liaison un pou a parler des Tartarç, qe bien en retourneron porchainement, et parle-ron de les ennemis» (CXXI, 7-8).

In F, la narrazione dello scontro vero e proprio (unità 5a-5b) ha il suo centro sugli elefanti: in campo aperto terrorizzano i cavalli dei Mongoli, che si danno alla fuga (CXXI, 9-14); i Mongoli mettono i cavalli al riparo nel bosco, affrontano gli elefanti a piedi e con una fitta gragnuola di frecce li costringono a una rotta furiosa dentro il bosco (CXXII, 2-7): riprendono i cavalli, affrontano la cavalleria di Mien prima con gli archi e poi con le armi della *jouste* (mazze, spade...). Senza gli elefanti la superiorità strategica di Mien svanisce, e dopo la vittoria in campo aperto i Mongoli recuperano gli animali sopravvissuti alla fuga nel bosco (CXXII, 11-17). Gli elefanti e l'uso massivo degli archi sono i veri protagonisti di questo episodio, il *novum* che giustifica la dettagliata lunghezza della narrazione; e ancora una volta VA (XCVIII, 10-16) semplifica per quanto può. Resta intatta la sequenza di *va-et-vient* mongoli tra il campo di battaglia e il bosco, sotto la pressione degli elefanti, ma si sopprimono (quasi) del tutto i riferimenti al ruolo degli archi nella vittoria mongola. Il «quasi» tra parentesi segnala una pietra d'inciampo all'interpretazione di questa rasura narrativa: frutto di una volontà semplificatrice preordinata, o di accidenti della tradizione / traduzione? Dopo essersi liberati dei cavalli, legati nel bosco, i Mongoli, si è detto, affrontano gli elefanti a viso aperto. Scrive VA, XCVIII, 12:

La zente del re chonbateva de sui chastelli, ma i Tartari era plui valenti e plui uxi de bataglia che nonn era quella zente, si che i Tartari inirono tanto i elifanti che i se messe in rota e in fuga.

Non si parla qui del tiro con l'arco a cui si dedicano i Mongoli per abbattere a forza degli elefanti (F, CXXII, 2-5); ma una tenue trac-

cia appare in P, I, 42, 5 (che pare dunque rifarsi a una fonte più ricca di VA³):

[...] tunc descendentes omnes de equis ligaverunt eos ad arbores nemoris, et pedestres ad elephantum aciem redierunt ceperuntque in eos sagittas indesignanter iacere; *hui autem qui in campestribus elephantum erant, pugnabant contra eos, sed Tartari probiores illis erant et magis assueti ad pugnam.*¹⁶ Vulneraverunt igitur ad pugnam graviter cum sagittis multitudinem elephantum, propter quod elephantes sagittarum metu fugam arripuerunt, ingressique sunt omnes cursu rapido in nemus proximum [...]

A quanto pare, siamo di fronte a un progressivo dinamismo di semplificazione: la fonte VA usata da P snellisce il referto di F, ulteriormente ridotto dallo stadio testuale testimoniato da VA³. Un ulteriore dettaglio rende plausibile l'ipotesi che si tratti del tentativo di rabbuciare un *locus* complessivamente zoppicante, forse per guasti di vario genere. In XCVIII, 16-17 lo scontro tra i Mien ormai privi degli elefanti e i Mongoli ha un'allusione irrelata alle *saete*, che trova un contesto più verosimile in P, I, 42, 7-8:

[16] E quando i àveno trate tute le saete, [7] Fuit autem prelum durum valde: cum i se messe a chonbater chon le spade. vero uterque exercitus sagittas suas quas [17] La bataia fo molto dura e forte, e sì habebat omnes eicerunt, arripuerunt ge morì de molta zente del'una parte e omnes gladios cum quibus durissime del'altra, ma ala fin lo re Mien se messe pugnaverunt, multique undique sunt in fuga con soa zente [...] occisi. [8] Tandem autem rex Mien cum suis fugam arripuit [...]

Resta il dato di una narrazione ‘cavalleresca’ che, nel passaggio dal modello ‘francese’ all’apografo italoromanzo, procede nella direzione della semplificazione (del depotenziamento semantico) dei suoi componenti più eccentrici e ‘nuovi’.

2.2 P e il suo modello: appunti sull’intreccio

Dunque, nell’episodio della battaglia degli elefanti P pare rispecchiare uno stadio intermedio tra la lezione del modello francese e il dispositivo di semplificazione (e, al limite, di razionalizzazione del *novum* agli schemi del noto) degli elementi costitutivi dell’intreccio originario attivato in VA³, stadio che sarà da collocare all’interno della storia della tradizione di VA. La validità ‘generale’ dell’osservazione andrebbe misurata su un’analisi approfondita della tessitura della redazione ‘lombarda’,

¹⁶ Segnalo in corsivo la frase che grosso modo corrisponde per espressione e contenuto al dettato di VA³.

procedendo a una campionatura che sia estesa a tutto il testo, a tutti i livelli, discorsivi e semantici, della sua tessitura, e - per i pochi lacerti in cui ciò è possibile (vista la fisionomia della tradizione diretta)¹⁷ - al confronto di tutti i testimoni disponibili:¹⁸ l'obiettivo, ragionevolmente perseguitibile, è la ricostruzione degli stati testuali 'intermedi' nella loro virtualità tra il *recentior VA*³ e il testo tradiuto dai codici più antichi.

Ma restiamo sul terreno che abbiamo scelto per questo esercizio: quale posizione assume Pipino di fronte al suo modello? La lettura delle tavole di collazione proposte nelle Appendici 3 e 4 dà dei risultati immediatamente e sicuramente apprezzabili, senza la necessità di glossare un repertorio di esempi (che, naturalmente, andrebbero sottoposti a verifica totale). Pipino è un traduttore fedelissimo, del tutto aderente alle articolazioni e alle pieghe del suo modello;¹⁹ non c'è un solo dettaglio del testo di VA che venga soppresso o modificato (al netto dello sfrondamento delle transizioni di tipo 'romanzesco': cf. § 3.2). Tale 'fedeltà' è anzi lo sfondo su cui spicca - ed è possibile valutarne senza ambiguità il valore ecdotico - l'unico caso in cui Pipino 'scarta' in modo significativo dal tracciato di VA (VA³), discusso alla fine del § 2.1: il trattamento di VA, XCVIII, 12 in P, I, 42, 5 mostra con sicurezza che il domenicano aveva sul suo tavolo da lavoro un esemplare 'lombardo' di qualità migliore (almeno per ricchezza di informazioni) rispetto a quelli oggi disponibili. Non è certo un *novum*: l'analisi di questo piccolo frammento conferma quanto emerge dalle collazioni prodotte dal gruppo di lavoro sull'edizione poliana di Ramusio (cf. Burgio 2011; Simion, Burgio 2015).

3 Qualche appunto sulla lingua di Pipino

3.1 Annotazioni linguistiche

I dati qui raccolti sono il frutto dello spoglio dei capitoli I, 42-44 di P; mi limito a indicare i fenomeni la cui presenza contribuisce a qualificare in modo pertinente la *facies* del latino usato da Pipino. Per ciascuno di essi fornirò solo qualche esempio e un elenco parziale di occorrenze; per ogni caso do prima la lezione di VA e quindi quella di P.

¹⁷ Cf. l'«Apparato critico» in Barbieri, Andreose 1999, 249-60.

¹⁸ Ma varrebbe la pena di prendere in considerazione anche i testimoni indiretti che, nel diagramma disegnato da Barbieri, Andreose (1999, 42), si pongono sui piani logicamente più vicini ai testimoni VA: oltre a P, la versione latina LB e la 'revisione' toscana TB (su cui sta lavorando Silvia Marsili).

¹⁹ La trasformazione del «re de Mien e de Bangala» (XCVIII 4) in «Reges [...] Mien et Bangala» (I, 42, 2) è forse un errore del codice riccardiano (a meno che non sia una razionalizzazione di Pipino a fronte della citazione di due province distinte).

3.1.1 Sintassi

1 Mantenimento della costruzione a destra del modello. Pipino tende a conservare la costruzione frasale del modello, mantenendo l'ordine a destra dei costituenti:

- 1 El Gran Chaan mandò uno so baron, che avea nome Nischardin, chon do-dexemilia chavalieri, per guarda e per defexa della provinzia de Charian (XCVIII, 2) → Magnus Kaam misit unum de principibus suis, nomine Ne-scardyn, cum .XII. milibus equitum ad custodiam provincie Carayam (I, 42, 1).
- 2 Quando l'omo à chavalchato de quelle do zornate e meza, el truova la provinzia de Mien, la qual chonfina chon l'India inversso mezodi. L'omo va quindexe zornade per molta salvadega [cont]rada e per molti boschi... (XIX, 5-6) → Post hec invenitur provincia Mien que affinis est Indie ad meridiem, per quam itur diebus .XV. per loca silvestria et nemorosa... (I, 43, 3).
- 3 ...e molti ne alziseno (XCVIII, 17) → multique undique sunt occisi: (I, 42, 7).

(Cf. poi anche *descendunt enim... aurum e multique negotiatores... cum argento* I, 43, 1; *Mien que est affinis... ad meridiem* I, 43, 3).

2 Trasformazioni in costruzione a sinistra. Non mancano però trasformazioni in senso contrario, dalla costruzione a destra romanza a quella latina a sinistra:

- 4 ...perché l'aveva puocha zente... (XCVIII, 8) → ...quia parvum habebat exercitum... (I, 44, 3).
- 5 ... perché 'l sapeva che i elinfanti non porave intrar innel boscho chon i castelli (XCVIII, 9) → quia sciebat quod elephantes in nemus illud nullatenus ingredi poterant) (I, 42, 3).
- 6 E non ge n'è abitaxione... (XCIX, 2) → ubi nulla est habitacio... (I, 43, 1).

(Cf. pure et sono sì diversati luogi... dove i abitano XCIX, 4 → *quia loca valde invia sunt... ubi illorum habitacio sit* I, 43, 2; La zente è idolatra, et è sotto el Gran Chan, e àno lenguazio per si C, 2 → *Habitatores eius linguam propriam habent et ydolatre sunt* I, 44, 5; *chonquistò la provinzia de Mien* C, 9 → *Mien provinciam debellantes, eius dominio subdiderunt* I, 44, 5; C, 12 altre bestie de tute maniere → I, 44, 7 *aliarum diversarum specierum silvestria animalia*).

3 Dalla paratassi all'ipotassi. La ricomposizione di una serie di coordinate nel modello in una struttura prospetticamente gerarchizzata si accompagna pure allo spostamento a sinistra dei sintagmi:

- 7 E i diseno che i erano apariadi d'obedire ogni suo chomandamento. E andàno chon el capitania e chon la zente del Gran Chaan, e chonquistò la provinzia

de Mien. (C, 8-9) → ... qui se mandato regis voluntarios exhibentes iverunt ut iussit et, Mien provinciam debellantes, eius dominio subdiderunt (I, 44, 5).

- 8 El re de Mien vene con sua zente in quel piano e messe-se andar sopra li Tartari... (XCVIII, 10) → Rex autem Mien venit ut exercitum illius invaderet... (I, 42, 4).

4 Predilezione per le strutture sintetiche. Pipino tende a sostituire frasi subordinate con espressioni sintetiche (participi congiunti / assoluti, sostantivi verbali, sintagmi circostanziali):

- 9 che avea nome Nischardin (XCVIII, 2) → nomine Nescardyn (I, 42, 1).
- 10 Et quando el re de Mien et de Bangala [...] sape che quella zente vegniva... (XCVIII, 4) → Reges autem Mien et Bangala audito eorum adventu... (I, 42, 2).
- 11 ...e quando el vene a morte, el ordenò che fosse fato uno mo[n]umento a chotal muodo... (C, 3) → ...qui moriens mandavit sibi sepulcrum fieri in hunc modum... (I, 44, 3).

(Cf. poi *audiens* I, 42, 3; *descendentes* I, 42, 5; *quibus ascensis divisisque* I, 42, 6; *quos insequentes* I, 42, 8; *quibus omnimo mortuis vel fugatis* I, 42, 8; *a vento flante* I, 44, 3 ← quando trazeva vento C 4; *quos ad se convocans rex ait* I, 44, 5; *requisito consensu* I, 44, 6).

5 Adozione di strutture romanze. Pipino non rifugge dall'utilizzare dispositivi sintattici che appartengono all'uso dei volgari:

- 12 El Gran Chaan mandò uno so baron ... (XCVIII, 2) → Magnus Kaam misit unum de principibus suis... (I, 42, 1).
- 13 ... perché 'l sapeva che i elinfanti non porave intrar innel boscho chon i chastelli... (XCVIII, 9) → ... quia sciebat quod elephantes in nemus illud nullatenus ingredi poterant (I, 42, 3).
- 14 Et da questa bataglia inanzi... (XCVIII, 19) → Ab hoc proelio in antea... (I, 42, 9).

(Cf. poi *fuerunt pavore perterriti quod...* poterant consecutivo, I, 42, 5; *ligaverunt ad arbores* I, 42, 5).

6 Adozione di strutture latine. Pipino peraltro predilige il ricorso a strutture specifiche della sintassi latina:

- 15 ... ave paura che i non voleseno [sic] chonquistar le terre soe (XCVIII, 4) → ... metuentes ne forte terras eorum venissent invadere...

- 16 ... el mostrò ch'el non avesse nesuno smarimento... (XCVIII, 8) → ... pretendit se nihil omnino timere... (I, 42, 3).
- 17 ... ma i Tartari erano plui valenti ... che nonn era quella zente... (XCVIII, 12)
→ ... sed Tartari probiores erant... (I, 42, 5).
- 18 Quando l'uomo se parte da questa provincia de Charaian... (XCIX, 1) → Post recessum a provincia Carayam... (I, 43, 1).

(Cf. *ut caperent finale*, I, 42, 8 = I, 44, 4; *terminatis illis dietis* I, 44, 1; *qui se... exhibentes* I, 44, 5; *mandavit ut + CONG.* I, 44, 6).

3.1.2 Morfologia

1 Morfologia nominale

- 1a Sono presenti diversi pronomi (e aggettivi) eliminati dal volgarre e attestati solo dalla tradizione latina scritta: *quidam* (I, 43, 1 ecc.) e *quoddam* (I, 42, 3: in alternativa a *unum* I, 42, 1); *quotlibet* (I, 44, 3), *uterque* (I, 42, 7); *hoc* (I, 42, 9 ← questa XCVIII, 19), *hii* (I, 42, 5), *hac* (I, 44, 3); *illis* (I, 42, 3), *alterutro* (I, 42, 5), *ipsarum* (I, 44, 3), *eodem* (I, 44, 3). *Se* (*sibi* I, 44, 3) e *suus* (*sa* I, 43, 2) sono usati per indicare identità tra soggetto e possessore (anche al pl.); *nullus*, *-a* è pron./agg. che rende negativa la frase (cf. I, 43, 2 e 3).
- 1b Gradi dell'aggettivo / avverbio: sono attestati *superius* (42, 1), *probiores* (I, 42, 5), *predives* (I, 44, 3).
- 1c Si riconoscono sporadici sintagmi preposizionali di tipo 'volgarre': *ad dietas .III.* (I, 42, 2 ← *a tre zornade* XCVIII, 7); *cum sagittis strumentale* (I, 42, 7); *in hunc modum* (I, 44, 3 *a chotal muodo* C, 3).

2 Morfologia verbale

- 2a La flessione passiva segue l'uso standard del latino: *prohiberi*, *divisi sunt* (I, 42, 6), *sunt occisi* (I, 42, 7), *invenitur* (I, 43, 1 ecc.), *dicitur* (I, 44, 1), *fieri* (I, 44, 3), *inventi sunt* (I, 44, 5).
- 2b L'uso della diatesi deponente è pacifico (*se messe* XCVIII, 8 → *egressus est* I, 42, 3; *andò* XCVIII, 8 → *castrametatus est* I, 42, 3; *intrar* XCVIII, 9 → *ingredi* I, 42, 3),
- 2c come il ricorso alla flessione impersonale (*l'omo vano* XCIX, 1 → *descendorit* I, 43, 1; *non sano* XCIX, 4 → *scitur* I, 43, 2).

3.1.3 Lessico

Le occorrenze raccolte nella tavola dell'Appendice 6 sono riconducibili, mi sembra, a un'attitudine e a una prassi testuali omogenee. Pipino predilige soluzioni lessicali che rinviano all'alveo del dizionario della tradizione latina scritta, appreso e praticato nella lettura scolastica degli *auctores*. Se non ho visto male, il domenicano non indulge mai al 'travestimento' latineggiante di lemmi volgari²⁰ (e se il loro etimo è latino, egli opta per l'alternativa più 'letteraria': *boscho* è reso con *nemus*, l'incastellamento degli elefanti è ricondotto a *castrum*, i *merchadanti* sono *negotiatores*, le *fiere* sono *nundinae*, ecc.). Mi pare valga la pena di segnalare, su questa linea, che parlando di *chavalieri* Pipino predilige la forma tradizionale *equites* a quella, più comune nel lessico mediolatino, *milites*.

3.1.4 Una lingua 'internazionale'

La valutazione sul panneggio lessicale di P è applicabile pure alla qualificazione dei livelli morfologico e sintattico della lingua utilizzata dal domenicano: che, direi, può essere facilmente ricondotta alla nozione dantesca di *gramatica*. È una lingua 'internazionale', basata su un dizionario di norme e di lemmi estratti dai *corpora* scolastici di *auctores*, sganciata da ogni caratterizzazione diatopica e diacronica (come l'esempio in nota 20 illustra chiaramente), il cui esercizio è destinato a una ricezione 'larga' o 'globale'; una lingua che punta alla leggibilità e al *decorum* (ovvero, alla percezione estetica dei contemporanei, nel qui e ora degli *scriptoria* delle province europee dell'ordine ma non solo; in effetti, non va sottovalutato il rilevato - sintattico e stilistico - che nel *textus* del domenicano ha il ricorso al *cursus*, che volutamente non ho preso qui in considerazione).²¹

20 A riprova inversa, un caso che mi è capitato di studiare tempo fa (e che non è isolato in P). Nella descrizione delle slitte che attraversano il Nord eurasatico, Pipino volge in una perifrasi glossatoria il lemma *vulgare*, *traze*, usato da VA (CLIII, 20 «questi chani sono uxi a tirar chome fano i buò in nostre contrà, et tirano et tirano *traze*» ← F, CCXVII, 16 «... e por ce que carette con roes ne i poroit alere, ont il fait faire une trejes que ne a roies ...»): «Hii autem canes assueti et docti sunt trahere *trahas*, *que vulgariter in Italia dicuntur tragye*. Est autem *traha* seu *tragula* vehiculum sine rotis, quo apud nos moncium habitatores utuntur» (P, III, 48: *traha* e *tragula* sono i lemmi del dizionario latino, informazione che Pipino recupera dai *corpora* dei glossatori - cf. Burgio 2008, 52 e nota 19).

21 Presenza effettiva, come ha fatto notare Antonio Montefusco nella discussione che seguì il mio intervento nel seminario di maggio 2019. Concordo con la sua valutazione complessiva (a cui le osservazioni di questo capoverso devono quasi tutto): la presenza del *cursus* sembra indicare la volontà di confezionare in maniera elegante un testo già curato sul piano linguistico, per renderlo attraente a chiunque, *clericus* o no, apprezzì per ragioni di stile la prosa in latino, e magari la preferisce a quella in volgare.

Un'analisi più approfondita della prosa di P permetterebbe di verificare il margine di errore in cui incorrono le osservazioni di questo paragrafo nella loro malcelata generalizzazione. Esso suggerisce tuttavia un 'orizzonte di attesa', o se si vuole un "ipotesi di lavoro": nella sua imbastitura la versione di Pipino punta alla 'tenuta' di un'omogeneità stilistica governata dalle regole della *grammatica*; il che implica una ristrutturazione dell'*ordo* discorsivo del modello volgare, come indicherò brevemente in § 3.2.

3.2 P e la tradizione *clericalis* del DM

Il *DM* è uno dei pochissimi testi in volgare al quale i *clericis* medievali abbiano riconosciuto un'autorevolezza tale da essere degna della *translatio* in latino (un caso di «traduzione verticale» invertita nel verso).²² Sei versioni²³ – e non cinque, come mi è capitato di scrivere (Burgio, Mascherpa 2007, 119) – sono il segno di una vicenda linguistica e culturale realmente senza pari, che finora è stata poco studiata (anche nella sua dimensione strettamente testuale).²⁴

Ancora una volta, la collazione P / L / Z proposta nella tavola in Appendice 5 ha la sola ambizione di suggerire qualche possibile traccia di ricerca, da accostare a quanto si può ricavare dalle tavole precedenti. Mi limiterò qui a un paio di osservazioni.

Come i colleghi che lo seguirono nella versione in latino del *DM*, Pipino si trovava di fronte a una forma, la prosa in volgare, relativamente giovane (se misuriamo la sua storia, dall'inizio del Duecento, sul metro di quella della prosa latina) ma immediatamente fortunata (se pensiamo ai grandi cicli cavallereschi *en prose* degli anni Trenta del secolo: *Lancelot-Graal*, *Roman de Tristan* ecc.). Fin dalle

22 Con «traduzione verticale» Folena (1973, 13) designava la versione dal latino a un volgare (volgarizzamento), a fronte della «traduzione orizzontale» da volgare a volgare.

23 Oltre a P, Z e L si registrano: il *Liber descriptionum provinciarum Ermenie* ecc. (LT: versione fine Trecento, centro-italiana, che contamina il testo di TA con elementi da P e da un'altra versione); il *De Mirabilibus mundi* (LB: versione trecentesca, lombarda (?), della redazione VA); il *Liber de morum et gentium varietatibus* (LA: versione-riemanneggiamento della redazione TB < VA, prodotta nell'Italia quattrocentesca, ma assai diffusa nel mondo tedesco). Buona messa a punto in Gadrat-Ouerfelli 2015: che considera come «autre version dérivant de P, qui en est en fait un résumé» gli *Excerpta et historia Marci Pauli de Veneciis de regionibus orientalibus* (Melk, metà del XV sec.: cf. 91-4).

24 La situazione editoriale non si è modificata di molto rispetto a quanto osservava-mo in Burgio, Mascherpa (2007): solo LT è stato oggetto di un'edizione critica, peraltro ancora inedita (Santoliquido 2018-2019); di L abbiamo il solo testo critico, per mio col-pevole ritardo. LA e i rapporti genealogici tra i testimoni sono stati studiati da Gadrat-Ouerfelli (2013; 2015, 50-61, 393-403); un progetto di edizione di P sulla base del cod. Conv. soppr. C.VII.1170 è attualmente in corso presso l'università di Innsbruck sotto la direzione di Mario Klarer («The Marco Polo of Christopher Columbus. Francesco Pipino's Latin Version of *Il Milione*»; cf. <https://www.uibk.ac.at/projects/marco-polo/>).

sue prime prove (i volgarizzamenti antico-francesi di opere religiose, agiografiche e omiletiche) la prosa prese le misure del suo essere, secondo il linguaggio della retorica, *oratio soluta*:²⁵ ‘sciolta’ cioè dai vincoli della ricorsività (verso e rima) che caratterizzano i testi poetici. Non è, almeno dal punto di vista della riflessione retorica, un vantaggio: grazie alla ricorsività la poesia si garantisce l’identità formale dei propri oggetti, che sussiste in un certo senso a prescindere dal loro contenuto; la prosa invece, se vuole darsi un’identità formale, deve puntare ad altre strategie, usare altre modalità linguistiche.

Prendiamo un paio di passi di VA, che possiamo considerare ‘tipici’ dello stile narrativo volgare (non solo la prosa poliana):

XCVIII, 4-7 ... e fexe un gran apariamento per andar chontra le zente del Gran Chaan. E ave ben doamilia elinfanti tuti incastellati de llegniame [...] Fato questo apariamento, el vene versso la zità de Nocian...

XCVIII, 9 Apresso de quel luogo, là dove el se messe, era uno boscho de molti arbori grossi e spessi, e perziò se messe appresso de quel bosco: azio ch’el podesse chondur ai nemixi soi, perché ’l sapeva che i elinfanti non poravé intrar innel boscho chon i chastelli.

Ritroviamo in questi passi quella ripetizione di dettagli che spesso ci annoia o ci irrita nella lettura della prosa preboccacciana, perché ci costringe a un’andatura lenta, ad avanzare un passetto dopo l’altro. Di fatto, questa ripetizione è funzionale alla costituzione del *textus* in quanto ‘tessuto’ di parole; il calamo procede sulla pagina come accade nei lavori di rimagliatura: torna più indietro, riprende un ‘punto’, procede in avanti, torna un po’ indietro e così via, serrando sostanziali, verbi e nessi subordinanti, serrando insomma il filo del discorso in una catenella di punti ripetuti che gli garantiscono struttura e consistenza. La *grammatica* di Pipino non ne ha bisogno, e *pour cause*:

I, 42, 2 ...congregantes igitur suos exercitus [...] venit autem rex Mien cum predicto exercitu versus civitatem Vociam...

I, 42, 3 ... et ibi castrametatus est iuxta nemus quoddam magnum in quo erant arbores maxime, quia sciebat quod elephantes in nemus illud nullatenus ingredi poterant.

Pipino può permettersi tutt’al più di ‘richiamare’ la citazione dell’espercito (*predicto*), e di affidare alla congiunzione *autem* quella transizione che VA deve imbastire con la ripetizione analettica del verbo *far* (secondo un modulo appreso nella lettura della ‘prosa di roman-

²⁵ Cf. Galderisi 2006; Croizy-Naquet, Szkilnik 2015.

zi' francese): e Pipino, cultore di un latino alimentato dagli *auctores*, se lo può permettere perché la prosa che lui ha studiato e frequenta ha a disposizione uno strumentario sintattico-retorico arricchitosi nella *longue durée* che garantisce al *textus* una fisionomia, anche se si tratta di *oratio soluta*.²⁶ Soluzioni verbali come questa lasciano intravedere una tensione interna al *Liber pipiniano* tra la necessità di una resa 'fedele' del contenuto (che fa sistema con la sua razionalizzazione, problema in parte condiviso pure dal traduttore di VA), e i vincoli imposti dalla formalizzazione linguistico-retorica. In buona sostanza, è la tensione generata dalla trasformazione di un discorso a debole strutturazione gerarchizzante (che usa la ripetizione come surrogato connettivo dell'ipotassi) in uno governato da una marcata gerarchizzazione sintattica.

Varrebbe la pena di studiare le versioni latine del *DM* su questo metro, mettendo in interazione caratteri della fisionomia morfo-sintattica e soluzioni retoriche, per misurare la 'posizione' di ogni versione nel campo disegnato dalla polarità 'fedeltà al significato vs formalizzazione del significante'. Per chiudere su questa direzione, osserverò che la tensione che 'sentiamo' nel *textus* di P non è un fenomeno che qualifica tutti i latini del *DM*, anche quando essi forniscono sostanzialmente le stesse informazioni. Si consideri quest'ultimo *locus*, in cui richiamo pure la testimonianza di F:

- F, CXXIV, 2-3 *Or sachies qe quant l'en est chevauchés les .XV. jornee, qe je vos ai contee de sovre, de si desvoible leu, adonc treuve l'en cité, qui est appellés Mien, qui mout est grant et noble, et est chief dou regne. Les jens sunt ydres et ont langajes por eles. Il sunt au Grant Kan.*
- P, I, 44, 1 *Terminatis illis dietis .XV., invenitur civitas que dicitur Myen grandis et nobilis, que caput est regni et Magno Kaam subiecta est. [– VA, C, 1-2: In cavo de queste quindexe zornade l'omo trouva una zità che à nome Mien, ch'è molto nobelle e granda, e in chavo del regniam. La zente è idolatra, et è sotto el Gran Chan.]*
- Z, 59, 1-2 *Et cum equitatum est dietis .XV. supradictis, invenitur quedam pulcra civitas nomine Myen, que est nobilis et magna, et capud regni. Gentes eius adorant ydola et loquela<m> per se habent, suntque sub dominio Magni Can.*
- L, 99, 4-5 *Hiis .XV. pertransitis dietis, adest magna et nobilis civitas dicta Mien: et ipsa est caput regni. Gentes sunt ydolatre, habentes proprium ydeoma.*

Scontata la soppressione (pure nel volgare VA) dell'appello al destinatario *Or sachies*, si può osservare: (1) P L Z conservano, in forme

26 Da questa necessità di 'garantire' la compattezza dell'*oratio soluta* viene il fenomeno delle 'formule-cerniera' alle quali s'è fatto riferimento (§ 1).

diverse, la ‘ripresa’ delle .XV. *jornee*, *qe je vos ai contees de sovre*; (2) Il riordino dell’informazione in P dipende dalla ‘riscrittura’ di VA; (3) – ed è il fatto saliente – al netto di qualche omissione la lezione di Z è perfettamente sovrapponibile al ritmo della prosa (volgare) di F. E in effetti, questo accade regolarmente: la lettura di Z *in parallelo* a F mostra una superficie latina sottile ed elastica, che si adatta al volgare rinunciando, verrebbe da dire, alla propria peculiare *latinitas* ritmico-sintattica. Ora, P ha ambizioni di ricezione ‘globale’, Z è un testo ‘locale’, per quanto ne sappiamo mai uscito dai limiti della terraferma veneziana (forse non oltre Treviso): è ragionevole (frutifero?) interrogarsi sulla correlazione tra qualità linguistica e fortuna ricezionale delle due traduzioni, e pure sulla correlazione tensiva tra lo scarto di qualità linguistica tra P e Z, e lo scarto tra un possibile progetto politico-culturale (ovvero: se e come la dirigenza domenicana decise di puntare sulla traduzione di Pipino e sulla sua diffusione a tappeto, giusta le indicazioni del primo *Prologus* di P) e il solitario e autonomo esercizio cresciuto all’ombra della vicinanza materiale con l’*auctor* in un centro monastico situato ai margini orientali della *provincia lombardica*.

Appendici

A.1 Tavola dei testi

Uso il carattere tondo per segnalare le sezioni corografiche (in corsivo le etichette proprie del DM), e il grassetto per le sezioni storico-narrative; nelle colonne dei singoli testi il corsivo segnala l'accompagnamento di più capitoli del DM in uno solo.

	F	VA	P	L	Z
[a] la provence de Çardandan	CXIX	XCVII	I, 41	98	58
[b] conflitto tra Kublai e il re di Mien	CXX-CXXII	XCVII	<i>I, 42</i>	-	-
[c] la grant descendue	CXXIII	XCIX	<i>I, 43</i>	99, 1-3	-
[d] Mien (e sua conquista)	<i>[d1]</i> descrizione	CXXIV, 1-3	C, 1-2	<i>I, 44, 1-2</i>	99, 4-5
	<i>[d2]</i> il mausoleo regio	CXXIV, 4-8	C, 3-6	<i>I, 44, 3-4</i>	99, 6
	<i>[d3]</i> conquista mongola	CXXIV, 9-15	C, 7-11	<i>I, 44, 5-6</i>	99, 7
	<i>[d4]</i> fauna della regione	CXXIV, 16	C, 12	<i>I, 44, 7</i>	-
					59, 10
[e] la grant provence de Bengala	CXXV	CI	<i>I, 45</i>	100	60

L'articolazione del testo nell'esemplare toledano di Z richiede un supplemento di dati, che provengono dalla storia della tradizione dell'edizione poliana di G. B. Ramusio, *Dei viaggi di messer Marco Polo* (1559 = R). Dal commento di A. Andreose si ricava che (1) il testo di II, 42 - *Come il Gran Can soggiogò il regno di Mien et di Bangala*: il segmento [b] - fu imbastito a partire da una fonte che doveva essere un teste Z più completo del toledano, con «sporadici» elementi recuperati da P (e si noti che anche in R il resoconto del conflitto è ridotto a un capitolo, come accade peraltro - ricorda Andreose - anche nelle edizioni veneziane V, 58 e VB, LXXXVI); (2) nella lezione di R, II, 43 (*Di una regione salvatica et della provincia di Mien*), che corrisponde al segmento [c], «si intravede l'influsso di un testimone diverso da L, P e V e affine in lezione a F, che va quasi sicuramente identificato» con il teste Z di cui s'è detto (Andreose); (3) l'esemplare toledano riduce l'episodio [d3] a un commento sulla *pietas* funebre dei Mongoli (59, 9: «Nota quod Magnus Tartarus non tangit aliquid alicuius defuncti vel aliquid aliud a tonitruo feriretur, vel fulmine, vel peste, que per divinum iudicium eveniret; nec inde aliquod percipere: tributum»), coerente con la descrizione del mausoleo; il resto - il derisorio utilizzo da parte di Kublai di una schiera di giullari per impadronirsi di Mien - si riduce a un'informazione riferita alla corte di Mien che denuncia un maldestro taglio del tessuto (59, 8: «Erat enim in eius curia multa quantitas ystrionum et ioculatorum»); in questo caso R, II, 44, 4-5 (*Della città di Mien et d'un bellissimo sepolchro del re di quella*) recupera l'intero episodio dall'edizione veneziana VB (LXXXVII, 5-7).

A.2 La battaglia degli elefanti: i testi di VA e F in collazione

La tavola segnala (a) con la sottolineatura le sezioni di F che il traduttore di VA ha soppresso (giusta la testimonianza di VA³); (b) con il corsivo le inserzioni innovative del traduttore.

	VA	F
(1) apertura metadiegetica	XCVIII, 1 [1] A chaxion del regniame de Charaiane de Vocian fo una grande bataia in quella contrà in milleduxento e setantadò.	CXX, 2-3 [2] <u>Or sachíés que nos avavames dementiqué une mout belle bataille, qe fu eu roiamē de Vocian, qe bien fait a mentovoir en ceste livre; et por ce la voç conteron tout apertamant comant el avert et en quel mainere.</u> [3] Il fu voir qe a les .MCCLXXII. anz de l'an carnasion de Crist [...]
(2) Kublai prepara la spedizione	XCVIII, 2-3 [2] El Gran Chaan mandò uno so baron, che avea nome Nischardin, chon dodecemilia chavalieri, per guarda e per defixa della provinzia de Charaian. [3] Quel capetanio era molto savio e valente chavalier, e avea siego chavalieri molto valenti per arme.	CXX, 3 [...] le Grant Kaan envoie grant host en le roiamē de Vocian et de Carajan <u>por cui il fuissent gardé et sauvé qe autres jens ne feïsent lor domajes, car le Grant Kaan ne i</u> <u>avoit encure mandé nulz de sez filz, come el fist puis, car el en fist roi Sentemur, qe estoit filz a son filz qe mort avoie esté.</u> + CXXI, 2 [2] Et quant le ssire des ost de Tartarç soit certainement qe cest roi li venoit sovre a si grant jens, il hi a bien doutee, por ce qe il ne avoit qe .XI ^{IM} . homes a chevaus; mes san faille il estoit mout vailanz homes de son cors et buen chevaitanç; et avoit a non Nescradin.
(3) il re di Mien prepara la difesa	XCVIII, 4-6 [4] Et quando el re de Mien et de Bangala, che confina chon Charaian, sape che quella zente vegniva, ave paura che i non voleseno chonquistar le tere soe, e fexe un gran apariamento per andar chontra le zente del Gran Chaan. [5] E ave ben doamilia elinfanti tuti incastellati de legniame, e suxo ziaschuno chastello era dodece homeni, in tal quindexe. [6] E anchora aveva ben sesanta milia homeni in tera, da chavalo e da pie'.	CXX, 4-7 [4] Or avint qe le roi de Mien et de Bangala, ke molt estoit poisant rois et de teres e de tesor e de jens, e cestui rois ne estoit sout le Grant Kaan, mes puis, ne ala grament de tens qe le Grant Kan le conquisté et li toli andeus les roiames qe je voç ai només desovre, et, ceste roi de Mien et de Bangala, quant il soit qe le ost dou Grant Kan estoit a Vocian, il dist a soi meisme qu'il est mester qe il hi aille lor sovre a si grant jens qu'il les metra tuit a mort, en tel mainere qe le Grant Chan ne aura jamés volonté d'envoyer illuec autre oste. [5] Et adonc cest roi fait mout grant aparoilemant,

VA	F	
(4) le contromosse di Naschardin	<p>XCVIII, 7-9</p> <p>(1) [7] Fato questo apariamento, el vene versso la zità de Nocian, là o' era la zente del Gran Chaan, e messe-sse a chanpo apresso de Vocian a tre zornade.</p> <p>(2) [8] Quando Naschardin sape questo el dubitò, perché l'aveva puocha zente a chonperazion del re de Mien, ma el mostrò ch'el non avesse nesuno smarimento, perché l'aveva siego bona zente; ma se messe chon soa zente in via, e andò innel piano de Vocian, e là aspetò i nemixi. [9] Apresso de quel luogo, là dove el se messe, era uno boscho de molti arbori grossi e spessi, e perziò se messe apresso de quel boscho: aziò ch'el podesse chondurai nemixí soi, perché l'sapeva che i elinfanti non porave intrar innel boscho chon i chastelli.</p>	<p>et voç deviserai quelz. [6] Or sachies tuit voirement qe il ot .I^{me}. leofant mout grant, et fist faire sovre chascun de cesti leufanti un chastiaus de fust mult fort et molt bien fait et ordree por combatre; et sor chascun chastiaus avoit au moin .XII. homes por combatre, et en tel hi avoit .XVI., et en tel plus. [7] Et encore ot bien .L^{me}. homes entre a chevaus et aquanze hi ni avoit a piés: il fait bien aparoir de poisant roi et de grant com el estoit, car sachies q'ele fu bien host de faire un grant esfors.</p> <p>CXX, 8-CXXI, 3-8</p> <p>(1a) [8] Et qe voç en diroie? Ceste rois, quant il ot fait si grant aparoir comme je voç ai contés, il ne fait demorance, mes tout mantinant se mette a la voie con toutes ses jens por aler sor les host dou Grant Kaan qe estoit a Vocian. [9] Il allent tant, qu'il ne treuvent aventure qe a mentovoir face, qe il furent venus a .III. jornés pres a les ost des Tartarç, et iluec mist son camp por sojorner et por repouser seç jens. [...]</p> <p>(2) [3] Il [Nescradin] ordre et amoneste sez jens mout bien; il porcase, tant com il plus poit, de defendre le païs et sez jens. [4] Et por coi vos firoie [56b] je lonc conte[re]? Sachies tuit voirement qe les Tartarç s'en vindrent tuit et .XII^{me}. homes a chevaus en le plain de Vocian, et iluec atendoient les ennemis qe venissent a la bataille. [5] Et ce font por grant senç et por bone chevaiteine, car sachies que dejoste cel plain avoit un bois mout grant et plen d'arbres. [6] En tel mainere com voç avés hoï atendoient les Tartarç les ennemis en cel plain.</p> <p>(1b) [7] Or liaison un pou a parler des Tartarç, qe bien en retorneron porchainement, et parleron de les ennemis. [8] Or sachies tuit voirmant qe quant le roi de Mien fo sejorné auques con toute sez host, il se partirent de luec e se mestrent a la voie, et alent tant qe il furent venus eu plain de Vocian, la o les Tartarç estoient tuit aparoiés.</p>
	<p>Filologie medievale e moderna 21 17 104 «Ad consolationem legentium», 85-116</p>	

VA	F
<p>(5a) la battaglia: neutralizzazione degli elefanti</p> <p>XCVIII, 10-16</p> <p>[10] El re de Mien vene con sua zente in quel piano e messe-sse andar sopra li Tartari, e gli Tartari andò ardитamente sopra de llor. [11] E quando i chavali d'i Tartari àveno veduti i elinfanti, i àveno sì grande smarimento che i Tartari non li poteva far andar innanzi, si che i desexeno tuti da chavalo e ligò-li agli albori del boscho; e andò tuti a pe' inchontra la schiera dananzi, che era quella dei elinfanti. [12] La zente del re chonbateva de sui chastelli, ma i Tartari era plui valenti e plui uxi de bataglia che nonn era quella zente, si che i Tartari inirono tanto i elifanti che i se messe in rota e in fuga. [13] E messe-sse i elifanti andar al boscho de tal corsa che quelli che i guidavano non i potevano tegnir nì menar ad altro luogo. [14] Quando i alifanti entròno innel boscho, i chomenzànno andar in zia «» in là, e ronpénó tuti i chastelli ai albori del boscho, ch'erano grandi e spessi. [15] E vezando questo, i Tartari i chorseno tuti ai suo' chavali inchontenente, i lasàno andar i alifanti per el boscho e andàno ardítamente a chonbater chon l'altra zente ch'era romaxa molto smarita sul canpo. [16] E quando i àveno trate tute le saete, i se messe a chonbater chon le spade.</p>	<p>CXXI, 9-CXXII, 10</p> <p>[9] Et quant il furent venus en cel plain, pres a les ennemis a un milier, il asete sez leofans e les castiaus et les homes desus bien armés por combatre. [10] Il ordre sez homes a chevalz et a piés molt bien et sajemant come saje rois qu'il estoit. [11] Et quant il ot ordree et assetté tout son afer, il se mist a aler con tuit sa ost ver les ennemis. [12] Et quant les Tartarç les virent vinir, il ne font senblant qe il soient de rien esbaïs, mes mostrent qe il sunt preuç et ardis duremant, car sachies senç nulle faille qe il se mistrent a la voie tuit ensenble bien et ordreamant et sajemant vers les ennemis. [13] E quant il furent pres a elz et qe il ne avoit for que dou comencer la bataile, adonc les chevaus des Tartars, quant il ont veu les leofans, il spaontent en tel mainere qe les Tartarç ne les poient mener avant ver les ennemis, mes se tornoint toutes foies arieres. [14] Et le roi et sa jens con les leofans aloient toutes foies avant.</p> <p>[2] Quant les Tartarç ont ce veu, il en ont grant ire et ne savoient que il deussent faire, car il voient clerement, se il ne puont mener lor chevaus avant, qe il ont dou tot perdu. Mes il se esproitent mout sajemant, et voç dirai q'il firent.</p> <p>[3] Or sachies qe les Tartarç, quant il voit qe lor chevaus estoient si spaontés, il desmontent tuit de lor chevaus et les mistrent dedens le bois et les attachent a les arbres; puis mistrent les mains a les ars et encouquent les saietes et laisent aler a les leofans: il traient lor tantes sagites q'est mervoieille, et furent les leofans ennavrés duremant. [4] Et les jens dou roi traient encore a les Tartarç mout espesement et done a elz mout dur asaut. [5] Mes les Tartars, qe d'aseç estoient meilleur homes d'armes qe lor ennemis n'estoient, se defendoient mut ardiament. [6] Et qe voç aleroie disant ? Sachies qe quant les leofans furent ensi ennavrés, com je voç ai contés, tuit les plusors je voç di qe il se tornent en fuie</p>

VA	F
	<p>vers les jens dou roi, de si grant fraite qe il senbloit qe tout le monde se deust fendre: il ne s'arestent jamés a les bois et hi se mestrent dedens et ronpent les cha[u]stiaus et gastent et destruent toutes couses, car il aloient or ça or la por le bois, faisant trop grant fraite et temoute. [7] Et quant les Tartarç ont veu qe les leofans s'estoient torné en fuie en tel mainere com vos avés oï, il ne font demorance, mes tout mantinant montent a chevalz et alent sor le roi et sus sa jens; il conme[n]çent la bataille a <u>sajectes mult cruelle et pesmes, car le roi</u> <u>et seç jens se defen doient ardiemant.</u> [8] Et <u>quant</u> il ont toutes le saïtes jetés et traitez, il mistrent les mainz a[s] spee et a les maques, et se corent sors mout aspremant. [9] Il se donoient grandisme coux: hor peust l'en veoir doner et recevoir de spee et de maques; or poit l'en veoir occire chevalers et chevalz; or poit l'en veoir couper main et bras, bus et testex, car sachies qe maint en cheoient a la tere mors et navrés a mort. [10] La crié et la nose hi estoit si grant qe l'en ne oïst le dieu tonant.</p>
(5b) la battaglia: vittoria mongola e razzia degli elefanti	<p>XCVIII, 17-18</p> <p>[17] La bataia fo molto dura e forte, e si ge morì de molta zente del'una parte e del'altra, ma ala fin lo re Mien se messe in fuga con soa zente, e i Tartari andòno driedo alzidando queli che fuzivano, e molti ne alziseno. [18] Quando i ave fato gran dalmazio in la zente del re Mien, tornarono per prendere i elinfanti che erano innel boscho, ma non ge poteva prender nisuno, pure finalmente ne ave duxento.</p> <p>CXXII, 11-17</p> <p>[11] L'es[s]tors e la bataille estoit de toutes pars mot grant et pesmes, mes si sachiés sanç nulle faille qe les Tartars en avoient la mejor partie, car de male hore fo comencé por le roi et por seç jens: tant en furent occis celui jor en cel bataile! [12] Et quant la bataille fu duree jusque a midi passé, adonc le roi et sez jens estoient si maumenés et tant en estoient occis, si que il ne poient plus sofrir, car il voient bien, qe se il hi demorent plus, que hi sunt tuit mors. [13] Et por ce ne i vousistrent plus demore[r] mes se mistrent a la fuie com il plus puent. [14] Et quant les Tartars virent qe celz s'estoient tornee en fuie, il li vont abatant et chaçant et ociant si malamant qe ce estoit une pitié a veoir. [15] Et quant il ont chaciés une pieces, il ne li vont plus caçant, mes alent por les bois por prendre de les leofans. [16] Et si</p>

VA	F
(6) transizione metadiegetica conclusiva	<p style="text-align: center;">XCVIII, 19</p> <p>vos di qe il trinchoient les grant arbres por metre devant a les leofant, por coi il ne peusent aler avant. Mes tout ce ne valoit noiant qe peussent prendre. [17] Me je voç di qe les homes meisme dou roi, qui estoient pris, le prenoient, por ce qe les leofans a greingnor entendimant qe nul autres animau>s qe soit. Et por ce en pristrent plus de .CC. leofans.</p> <p style="text-align: center;">CXXII, 18-19</p> <p>[18] Et de cest bataille commandé le Kan avoir des leofans aseç. [19] En tel mainere alà ceste bataille com voç avés oï.</p>

A.3 La battaglia degli elefanti: i testi di VA e P in collazione

VA	P
(1) apertura metadiegetica	<p style="text-align: center;">XCVIII, 1</p> <p>[1] A chaxion del regniamē de Charaian e de Vocian fo una grande bataia in quella contrà in milleduxento e setantadò.</p> <p style="text-align: center;">I, 42, 1</p> <p>[1] Occasione regni Caraiam superius memorati et regni Unciam fuit premium magnum in regione immediate predicta: anno Domini .M.CC>LXXII.</p>
(2) Kublai prepara la spedizione	<p style="text-align: center;">XCVIII, 2-3</p> <p>[2] El Gran Chaan mandò uno so baron, che avea nome Niscardin, chon dodoxemilia chavalieri, per guarda e per defexa della provinzia de Charaian. [3] Quel capetanio era molto savio e valente chavalier, e avea siego chavalieri molto valenti per arme.</p> <p style="text-align: center;">I, 42, 1</p> <p>Magnus Kaam misit unum de principibus suis, nomine Nescardyn, cum .XII. milibus equitum ad custodiam provincie Carayam; erat autem predictus Nescardyn vir prudens et strenuus, et hii qui cum illo erant milites probi et fortissimi bellatores.</p>
(3) il re di Mien prepara la difesa	<p style="text-align: center;">XCVIII, 4-6</p> <p>[4] Et quando el re de Mien et de Bangala, che confina chon Charaian, sape che quella zente vegniva, ave paura che i non voleseno chonquistar le tere soe, e fexe un gran apariamento per andar chontra le zente del Gran Chaan. [5] E ave ben doamilia elinfanti tuti incastellati de llegniamē, e suxo ziaschuno chastello era dodexe homeni, in tal quindexe. [6] E anchora aveva ben sesanta milia homeni in tera, da chavalo e da pie'.</p> <p style="text-align: center;">I, 42, 2</p> <p>[2] Reges autem Mien et Bangala auditio eorum adventu preterriti sunt, metuentes ne forte terras eorum venissent invadere; congregantes igitur suos exercitus habuerunt equites et pedites circiter .XL. milia, elephantes autem cum singulis castris bellicis circa duo milia et in quolibet castro erant viri bellatores .XV. vel .XVI.; [...]</p>

VA	P
(4) le contromosse di Naschardin	<p>XCVIII, 7-9</p> <p>[7] Fato questo apariamento, el vene versso la zità de Nocian, là o' era la zente del Gran Chaan, e messe-sse a chano appresso de Vocian a tre zornade. [8] Quando Naschardin sape questo el dubitò, perché l'aveva puocha zente a chonperazion del re de Mien, ma el mostrò ch'el non avesse nesuno smarimento, perché l'aveva siego bona zente; ma se messe chon soa zente in via, e andò innel piano de Vocian, e là aspetò i nemixi. [9] Apresso de quel luogo, là dove el se messe, era uno boscho de molti arbori grossi e spessi, e perzò se messe appresso de quel boscho: aziò ch'el podesse chondur ai nemixi soi, perché 'l sapeva che i elinfanti non porave intrar innel boscho chon i chastelli.</p> <p>XCVIII, 10-16</p> <p>[10] El re de Mien vene con sua zente in quel piano e messe- sse andar sopra li Tartari, e gli Tartari andò ardитamente sopra de llor. [11] E quando i chavali d'i Tartari àveno veduti i elinfanti, i àveno sì grande smarimento che i Tartari non li poteva far andar innanzi, sì che i desexeno tuti da chavallo e ligò-li agli albori del boscho; e andò tuti a pe' inchontra la schiera dananz, che era quella dei elinfanti. [12] La zente del re chonbateva de sui chastelli, ma i Tartari era plui valenti e plui uxi de bataglia che nonn era quella zente, sì che i Tartari inirono tanto i elifanti che i se messe in rota e in fuga. [13] E messe-sse i elifanti andar al boscho de tal corsa che quelli che i guidavano non i potevano tegnir nì menar ad altro luogo. [14] Quando i alifanti entròno innel boscho, i chomenzàno andar in zia «e» in là, e ronpéno tuti i chastelli ai albori del e, i se messe a chonbater chon le spade. boscho, ch'erano grandi e spessi. [15] E vezando questo, i Tartari i chorseno tuti ai suo' chavali inchontenente, i lasàno andar i alifanti per el boscho e andàno ardítamente a chonbater chon l'altra zente ch'era romaxa molto smarita sul</p> <p>I, 42, 2-3</p> <p>[...] [2] venit autem rex Mien cum predicto exercitu versus civitatem Vociam ubi erat prenominatus exercitus Tartarorum quievitque cum ipso exercitu in campestribus ad dietas .III. versus Vociam. [3] Audiens hec Nescardyn timuit, quia parvum habebat exercitum, pretendit se nihil omnino timere quia secum habebat viros fortes et strenuos bellatores, et egressus est obviam illis ad planiciem Vociam et ibi castrametatus est iuxta nemus quoddam magnum in quo erant arbores maxime, quia sciebat quod elephantes in nemus illud nullatenus ingredi poterant.</p> <p>I, 42, 4-6</p> <p>[4] Rex autem Mien venit ut exercitum illius invaderet; Tartari vero audacter occurerunt illis. [5] Cum igitur equi Tartarorum viderunt elephantes cum castris qui erant in prima acie constituti, tanto fuerunt pavore perterriti quod sessores eorum nulla vi vel ingenio poterant eos illis proximos facere; tunc descendentes omnes de equis ligaverunt eos ad arbores nemoris, et pedestres ad elephantum aciem redierunt ceperuntque in eos sagittas indesignanter iacere; hii autem qui in campestribus elephantum erant, pugnabant contra eos, sed Tartari probiores illis erant et magis assueti ad pugnam. Vulneraverunt igitur ad pugnam graviter cum sagittis multitudinem elephantum, propter quod elephantes sagittarum metu fugam arripuerunt, ingressique sunt omnes cursu rapido in nemus proximum, nec potuerunt ab ingressu nemoris a suis rectoribus prohiberi; divisi sunt in nemore ab alterutro, huc et illuc et arbores nemoris omnia castra eorum lignea confregerunt, nam arbores magne et dense erant. [6] Videntes hoc Tartari cucurrerunt ad equos, quibus ascensis divisisque</p>
(5a) la battaglia: neutralizzazione degli elefanti	

VA	P
<p>canpo. [16] E quando i àveno trate tute le saete, i se messe a chonbater chon le spade.</p> <p>(5b) la battaglia: vittoria mongola e razzia degli elefanti</p>	<p>elephantibus in regis acies irruerunt, quas non modicum invaserat timor eo quod videbant elephantum aciem dissipatam.</p> <p>I, 42, 7-8</p> <p>[17] La bataia fo molto dura e forte, e sì ge morì de molta zente del'una parte e dell'altra, ma ala fin lo re Mien se messe in fuga con soa zente, e i Tartari andòno driendo alzidando queli che fuzivano, e molti ne alzisenò. [18] Quando i ave fato gran dalmazio in la zente del re Mien, tornaronò per prendere i elinfanti che erano innel boscho, ma non ge poteva prender nisuno, pure finalmente ne ave duxento.</p>
<p>(6) transizione metadiegetica conclusiva</p>	<p>[7] Fuit autem prelum durum valde: cum vero uterque exercitus sagittas suas quas habebat omnes eiecerunt, arripuerunt omnes gladios cum quibus durissime pugnaverunt, multique undique sunt occisi. [8] Tandem autem rex Mien cum suis fugam arripuit, quos insequentes Tartari multos ex fugientibus occiderunt quibus omnino mortuì vel fugatis redierunt ad nemus ut caperent elephantes, sed non poterant quamquam ex ipsis capere nisi inuisissent eos quidam ex hostibus quos ceperunt quorum auxilio circiter ducentos habuerunt.</p> <p>I, 42, 9-10</p> <p>[9] Ab hoc prelio in antea cepit Magnus Kaam elephantes habere pro exercitibus suis, quos prius pro exercitu non habebat.</p> <p>[10] Post hec devicit Magnus Kaam terras regis Mien et eas suo dominio subiugavit.</p>

A.4 Mien e i suoi dintorni: il trattamento di VA e P

VA	P
<p>(c1) la 'discesa'</p>	<p>XCIX, 1</p> <p>[1] Quando l'omo se parte de questa provinçia de Charaian, el truova una grandenisima desxa per la qual l'omo vano ben do zornate e meza pur al declino.</p>
<p>(c2) la fiera locale</p>	<p>XCIX, 2-4</p> <p>[2] E non ge n'è abitaxione, ma ad uno luogo, là o' se fa fiera e merchato tre dì della setemana, e vien de molta zente dale montagnie. [3] A quella fiera aduxeno oro per chanbiar in arzento, e i merchadanti d'altre chontrà gli aduxeno l'arzento et tuò de questo oro; e fa-ne gran guadagno perché i àno uno sazio d'oro per zinque d'arzento.</p>

VA	P
	[4] Quelle zente che aduxeno l'oro abitano per soa signoria in luogi altissimi e forti, et sono sì diversati luogi che non 'de va mai niuno se non egli, sì che l'altra zente non sano dove i abitano.
(c3) la via per Mien	XCIX, 5-7 [5] Quando l'omo à chavalchato de quelle do zornate e meza, el truova la provinzia de Mien, la qual chonfina chon l'India inversso mezodì. [6] L'omo va quindexe zornade per molta salvadega [cont]rada e per molti boschi, là dove è molti elinfanti, elichorni e altre bestie salvadege asai. [7] In quela contrà salvadega nonn è abitazion.
(d1) descrizione di Mien	C, 1-2 [1] In cavo de queste quindexe zornade l'omo truova una zità che à nome Mien, ch'è molto nobelle e granda, e in chavo del regniamo. [2] La zente è idolatra, et è soto el Gran Chan, è àno lenguazio persi.
(d2) il mausoleo regio	C, 3-6 [3] In questa zità fo uno re molto richo, e quando el vene a morte, el ordenò che i fosse fato uno mo[n]imento a chotal muodo: e' si fè' far sopra el monimento do torexelle de piera, e zaschaduna alta ben diexe passa, e grosse sechondo che requireva la alteza. [4] De sopra erano retonde; l'una era tuta choverta d'oro e l'altra d'arzenzo, et era alto ben uno dedo, sì che el non pareva altro cha oro e arzenzo sul cholmo, et era molte chanpanelle d'oro che sonava quando travezava vento. [5] E l'altra tote era choverta d'arzenzo, chome ò dito de sopra, e aveva le chanpanelle d'arzenzo; et era questa la plui bella cossa a veder del mondo. [6] Questa cossa fè' far quel re per anima soa e aziò ch'el fosse memoria de lui dapoi la soa morte.
	I, 43, 3 [3] Post hec invenitur provincia Mien que affinis est Indie ad meridiem, per quam itur diebus .XV. per loca silvestria et nemorosa ubi multi sunt elephantes et unicorns alieque fere agrestes innumere, et nulla ibi habitacio est.
	I, 44, 1-2 [1] Terminatis illis dietis .XV., invenitur civitas que dicitur Myen grandis et nobilis, que caput est regni et Magno Kaam subiecta est. [2] Habitatores eius linguam propriam habent et ydolatre sunt.
	I, 44, 3-4 [3] In haccivitate fuit rex quidam predives, qui moriens mandavit sibi sepulcrum fieri in hunc modum: in quolibet capite monumenti fieri iussit turrim unam marmoream altitudinis .X. passuum, cuius grossities erat prout altitudinis proporcio requirebat; in cacumine autem rotunda erat; una ipsarum turrium auro erat undique cooperata, cuius auri grossicies erat ad mensuram latitudinis unius digiti; super cacumine vero turris erant multe ca[m]panule auree, que a vento flante reddebant sonitum; alia vero turris eodem modo et forma argento cooperata erat, habens similiter ca[m]panulas argenteas. [4] Hoc modo sepulcrum fieri iussit pro honore anime sue et ut eius memoria non periret.

VA	P
(d3) la conquista mongola C, 7-11 <p>[7] Questa provinzia chonquistò el Gran Chaan in cotal muodo: el se trovà uno dì ala corte el Gran Chaan una gran moltitudine de zugolari et de strazatori, e 'l signior i disse ch'el voleva che i andaseno a chonquistar la provinzia de Mien: el ge darave bon chapetanio e grande aitorio d'altra bona zente. [8] E i diseno che i erano apariadi d'obedire ogni suo chomandamento. [9] E andàno chon el capitania e chon la zente del Gran Chaan, e chonquistò la provinzia de Mien. [10] E quando i videno quelle do tore e quel texoro, i n'ave gran meraviglia e mandòno a dir al Gran Chaan i desfaraveno quelle tote s'el volesse, e si li manderaveno quel texoro. [11] El Gran Chaan, aldando che quel re aveva fato far questa cossa per anima soa, el comandò che i non guastaseno niente, perché l'è uxanza d'i Tartari de non guastar niente che sia de morto.</p>	I, 44, 5-6 <p>[5] Quadam igitur die inventi sunt in curia Magni Kaam ioculatores et mimi in multitudine maxima, quos ad se convocans rex ait: «Volo ut cum duce quem preferam vobis et cum alio exercitu quem vobis adiungam conqueriratis michi provinciam Myen»; qui se mandato regis voluntarios exhibentes iverunt ut iussit et, Mien provinciam debellantes, eius dominio subdiderunt. [6] Et cum pervenerunt ad memoratum sepulcrum non illud devastare presumpserunt nisi prius magni regis requisito consensu; qui audiens quod rex ille pro sue hoc anime fecisset honore, mandavit ut sepulcrum illud nullatenus violarent: mos enim Tartarorum est non devastare ea que pertinent ad defunctos.</p>
(d4) fauna della regione C, 12 <p>[12] In quella provinzia è molti elinfanti e buò salvadegi grandi e belli, e zervi e daini, chavrioli e altre bestie de tute maniere.</p>	I, 44, 7 <p>[7] In hac provincia multi elephantes sunt et boves silvestres magni et pulcri, cervi, damule, aliarumque diversarum specierum silvestria animalia in multitudine maxima.</p>

A.5 Mien e i suoi dintorni: le redazioni L / Z e P in collazione

Le note alla tavola segnalano nelle citazioni di F: (a) con il maiuscolo le ‘prese di parola’ dell’istanza narrativa sopprese nelle tre redazioni; (b) con la sottolineatura quelle conservative da almeno uno dei testi.

L / Z	P
(c1) la ‘discesa’ L, 99 <p>[1] In fine autem <u>predicte</u> provicie incipit descensus quidam magnus, qui durat duabus dietis cum dimidia [...]¹ Z omette</p>	I, 43, 1 <p>[1] Post recessum a provincia Carayam invenitur descensus quidam maximus per quem descenditur continue per dietas duas et dimidiā [...]</p>

L/Z	P	
(c2) la fiera locale	<p>L, 99, 1-2</p> <p>[...] in quo spacio est campus magnus in quo, tribus diebus in ebdomada, fit mercatum: ad quod convenient undique circumstantes, faciuntque permutationem auri cum argento, quia dant unum exagium auri pro .V. argenti. [2] Nescitur ubi gentes huius provincie habitent: loca enim que ipse habitant sunt in tantum fortia et difficilis accessus quod ad ipsa non accedunt forenses.²</p> <p>Z omette</p>	<p>I, 43, 1-2</p> <p>[...] ubi nulla est habitacio, sed ibi una lata et spaciosa planicies in qua tribus diebus in ebdomada multi convenient ad nundinas et mercata; descendunt enim multi de montibus magnis regionis illius et deferunt aurum quod pro argento commutant dantque unam auri unciam pro quinque argenti, multique negotiatores de montibus illis illuc convenient cum argento. [2] Ad montes alias fortissimos, ubi illi pro securitate sua habitant, nullus accedit exercitus, quia loca valde invia sunt, nec ex hoc scitur ad aliis ubi illorum habitacio sit.</p>
(c3) la via per Mien	<p>L, 99, 3</p> <p>[3] Ultra vero has «duas» dietas cum dimidia huiusmodi descensus, invenitur provincia magna versus meridiem dicta Mien – et est in confinibus Indie –, per quam transitur .XV. dietis per devia nemorosa et inhabitata loca, ubi sunt elefantes multi et unicorni, et multe et diverse species silvestrium animalium.³</p> <p>Z omette</p>	<p>I, 43, 3</p> <p>[3] Post hec invenitur provincia Mien que affinis est Indie ad meridiem, per quam itur diebus .XV. per loca silvestria et nemorosa ubi multi sunt elephantes et unicorns alieque fere agrestes innumere, et nulla ibi habitacio est.</p>
(d1) descrizione di Mien	<p>L, 99, 4-5</p> <p>[4] Hiis .XV. pertransitis dietis, adest magna et nobilis civitas dicta Mien: et ipsa est caput regni. [5] Gentes sunt ydolatre, habentes proprium ydeoma.</p> <p>Z, 59, 1-2</p> <p>[1] Et cum equitatum est dietis .XV. supradictis, invenitur quedam pulchra civitas nomine Myen, que est nobilis et magna, et caput regni. [2] Gentes eius adorant ydola et loquela[m] per se habent, suntque sub dominio Magni Can.⁴</p>	<p>I, 44, 1-2</p> <p>[1] Terminatis illis dietis .XV., invenitur civitas que dicitur Myen grandis et nobilis, que caput est regni et Magno Kaam subiecta est. [2] Habitatores eius linguam propriam habent et ydolatre sunt.</p>

L/Z	P
<p>(d2) il mausoleo regio</p> <p>L, 99, 6</p> <p>[6] In hac civitate est quoddam nobile quid. Rex quidam, dives valde, cum morti appropinquaret ordinavit quod circa eius sepulturam fierent due turrets, quarum una aurea esset, altera vero argentea – quod factum est. Sunt enim hee turrets altitudinis circha passuum .X., grossitudinis vero decentis, interius vero lapidee, exterius vero una aurea altera argentea, in grossitudine digitii unius; in summitate vero sunt tote rotunde, in cuius circuitu per totum plene sunt campanulis parvis deauratis, que vento commote sonant.</p> <p>Z, 59, 3-7</p> <p>[3] Fuit in hac civitate, <u>secundum quod dicitur</u>, quidam rex multum dives et potens, qui, cum pervenerit ad mortem, iussit quod supra eius tumbam deberent construi due turrets, una quarum esset de auro, altera de argento. [4] Una vero istarum turrim de pulcris lapidibus erat constructa, postmodum vero coperta erat per totum auro alto per digitum unum, ita quod non videbatur in ea aliud nisi aurum; altitudo cuius erat passuum decem, grositudo vero secundum, etcetera. [5] Altera vero turris de argento erat, in omnibus similis isti, in quantitate et statura, similiter cum campanelis. [6] Et hoc ille rex fieri fecit propter sui excellentiam et eius animam. [7] Et sunt pulchiores tures de mundo ad videndum, et maioris valoris.⁵</p>	<p>I, 44, 3-4</p> <p>[3] In hac civitate fuit rex quidam predives, qui moriens mandavit sibi sepulcrum fieri in hunc modum: in qualibet capite monumenti fieri iussit .X. passuum, cuius grossities erat prout turrim unam marmoream altitudinis cacumine autem rotunda erat; una ipsarum turrium auro erat undique coopta, cuius auri grossicies erat ad mensuram latitudinis unius digitii; super cacumine vero turris erant multe campanule auree, que a vento flante reddebant sonitum; alia vero turris eodem modo et forma argento cooperata erat, habens similiter campanulas argenteas. [4] Hoc modo sepulcrum fieri iussit pro honore anime sue et ut eius memoria non periret.</p>

L/Z	P	
(d3) la conquista mongola	<p>L, 99, 7</p> <p>[7] Hanc provinciam acquisivit Magnus Canis novo quodam et truffatorio modo. Aderat enim in eius curia ioculatorum uniuscuiusque maneriei maxima multitudo, et ut eos a curia separaret, ait eis: «Volo ut conqueriris provinciam Mien, daboque vobis capitaneum cum adiutorio, et societate decenti». Quod factum est, sicque acquisiverunt provinciam. Et cum ad civitatem predictam pervenissent, inventis <hiis> turribus, mirati valde, miserunt Magno Cani quod, ipsis destructis, aurum et argentum mitterent si placeret; respondit autem quod quecumque facta erant pro anima alicuius <nullatenus> moveri non debere<n>t, quare usque in hodiernum diem sic remanent.</p> <p>Z, 59, 8-9</p> <p>[8] Erat enim in eius curia multa quantitas ystrionum et ioculatorum. [9] Nota quod Magnus Tartarus non tangit aliquid alicuius defuncti vel aliquid aliud a tonitruo feriretur, vel fulmine, vel peste, que per divinum iudicium eveniret; nec inde aliquod percipere<t> tributum.⁶</p>	<p>I, 44, 5-6</p> <p>[5] Quadam igitur die inventi sunt in curia Magni Kaam ioculatores et mimi in multitudine maxima, quos ad se convocans rex ait: «Volo ut cum duce quem preferam vobis et cum alio exercitu quem vobis adiungam conqueriratis michi provinciam Myen»; qui se mandato regis voluntarios exhibentes iverunt ut iussit et, Mien provinciam debellantes, eius dominio subdiderunt. [6] Et cum pervenerunt ad memoratum sepulcrum non illud devastare presumpserunt nisi prius magni regis requisito consensu; qui audiens quod rex ille pro sue hoc anime fecisset honore, mandavit ut sepulcrum illud nullatenus violarent: mos enim Tartarorum est non devastare ea que pertinent ad defunctos.</p>
(d4) fauna della regione	<p>L, 99 omette</p> <p>Z, 59, 10</p> <p>[10] Isti de hac provincia multos habent elephantes et grandes boues silvestres, et pulcros cervos et daynos, et de omnibus maneriebus animalium in magna abundantia.⁷</p>	<p>I, 44, 7</p> <p>[7] In hac provincia multi elephantes sunt et boves silvestres magni et pulcri, cervi, damule, aliarumque diversarum specierum silvestria animalia in multitudine maxima.</p>

¹ Cf. F, CXXIII, 2: «Quant l'en s'en part de ceste provence **qe je voç ai conté de sovre**, adonc comance l'en a desendre por une grant desendue, **car sachies tuit voiremant** que l'en vait bien deus jornee et dimi au diclin [...].»

² Cf. F, CXXIII, 2-4: «[...] **et en toute ceste deus jornee et demi ne a cause qe a mentovoir face, for seulement qe je voç di** qe il hi a une grant place la ou il se fait grant merchié, car tuit les homes de cele contree viennent a cel plaise auquant jors nomé, ce est trois jors la semaine. [3] Il chançoient or con arjent e donent un saje d'or por .V. d'arjent; et chi viennent les merchaant de mout longe partie et canjet lor arjent con les or de ceste jens, et voç di q'il en font grant profit e grant gaagne. [4] Et les jens de celle contree qe aportent lo or, nul ne poit aler a lor maison, la o il demorent, por lor fer maus, tant demorent en for<t> leu e des<vo>iabiles, ne nul set la ou il demorent por ce que nul hi ala for qu'elz».

3 Cf. F, CXXIII, 5-7: «[5] **et quant l'en a desendue cest .II. jornee et demi, adonc** treuve l'en une provence qe est ver midi et est a les confin de Yndie: Mien est apelés. [6] L'en ala .XV. jornee por mout desviable leu et por grant boscajes, la ou il ha leofans asez, et unicorn aseç, et autres diverses bestes sauvages. [7] H^omes ne habitasion n'i a: **et por ce voç liaison de ce boscajes et voç conteron d'une estoire, si con vos la pori oir».**

4 Cf. F, CXXIV, 2-3: «[2] **Or sachies** qe quant l'en est chevauchés les .XV. jornee, **qe je vos ai contee de sovre**, de si desvoiable leu, adonc treuve l'en cité, qui est apellés Mien, qui mout est grant et noble, et est chief dou regne. [3] Les jens sunt ydres et ont langajes por eles. Il sunt au Grant Kan».

5 Cf. F, CXXIV, 4-8: «[4] Et en ceste cité a une si noble couse **qe je vos dirai. Car il fu voir** qe jadis ot en cest cité un riche rois et poisant; et quant il vint a mort, il comandé qe sor sa tonbe, ce est sus son munument, fuissent faites .II. tor, une d'or et une d'arjent, **en tel mainere com je voç dirai.** [5] Car le une tor estoit de belle pieres, puis estoit cuvert: estoit le or gros bien un dois e n'estoit si toute la tor cuverte qe ne senbloit qu'ele fust for d'or soulement; elle estoit aute bien .X. pas et grosse bien tant com elle convenoit a l'autese dont elle estoit; desore estoit reonde et tut environ le reondemant estoit ploine de canpanelle endorés qe sonoient toutes les foies qe le vent feroit entr'aus. [6] Et l'autre tor, qe desovre estoit d'arjent, estoit tute senblable et en tel mainere fait come celle dou l'or, et de celle grant et de celle faison. [7] Et ce f[a]ist faire cel roi por sa grandese et por sa arme. [8] **Et voç di** q'eles estoient les plus bielles tors a veoir dou monde et si estoient de mout grandisme vailance».

6 Cf. F, CXXIV, 9-15: «[9] **Et si vos di qe ceste provence conquisté le Grant Kan en tel mainere com je vos dirai.** [10] **Il fui voir** qe a la cort dou grant Kaan avoit une grant quantité de jocjuler e des tregiteor, e le Grant Kan dist que il vuelt qe il ailient conquister la provence de Mien: dona elç cheveitain et aide. [11] Le giog{c}joler distrent qu'il le velt volunter. Et adonc se mistrent a la voie con celz cheveintain et con tel aide qe le Grant Kaan doné elz. [12] Et qe voç en diroie? Saqués qe cesti giogoler, con celes jens qe alerent con eles, conquistent cele provence de Mien. [13] Et quant il l'ont conquisté et il furent venu a ceste noble cité, et il treuvent cestes deus tors si belle et si riche, il en furent tuit mervoilés, et mandent a dir au Grant Kan, la o il estoit, le convinance de cestes tors et comant elle estoient belles e de grandissime vailance, et qe, se il velt, qu'il les desfiront, et li manderont le or e l'arjent. [14] Et le Grant Kan, qe savoit qe cel roi l'avoit fait fer por sa arme e por coi l'en ausse remembrance de lui depuis sa mort, il dist qe il ne voloit q'ele fuissent desfait mie, mes dit qu'il vuelt qe demorent en tal mainere come celui roi qe l'avoit fait faire le avoit ordree et establi. [15] Et ce ne fu pas mervolle, por ce qe je voç di qe nul Tartarç ne touche mie cousse d'aucun mort».

7 Cf. F, CXXIV, 16-17: «[16] Il ont leofanç aseç, et buef sauvages grant et biaus; cerf, dain, cavriol, et de toutes faisonç des bestes, ont il en abundaⁿce. [17] **Or voç ai contés de cest provences de Mien. Or noç lairon adonc et voç conteron d'une provence qe est apelle Bangala, ensi com voç oirés».**

A.6 Le soluzioni lessicali di Pipino

La lista indica solo un'occorrenza per ciascun lemma (a meno che la traduzione non presenti varianti alternative).

LEMMA				LEMMA			
VA → P		VA → P					
XCVIII, 2	un so baron	I, 42, 1	unum de principibus suis	XCVIII, 2	chavallieri	I, 42, 1	equitum
XCVIII, 3	chavalieri	I, 42, 1	milites	XCVIII, 5	elinfanti incastellati de llegniame	I, 42, 2	elephantes cum singulis castris bellicis
XCVIII, 6	homeni in tera, da chavalo e da pie'	I, 42, 2	equites et pedites	XCVIII, 9	se messe apresso de quel boscho	I, 42, 3	castrametatus est iuxta nemus quoddam
XCVIII, 10	arditamente	I, 42, 4	audacter	XCVIII, 13	quelli che i guidavano	I, 42, 5	rectoribus
XCVIII, 14	andar in zia <e> in là	I, 42, 5	huc et illuc	XCVIII, 15	Andàno ... a chonbater con l'altra zente	I, 42, 6	in regis acies irruerunt
XCVIII, 19	questa bataglia	I, 42, 9	hoc prelio	XCIX, 2	fiera e merchato	I, 43, 1	nundinas et mercata
XCIX, 3	Merchadanti	I, 43, 1	negociatores	XCIX, 6	molta salvadega contrada e molti boschi	I, 43, 3	loca silvestria et nemorosa
XCIX, 6	altre bestie salvadeghe asai	I, 43, 3	alieque fere agrestes innumere	C, 3	molto ricco	I, 44, 3	Predives
C, 3	torexelle de piera	I, 44, 3	turrim marmoream	C, 4	de sopra	I, 44, 3	in cacumine

«**Ad consolationem legentium**»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

«Gerarchie del riferibile» nella redazione P del *Devisement dou monde*

Samuela Simion

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper presents the results of a comparison between the Latin version P, drawn up by the friar Francesco Pipino OP, and its vernacular model, VA. The analysis, based on chosen samples, discusses the common belief that P is a censored version, showing that the main cuts depend on its model. The negative depictions of Muhammad and Islam and of idolatry are also analysed.

Keywords Marco Polo. Francesco Pipino. Dominican Order. Audience and reception Studies.

Sommario 1 La censura. – 2 Formule di riprovazione. – 2.1 «Infelicissimus Machometus». – 2.2 «Cecitas paganorum»: l'idolatria. – 3 Conclusioni.

Ringrazio Alvise Andreose, Alvaro Barbieri, Eugenio Burgio, Maria Conte, Sara Crea, Agnese Macchiarelli, Giuseppe Mascherpa, Antonio Montefusco, Irene Reginato e Vito Santoliquido che hanno letto e discusso con me queste pagine, aiutandomi a migliorarle.



Filologie medievali e moderne 21 | 17

e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X

ISBN [ebook] 978-88-6969-439-4 | ISBN [print] 978-88-6969-440-0

Peer review | Open access

Submitted 2020-05-04 | Accepted 2020-05-29 | Published 2020-07-27

© 2020 Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-439-4/006

In un ipotetico *Dictionnaire des idées reçues* a soggetto poliano, una voce a sé andrebbe dedicata al giudizio vulgato che vede nella redazione latina P del *DM* la versione più agitata da meccanismi per così dire ‘difensivi’, come lo «*zelo antiereticale*», una certa *pruderie* nei confronti dei brani etnografici sessualmente scabrosi, fino alla vera e propria censura. Tale giudizio ha origine e si cristallizza nelle pagine di Luigi Foscolo Benedetto, per il quale la traduzione pipiniana patirebbe l’eccessiva influenza della personalità del suo autore, lasciando filtrare in particolare la «mentalità del domenicano» e il suo orientamento fortemente propagandistico.¹ Sebbene queste affermazioni non siano sprovviste di fondamento, manca tuttora un’analisi che vagli l’incidenza e l’entità del fenomeno. Si tratta di un versante significativo nello studio della ricezione testuale, particolarmente cruciale per le redazioni ‘domenicate’ del *DM*, perché coinvolge quelle che potremmo definire, con Valeria Bertolucci Pizzorusso, «gerarchie del riferibile»:² cosa traducono i lettori domenicani del *DM*? quali elementi vengono giudicati utili o notevoli, e degni di essere conservati? quali al contrario vengono espulsi dalla testualizzazione, sottoposti a cauzione o a processi di adattamento?

Il presente contributo si propone di compiere un primo sondaggio in questa direzione, attraverso una campionatura di esempi tratti, appunto, dalla versione pipiniana, tradizionalmente ritenuta la versione domenicana per eccellenza. Per ragioni di spazio non affronterò, se non di sfuggita, le modalità di manipolazione del testo visibili nell’altra redazione connessa all’Ordine dei Predicatori, la latina Z, che sembra sottintendere, però, un’operazione culturale in parte diversa rispetto a quella promossa da Pipino.

¹ «Fedele è la versione pipiniana, se si considera la sola sostanza delle cose narrate; ma non può sfuggire, a chi abbia famigliare il testo originario, la mutazione profonda del tono, l’affermarsi eccessivo della personalità di Pipino, ben diversa da quella di Marco. Traspare troppo spesso, nello zelo antiereticale di certe espressioni, la mentalità del domenicano che ha impreso la sua versione con iscopi di propaganda cattolica» (Benedetto 1928, CLV). Le sole riserve a me note rispetto a questo giudizio sono espresse da Gadrat-Ouerfelli (2015, 64) e da Tanase (2016, 478-9), e si soffermano prevalentemente sul fatto che nella tradizione poliana la «mutazione del tono» non è un *unicum* limitato a P.

² «Il problema di quali informazioni, tra le innumerevoli, dare al mondo del Noi traspare continuamente, da Marco Polo a Bernal Diaz del Castillo: dall’incredibile allo sconveniente, all’insignificante: quali le gerarchie del riferibile?» (Bertolucci Pizzorusso 2011a, 14). Naturalmente, dall’angolatura che ci interessa, il problema si allarga dal viaggiatore ai copisti-redattori, che adattano il testo ai gusti propri e del proprio pubblico di riferimento, attraverso traduzioni e manipolazioni del contenuto.

1 La censura

La traduzione di Pipino è innegabilmente intercalata da espressioni volte a mettere sotto cauzione alcuni usi orientali, soprattutto quelli legati all'«idolatria»,³ mentre sono in complesso rari i casi di vera e propria soppressione di capitoli o informazioni. In particolare, il confronto di P con il suo modello volgare VA permette di ridefinire il luogo comune secondo il quale Pipino avrebbe «sistematicamente soppresso nella sua versione latina i passi del *Milione* che potevano suggerire qualche riflessione eretica, eterodossa o favorevole alle sette cristiane o pagane dell'Asia» (Olschki 1957, 179 nota 8).⁴ La collazione dimostra infatti che i tagli sono molto spesso presenti già in VA, tanto a livello di capitoli che di passaggi circoscritti (cf. Burgio 2011, XVII-XXII).⁵

Sul piano macrotestuale, mancano in VA (e di conseguenza in P) i capitoli corrispondenti a F, CXXXV (*Ci devise de a grant cité de Lin-giu*); F, CXXXVI (*Ci devise de la cité de Pingiu*) e la scheda dedicata a Cingiu in F, CXXXVII (*Ci devise de la cité de Cingiu*, §§ 1-5); i capitoli F, CLXXVII (*Encore devise de l'isle de Seilan*) e F, CLXXVIII (*Ci devise de la noble cité de Cail*);⁶ la serie che comprende i capitoli F, CXCV-CCXV (oltre alle tre unità dedicate alle città di Daufar, Calatu e Cormos, sparisce la micro-monografia sul conflitto tra Qaidu e gli Ilkhan di Persia, detti «Tartari di Levante»)⁷ e F, CCXVIII-CCXXXII (sulle imprese militari che coinvolgono i «Tartari di Ponente», cioè i signori dell'Orda d'Oro).⁸ Nell'insieme, i tagli sembrano colpire so-

³ Come è noto, la classificazione poliana delle fedi religiose comprende, accanto all'opposizione tradizionale tra cristiani e saraceni (attiva soprattutto nella prima parte del testo), il vasto arcipelago dell'«idolatria», termine con il quale si designano manifestazioni politeiste variegate, proprie dell'Asia centrale e orientale (cf. Burgio 2005, 35-6, 39-41; la triade è presente, con un grado comprensibilmente maggiore di consapevolezza, anche in Guglielmo di Rubruk; cf. Burgio 2005, 35; Chiesa 2018). In complesso il DM non tiene invece in considerazione gli Ebrei (nel testo di riferimento, F, la presenza di «juif» viene registrata solo tre volte: in F, LXXIX, 7, a proposito della composizione dell'esercito del Gran Khan che sconfigge il signore cristiano Naian; in F, CLXXIX, 2, nella regione indiana di Coilun; in F, CXCII, 2-3, con riferimento ai Falascia d'Abissinia).

⁴ L'affermazione è una sorta di *piège* bibliografico in cui cadono anche studi recenti e informati: Racine (2012, 376-7); Ménard (2017, 204).

⁵ Per una bibliografia su VA rinvio al contributo di Eugenio Burgio in questo volume.

⁶ Poiché il capitolo successivo, F, CLXXVIII, è intitolato a Coilon, non è impossibile che la somiglianza di questo toponimo con Cail abbia provocato, per paralepsi, la ripresa della copia dal punto sbagliato.

⁷ La caduta delle tre schede geografiche iniziali dipenderà forse da un loro indebito trascinamento nel taglio maggiore.

⁸ Secondo una prassi invalsa negli studi poliani, uso come testo di riferimento F, sigla con cui si indica il testo trāditō dal cod. fr. 1116 della Bibliothèque nationale de France, che per le sue caratteristiche linguistiche e strutturali rappresenta la versione più vicina all'originale genovese perduto. Studi recenti hanno ipotizzato che la redazione

prattutto le sezioni di carattere storiografico; riduzioni minori riguardano schede geografiche o sviluppi testuali dall'apparenza riddondante, e talvolta la potatura si accompagna a un efficace lavoro di ristrutturazione delle informazioni (così avviene ad esempio a proposito delle elemosine del Gran Khan, che la tradizione distribuisce in due distinti capitoli, F, CII-CIII: *Comant le Grant Kaan fait amasser et repondre grant quantité des bles por secorrer seç jens e Comant le Grant Kaan fait grant charité a sez jens povres*), mentre VA, LXXXI (*Chome el Gran Chan provede alla soa zente quando i àno perso la ricolta*) e P, II, 24 (*De providentia regis ad obviandum sterilitati et caristie temporibus, et de pietate eius ad egentes*) le accorpano e le anticipano in corrispondenza di F, XCVIII (*Comant le Grant Kaan fait aidier seç gens quant il ont sofraite des bles et des bestes*), dedicato alla magnanimità del sovrano nelle annate di carestia.

In questo quadro spicca l'assenza del capitolo corrispondente a F, CLXXVII, che contiene la prima descrizione occidentale della vita del Buddha Śākyamuni. Questo cammeo biografico ha un grande valore all'interno della geografia confessionale del *DM*, dove la storia di Buddha è presentata esplicitamente come *áition* dell'idolatria.⁹ C'è da chiedersi quindi perché il redattore di VA abbia deciso di rinunciarvi: da una parte la rimozione del capitolo può essere stata agevolata dal suo carattere di apparente doppione, visto che la biografia di Śākyamuni è contenuta in uno dei due capitoli che Marco Polo dedica all'isola di Ceilan (F, CLXXVII, *Encore devise de l'isle de Seilan*),¹⁰

latina Z (di cui l'unico testimone diretto oggi noto è il cod. Zelada 49.20 dell'Archivo y Biblioteca Capitulares di Toledo) sia il frutto di una revisione d'autore, realizzata in stretta collaborazione con i Domenicani dei SS. Giovanni e Paolo (cf., oltre allo studio di Marcello Bolognari in questo volume, i fondamentali studi di Gobbato 2015, 357-60; Mascherpa 2017 e 2018, 81-3). Nonostante sia latore di molti brani aggiuntivi, il codice zelandiano manca però di una sessantina di capitoli, concentrati nella prima e nella seconda parte del testo.

⁹ Il legame con l'origine dell'idolatria è ribadito in apertura e chiusura del racconto: F, CLXXVII, 5 «[5] E cestui Sergamuni fui le primer homes a cui non fui fait primer-mant ydres, car, selonc lor uxance, cestui fui le mejor homes que unques fust entr'aus, e ce fu le primer cu'il aüssent por sa{ñ}int et a cui nome il faüssent ydres»; CLXXVII, 16-17 «[16] Et cestui ont les ydres por le mejor dieu e por le plus grant qu'il aient. [17] Et sachies que ceste fu le primer ydres qe les ydres ont, e de cestui sunt desendue toutes les ydres. E ce fu en l'isle de Seilan en Yndie».

¹⁰ L'isola è descritta una prima volta in F, CLXXXII (*Ci devise de l'isle de Seilan*), dove, dopo aver fornito alcune informazioni topografiche e geo-morfologiche, Marco Polo si sofferma sull'abbondanza di pietre preziose, aprendo una digressione sul tentativo fallito del Gran Khan di ottenere un rubino del re locale. F, CLXXVII (*Encore devise de l'isle de Seilan*) invece si apre con la descrizione di un sepolcro, meta di pellegrinaggi da parte di musulmani e idolatri: i primi attribuiscono la tomba ad Adamo, che su quest'isola, in base a leggende arabe, avrebbe trovato rifugio dopo la cacciata dal Paradiso terrestre; i secondi a Buddha, di cui vengono raccontati la vita e alcuni fatti accaduti *post mortem*, che segnano l'inizio dell'idolatria (cf. anche il contributo di Agnese Macchiarelli in questo volume).

dall'altra anche un certo imbarazzante ‘eccesso di vicinanza’ con le *vitae* dei santi cristiani può aver alimentato lo scrupolo del redattore.¹¹ Questa sovrapponibilità è del resto dichiarata in F, CLXXVII, 14:

[14] Il s'en ala es montagnes mout grand e desviables, et illuec demore toute sa vie mout onestamant et castemant, et molt fait grant astinence, car certes, se il fuisse[nt] esté cristiens, il seroit estés un grant sant avec Nostre Seingnor Jesucrist.¹²

Passando ai tagli più circoscritti, P eredita da VA l'eliminazione di un dettaglio scabroso della vita dei monaci buddisti di Canpicion (F, LXI, 8); del ruolo degli astrologi cristiani nella contesa tra Prete Gianni e Cinchins Chan (F, LXVI, 5-9); della passione *sui generis* dell'apostolo Tommaso nel Maabar (F, CLXXV, 12-15); della descrizione delle pratiche di selezione dei sacerdoti induisti detti «ciugui», gli *yogīn* (F, CLXXVI, 27-28).¹³ In dettaglio:

11 in F, LXI, 8 (*Ci dit de la cité de Canpicion*), Marco Polo presenta la vita di alcuni monaci idolatri dell'odierna Zhangye, nel Gansu: la loro vita è di onestà esemplare, benché la lussuria non sia ritenuta un peccato grave, a meno che un uomo non giaccia con una donna «contre nature». Quest'ultimo particolare è eliminato da VA, che interviene sul testo imprimendogli un significato diverso (molti religiosi vivono castamente):

11 Il *plot* circolava del resto in Occidente in una forma rielaborata e mediata da fonti persiane e bizantine, la leggenda di Barlaam e Iosaphat; cf. Burgio (2005, 49-55); Montesano (2018, 47); cf. anche Simion 2015b e 2015c.

12 Qui e nelle citazioni successive il corsivo è mio.

13 Il regesto non è esaustivo: tra i tagli più significativi, mi limito ad aggiungere quello che colpisce il riferimento al Vecchio Testamento su cui gli abitanti delle Isole M ascchia e Femmina fondano le proprie concezioni di puro e impuro legate alla nascita. Secondo il racconto poliano, gli uomini si astengono dai rapporti sessuali durante la gravidanza e per quaranta giorni dopo la nascita del bambino (F, CLXXXVIII, 2-3: «[2] Il sunt cristiens batiçēs e se mantient a la foy et as costumes dou Viel Testament. [3] Car je voç di que, quant sa feme est enceinte, il ne le touche plus dusque a tant q'elle ne a enfanté:...†...encore la laisse que ne la touche. XL. jors, mes de .XL. jors avant, la touqe a sa volonté»). VA, CXLVIII, 3 sopprime tutte queste informazioni: «Quelli de queste ixolle è una chossa insieme, et sono cristiani». Un sistema di precetti più articolato si legge in Lv 12 2-6: la donna è impura per sette giorni dopo la nascita di un maschio, per quindici dopo la nascita di una femmina. A questo periodo bisogna sommare altri trentatré giorni nel primo caso, sessantasei nel secondo. Forse proprio la discrepanza dei dati ha favorito la soppressione. Altri tagli sono di più complessa interpretazione: in VA, CXXXVIII manca ad esempio tutto il racconto della regina di Mutifili (F, CLXXIV, 3-4), che, rimasta vedova, rifiuta di risposarsi e amministra il regno con giustizia.

F, LXI, 7-8	[7] Or sachiés que les regulés de{s} les ydules vivent plus honestement que les autres ydres. [8] Il se gardent de luxurie, mes ne l'ont pas por grant pechiés; <i>mes si voç di que se il treuvent aucun home que aie jeu con feme contre nature, il condanent a mort.</i>
VA, XLVIII, 7	[7] Li religioxi idollatri viveno plui onestamente che non fa l'altra zente, e molti de llor viveno chastamente e guarda-sse de pechar contra sua leze.
P, I, 49, 3	[3] Sunt etiam ibi religiosi quidam ydolatre qui ceteris ydolatris honestius vivant, quorum quidam castitatem servant, multumque cavent ne deorum suorum legem pretereant.

La soppressione dipende verosimilmente dalla scabrosità del contenuto,¹⁴ il passo presenta tuttavia qualche margine di ambiguità, e forse proprio a un tentativo di circoscrivere meglio in cosa consista l'atto illecito si deve la variante di cui la versione latina Z e il testo di Ramusio sono gli unici latori:¹⁵

Z, 36, 7-8	[7] Religiosi igitur idolatres magis honeste, secundum se, vivunt qua malii: nam a certis se abstinent, videlicet a luxuria et aliis in honestis, licet luxuriam non reputent magnum fore peccatum. [8] <i>Nam hec est eorum conscientia, ut si mulier eos amore requirat, possunt cum ea absque peccato coire, si vero ipsi primo mulierem requirant, tunc reputant ad peccatum.</i>
------------	---

2 In F, LXVI (*Comant le Prestre Johan con sez jens ala a l'encontre de Cinchin Kaan*) gli astrologi cristiani predicono a Gengis Khan l'e-

¹⁴ Il dettaglio è stato, non a caso, rimosso anche in altre redazioni, come la veneziana V e la catalana K; cf. Montesano (2018, 50 nota 28).

¹⁵ Ricordo che, nell'allestire la sua versione per le *Navigationi et Viaggi* (édita a Venezia per i tipi di Giunti nel 1559), Ramusio utilizzò diversi testimoni; in particolare, è accertato il suo ricorso a un codice latino del gruppo Z, oggi perduto, a un testimone di P, e a uno della famiglia veneziana VB; cf. Burgio (2011, VII-XLVIII). In merito alla variante di Z, Montesano (2018, 51) ipotizza cautamente una «distorsione del [...] buddismo vajrayana, pure originario dell'India, ma che passando dal Tibet si era arricchito di insegnamenti tantrici [...]. Fra questi insegnamenti vi sono quelli del Karmamudrā, tecniche di pratica sessuale con una partner immaginaria (dunque solo mentali) oppure reale [...]. Vi sono quindi donne, compagne spirituali dello *yogi*, le *yogini*, che lo accompagnano in questa elevazione attraverso l'unione sessuale». L'ipotesi poggia su Shaw (1994), che dimostra come nei testi tantrici, nei quali il rapporto sessuale è uno strumento per raggiungere la pienezza spirituale, le donne abbiano un ruolo attivo, contrariamente a quanto sostenuto da una certa vulgata occidentale che assimila la funzione femminile a quella di oggetto rituale, finalizzata all'Illuminazione della sola controparte maschile. L'anello di collegamento con il testo poliano sarebbe dunque rappresentato dal ruolo non passivo della donna. Non è però ben chiaro in cosa consista l'atto illecito in questa interpretazione; inoltre, pur non potendo escludere un'incomprensione da parte del viaggiatore, in genere la connessione delle figure femminili col sacro è esplicitata nel testo: si veda ad es. il caso delle *devadasi*, definite 'fanciulle offerte agli idoli' (F, CLXXXIII, 53).

sito vittorioso della battaglia contro il Prete Gianni, dando ottima prova di sé, a fronte dell'inefficienza degli indovini saraceni. Il prognostico, che avviene tramite due pezzi di canna di bambù, rappresenta un elemento narrativo essenziale per comprendere il prestigio di cui i cristiani godono alla corte del Khan. VA, LII (*Chome Prete Zane fu morto e schonfito*) conserva il racconto, ma lo purga di ogni riferimento ai cristiani; anche i richiami al salterio e alla recitazione di salmi durante la divinazione sono sostituiti da un innocuo «suo' libri»:

F, LXVI, 5-9

[5] Et un jor Cinchins Chan fait venir devant soi astronique, qui estoient cristienz et saraçin, et commande elz qu'il le seussent a dire qui doit vincré la bataille entre lui et le Prestre Johan. [6] Le stroliche le virent por lor ars: les saracin nen li en sevent dir verité, mes les cristiens le hi mostrent apertemant, car il ont devant lui une channe et la trenchent por mi por lonc et puis mistrent le une d'une part et l'autre d'autre, et ne la tenoit nelui; puis mistrent nom a une part de la canne Cinchins Can et a l'autre canne Prestre Johan, et distrent a Cingins Can: [7] «Sire, or regardés cestes cannes et veés que ceste est votre nom et l'autre est le nom dou Prestre Johan, et por ce, quant nos auron fait nostre encantement, celui que sa canne vendra sor l'autre vencra la bataille». [8] [...] Et adonc les astronique cristienç on le salterie et legent certes salmes et font lor enchantement, et adonc la chane, la ou estoit le nom de Cinchins Can, san que nulle le tocchast, se jont a l'autre et monte sor cele dou Prestre Johan, et ce fui voiantre tuit celz que illuec estoient. [9] Et quant Cingin Can voit ce, il en ha grant joie, et, por ce qu'il treuve les cristiens en verité, il fist puis toutes foies grant honor as cristiens et les out por homes de verité et veritables, et ont puis toites foies.

VA, LII, 2-6

[2] E [24v] Chinchis dimandò i astrologi che gli dixesseno chi doveva aver la vitoria. [3] I astrologi prendéno una chana e sfesse-lla per mezo, e messe tuti do i pezi in tera, uno pocho lonzi l'un dal'altro; e al'uno pezo messe nome Chinchis e al'altro Prete Zane; e disse a Chinchis: «Nui faremo nostri inchantamenti e l'una chana salterà suxo l'altra. [4] Se la vostra salterà sora quella de Prete Zane, nui averemo la vitoria; e sse la soa salterà sopra la vostra, lui averà vitoria». [5] E [a vedere] queste cosse era molta zente. [6] E quando egli ave leto uno gran pezo sui suo' libri, la chana de Chinchis saltò suxo quella de Prete Zane, unde Chinchis e la soa zente fo molto chonfortà.

P, I, 53, 2

[2] Tunc Chinchis rex Tartarorum precepit incantatoribus et astrologis suis ut predicerent qualem eventum futurum prelum habiturum erat; tunc astrologi in partes duas scindentes arundinem divisiones ipsas interposuerunt, unamque vocaverunt Chinchis, et alteram Unchan; dixeruntque regi: «Nobis legentibus invocationes deorum nutu ipsorum due iste partes arundinis pugnabunt ad invicem; ille autem rex victo [25a] riam obtinebit in proelio cuius pars super alterius partem ascendet». Multitudine vero ad spectaculum concrente, dum astrologi in libro suarum incantacionum legerent, partes arundinis sunt commotae, et una super aliam insurgere videbatur: tandem pars Chinchis ascendit super partem Unchan; quo viso, Tartari de futura certificati Victoria confortati sunt valde.

Non si tratta di un caso isolato: il capitolo sull'isola di Scoira (oggi Socotra) viene dimezzato da VA (*De una ixolla de Schoira, ove sono pur cristiani* = F, CLXXXIX, *Ci devise de l'isle de Scutra*), proprio per cancellare l'informazione secondo cui i cristiani locali sono dediti alla magia tempestaria (e ad altre forme di «encantement» che Polo passa sotto silenzio, perché incredibili per il lettore).¹⁶

È difficile resistere alla tentazione di collegare la censura di VA con la diffidenza verso la divinazione particolarmente viva tra gli ordini religiosi tra il XIII e il XIV sec.; di «[c]ostante [...] ostilità [...] verso lo studio, l'insegnamento e la pratica dell'alchimia, spesso accostata alle arti divinatorie (necromanzia, geomanzia, ecc.), o ad altre pratiche superstiziose (sortilegi, malefici, invocazioni di forze sovrannaturali)» parla ad es. L. M. Bianchi (2002, 320).¹⁷

16 Per ragioni di spazio mi limito a riferire i tratti essenziali. L'isola è retta da un arcivescovo cristiano, che viene nominato a Baghdad e che non risponde al papa di Roma. Malgrado l'impegno profuso, l'arcivescovo non riesce a impedire agli abitanti di praticare le arti magiche. Il taglio delle informazioni sembra innescato, oltre che dal rapporto tra confessione religiosa e magia, anche da un secondo fattore, l'autonomia della diocesi di Baghdad. I cristiani dell'isola sono nestoriani (informazione che Polo non esplicita), e di conseguenza rispondono al metropolita che risiede a Baghdad, il quale a sua volta non ha rapporti con Roma. Sulla presenza di nestoriani a Socotra, attestata dai geografi arabi e dai viaggiatori occidentali fino al XVI sec., cf. Ghergetti (2015) e Yule, Cordier (1903, 408-10), per i quali i cristiani potrebbero anche essere giacobiti legati alla Chiesa d'Abissinia.

17 Già nel 1277 i trattati di negromanzia e geomanzia erano stati proibiti dal vescovo Étienne Tempier. In Italia il dibattito è serrato tra il 1310 e il 1330, quando gli inquisitori bolognesi sono coinvolti in una serie di processi contro maestri degli *Studia* di Bologna e Padova accusati di collusioni con le arti magiche (Pietro d'Abano e Cecco d'Ascoli tra gli altri; cf. Parmeggiani 2008, 130-5). A proposito dell'alchimia, potrebbe non essere casuale la scomparsa da VA, LXXVIII della pericope in cui Polo parla con ammirazione del sistema monetario stabilito da Kublai evocando proprio l'«arquimie» (= F, XCV, 2 «[2] Il est voir que en ceste ville de Canbalu est la secque dou Grant Sire et est estable en tel mainere qe l'en poet bien dir que le Grant <Sire> ait l'arquimie parfetement, et le voq mostrerai orendroit»). Nel 1287 il Capitolo generale di Borde-

3 In F, CLXXV (*Ci devise de la u est le cors de meser saint Thomeu l'apostre*) Marco Polo informa che il corpo dell'apostolo Tommaso, venerato da cristiani e musulmani, è sepolto nel Maabar; descrive i poteri taumaturgici della terra del luogo e un miracolo postumo, avvenuto nel 1288, in cui il santo appare a un empio signore che, per avidità, tenta di privare i pellegrini dei loro alloggi per stiparvi del riso. La sezione si chiude, in F e nella tradizione, con il resoconto della morte di Tommaso, ucciso accidentalmente da un idolatra della stirpe dei gavi¹⁸ il quale, credendo di colpire un pavone, ferisce l'apostolo con una freccia nel costato. La parte che manca in VA, CXXXIX (e di conseguenza in P, III, 27) è appunto il ‘martirio’, così narrato da F, CLXXV, 12-15:

Or voç avun contés de ce; si voç volum contere encore comant il fu[ren]t ocis. Il fu voir qe mesier sant Tomeu estoit dehors son erem[i]tajes en le bois et fasoit seç orasionz a son Seingnor Dieu. Et entor lui avoit maint paonç, car sachies qe en celz contree en ont plus que part dou monde. Et en ce que mesier saint Tomeu fasoit ensint sa orisonz, adonc un ydres, qe dou lignages et jeneracionz des gavi estoit, laisse aler une saiette de son arch por voloir ocire un de celz paonz qe environ le saint estoit. Ne cestui ne le vi[ren]t mie, et, a ce que il croit avoir donnee au paon, adonc done a mesier saint Tomeu l'apostre emi le destre costee. Et quant il ot receu celui coux, il aore mout doucement sun creator; e voç di qe de celui coux se morut.

Si può ipotizzare che VA abbia eliminato il passo per la sua impossibile assimilazione alle versioni circolanti in Occidente: negli *Atti di Tommaso* l'apostolo, al termine di un infruttuoso tentativo di conversione, viene fatto uccidere a colpi di lancia dal re Mazdai; in genere la morte è concessa a una prova di fede, e non a un fatto fortuito come quello presente nel racconto poliano. Non si può neppure escludere che il redattore di VA avesse in mente una diversa localizzazione della tomba e delle reliquie: contro la tradizione dei cristiani malaibariti detti «di San Tommaso», per i quali il santo è sepolto in India, la tradizione occidentale lo colloca a Ortona, dove le spoglie sarebbero giunte nel 1258 dopo una prima traslazione da Edessa all’isola greca di Chios (1144?).¹⁹

aux aveva proibito il possesso, l'insegnamento e lo studio di libri di alchimia, pena la carcerazione (Cinelli 2016, 289); tale scienza fu anche oggetto di bolle papali, come la *Spondent quas non exhibent* di Giovanni XXII nel 1317. Ringrazio Antonio Montefusco che mi ha indicato questa traccia di ricerca.

18 Si tratta, secondo Montesano (2014, 242-3) dei dalit, gli ‘intoccabili’; Cardona (1975, 629-30) mette in rilievo la somiglianza del termine poliano con il sanscr. *gávya*-‘vaccino’: fatto interessante perché nel DM questa stirpe si nutre di carne vaccina.

19 La notizia secondo la quale Tommaso avrebbe svolto opera missionaria in Oriente ha origine in particolare negli *Atti di Tommaso* (Edessa, prima metà del III sec.?), che contengono pure il resoconto del martirio (cf. Erbetta 1980, 307, anche per la ricca bi-

4 Un altro esempio delle potature mirate che VA effettua sul testo poliano riguarda la descrizione dell'arruolamento degli *yogīn* di Lar. La vocazione dell'aspirante asceta viene esaminata attraverso una prova di selezione sicuramente scandalosa per un occidentale; le *devadasi*, donne consacrate agli idoli, masturbano l'uomo, e «se son venbre se mue et se drice, cestui ne retient mie{n}», ma viene cacciato dal tempio.²⁰ Riproduco il testo di F, CLXXVI, 27-28:

[27] Et encore voç en dirai un autre couesse: car il ont lor regulés qe demorent en les ‹glises› por servir les ydres; il les provent en tel mainere com je vos dirai. Car il font venir les puceles qe sunt ofertes a l'ídres et a cestes pucelles font toucher a celes homes qe gardent les ydres. Elle touchent, et ça et la, par maintes pars dou cors. Elle l'accollent et le mettent en greignor seulas dou monde. [28] E celui home qe est touchés en tel mainere des puceles qe je vos ai dit, se son venbre ne se mue de rien se no come il estoit avant qe les pucelles les touchent, cestui est bien et le retiennent avec elz. Et se autres a chui les poucelles tochasent, se son venbre se mue et se drice, cestui ne retient mie{n} mes les chachent tout maintenant et dient qe il ne vuelent tenir avec {h}elz home de luxure.

Questi esempi dimostrano, credo, come il problema della censura in P vada almeno ricalibrato mediante il confronto con il suo modello; essi riaprono inoltre la questione dell'identità del vero censore, il redattore della versione veneto-emiliana, e del suo *milieu* di appartenenza, per il quale non mi pare azzardato ipotizzare quantomeno una 'collusione' con ambienti religiosi. Già Benedetto (1928, CXIII) aveva messo in rilievo un atteggiamento di «geloso riserbo in tutto ciò che tocchi la fede», e Barbieri, Andreose (1999, 51) hanno raccolto un mannello di glosse e dispositivi di tipo eufemistico con cui l'anonimo redattore commenta o 'ammorbidisce' il testo.²¹

biografia). Sui luoghi della missione, del martirio e della sepoltura dell'apostolo si sono sviluppate, semplificando molto, due tradizioni concorrenti e non uniformi al loro interno: la prima fa capo all'Occidente mediterraneo e al Medioriente, la seconda a tradizioni locali dell'India. Secondo gli *Atti*, Tommaso muore per mano dei bramini del re Mazdai, a colpi di lancia; testi più tardi, ma di grande diffusione in Occidente, come la *Passio Sancti Thomae apostoli* (da cui dipendono Iacopo da Varagine, Vincenzo di Beauvais, Oderico Vitale) parlano di una morte per spada. La tradizione malabarita, cui fa capo il DM, sembra invece debitrice alla «mitologia indiana, che è ricca di storie di caccia e di simboliche leggende del pavone» (Olschki 1957, 227-8). Un elemento comune tra le varie versioni è la serenità contemplativa che precede la morte: Tommaso appare sempre assorto in preghiera, tratto che diventa caratteristico del martirio. Per un orientamento anche bibliografico cf. Sorge (1982, 1983); Dognini, Ramelli (2001, 61-82); sulla versione poliana cf. Simion 2015a.

20 Su queste sacerdotesse, dedite a pratiche di ierodulia, già apparse nel capitolo F, CLXXIII, cf. Barbieri (2004, 245-51); sui «ciugui» cf. Montesano (2018, 52-5).

21 VA è inoltre responsabile di un'interpolazione che dimostra una certa dimestichezza con le vite dei santi: l'inserzione, nella scheda dedicata alla città di Sevasta, di una breve nota sul martirio di San Biagio (la stessa localizzazione si trova, ad esempio, nel-

Aggiungerei che è talvolta possibile individuare in VA il motore della riduzione anche quando P sopprime parti di testo *de son cru*. Alludo al racconto dei Magi evangelici, che occupa F, XXX-XXXI (*Ci comance de la grant provence de Perse e Ci devise de trois magis que vindrent a aorer Dieu*) e che è spesso citato come il caso più lampante di censura pipiniana. I due capitoli di F sono accorpati e abbreviati in VA, XIX (*Del castello ch'è in Persia, innel qual stano quelli che adorano el fuogo*), e un'asciugatura ancora più drastica viene attuata da P, I, 19, che mantiene solo due paragrafi, relativi alla decadenza della Persia e alla presenza in essa di adoratori del fuoco.²² Si è detto che Pipino dev'essere stato turbato dal carattere eterodosso della leggenda sui Magi raccolta da Polo in Persia²³ e dalla sua irriducibilità rispetto alle versioni che circolavano in Occidente. Anche qui, come nel caso della vita di Buddha, l'eccesso di vicinanza mette forse di fronte a una concorrenza percepita come pericolosa: l'irrigidimento che porta alla soppressione è la risposta alla porosità inquietante del confine. È lecito chiedersi, però, se il sacrificio della leggenda non sia stato in qualche modo autorizzato anche dall'enfasi con cui VA respinge le notizie raccolte da Polo: la storia dei Magi, oltre a essere fortemente abbreviata, è posta, come indicato da Barbieri, Andreose (1999, 51), sotto l'egida della «fallacia [...] dottrina» e dell'irrilevanza, come mostrano questi stralci presi da VA, XIX:

[3] Misier Marcho fo in quella zità e dimandò la zente de quella tera della condizion de quelli Magi, ma egli non lo sapevano dire de niente se non che i fono tre re de chorona che èno sepeliti in quele tre arche, e non aprexiano quello che dice altra zente della provincia, segondo vui aldirete, e zero non è d'aprixiar si chomo chossa la qual è falsa.

[10] *De tuto questo non è vero niente, ma in quella zente che non à veraxia fe' si è questa chredenza.* [11] *Anchora elli diseno che quando queli tre re àveno zetata quella piera innel pozo, che da ziello vene una fiamma de fuogo in quel pozo, e quelli tre re tolsero de quel fuogo e portò-lo in soa tera, e adorànno quel fuogo per suo dio.*

lo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais (cap. XXXI, 142 *De nobilitate et magnitudine regni Turquie*). Da VA, XI, 7 l'informazione passa a P, I, 12, 4.

22 P, I, 19, 1-2 «[1] Persida maxima provincia est que olim nobilissima fuit, nunc vero multum est a Tartaris dissipata. [2] In quadam autem ipsius regione ignis pro deo colitur». Il secondo paragrafo coincide di fatto con la rubrica di VA. La leggenda riferita nel DM ha origini manichee, ma «rivist[e] attraverso la propaganda cristiana che collega e subordina lo stesso culto del fuoco zoroastriano al Cristo» (Scorza Barcello-na 2008, 309). Cf. anche Monneret de Villard (1952, 81-5).

23 Come dimostra Sara Crea nel suo contributo in questo volume, il capitolo è però presente nel *Chronicon*, dove le informazioni poliane sulle sepolture dei Magi vengono confrontate con altre fonti e, risultando utili a completare il 'dossier bibliografico', vengono recuperate e messe a frutto. Manca, è vero, la parte relativa all'adorazione del Bambino, che è però inessenziale rispetto al discorso che interessa nella cronaca, cioè la localizzazione delle reliquie dei tre re.

[12] *E anchora è tuto questo falso, ma questa è la verità: che quella zente adorano el fuogo che fo de quel pozo segundo che i dixeno, e tutta fiata lo fa arder in lor tenpli, e sì l'adorano e tuto el lor sachrifizio fano chuxer de quel fuogo.*

[16] Per questa chaxione adora quella zente el fuogo. [17] *E sapiate che molta zente èno in quei erori.* [18] E tute queste cosse chontànno quelli de quel castello a mister Marcho Pollo.

2 Formule di riprovazione

Gli interventi che meglio lasciano trapelare l'esigenza di 'controllo' sul testo sono però le amplificazioni, in particolare le glosse e l'aggettivazione con cui Pipino stigmatizza l'alterità religiosa. Questa procedura è stata considerata un marchio distintivo della traduzione P, segno al tempo stesso del vivo interesse per la materia e del rifiuto per quanto eccede la possibilità di una normalizzazione in senso cristiano; la prassi di «aggiungere agli 'errori' censurati delle formule di riprovazione, delle clausole limitative o esplicative» si ritrova inoltre corrente nell'*usus universitario*, come ricorda Bianchi (2006, 60) in uno studio su intellettuali, censura e poteri a Parigi nel XIII sec.²⁴ Il distanziamento è più deciso nei confronti dell'idolatria, in particolare quando le pratiche religiose prevedono o giustificano usanze sessuali; risulta invece in complesso blando quando riguarda il nemico tradizionale, l'Islam.²⁵

²⁴ «A partire dal 1241 si diffuse l'uso di aggiungere agli 'errori' censurati delle formule di riprovazione, delle clausole limitative o esplicative, mentre con il processo intentato nel 1283 dall'Ordine francescano contro Pietro Olivi iniziò a svilupparsi il sistema delle 'note teologiche', atte a definire il 'tasso di pericolosità' di questi errori» (Bianchi 2006, 60); tra i parametri di pericolosità indicati dallo studioso (eretico, contrario alla fede cattolica, contrario alle affermazioni dei santi Padri, erroneo o falso in filosofia, assurdo, contrario all'opinione comune, presuntuoso, temerario, offensivo, *male sonans ecc.*), ritroviamo in Pipino la stigmatizzazione dell'«assurdo» (vedi *infra*). Per un'analisi minuziosa di alcune di queste procedure, condotta sul *case study* rappresentato da Olivi, cf. Piron 2006. Ricordo *en passant* che la vita di Pipino si svolge principalmente tra Bologna e Padova, e che la sua attività di inquisitore pare comprovata dalla presenza a Modena nel processo per eresia contro Rinaldo d'Este, nel 1321 (Dutschke 1993, 128-9).

²⁵ Non prenderò in considerazione l'atteggiamento di Pipino nei confronti del cristianesimo eterodosso (nestoriani, giacobiti e copti), per il suo carattere meno connotato. Il passo in cui Marco Polo prova a spiegare rudimentalmente in cosa consista l'ereticità di queste confessioni manca in P; cf. VA, XV, 3-6 «[3] Ancora n'è un'altra gienerazion de altra zente che èno cristiani, ma non chredeno fermamente ziò che i deno secondo che tien la Chiexia de Roma. [4] E anche èno retezi, ed èno appellati nestorini e iacobini, et àno uno patriarcha ed è appellato Iacholie. [5] E questo patriarcha fa arziveschi, veschovi e abati, e preti e chierisi, e manda-li per Oriente, per India e in Achate e in Baldachio, chusi chome fa el papa in queste nostre contrade. [6] Tutti cristiani ch'èno in quelle parte èno tutti nestorini e iacobini» (corrispondente a F, XXIII, 4-5).

2.1 «*Infelicissimus Machometus*»

Secondo una generalizzazione diffusa, l'atteggiamento aperto e pragmatico di Marco Polo nei confronti dell'alterità religiosa conoscerrebbe un'incredulità soltanto in rapporto al mondo islamico, la cui immagine, fortemente negativa, sarebbe filtrata dal pregiudizio culturale, cristallizzato nella coeva letteratura in lingua *d'oil*, e da ragioni personali, come la rivalità mercantile.²⁶ In realtà, come hanno osservato recentemente Mascherpa e Perrotta, riaprendo un dossier dato troppo frettolosamente per acquisito,

le numerose occorrenze dei seguaci di Maometto – e del nome stesso del profeta – solo di rado ricevono una connotazione negativa che sia palesemente collegata alla loro professione di fede.

A fronte di alcune eccezioni,

sono più numerosi i passi in cui l'esistenza di una compagine etnica di fede islamica è segnalata senza particolari marcature (Mascherpa, Perrotta 2017, 618).

Le emersioni polemiche, inoltre, sono più frequenti nelle digressioni narrative di tipo aneddotico-edificante (secondo la tassonomia proposta da Barbieri 2008, 54-6) che utilizzano materiali leggendari e che si costruiscono su una polarizzazione di matrice epica, del tipo 'noi' vs 'loro':

la [...] verve anti-islamica non trov[a] quasi mai sfogo nelle schede geo-etnografiche, asciutto resoconto di un'esperienza diretta, quanto piuttosto nella rifusione di materiali allontani come le leggende registrate dalla viva voce dei cristiani d'Oriente, già di per sé costruite sul *topos* narrativo e culturale dello scontro tra cristiani e saraceni e quindi ideologicamente predisposte all'inesco della polemica *contra sarracenos*. (Mascherpa, Perrotta 2017, 619)

A queste considerazioni si può aggiungere il fatto che i Polo ebbero sicuramente frequenti occasioni di contatto con i musulmani, la cui presenza nell'amministrazione mongola è cosa nota, e la consue-

²⁶ A esemplificazione di questo giudizio *figé* allego un passo di Bausani (1975, 36), che resta uno dei riferimenti bibliografici più autorevoli sul rapporto tra Marco Polo e il mondo musulmano. Secondo il grande arabista nelle descrizioni poliane affiorerebbero «informazioni esatte [...] nelle cose pratiche, e deformazioni dovute all'odio per il pericolo pubblico numero uno del Medioevo, l'Islam, nelle valutazioni teoriche. L'odio era del resto anche un odio 'mercantile' dovuto alla pervasiva presenza commerciale dei musulmani e alla loro attiva concorrenza. Cf. anche Olschki (1957, 230-49).

tudine personale avrà smorzato la forza dello stereotipo culturale.²⁷ Lo scarso interesse può dipendere inoltre dalla contiguità del mondo islamico con l'Occidente: realtà religiosa poco 'esotica', soprattutto se messa a confronto con i multiformi *avatar* dell'idolatria, poco conosciuti e perciò più meritevoli di menzione.

Mentre lo sguardo di Marco rimane tutto sommato neutro, e non va oltre qualche tirata di maniera,²⁸ alcuni redattori, tra cui Pipino, sembrano esprimere un distanziamento più netto. Va tuttavia stemperata l'affermazione di Benedetto (1928, CLV), per il quale in P «Il nome di Maometto è sempre accompagnato da qualche appellativo infamante: *pessimus* [...], *miserabilis* [...], *abominabilis* [...]»: salvo mio errore, il Profeta e/o la sua legge vengono nominati 35 volte nella traduzione latina, e in 11 casi con qualificazioni negative. La percentuale è quindi di circa un terzo:²⁹

P, I, 12, 2	Turchi linguam propriam habent et Machometi <i>abominabilis</i> legem
P, I, 28, 6	et eos faciebat in Machometi lege <i>nefaria</i> informari:
P, I, 28, 6	promittit enim <i>infelicissimus</i> Machometus sectatoribus sue legis
P, I, 28, 6	iuxta promissionem <i>abominabilis</i> Machometi.
P, I, 31, 3	Ibi adoratur <i>abominabilis</i> Machometus.
P, I, 37, 4	Ibi etiam habetur lex <i>pessimi</i> Machometi.
P, I, 41, 4	et habent legem <i>turpissimam</i> Machometi.
P, I, 45, 1	habitatores urbis legem servant <i>miserabilis</i> Machometi
P, I, 65, 3	aliqui qui vivant iuxta legem <i>abominabilis</i> Machometi
P, III, 14, 1	acceperunt legem <i>abominabilis</i> Machometi
P, III, 39, 2	Saraceni sunt, habentes legem <i>abominabilis</i> Machometi

²⁷ Musulmano sembra essere, ad esempio, l'unico informatore orale di cui Marco Polo indichi il nome, Çurfifar (F, LIX, 9 «un compagnons que avoit a nom Çurfifar, un turs que mout estoit saje»), sovrintendente all'estrazione dell'amianto nella regione di Chinchintalas, citato come autorità in uno dei passi del *DM* in cui maggiore è il ricorso a formule di veridizione, la descrizione della salamandra. Altri episodi in cui i musulmani sono visti sotto una luce positiva in Mascherpa, Perrotta (2017, 618-19). Per un'analisi delle definizioni dei musulmani con particolare attenzione all'odeporica devozionale cf. Sabbatini (2011).

²⁸ Come l'attribuzione dell'epiteto 'cani' (F, CXCII, 1 «celz chiens saracinz»), già attestato nella *Chanson de Roland*; cf. Mascherpa, Perrotta (2017, 624).

²⁹ Il censimento mostra che tre qualificazioni dispregiative si concentrano in P, I, 28, ovvero nel capitolo dedicato alla leggenda del Vecchio della montagna. Non si registrano occorrenze nel secondo libro, che è interamente dedicato alle vicende tartare e alle città cinesi. Sara Crea, che ringrazio per la segnalazione, mi informa che pure nel *Chronicon Maometto* è contrassegnato negativamente, come «christiane fidei perfidus adversator».

L'aggettivazione dispregiativa, piuttosto convenzionale, assume le forme del giudizio religioso: ad essere colpiti sono appunto Maometto o la sua legge,³⁰ ma quando si passa dal piano astratto a quello concreto della descrizione etnografica, non si riscontrano analoghi interventi di condanna. Anzi, nel caso in cui è forse maggiore la «liaison tra la malvagità degli abitanti e il loro credo musulmano» (Mascherpa, Perrotta 2017, 618), nel capitolo su Toris (F, XXIX),³¹ manca in P proprio la parte con la connotazione deteriore, che è presente invece, sebbene in forma abbreviata rispetto a F, in VA:³²

F, XXIX, 6-9

[6] Il sunt jens de poch afer et sunt mout meslee de maintes maineres: jens il ha armiñ, nestoriñ et iacopit, et giorgian et persian; et hencore hi a homes que aorent Maomet, et ce sunt le pueple de la cité que sunt apelés tauriz. [7] La vile est tout environé entor des biaus jardinz et {de} deletable, plen de maint fruit et buens. [8] *Les sarain de Toris sunt mout mauveis et desloiaus, que la loi qe lor profete Maomet a lor doné comande que tout le maus qu'il puent faire a toutes jens qe ne soi[n]ent de lor loy et tout cel qe il puent lor tolir ne n'unt nul pechiés, et por cest cause feroient il mout maus se no fuse por la segnorie.* [9] Et tuites les autres saracin dou monde se mantinent en ceste maniere.

³⁰ Come ricorda Piccoli (2015) entrambe le tipologie qui attestate (riconducibili al tipo «Machometum adorant» e al tipo «habent legem Machometi») sono teologicamente infondate. La prima, diffusa nella letteratura medievale occidentale, è inaccettabile perché «sottintende l'improponibile equiparazione tra il Profeta e Dio»; la seconda, perché, pur suggerendo «una maggiore volontà di aderenza al contesto dottrinale musulmano, [...] non manca di ambiguità: la codificazione della legge islamica non va infatti attribuita a M[aometto], ma a Dio, che l'ha dettata al suo Profeta [...]. Alla diffusione di questa falsa credenza, che lascia tracce già nella *Chanson de Roland* al v. 611 («La lei i fut Mahum e Tervagan»), può aver contribuito il grande successo che in Occidente ha avuto la leggenda secondo la quale M[aometto] avrebbe scritto di suo pugno la *nova lex*, appuntandola sulle corna di un vitello (così nelle *Vitae latine* del XII secolo di Embricone e Adelphus, in Guibert de Nogent, negli *Otia de Machomete*, nel *Roman de Mahomet* [...]). Attribuendo la paternità della legge islamica al Profeta anziché a Dio, i polemisti cristiani hanno buon gioco nel mettere in dubbio l'autenticità del testo coranico». Sulla fraseologia poliana (e pipiniana) cf. anche Burgio 2005, 38-9.

³¹ Polo sembra qui recepire un preconcetto condiviso in Occidente: «Che ai musulmani fosse lecito compiere azioni malvage contro gli infedeli è fatto privo di fondamento coranico e storico; tuttavia la credenza era assai diffusa, poiché in Occidente era ignorata la legislazione islamica che garantisce i diritti fondamentali ai popoli del libro (*Ahl al-Kitāb*), ovvero agli ebrei e ai cristiani» (Piccoli 2015).

³² Non danno risultati diversi i sondaggi che ho fatto su altri testimoni del gruppo P, come i codd. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C.VII.1170, c. 7vd (oggetto del contributo di Maria Conte in questo volume); Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α. S. 6. 14 (= Lat. 131), c. 5ra; e nell'ed. Prášek 1902, 21. La pericope è attestata in altre versioni che dipendono da VA, come la toscana TB, tardo-trecentesca (TB, 13, 10 «[10] Li saracini d'intorno sono malvagia gente e falsa e desleale»).

- VA, XVII, 6-9 [6] In quella zità abita grandisima zente: armini, nestorini, iacobini e persi. [7] Lo puovolo della tera adorano Machometo.
 [8] La zità è tuta intorniata de molti belli zardini ch'èno pieni di nobelissimi fruti. [9] *Li saraini de Turis èno malvaxia zente e falssa e desliale.*
 P, I, 17, 5 [5] Sunt enim ibi nestorini, iacobini et perse; cives Thaurisii Machometum adorant.

Analogamente, nelle digressioni narrative in cui i cristiani sono contrapposti ai saraceni (come il miracolo della montagna che cammina o la vendetta del re di Abasce contro il sultano di Aden, responsabile della circoncisione forzata di un vescovo, rispettivamente in P, I, 18 e P, III, 44), Pipino non approfitta degli spunti virtualmente presenti nel suo ipotesto per drammatizzare lo scontro, ma segue fedelmente la traccia che ha davanti.

2.2 «Cecitas paganorum»: l'idolatria

A differenza di Marco Polo, che non è attratto dagli aspetti teologici e si limita a registrare i fenomeni religiosi con occhio di etnografo, Pipino è comprensibilmente molto ricettivo nei confronti di riti, culti e credenze pagane. La vivacità di questo interesse comporta a volte interventi di ristrutturazione della materia: il capitolo in cui viene presentata la fede dei Tartari, F, LXIX (*Ci devise dou dieu des Tartarç e de lor loy*) è un grande contenitore in cui Marco Polo riversa, oltre che osservazioni su fede e pratiche religiose, anche indicazioni su abbigliamento, vita militare, amministrazione della giustizia. Questo distillato etnografico viene riprodotto da VA, LV (*Della leze d'i Tartari; et de molte altre cosse*), mentre Pipino lo spezzetta in quattro unità: P, I, 56 (*De armis et vestibus eorum*); P, I, 57 (*De cibis communibus Tartarorum*); P, I, 58 (*De ydolatria et erroribus eorum*); P, I, 59 (*De strenuitate industria et fortitudine Tartarorum*); il terzo 'pannello' del polittico è riservato agli aspetti religiosi, e fin dalla rubrica l'idolatria è vista *sub specie erroris*. Analogamente, Pipino isola in un capitolo a sé stante, P, I, 67 (*De monachis quibusdam ydolatris*), la descrizione dei monaci di Ciandu, scorporandola dalla scheda sulla città e sul palazzo del Gran Khan (P, I, 66 *De civitate Ciandu et nemore regali quod est iuxta eam et de quibusdam festivitatibus Tartarorum et magorum illusionibus*), che costituisce un solo blocco in F, LXXIV (*Ci devise de la cité de Ciandu et d'un mervellieus palais dou Grant Kaan*) e in VA, LX (*De Cianedai, dove si sfendeno le chane e si sse chuovre le chaxe*). Lo stesso procedimento si nota in P, III, 24 (*De regno Var et erroribus et ydolatria incolarum eius*), uno dei quattro capitoli (P, III, 23-26) in cui viene suddiviso F, CLXXIII (*Ci devise de la grant provence de Maabar*) = VA, CXXXVII (*Della provinzia de*

Maabar, ove se truova perlle in grande quantità). Questa ricompagnazione permette di migliorare la coerenza dell'esposizione e di redistribuire le informazioni in modo più razionale, e agisce quindi in primo luogo sull'architettura e sulla leggibilità del testo, ma conferma anche l'attenzione che Pipino riserva alle sezioni specificatamente dedicate all'*ydolatria*.

Passando alla stigmatizzazione della diversità religiosa, i capitoli in cui le note di Pipino sono più numerose e severe sono quelli relativi a tradizioni sessuali e/o matrimoniali connesse all'idolatria e quelli in cui affiorano manifestazioni dello sciamanesimo, spesso sconfianti nella magia.³³

Riguardo al primo punto, non rilevo un'avversione al discorso sessuale di per sé: la prostituzione, ad esempio, è designata con chiarezza sotto il profilo lessicale, senza perifrasi e senza turbamenti;³⁴ lo stesso vale per le concubine del Gran Khan, di cui P, II, 8, 3 descrive in modo neutro l'estrazione etnica, la bellezza, le modalità di selezione. Si nota invece un irrigidimento quando sessualità e sfera sacra si intrecciano e contaminano, in particolare nei tre capitoli che descrivono forme di «ospitalità sessuale»,³⁵ corrispondenti a F, LVIII (*Ci devise de la provence de Camul*); F, CXIV (*Ci dit de la provence de Tebet*); F, CXVI (*Ci devise de la provence de Gaindu*), e nella breve digressione sulle «nozze postume», corrispondente a F, LXIX, 31-35.³⁶

³³ La sessualità come indice di perversione della religione è uno dei temi frequenti nella polemistica anti-islamica; cf. Tolan (2003, 319-20). Le pratiche sciamaniche producono un forte spaesamento anche in Guglielmo di Rubruk, che assimila sacerdoti e indovini, ponendo l'accento sul carattere magico più che religioso della loro attività: cf. Chiesa 2018, 32-6.

³⁴ Della prostituzione Marco Polo parla nel capitolo dedicato alla città di Taidu, la città sorta tra il 1264 e il 1269 in seguito all'abbandono di Cambaluc (l'odierna Pechino). Le prostitute, il cui numero è citato a conferma del volume di affari della città, sono designate in F, XCIV, 8 come «feme pecherise, ce sunt femes dou monde qe funt servis a les hommes por monoi-e». Nel passo corrispondente P, II, 11, 3 usa il termine *meretrix*: «Propter multitudinem autem extraneorum qui ad civitatem convenienter sunt ibi mere-tricum circiter. XX. milia que in suburbis commorantur; nam intra muros civitatis nulla earum habitare permittitur», a fronte di *pechatrice* di VA, LXXVII, 7 «Per la grande moltitudine de forestieri che pasano per questa zità, el ge n'è ben vintimilia pechatrice, le qual non olsa niuna star dentro dala zità, ma stano de fuora entro i borgi».

³⁵ Si tratta probabilmente di forme di poliandria. Rinvio, per un censimento delle pratiche sessuali e matrimoniali descritte nel *DM* e per una loro analisi alla luce della categoria del malinteso, a Burgio, Simion (2020); cf. anche Simion, Barbieri 2015.

³⁶ Reichert (1997, 208-10) mostra come questi passi del *DM* siano quelli che più hanno turbato non solo Pipino, ma in generale i lettori, come suggeriscono i *marginalia* sui codici: «Le note dei manoscritti lasciano percepire quanto fascino, ma anche quale brivido, promanassero dalle sezioni etnografiche dei resoconti. [...] Se già Pipino aveva stigmatizzato le usanze dei pagani con aspre parole, [...], i giudizi dei suoi lettori andarono ancor oltre quelli del curatore e del traduttore. Essi liquidarono costumi e religioni delle *gentes* come *supersticio pessima, stulta credulitas, falsa adoratio et [s]cele-rosa astutia illorum hominum* o con analoghe parole denigratorie, e fenomeni così ap-

5 La prima di queste usanze si trova descritta nel capitolo dedicato a Camul, l'odierna Ha-mi, nel Turkestan cinese. Stando a F, LVIII, 7-16 (= VA, XLV, 5-17), qui i mariti comandano alle mogli di intrattenere anche sessualmente i viandanti di passaggio. Quando Möngke Khan tenta di vietare la tradizione, gli abitanti lo supplicano di revocare l'editto, temendo di perdere la protezione degli dèi e di compromettere i raccolti. Il Khan, esterrefatto, concede quanto richiesto con parole di disprezzo. Il testo si presenta così in P e nel modello VA:

pariscenti come la ‘prostitutione con gli ospiti’ [...] o quella singolare forma del puerperio maschile, che secondo Marco Polo veniva praticata a Yunnan (Çardandan), hanno regolarmente attratto l’interesse dei lettori, ma per lo più hanno anche subito reciso rifiuto in quanto *turpis consuetudo libidinosa erga forensem* o anche *inordinata consuetudo*. È piuttosto raro il caso di lettori che cerchino di collocare diversamente usi e costumi di Tartari e Cinesi, o di accogliere l’invito di Pipino a scorgere, in tante diversità, l’onnipotenza divina e la multiformità del genere umano».

P, I, 46, 4-7

[4] Ydolatre vero sunt et *a suis ydolis ab antiquo sic sunt dementati*, quod quando viator quicunque inde pertransiens declinare vult ad domum alicuius civis Camul, ille eum letanter suscipit et precipit uxori totique familie ut, quam diu ille apud eos esse voluerit, ei in omnibus obedientes sint; quo dicto, discedit dominus domus, non reversurus in domum suam donec hospes in domo eius manere voluerit; uxor autem illius *miserabilis viri hospiti in omnibus obedit ut viro suo*. [5] Mulieres vero regionis illius decore sunt valde; viri autem earum *a diis suis hac sunt cecati demencia* ut sibi pro honore et utilitate computent *ut sint viatoribus prostitute*. [6] Tempore autem quo regnavit Maguth Kaam magnus universalis rex omnium Tartarorum, audita *tanta demencia* virorum Camul mandavit eis ne *rem tam detestabilem amplius tollerare presumerent*, sed pocius, uxorum conservantes suarum honorem, viatoribus de communibus hospiciis providerent, ne provincie illius populus *tanta ulterius turpitudine* fedaretur. Viri vero provincie Camul, auditio mandato regis, contristati sunt vehementer et, electos nuncios, ad eum cum denariis transmittentes instantissime postulaverunt ut hoc tam grave revocaret editum, cum hanc tradicionem a senioribus suis haberent quod, quam diu huiusmodi benigitatem hospitibus exhiberent, deorum suorum sustinerent graciā et terra eorum uberes semper fructus produceret; rex autem Manguth eorum aquiescens instancie mandatum revocavit dicens: «Quod ad me pertinebat, vobis mandare curavi. Sed ex quo pro honore tam vituperabile oprobrium suscipitis, habete vobis vituperium quod optatis». Nuncii vero, cum revocatoriis litteris redeuntes, universo populo, qui tristis effectus erat, leticia attulerunt. [7] Eam igitur consuetudinem *detestabilem* servant usque in hodiernum diem.

VA, XLV, 5-17

[5] Ed è homeni de gran solazo e non atendeno ad altro se non a sonar strumenti e a chantar e balar e solazar. [6] Se alchuno forestiero ge passa per la chontrà e va a chaxa de niuno de lor per albergar, el signior della chaxa lo rezeve volentiera e chomanda ala moier ch'ela sia obediente a quel forestier in tuto ziò ch'el vuol chomandar. [7] E parte-sse e va a far i suo' fati in villa e in altro luogo dove el vuol. [8] E la dona tien cholui chome s'el fosse suo marito. [9] Tuti quelli de quella provinçia rezeveno vergongia per suo' moier, ma non s'el tien per dexenor. [10] Le femene della contrà sono molto bele. [11] Inel tempo che regniav a Mangu Chan, lo qual fo signior de tuti i Tartari, li omeni de Chamulli fono denonziato di questa dischonza chossa. [12] El re i mandò a dir che i non doveseno albergar nesuno forestier plui a quel modo e che i non sostegniseno plui quel dexenor dele suo' moier. [13] Quando l'i rezevéno el chomandamento, egli forono molto dolenti e àveno suo chonseglio; e mandò anbasiatori al Gran Chan, e grandi prexenti. [14] E si i pregano ch'el non dovesse devedar questa chossa, la qual egli e suo' antezesori avevano senpre servata, peroché, fina tanto che i fano questa chortexia ai forestieri delle suo' done, le suo' idolle l'ànò tropo per ben e che lor tere àno abundanzia de tuti i beni. [15] Quando Mangu Chaan ave intexe quelle parole, el disse ai anbasatori: «Dapoi che vui vollé aver questo dexenor e questa vergognia, e vui ve l'abié!»; e si revochò el chomandamento. [16] E quelli anbasatori tornò a chaxachon grande alegreza. [17] E anchora mantien quella zentil uxanza per la provinçia.

Pipino attribuisce dunque la «consuetudinem detestabilem» a un obnubilamento delle facoltà spirituali e intellettive provocato dai falsi déi («*a suis ydolis ab antiquo sic sunt dementati*»; «*viri autem ea-rum a diis suis hac sunt cecati demencia*»; «*audita tanta demencia virorum*») e tenta, al tempo stesso, una timida razionalizzazione: solo in P leggiamo il dettaglio per cui Möngke ritiene che il problema si possa risolvere con la creazione di alloggi riservati ai viandanti, come se la consuetudine dipendesse da fattori contingenti (la scarsità di abitazioni): «*sed pocius, uxorum conservantes suarum honorem, viatoribus de communibus hospiciis providerent*» (corrispondente a F, LVIII, 11 «e cel Magu mande elç comandant sout grant poine que

il ne deusent herberger les forestiers».³⁷ Il giudizio sfavorevole sulla tradizione di Camul pare condensarsi nell'assimilazione delle donne a prostitute («ut sint viatoribus prostitute»), come già osservato da Reichert (1997, 176).

6 Il secondo episodio riguarda il Tibet (F, CXIV; VA, XCIII; P, II 37), regione che probabilmente Marco Polo conobbe e descrisse sulla base di informazioni di seconda mano. Tra le curiosità raccolte, la più insolita è l'offerta delle vergini agli stranieri di passaggio, in una sorta di tirocinio prematrimoniale. Senza riportare il passo per intero, ricordo che la struttura narrativa presenta delle differenze con Camul: le donne del luogo vengono di nuovo messe a disposizione dei viandanti, ma qui si tratta di un costume limitato alle vergini; le mediatrici sono le donne anziane, non gli uomini di casa; la pratica risponde a un 'modello mimetico del desiderio': solo la donna che ha avuto un certo numero di amanti, comprovati da altrettanti doni, è ritenuta desiderabile e può accedere al matrimonio; una volta sposata, è fedele al marito. Le aggiunte di Pipino sono dello stesso tenore di quelle riscontrate nel capitolo su Camul, ma sono circoscritte alla rubrica, dove l'abitudine è giudicata turpe («De regione alia provincie Thebeth et de quadam *turpi consuetudine eius*»), e al primo paragrafo, dove quello che in F, XCIV è un semplice «costumes de mairier femes», viene così presentato:

[1] Post terminum .XX. dietarum provincie Thebeth inveniuntur castra multa et ville, ubi est absurdā et valde detestabilis quedam abusio proveniens ex ydolatrie cecitate: in illa regione nullus vir uxorem vult accipere virginem nisi prius sit a viris pluribus cognita; dicunt enim mulierem aliter non esse aptam coniugio.

Di nuovo, dunque, la perversione della norma sessuale funziona come cartina al tornasole della cecità degli idolatri.

7 L'ultima forma di prodiga ospitalità nei confronti degli stranieri è riportata nel capitolo su Gaindu, nello Yün-nan (Cina sud-occidentale), conquistato dai Mongoli nel 1257. L'usanza richiama fenomenologicamente quella di Camul, con una variante, un segnale sulla soglia che avvisa della presenza del viandante in casa. Anche in questo caso Pipino introduce un commento che mette in guardia il lettore sulla follia indotta dagli idoli:³⁸

³⁷ Anche l'accusa di irrazionalità è uno stereotipo molto diffuso nella polemistica anti-islamica del XIV e XV secc.; cf. Tolan 2003, 335.

³⁸ Il confronto meriterebbe di essere ampliato a Z, 55, 11-14, che manipola il racconto in modo molto diverso. Il toledano registra alcune varianti esclusive: (a) il Gran Khan ha proibito l'usanza, ma la popolazione non se ne cura; (b) al momento della par-

P, II, 38, 10-11

[10] Incole provincie huius ydolatre sunt; *sunt autem viri a suis ydolis taliter dementati* ut se credant eorum graciā promereri si uxores proprias et filias viatoribus tradant: nam quando viator quicunque per eos transit et ad domum cuiuscumque diverterit, confessim dominus domus convocans uxorem, filias ac mulieres ceteras quas in domo habet, mandat ut hospiti et sotii per omnia pareant. Facto hoc mandato, discedit et peregrinum illum cum sotii in domo propria dimittit ut dominum, neque autem redire presumit donec ibi ille voluerit immorari; peregrinus igitur ille pileum suum aut signum aliquod ante fores domus appendit. Cumque dominus domus redire vult, putans illum forsitan discessisse, si signum ante ianuam viderit retrocedit statim, unde peregrinus ille duobus vel tribus diebus ibi immorari potest. [11] *Hec autem ceca et detestanda abusio per totam provinciam Cayndu observatur ab omnibus*, nec ullus sibi hoc ad vituperium reputat, eo quod hoc faciunt pro suorum honore deorum, creduntque quod ob hanc benignitatem quam exhibent viatoribus a diis suis terrenorum fructuum obtainere habundantiam mereantur.

VA, XCIV, 7-9

[7] In questa provinzia è tale uxanza: quando niuno forestier passa per quella contrà e vada a chaxa de niuno homo per albergar o per altra cossa, el signior dela chaxa se parte inchontenente, e chomanda a soa moier e a soa famelgia che i debia obedir a cholui e a' suo' chonpagni in tuto ziò che i chomanderà, nì non torna in caxa defin ch'el n'è el forestier. [8] El forestieri mette de fuora delle porte uno chapello ho alchuno altro segnio; e quando el signior della caxa se ne vuol vegnir e veda el segnio de fuora, el torna indrieto, e non va in cha' defin che l'forestier ge fosse; e sì ne sta i forestieri do o tre dì. [9] *E questa è una soza uxanza*; è per tutta la provinzia de Gandi; et non se tieno queste chosse per dexenor perché i fano questo a onor delle suo' idole, e dixeno che per questa chortexia i soi dii i donano abundantia de tuti i beni tereni.

tenza del forestiero (un mercante), la sua ospite ottiene da lui un oggetto da poco, come uno scampolo di stoffa. La donna e il marito scherniscono lo straniero che si allontana, esibendo il dono ricevuto e commiserando l'uomo per non aver ottenuto in cambio nulla (Z, 55, 23-25 «Et tunc vir et mulier, ipsum deridendo, clamant post eum diligentes: «O tu! que vadis? ostendas quid fers tecum de nostro! demonstra nobis, o repudiate, quid lucratus es! vide quid reliquisti nobis, quod tradisti oblivioni!», et ostendunt peciam illam quam lucratii sunt cum eo: «Istud habemus de tuo, o tristis, et nichil portas tecum!». Et sic derident eum et modum istum tenent»). Mi pare che rispetto a P ci sia uno scarso tangibile: Z indulge volentieri, qui e altrove, al piacere del racconto, senza temere l'aneddoto salace, a fronte di un tono maggiormente sorvegliato di P. Questo gusto per l'intrattenimento si ritrova nel *Liber de introductione loquendi* di Filippo da Ferrara (vissuto tra fine XIII e metà XIV sec.), che utilizza un cod. Z perduto e inserisce l'episodio di Camul nelle conversazioni che i frati possono fare a tavola quando il discorso cade su ospitalità e liberalità, mentre la deflorazione delle ragazze tibetane offre spunti di discussione sul problema delle monache incinte (Reichert 1997, 216). Considerando che in tutti i casi citati ci muoviamo nell'orbita domenicana, in un arco cronologico abbastanza ristretto, questa diversità di approccio meriterebbe un'analisi specifica; possono aver inciso, oltre alle singole sensibilità dei frati, l'ufficialità della versione P (e allora la testimonianza di Pipino, che nel prologo attribuisce la traduzione del testo alla committente dell'Ordine non sarebbe un topo retorico, al contrario di quanto ipotizzato da Dutschke 1993, 161-2, 206-16; cf. anche Burgio 2011, XVIII nota 29; Gadrat-Ouerfelli 2015, 68-9); la diversa distanza rispetto alla 'fonte', cioè la voce di Marco Polo; e, a livello più generale, un cambiamento culturale che porta l'omiletica a combinare intento edificante e *delectatio* (Amadori 1996, 422-3). Di questi e altri aspetti si sta occupando Giuseppe Mascherpa, in una monografia su Z in preparazione.

8 Le nozze postume sono descritte da Marco Polo all'interno di F, LXIX (*Ci devise dou dieu des Tartarç e de lor loy*). L'usanza è codificata a livello giuridico nel codice di Gengis Khan (*Io Yasa*: cf. Barbieri 2004, 171-2): se due giovani muoiono prematuramente, i rispettivi padri organizzano un matrimonio, che lega le due famiglie in un vincolo di parentela concreto, come se le nozze fossero tra vivi. La finalità di questo costume è stata ricondotta dagli antropologi alla necessità di «tutelare i vivi dai morti, i quali, insoddisfatti, potrebbero tornare a reclamare ciò che è mancato loro in vita» (Barbieri 2004, 172). Tale consuetudine doveva suonare incomprensibile a un uomo occidentale del Medioevo; Pipino (che intitola, lo ricordo, il capitolo *De ydolatria et erroribus eorum*) la attribuisce, di nuovo, ad accecamiento diabolico (P, I, 58, 4):

[4] Si alicuius Tartari moritur filius qui uxorem non habuit, et alterius filia iuvacula moriatur, pater defuncti pueri puellam defunctam uxorem accipit filio, puelle patreconsensum prebente; de hoc enim conscribi faciunt instrumentum, pinguntque in carta puerum et puellam, vestes, denarios et utensilia multa et supellecitem variam; deinde instrumentum et picturas igni comburunt, creduntque, *diabolica cecitate seducti*, quod defuncti illi in alia vita ad invicem contrahant quando fumus combustarum cartarum ascendit in aera; faciunt etiam, pro hac re, solemnes nuptias de quibus partes huc illucque diffundunt ut sponsus et sponsa portio nem suam illarum comedant nuptiarum. Ex tunc vero parentes et consanguinei defunctorum sic se reputant affines effectos ac si mathematice ille nupcie in veritate celebrate fuissent.

Venendo al secondo obiettivo polemico di Pipino, le pratiche sciamaniche, presenterò per brevità un solo esempio. In F, LVII (*Ci devise de la provence de Tangut*), corrispondente a P, I, 45 (*De civitate Sachion et ritu paganorum in combustione corporum mortuorum*) viene presentata la città di Sachion (l'odierna Dunhuang), nel Gansu nord-orientale. Il cuore del capitolo è una lunga scheda dedicata ai riti che accompagnano le nascite e al ceremoniale funebre; «in ambedue i casi ci troviamo di fronte a ritualismi 'spurii' in quanto non ortodossi», dalla radice piuttosto «pastorale e sciamanica» che buddista (Bussagli 1981, 183). Data la lunghezza dei due passi, ne offre una sintesi: (a) riti di nascita: quando nasce un maschio, gli idolatri di Sachion gli propiziano il favore degli dèi nutrendo per un anno un montone. Passato il termine stabilito, l'animale viene sacrificato: le carni vengono lasciate al dio mentre si compiono delle preghiere rituali. In seguito la carne viene portata a casa e condivisa dalla famiglia; le ossa vengono riposte e ai sacerdoti vengono lasciati testa, pelle, piedi e interiora della bestia. Pipino definisce «*oraciones nephande [...] secundum consuetudinem sue cecitatis*» le preghiere che scandiscono il sacrificio; l'intero rituale è definito come «*execrabilis*»; (b) riti fnebri: prima di cremare un corpo, i familiari chiamano gli astrologi, che stabiliscono la data della cremazione sulla base del giorno di na-

scita e della posizione delle costellazioni. Il cadavere viene custodito in casa fino a quando il pianeta non è favorevole, congiuntura che può realizzarsi giorni, settimane, mesi dopo la morte, e che richiede pertanto l'attuazione di un 'protocollo' igienico per la conservazione del corpo. Finché la salma non viene bruciata, la famiglia prepara i pasti per il morto; alcune volte è necessario «briser le toit de la maison» per trasportare il corpo nel luogo della pira funebre, seguendo la direzione del pianeta propizio.³⁹ Tutto questo avviene, come nelle altre usanze che abbiamo considerato, per non incorrere nell'ira degli dei. La processione è scandita da tappe in cui al cadavere sono offerte vivande e vino, in modo da ristorare il morto. Un'altra cerimonia prevede la preparazione di carte con dipinti i beni che l'anima avrà nell'altro mondo.

Rituali così difficilmente assimilabili per via analogica vengono liquidati come superstizione, e meritano una nota di biasimo (P, I, 45, 7):

[7] Hanc superstitionem servat ubique in combustione cadaverum humanarum in orientis partibus cecitas paganorum.

3 Conclusioni

Al contrario di quanto si è spesso ripetuto, Pipino non sacrifica parti di testo per scrupolo dottrinale: il suo atteggiamento nei confronti del modello volgare è di profondo rispetto e l'operazione traduttoria è perfettamente coerente con le 'linee guida' espresse nel Prologo, dove Marco Polo è presentato come una fonte veritiera e attendibile («prefatum dominum Marchum [...] virum esse prudentem, fidelem et devotum atque honestis moribus adornatum, a cunctis sibi domesticis testimonium bonum habentem ut multiplicis virtutis eius merito sit ipsius relacio fidedigna»).⁴⁰ La verità dell'autore e della sua

39 Un'interpretazione di questa pratica alla luce della lettura di Mircea Eliade in Barbieri 2004, 222: «tutte queste usanze esprimono una rottura di livello ontologico che comporta il passaggio da un modo d'essere umano a un altro di ordine superiore, di libertà assoluta. I simbolismi implicati si fondano sull'equazione casa = corpo. Alla luce di tale omologazione, l'uscita dell'anima dell'estinto attraverso il tetto dell'abitazione equivale al suo volo fuori dal corpo. L'apertura nel tetto o nel muro, per la quale l'anima può involarsi verso il cielo, rappresenta la via di comunicazione col mondo soprassensibile».

40 «Presentando [nel prologo] Marco Polo come buon cristiano, giudizioso e di condotta inappuntabile, Pipino dà l'impressione di perseguire due scopi: da un lato insiste sulla moralità del viaggiatore per accreditarne l'immagine di autore fededegno e garantire così l'autenticità dei contenuti informativi dell'opera; dall'altro lato, tracciando un ritratto di Marco quale credente devoto, sembra voler riportare sotto il controllo della Chiesa romana un libro in cui si trovavano descrizioni dei costumi e delle credenze dei popoli orientali che potevano risultare inquietanti per i cristiani dell'epoca» (Barbieri, Andreose 1999, 20 nota 14).

testimonianza comportano insomma un'attenzione alla fedeltà della traduzione e non ammettono esclusioni pregiudiziali: niente di quanto Polo racconta è estromesso a priori dalle «gerarchie del riferibile», neppure i capitoli che raccontano pratiche insolite come quelle poliandrichie.

Semmai, il problema della censura va spostato a un livello più alto della trasmissione del testo, e riguarda il redattore della versione veneto-emiliana VA: può questa versione volgare avere legami (anche genetici) con un ambiente religioso? La risposta a questa domanda permetterebbe di ricavare qualche informazione sul luogo dove Pipino venne in contatto con il testo poliano e sui libri utilizzati all'interno dei conventi da lui frequentati. In attesa di un supplemento d'indagine, aperto anche, come auspicato da Barbieri (2004, 52 nota 13), a uno spoglio linguistico integrale dei testimoni di VA,⁴¹ gli indizi raccolti depongono a favore di una certa prossimità con l'ambiente domenicano. Considerando poi che l'Ordine tentò di controllare la pubblicazione e l'ingresso dei libri nelle proprie biblioteche, agendo (almeno nelle intenzioni) con un filtro più selettivo nei confronti dei testi vernacolari, sembra poco realistico pensare che Pipino si sia servito di un esemplare trovato fortuitamente;⁴² è più probabile che la scelta sia stata orientata dall'inizio. L'«approvazione» precoce di VA come versione autorevole pare del resto confermata dal fatto che, nella sua prima fase di propagazione manoscritta, essa gode di una discreta circolazione tra i Mendicanti: un'altra traduzione latina tratta dalla versione veneto-emiliana, LB, viene compulsata da Iacopo d'Acqui negli anni '30 del Trecento; l'unico caso noto di riutilizzo del DM da parte dei

⁴¹ Uno spoglio linguistico ha permesso ad Andreose (2002) di ipotizzare un'origine emiliana (probabilmente bolognese) del più antico testimone VA giunto sino a noi, il cod. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma, e di riaprire la discussione sulla localizzazione dell'intero gruppo: dai primi sondaggi, gli esemplari più alti stemmaticamente presentano tutti una patina emiliana o lombardo-orientale; cf. Andreose (2002, 665-8).

⁴² Una questione piuttosto scivolosa che si allaccia a questa è quali redazioni del DM, oltre a VA, fossero disponibili tra Padova e Bologna tra gli anni '10 e gli anni '20 del Trecento. Possiamo supporre che circolassero altri testimoni franco-italiani (come franco-italiano è l'esemplare perduto da cui è ricavato VA), mentre è difficile stabilire se esistesse già la versione latina L, la cui linea di trasmissione primitiva si dispone lungo l'asse Padova-Ferrara (benché l'epicentro di produzione sia forse veneziano, cf. Burgio, Mascherpa 2007, 145-6 e l'intervento di Marcello Bolognari in questo volume). Il codice più antico del gruppo, oggi irreperibile, è trascritto in ambiente francescano nel 1372, giusta la dichiarazione che si legge nel *colophon* che chiude l'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne: «Explicit liber de casu Troye scriptus per manum fratris Iachopini de Arimino ordinis fratrum minorum in conventu Ferrarie ad petitionem fratris Bonaventure Rubei de Ferraria M° CCC° LXXII in die XXX mensiss octubris completum extitit. Amen. Laus tibi Christe qui liber explicit iste» (Prete 1974, 5; Burgio, Mascherpa 2007, 148; Gadrat-Ouerfelli 2015, 102; Burgio 2017a, spec. nota 5).

Francescani (recentemente presentato da Mascherpa 2020) riguarda i passi poliani inclusi da Frate Elemosina da Gualdo nel suo *Liber memorialis diversarum historiarum* prima del 1337, anche questi ricavati da un esemplare di VA.⁴³

Per quanto riguarda le espressioni che Pipino inserisce nella sua traduzione e che realizzano un distanziamento dall'alterità religiosa, il fenomeno mi pare in complesso quantitativamente meno pervasivo rispetto a quanto sostenuto da Benedetto; i commenti che definiscono negativamente o Maometto e l'Islam, o l'idolatria nelle sue varie manifestazioni, tutti piuttosto moncordi a livello di lessico e fraseologia, rimangono su un piano astratto nel primo caso, si addensano nei passi dove la sessualità è presentata come uno strumento della religione nel secondo. Il fatto che strategie di *mise en relief* dell'errore attraverso formule di riprovazione siano comuni negli ambienti universitari inscrive l'*usus* di Pipino all'interno di una prassi consolidata; l'eccezionalità dell'operazione consiste nel fatto, spesso sottolineato, che essa è applicata non a un testo in latino di valore dottrinale o filosofico, ma a un libro laico (e originariamente rivolto solo ai laici) in volgare.⁴⁴

I punti cruciali sono, mi pare, il carattere 'ufficiale' di P (e quindi il nodo ancora insoluto della committenza dell'Ordine), e la destinazione potenzialmente pratica della traduzione, funzionale all'attività missionaria: in questa prospettiva l'adozione di strumenti di segnalazione dell'«errore» è utile tanto ai committenti che ai destinatari. In particolare, la validità del testo poliano come strumento per la conversione dei popoli 'gentili' si coglie nel ricorso alla metafora della cecità per definire l'errore che permea l'idolatria («ex ydolatrie cecitate», «diabolica cecitate seducti», «secundum consuetudinem sue cecitatis»...). Sul simbolismo della luce (e su metafore riconducibili alla sfera semantica della vista: cf. Grisafi 2008, 182) è costruita una parte del prologo: il dualismo tra luce e tenebre funziona come specchio dell'opposizione cristiani vs pagani e come motore dell'opera di evangelizzazione; la citazione di Lc 10 2 che chiude il passo

43 La versione LB, trecentesca e inedita, circola soprattutto in area lombarda; la conservano i cod. Milano, Biblioteca Ambrosiana, X 12 sup. e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2035 (frammentario). L'utilizzo di LB da parte di Iacopo d'Acqui è dimostrato da Benedetto (1928, CV, CXCIII-CXCVIII); cf. anche Gadrat-Ouerfelli (2015, 43-5, 178-84; 417-18).

44 Com'è noto, i *clericis* sono esclusi dall'apostrofe ai lettori con cui Marco Polo e Rustichello da Pisa circoscrivono il proprio pubblico (F, Pr., 1: «Seignors, enpearaor et rois, dux et marquis, cuens, chevalers et borgiois, et toutes gens qe volés savoir les deverses jenerasions des homes et les deversités des deverses region dou monde, si prennés cestui livre et le feites lire»; e VA, I, 1: «Signori re, duchi, marchexi, chonti, chavalieri, principi et baroni, et tutta zente a chui dileta de saver le diversse zenerazion de zente e dei regniami del mondo, tolé questo libro e fate-llo lezer»); cf. Bertolucci Pizzorusso 2011b, 74; Burgio, Mascherpa 2007, 117-18.

(«messis quidem multa operarii vero pauci») completa l'*appel aux armes* (cf. Grisafi 2014, 49-50).⁴⁵

Et ne labor huiusmodi inanis aut inutilis videatur, consideravi ex huius libri *inspectione* fideles viros posse multiplicis gracie meritum a Domino promereri, sive quod in varietate et decoro et magnitudine creaturarum mirabilia Dei opera aspicientes ipsius poterunt virtutem et sapientiam venerabilius admirari, aut, *videntes gentiles populos tanta cecitatis tenebrositate tantisque sordibus involutos, gratias Deo agant, qui fideles suos luce veritatis illustrans de tam periculosis tenebris vocare dignatus est in admirabile lumen suum, seu illorum ignorancie condolentes pro illuminatione cordium ipsum Domum precabuntur vel inde votorum christianorum desidia confundetur, quod infideles populi promptiores sunt ad veneranda simulacra quam ad veri Dei cultum prompti sunt plurimi ex hiis, qui Christi sunt caractere insigniti; sive etiam religiosorum aliquorum corda provocari poterunt pro ampliacione fidei christiane, ut nomen Domini nostri Ihesu Christi in tanta multitudine populorum oblivioni traditum deferant, spiritu favente divino, ad acceccatas infidelium nationes, ubi messis quidem multa operarii vero pauci.*

45 L'opposizione luce/tenebre, anche in rapporto alla conversione, è onnipresente nella Bibbia; tra le varie citazioni, ricordo Paolo, 2 Cor. 4-6: «[4] [...] deus huius saeculi excaecavit mentes infidelium, ut non fulgeat illuminatio evangelii gloriae Christi, qui est imago Dei. [5] Non enim nos metipsos praedicamus sed Iesum Christum Dominum; nos autem servos vestros per Iesum. [6] Quoniam Deus, qui dixit: 'De tenebris lux splendescat', ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientiae claritatis Dei in facie Iesu Christi».

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

La traduzione latina del *Devisement dou monde* nel *Chronicon* di Francesco Pipino

Sara Crea

Università della Basilicata, Italia

Abstract The *Chronicon* written in Latin by Francesco Pipino, a Dominican friar from Bologna (ca 1270-ca 1328), consists of 31 books in Latin prose on universal history from 754 to 1317, with some additions up to 1322. The sole manuscript Modena, Biblioteca Estense, α.X.1.5, transmits the text. This paper analyses Tartars' history in the *Chronicon*, and focuses particularly on Pipino's method in his Latin translation of Marco Polo.

Keywords Francesco Pipino. Tartars' history. Medieval chronicles. Marco Polo.

Ringrazio Maria Conte, Antonio Montefusco e Samuela Simion per avermi coinvolta in questo progetto e per la disponibilità. Un sentito ringraziamento va al professore Fulvio Delle Donne per i preziosi consigli offerti per la stesura di questo contributo.



Edizioni
Ca' Foscari

Filologie medievali e moderne 21 | 17

e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X

ISBN [ebook] 978-88-6969-439-4 | ISBN [print] 978-88-6969-440-0

Peer review | Open access

Submitted 2020-05-04 | Accepted 2020-05-29 | Published 2020-07-27

© 2020 Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-439-4/007

143

Il *Chronicon* di Francesco Pipino, frate domenicano bolognese vissuto tra la seconda metà del XIII e la prima del XIV secolo, è una cronaca di impianto universale in lingua latina, composta da XXXI libri, il cui racconto abbraccia complessivamente un arco di tempo che dal periodo di Carlo Magno arriva fino alla fine del pontificato di Clemente V, ma con l'aggiunta di notizie che arrivano fino al 1322.¹ Tradita da un unico manoscritto, siglato α.X.1.5, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, la cronaca è stata oggetto di un'unica edizione, molto parziale, a cura di Ludovico Antonio Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores*.²

Per la costruzione del racconto Pipino utilizza varie e numerose fonti, che riflettono la molteplicità degli interessi e la versatilità del frate bolognese, che accoglie nella sua cronaca notizie afferenti a vari ambiti e argomenti: storia politica, religiosa, cittadina, biografie di arcivescovi, santi, intellettuali, narrazione di leggende e miracoli.³ All'interno del testo, ampio spazio è dedicato anche al racconto di popoli e mondi lontani, come dimostrano la scelta di Pipino di dedicare interamente il XXV libro alla storia delle crociate e ai complessi rapporti tra Arabi e Cristiani, la ricostruzione minuziosa e dettagliata delle vicende dell'impero bizantino e l'interesse mostrato per alcuni intellettuali che favorirono l'incontro tra culture diverse, come Gherardo da Cremona.

Tra i temi trattati, particolare rilievo è dato al racconto della storia dei Tartari, che occupa gran parte del libro XXIV del *Chronicon*, finora in gran parte inedito. Per la ricostruzione della prima sezione del racconto, il cronista utilizza lo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais, da cui ricava informazioni sulla formazione ed espansione dell'impero tartaro e sulla descrizione delle consuetudini e delle caratteristiche della popolazione (capp. 24-70).⁴ Il racconto dei Tartari all'interno del libro prosegue utilizzando poi altre fonti, tra cui l'epistola del Prete Gianni (capp. 73-79) e soprattutto il *DM* di Marco Polo, che Pipino usa per la conclusione della narrazione del libro (capp. 72 e 80-92) e per la scrittura di diversi capitoli in altri libri (XXII, 39; XXVIII, 34, 35, 37, 42, 43, 59) e che il cronista aveva già precedentemente tradotto dal volgare al latino, in una versione nota come *Liber*

¹ Per le notizie biografiche su Francesco Pipino si vedano: Fantuzzi 1789; Manzoni 1894-1895; Massera 1915; Zaccagnini 1935-1936; Kaepeli 1970, 392-5; Paolini 1991; Pini 1993; Delle Donne 2010; Petoletti 2013; Zabbia 2015.

² L'edizione del *Chronicon* di Francesco Pipino si trova in Muratori 1726; l'*Historia de acquisitione Terrae Sanctae* in Muratori 1725, ma attribuita a Bernardo Tesoriere.

³ Per il rapporto tra il *Chronicon* di Francesco Pipino e le fonti si rinvia a: De Latrie 1871; Hankey 1996; Bruno 2016. Sui rapporti con i codici documentari: Delle Donne 2016 e 2017.

⁴ Per la narrazione della storia dei Tartari nel *Chronicon* di Francesco Pipino e i rapporti con lo *Speculum Historiale* mi sia consentito di rinviare a Crea 2018.

domini Marchi Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum (denominata anche redazione P),⁵ come lo stesso frate dichiara nel capitolo XXIV, 71 del *Chronicon*:

Que autem secuntur, videlicet de magnificencia imperatorum ipsorum, quos eorum lingua cham, ut dictum est, refert Marchus Paulus Venetus, in quodam suo libello a me in Latinum ex vulgari ydiomate Lombardico translato, qui nactus imperatoris ipsius noticiam et familiaris ei effectus, per annorum XXVII ferme curicula in ipsorum Tartarorum partibus conversatus est.⁶

I capitoli riportati nel *Chronicon* dal *DM* sembrano rispondere all'esigenza del cronista di voler proseguire la storia dei Tartari, rispetto al punto in cui si era fermata seguendo lo *Speculum Historiale*, per raccontare la vita dell'impero al tempo di Kublai, il sovrano tartaro presso la cui corte Marco Polo aveva dimorato. È importante però segnalare che Pipino non riporta nel *Chronicon* i capitoli dalla sua redazione latina del *DM*, ma appronta una nuova traduzione del testo per gli argomenti selezionati, nonostante il modello volgare di riferimento sembri essere lo stesso, la redazione veneta consuetamente siglata VA.⁷ L'utilizzo di VA è infatti ipotizzabile per la presenza di alcuni legami testuali che, già presenti nel *Liber* di Pipino, ricorrono anche all'interno del *Chronicon*: tra questi, l'utilizzo del termine *rondes* nel capitolo 85, espressione che si legge solo in VA, e l'elenco dei sovrani tartari nel capitolo 79, con l'omissione dalla lista del quarto nome, quello corrispondente a Hülegü, iniziatore della dinastia mongola di Persia, anch'essa presente solo nella redazione VA.⁸ La fonte di Pipino sembra essere dunque la stessa utilizzata per la sua redazione latina, ma il cronista decide comunque di trarre le notizie da riportare nel *Chronicon* dal suo modello volgare, e non dalla sua precedente traduzione, come dimostrano i particolari e le informazioni in più rispetto alla redazione P che Pipino riprende nel

⁵ Sulla traduzione del *DM* di Pipino si vedano: Benedetto 1928, CXXXIII-CLVII; Dutschke 1993; Grisafi 2008; Gadrat-Ouerfelli 2015. Per le edizioni del testo: Prásek 1902 e l'edizione digitale Simion 2015d, a cui qui si fa riferimento. Per la traduzione del *DM* si vedano Burgio, Eusebi 2008; Simion 2019.

⁶ Ms. a.X.1.5 (da adesso M.), c. 115ra. L'intera sezione del libro XXIV dedicata al racconto dei Tartari è completamente omessa nell'edizione del *Chronicon* di Muratori. Le trascrizioni che qui si propongono (e che seguono criteri ortografici piuttosto conservativi, dal momento che il codice è idiografico, ma correggono taluni errori di scrittura ovvero di copia) sono tratte dall'edizione critica (oggetto della mia tesi di dottorato svolta presso l'Università della Basilicata sotto la guida del prof. Fulvio Delle Donne) destinata all'Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia.

⁷ Per gli studi sulla redazione veneto-emiliana VA si rinvia a Pelaez 1906; Benedetto 1928; Andreose 2002; Barbieri 2004, 93-127.

⁸ Sul lemma 'rondes' nella redazione VA e in Pipino e la comparazione con le altre redazioni si vedano Benedetto 1928, CXCI-CXCII; Bertolucci Pizzorusso 2011c, 119-20.

Chronicon direttamente da VA.

In questo senso, particolare importanza assume il passo riportato nel capitolo XXII, 39 del *Chronicon*, relativo alla storia dei Magi, racconto totalmente omesso dal *Liber* di Pipino,⁹ ma recuperato nella cronaca e dipendente dal modello VA,¹⁰ come mostra il confronto tra il testo del *Chronicon* e quello della redazione volgare VA, XIX, 2-3:

Chronicon, XXII, 39 (M., c. 84ra)

De his magis mentionem facit Marcus Paulus Venetus in opusculo suo de ritibus Tartarorum, dicens quod in Persidia regione civitas est dicta Sabaa, unde exivereunt hi tres magi venientes Dominum adorare et ibi eorum sepulcra lapide marmoreo decori operis ostenduntur. Et dum idem Marcus in ea civitate esset, de eiusdem magis diligenter a civibus se percunctatus fuisse, testatur nilque ei aliud certi relatum est nisi quod fuerunt tres reges, qui in singulis tribus illis archivis marmoreis sepulti erant.

VA, XIX, 2-3

[2] In Persia è la zità ch'è appellata Saba, della qual se parti li tre Magi che vene adorare Cristo quando el fo nato in Betelem, e in quella zità è lle lor sepolture, ed è molto bele. [3] Misier Marcho fo in quella zità e dimandò la zente de quella tera della condizion de quelli Magi, ma egli non lo sapevano dire de niente se non che i fono tre re de chorona che èno sepeliti in quele tre arche, e non apprexiano quello che dice altra zente della provinzia, segondo vui aldirete, e zero non è d'apripiar si chomo chossa la qual è falssa.

Il passo in questione si legge all'interno di un capitolo più ampio del *Chronicon*, in cui Pipino racconta della traslazione dei corpi dei Magi da Milano a Colonia. Il cronista, seguendo i *Gesta Federici I in Lombardia* per la parte in cui narra dello scontro tra Federico I e le città italiane, s'imbatte nella notizia del trasferimento delle reliquie dei Magi ad opera dell'arcivescovo della città di Colonia, Rainaldo di Dassel, nel 1164.¹¹ A questo punto, secondo la sua prassi seguita anche in altre occasioni, il frate bolognese procede a confrontare questa informazione con altre fonti che fornivano notizie sulle sepolture dei Magi: il *Chronicon* di Martin Polono,¹² che conferma di fatto la

⁹ Sull'omissione della storia dei Magi in P, condivisa anche dal testo di Ramusio, si rinvia a Scorsa Barcellona 2008. Sull'argomento e più in generale sui rapporti tra P e VA si rimanda inoltre al contributo di Samuela Simion all'interno di questo volume.

¹⁰ L'edizione di VA qui utilizzata è quella a cura di Barbieri, Andreose 1999.

¹¹ Pipino, seguendo i *Gesta Federici I*, inizia così il suo capitolo: «Eodem anno, scilicet undecimo Iunii, Raynaldus camzellarius, Colonie archiepiscopus, tulit in Mediolano corpora sanctorum martirum Naboris et Felicis et sancti confessoris Martini, prout dicebatur, et tria alia corpora, que erant condita in archa, in ecclesia beati Eustorgii posita, que dicebantur esse trium magorum qui Dominum in cunabulis adoraverunt, et exportavit Coloniam. Sic scribitur in cronicis Mediolani». Il testo dei *Gesta Federici* si può leggere in Holder-Egger 1892, 58.

¹² Pipino, subito dopo aver seguito i *Gesta Federici*, compara l'informazione con il testo di Martin Polono, come egli stesso conferma nella prosecuzione del capitolo: «Re fert autem Martinus Polonus in sua cronica in hunc modum. Tempore Friderici imperatoris primi Radulfus Coloniensis archiepiscopus trium magorum corpora, de Perside in Constantinopolim ab imperatore translata et inde a Sancto Eustorgio Mediolanum mi-

versione dei *Gesta Federici I*, la *Vita di Sant'Eustorgio*,¹³ che racconta come le reliquie fossero arrivate a Milano, e infine il *DM* di Marco Polo. Questo metodo di costruzione del racconto storico è caratteristico del *Chronicon*: Pipino seleziona tutte le notizie relative a uno specifico argomento e le utilizza, probabilmente con l'intento di fornire al suo lettore un racconto ampio e dettagliato, ottenuto anche attraverso la comparazione tra fonti e versioni diverse. È quindi in quest'ottica che si può giustificare il recupero all'interno del *Chronicon* di una parte del capitolo sui Magi che si legge in VA: il cronista seleziona e traduce solo il passo di suo interesse, quello relativo alla localizzazione delle sepolture dei Magi, tralasciando l'altra parte del capitolo, in cui si raccontano alcune leggende che lo stesso VA in più punti afferma non essere veritieri e che non sono comunque inerenti all'argomento trattato nel capitolo.¹⁴

Proseguendo nel racconto, nel capitolo XXIV, 81 del *Chronicon*, dedicato alla descrizione del palazzo dell'imperatore dei Tartari presso la città di Shangdu, Pipino riporta particolari in più rispetto alla traduzione P, come si mostra attraverso il confronto con P, I, 66, 1-2 e con la redazione VA, LX, 1-3, 5:

Chronicon, XXIV, 81 (M., c. 116rb)

Habet autem imperator ipse Tartarorum in civitate nobilissima, Cin-day nomine, inter Setentrionem et Grecum posita, quam Cublay Chan fundavit, grande palacium marmoribus et vivis lapidibus mirabiliter fabricatum, cuius cenacula thalamique auro venustati refulcent. [...] Sunt et ibi animalia generis diversi, scilicet cervi, caprioli atque dani, que ad esum nutriuntur girfalcorum atque falconum.

P, I, 66, 1-2

[1] Post recessum a civitate Ciangamor ad .III. dietas ad aquilonem repetitur civitas Ciandu quam edificavit Magnus Kaam Cublai, in qua est marmoreum palacium maximum et pulcherimum cuius aule et camere auro ornatae sunt et mira varietate depictae. [2] [...] ibi sunt cervi, damule et caprioli, ut sint girfalchis et falconibus regis in cibum, quando ibi in sua mutatione servantur.

VA, LX, 1-3, 5

[1] L'omo, quando el se parte de questa zità e l'va tre zornade dentro tramontana e greigo, el truova una zità che à nome Chiantai, la qual fè far questo Chublai del qual se dice in questo libro. [2] In questa zità è uno gran denisimo palazzo de marmorò e de pietre vive. [3] Le sale e le chamere sono tute lavorade a oro, et èno nobelissima cossa de veder. [...] [5] El Grande Chan tien dentro bestie de tute maniere: zervi, daini, chavrioli, per dar a manzar ai girfalchi et ali falconi ch'el lo tien in muda.

Come dimostrato dalla comparazione dei testi, Pipino recupera notizie omesse in P: il cronista riporta la posizione della città, posta tra

raculose transveta, eodem Mediolano ab ipso imperatore destructo, transportavit Coloniā Agripinam». Il passo estratto dal *Chronicon* si può leggere in Weiland 1872, 470.

¹³ Il capitolo riporta il riferimento alla *Vita di Sant'Eustorgio*: «Actor. Qualiter autem fuerint Mediolanum transveti in bove scilicet et lupa habetur in ystoria beati Eustorgii archiepiscopi Mediolani, qui claruit temporibus Iustiniani imperatoris, circa annum Domini DXXIX». Il passo a cui Pipino fa riferimento si può leggere in Boninus Mombritius 1910.

¹⁴ Sul passo vedi anche il contributo di Samuela Simion in questo volume.

«Setentriōnem et Grecum» («dentro tramontana e griego» VA), traduce l'espressione «piere vive» di VA («vivi lapides») e sottolinea la presenza di animalia «generis diversi», corrispondente a «bestie de tutte maniere» in VA.

Nel capitolo XXIV, 83, dedicato alla descrizione della festa del primo febbraio, Pipino continua a seguire il modello VA, come dimostra la comparazione tra un passo del capitolo del *Chronicon*, con quelli corrispondenti di P, II, 15, 5 e VA, LXXI, 12-14:

Chronicon, XXIV, 83 (M., c. 116va) P, II, 15, 5

Sessionis autem ordo huiusmodi est: *filii quidem chaam* *edium tene-*
nent primatum et post eos nepo-
tes, idest filiorum filii, et qui de do-
mo sunt imperiali, deinde reges et
duces, post quos proceres et milites,
demum ceteri, servata tamen quo-
rumlibet exigencia dignitatis et sta-
tus. Tunc astans unus in omnium
medio, sonora voce in auribus sin-
gulorum reboat dicens: «Incline-
te et adorate».

[5] [...] *sedentque singuli ordine*
debito iuxta sui gradus et officii di-
gnitatem. Tunc surgens unus in
medium clamat voce altissima: «In-
cline et adorate».

VA, LXXI, 12-14

[12] E tuta questa zente sta in ordi-
ne sechondo che se chonvien a suo
condizion. [13] Apresso de re se me-
te i figlioli e li nepoti e quei che sono
della sua chaxa, appresso loro poi
li re, duchi, poi i baroni e i chavali-
ri segondo le so dignità. [14] Quan-
do zaschuno è sentado in so luogo,
el se lieva uno in mezo e chrida ad
alta voxie: «Inclinate et adorate».

Come emerge dai passi in corsivo, Pipino riporta lo stesso ordine con cui bisogna sedersi al cospetto del sovrano che si legge in VA: prima i figli, poi i nipoti e gli appartenenti alla casa reale e a seguire i re, i duchi, i nobili e i militari, ciascuno secondo il proprio prestigio e stato sociale. Il recupero di queste informazioni nel capitolo del *Chronicon* conferma l'utilizzo del modello VA da parte di Pipino, poiché nel *Liber* egli si era limitato ad affermare che «*sedent singuli ordine de-*
bito iuxta sui gradus et officii dignitatem».

Infine, nel capitolo XXIV, 84, dedicato alla descrizione della residenza del sovrano presso la città di Cambalu, il cronista mostra di seguire l'ordine del racconto di VA nel fornire l'elenco degli animali catturati dalle grandi aquile del sovrano, come si ricava confrontando il passo del *Chronicon* con quelli di P, II, 17, 5 e VA, LXXIV, 5-6:

Chronicon, XXIV, 84 (M., c. 116vb) P, II, 17, 5

Preterea et aquile sibi sunt huma-
na industria ad aucupium lepo-
rum, vulpium, capriolorum, dane-
torum ac luporum assuefacte, sed
que lupos venantur et ceteris cor-
pore sunt vastiores et viribus pre-
stanciores, ut nullus fere lupus illo-
rum unguis possit evadere.

[5] Simili modo aquilas habet rex
multas domesticas que adeo fe-
roces sunt ut lepores, capreas, da-
mulus et vulpes capiant, inter quas
plurime tante audacie sunt ut im-
petu magno in lupos insilient nec
ab earum se possint lupi virtute def-
fendere quin capiantur ab eis.

VA, LXXIV, 5-6

[5] Et anchora à el Gran Chaan mol-
titudine de aquile che èno afaitade
a prendere lievore, volpe, chapri-
uole, daineti e lupi. [6] Quelle che
prendeno i lupi sono grandenisme
e forte, si che el nonn è lupo ch'elle
non prendano.

Questi esempi riportati dai testi, a cui altri potrebbero aggiungersi, dimostrano l'utilizzo di Pipino della redazione volgare, e non della sua precedente traduzione in latino, per la scrittura dei capitoli del *Chronicon*, conclusione a cui è possibile giungere, come detto, proprio per la presenza nella cronaca di argomenti, passi, frasi, notizie e particolari precedentemente omessi nel *Liber* di Pipino ma ripresi nella cronaca e attestati in VA. Il frate bolognese appronta dunque una nuova traduzione del testo di Marco Polo, che non si diversifica però dalla precedente solo per alcuni aspetti contenutistici, ma anche per il registro stilistico e linguistico adottato. È importante sottolineare infatti che il latino del *DM* di Pipino è prevalentemente paratattico, segue uno stile essenziale ed asciutto e si dimostra particolarmente fedele al modello volgare, mentre la traduzione in latino degli stessi capitoli approntata per il *Chronicon* afferisce ad un registro più alto, seguendo uno stile prevalentemente ipotattico, sintatticamente e lessicalmente più ampio e complesso. Per chiarire questo fenomeno, è fondamentale prendere in esame alcuni passi della cronaca, confrontandoli con la traduzione P e con la redazione volgare VA.

Il primo caso preso in esame riguarda la descrizione del palazzo reale presso la città di Cambalu, di cui si propone il confronto con la redazione P, II, 9, 5 e con il corrispondente passo in VA, LXV, 13-15:

Chronicon, XXIV, 86 (M., c. 117ra) P, II, 9, 5

Palacia magnus chaam habet pre-
ciosa valde et opere fabricata mi-
rabili, ex quibus duo ceteris pre-
stanciora dicuntur. Unum, quod
distat a nobili civitate Cacianfu per
VIII dietas, nullum habet cenacu-
lum, cuius pavimentum supra ter-
ram palmis X extenditur, tectum
habet altissimum, muri domuncu-
larum et talamorum eius, auro ar-
gentoque contecti, diversis figuris
animalium, variis et preciosis con-
tractis coloribus, venustantur, in
parte videlicet intrinseca tam tec-
ti quam parietum. Ipse quoque fi-
gure mirabiles, vernice linita, stu-
pore quodam intuencium relucent
in oculis.

[5] In spacio autem medio interiori
est regale palatum in quo moratur
rex: hoc palatum solario caret; pa-
vimentum vero eius exteriori fun-
do preeminet palmis decem; tec-
tum eius altum est valde et optime
pictum; parietes aularum et came-
rarum omnes auro et argento tec-
ti sunt, ibique sunt picture pulcher-
ime et hystorie bellorum depicte.
Propter huius autem ornamenta
atque picturas palatum splendi-
dum est valde.

VA, LXV, 13-15

[13] E in mezo el spazio ch'è dentro
questo muro sechondo, si è el pa-
lazzo del Gran Chaan, el qual è fato
a questa maniera: el nonn à niuno
solaro; lo padimento è alto plui cha
'l tereno de fuora ben diexe spane;
la chovertura è molto altisima. [14]
Le mure delle sale e delle chame-
re èno tute choverte d'oro e d'ar-
zento, et èno tropo nobelmente
depente a oxeli e altri beli colori de
plui raxion, ch'èno sora i muri e la
choverta. [15] Per le penture èno
invernichade, quele cosse luxeno
sì ch'ell è una gran meraviglia.

Come emerge dalla comparazione dei testi, la traduzione approntata per la cronaca è più dettagliata e articolata rispetto a quella del *Liber*, più sintetica e scarna. In modo particolare, Pipino sottolinea la bellezza delle decorazioni, recuperando alcuni particolari (la raffigurazione di diversi animali, l'utilizzo di vari e preziosi colori, la presenza di

dipinti sul tetto e sulle pareti) precedentemente omessi nella redazione P, ma attestati in VA, e conclude il passo traducendo l'espressione di VA «quele cosse luxeno sì ch'ell è una gran meraveglia», con un periodo più lungo e ricco di enfasi retorica («ipse quoque figure mirabiles, vernice linte, stupore quodam intuencium reluent in oculis»).

Una maggiore complessità nella traduzione si rileva anche nel capitolo XXIV, 88 del *Chronicon*, dedicato al racconto dell'organizzazione del lavoro dei messaggeri del sovrano, che qui si compara con P, II, 23, 1-3 e VA, LXXX, 1-3:

Chronicon, XXIV, 88 (M., c. 117rb) **P, II, 23, 1-3**

Circa nuncios et cursores curie ipsius chaam ordo servatur huiusmodi: in itineribus quidem publicis, in quo-libet videlicet XXV miliario, habetur stacio una, que lingua eorum iambi dicitur, vulgo autem a Latinis equorum posita, et in ipsis stationibus si-
ve positis sunt palacia et domus plu-
rime, in quibus nuncii et cursores seu
viatores magni domini recipiuntur et
in cunctis eis necessariis, tam pro vic-
tu quam equis et aliis, providetur.

[1] In exitu civitatis Cambalu sunt undique vie multe per quas itur ad provincias convicinas. [2] In una- queque autem via regia ad .XXV. milia invenitur una mansio in qua palatia plura et pulcra sunt, ubi receptantur nuncii Magni Kaam in de transitum facientes; vocantur autem mansiones ille 'lamb', id est 'mansiones equorum'. [3] In illis ho- spitiis lecti sunt et cuncta que pro re- ceptione viatorum oportuna sunt.

VA, LXXX, 1-3

[1] Da questa zità de Chanbellu se parte molte vie per le quale se pò andar per diverse contrade e provinzie. [2] E quando l'omo se par- miliaria invenitur una mansio in te de Chanbellu per zasaduna de queste vie, che se vada quin- dexe meglia, el trova una posta ch'è apelata ianbi, là dove alberga i mesi del Gran Segnior. [3] E sono questi albergi guarniti de lleti et de altre arnixe molto bene.

Come emerge dai passi in corsivo, la traduzione P e il passo nel modello VA sono molto simili e si limitano ad attestare che presso le case che ospitavano i messi del sovrano erano disponibili i letti e tutto ciò che era opportuno alla loro accoglienza. Nel *Chronicon* invece Pipino traduce la frase aggiungendo due proposizioni relative subordinate alla principale, arricchendo il lessico con l'utilizzo di sinonimi (*sta-tionibus/positis* e *nuncii/cursores/viatores*) e specificando che le cose necessarie ai messi riguardavano «tam victu quam equis et aliis».

Il caso maggiormente esemplificativo del diverso registro linguistico e lessicale della traduzione latina approntata per il *Chronicon* è costituito dal capitolo XXIV, 72, dedicato al racconto della formazione dell'impero tartaro, che Pipino costruisce seguendo i capitoli 49-52 di VA, corrispondenti ai capitoli 51-53 della redazione P. Fin dall'inizio del racconto la traduzione per la cronaca appare maggiormente complessa rispetto a quanto si legge in P, I, 51 e in VA, XLIX:

Chronicon, XXIV, 72 (M., c. 115ra)

Karocaram civitas Tartarorum est in plaga septentrionali sita. In hac civitate Tartari dominum sibi ex eorum gente primitus instituerunt. Habitabant siquidem in partibus de Vera, in quibus erant vastae planicies, civitatum seu opidorum habitatione carentes, pinguibus tamen pascuis valde fertiles erant ac fluminibus, rivulis et torrentibus multum irrigue. Tributarii autem erant magno eorum domino, qui lingua Tartarica Unecham dicebatur, quod nomen in Latinum sonat Presbyter Iohannes, de quo, fama vulgi sermone trita, loquitur orbis. Cumque adeo multiplicati essent, ut eorum populositatem ipse Presbyter Iohannes pertimesceret ac hesitaret ne contra eum rebellionem attemptarent, misit quosdam ex suis principibus, cum manu non pauca, ad ipsorum partes, qui dispergentes Tartaros ipsos per loca diversa, illius conglobata multitudinis, ut dictum est, attenuarent potencie vires. Tartari igitur, quamquam id ferrent moleste, coacti tamen, ab ipsis partibus, in quibus populosi erant, versus plagam septentrionalem vasta transeuntes deserta, eiusdem Presbyteri Iohannis regni limites exiverunt et, sedes sibi eligentes locorumque situ tutati, post annos aliquos obedire et tributa reddere ipsi Iohanni Presbytero contempserunt.

P, I, 51, 1-2

[1] Terminata via prenominati de-serti pervenitur ad civitatem Ca-rocoram, que est ad aquilonarem plagam, ubi dominium Tartaro-rum habuit originem: habitabant primitus in campestribus magnis regionis illius, ubi non erant civita-tes vel oppida, sed pascua solum et flumina multa, nec habebant domi-num de gente ipsorum, sed tributa-rii erant magni regis qui dicebatur Uncham, quem Latini Presbiterum Johannem vocant, de quo totus lo-quitur orbis. [2] Postquam autem crevit populus Tartarorum et au-gmentatus est nimis, timuit rex il-le ne ab illa multitudine offendii posset, si forte vellent esse rebel-les; cogitavit igitur eos ab invicem in partes dividere et ad diversas re-giones transferre, ut ex hoc eorum potencia minor esset. Ipsi autem no-lentes omnino ab invicem sepa-rari omnes simul transierunt de-sertum ad aquilonarem plagam et pervenerunt ad locum ubi preno-minatum regem timere non potue-rant, cui postea tributum reddere noluerunt.

VA, XLIX, 3-9

[3] Ell è verità che lii Tartari inpri-mamente abitano in le chontrate <de tramontana>, ove era grande-nissime pianure in le qual non è ho-ra abitazion nesuna, né de zità né de chastelle, se non ch'el gi è bo-ni pàscholi e grandi fiumi e aque asai. [4] E lì abitavano li Tartari e non avevano signior, ma davano trabuto a uno grande segniore che era appellato in soa lengua Mochan, che è a dire in nostra lengua Prete Zane, del qual parla tutto el mondo. [5] Or avene che i moltiplichò sì che Prete Zane ave paura che i non gli nosiesse et esser chontra lui. [6] E mandò-ge soi baroni e volse-li par-tire da insieme e desparzer-li, aziò che i aveseno menor possanza. [7] Li Tartari l'aveno molto per mal, unde egli se chongregò tuti insie-me e parti-sse de quella chontrà e andò per dexerti verso tramonta-na in tal contrate che i non aveva-no paura de Prete Zane. [8] E deli-beròno insieme de non obbedire et de non rendere trabuto al Prete Za-ne. [9] E in quel muodo e in quel-le contrà steteno pluxor ani in luogo seguro.

I tre testi raccontano l'allontanamento dei Tartari dalle loro zone di origine ad opera del re, il Prete Gianni, impaurito dalla rapida crescita della popolazione e dalla possibilità di una ribellione contro il suo potere, ma, sebbene il livello semantico e contenutistico dei passi in esame sia pressoché identico, la loro comparazione mostra chiaramente la diversa resa stilistica e linguistica. Il latino della cronaca è infatti maggiormente complesso e articolato, caratterizzato da lunghi periodi ricchi di proposizioni subordinate, da un uso frequente di partecipi (*carentes*, *dispergentes*, *coacti*, *transeuntes*, *eligentes*,

tutati) e da una maggiore varietà lessicale («flumina, rivuli, torrentes» per «flumina» di P, «pinguis tamen pascuis valde fertiles» per «pascua» di P) rispetto all'andamento prevalentemente paratattico di P, contraddistinto da periodi brevi e dall'uso di frequenti proposizioni coordinate.

Il capitolo del *Chronicon* prosegue poi, seguendo VA, 50 (corrispondente a P, I, 52), con il racconto della sottomissione dei Tartari a Gengis Khan, della conquista delle prime province e del tentativo del signore dei Tartari di sposare la figlia del Prete Gianni, il cui fallimento determinò l'inizio dello scontro tra i sovrani. Anche in questo caso la traduzione approntata per la cronaca è più elaborata rispetto a quanto si legge in P, come si mostra confrontando, per questioni di sintesi, solo un passo del capitolo con quelli corrispondenti di P e VA:

Chronicon, XXIV, 72 (M., c. 115ra) P, I, 52, 1-2

Anno tandem incarnati Filii Dei MCLXXXVII, dum Tartarorum ipsorum coaluissent vires et animati essent ad forca, virum prudentem et strenuum, Cyngis nomine, regem ex eis primum supra se statuerunt, quem in eorum lingua cham nomine nominaverunt, idest imperatorem vel regem. Quo ab eis coronato, universi quidem ex omnibus eorum regionibus venientes, fidelitatis sibi debitum prestiterunt. Ipse vero Cyngis Cham, cum regnum strenue gubernaret et innumerabilem gentium multitudinem in sua dizione se habere consiperet, edixit ut Tartari omnes se armis acingerent, cum quibus ad diversas partes profectus hostiliter, infra paucos dies octo subegit provincias.

VA, L, 1-4

[1] Post annos paucos de communis consensu, virum quemdam de suis probum et sapientem, qui dicebatur Chinchis, regem super se constituerunt; quod factum est anno Domini .MCLXXXVII. [2] Post coronacionem autem eius, cuncti Tartari qui in aliis regionibus dispersi erant venientes ad eum eius se dominio, libenti animo, subdiderunt; ipse autem subditum sibi populum prudentissime gubernavit; brevi vero in tempore provincias octo cepit.

[1] Quando egli furono stati chiusi uno gran tempo, egli elleseno per sorte uno de sua zente che aveva nome Chinchis, lo qual iera savio, proprio homo de gran valore; e questo fu anno domini MCLXXXVII. [2] Quando el fo coronato, tutti i Tartari che erano spartiti per diverse chontrate vene a llui e fexe li reverenzia e obbedienza si chome a suo signior. [3] E llui sape mantegnir franchamente la signoria. [4] E quando Chinchis vide ch'el aveva chotanta zente, el fe' armare e aparechiare tutta la soa zente, la qual iera grandenissima quantità oltra muodo, e andò chonquistando tere; e in pochi anni el chonquistò otto provinzie.

La traduzione del *Chronicon* si distingue da P e dallo stesso modello VA per l'aggiunta all'interno del testo della prima proposizione subordinata temporale introdotta da *dum*, volta a sottolineare la grande forza acquisita nel tempo dalla popolazione mongolica, e per la spiegazione del termine *cham*, assente anche nel capitolo corrispondente del modello volgare. Proseguendo nell'analisi testuale, il racconto della cronaca, attraverso l'uso di una proposizione causale resa con il *cum* narrativo, enfatizza la grandezza e la forza del potere del sovrano, laddove invece P si limita a dire che Gengis Khan governava *prudentissime*, e aggiunge inoltre l'ordine impartito alla popolazione di 'prendere le armi', attestato in VA, ma completamente omesso in P.

Nel prosieguo del racconto, Pipino continua a rendere più elabora-

ta e articolata la sua traduzione rispetto a P: la constatazione dell'amore della gente per il sovrano («e fazeva tropo bona segnoria, unde eli era amado de tuta zente», VA, L, 6) tradotta precedentemente con «miro modo ab omnibus amatur» (P, I, 52, 2), diventa nella cronaca «eius autem benignitate ac prudencia nec non iusticie cultu ab universis Tartaris ipse Cyngis Cham summo colebatur affectu»; l'avvertimento di Gengis Khan al Prete Gianni di prepararsi alla difesa, sinteticamente espresso nella versione latina con «misitque ad regem ut deffenderet se» (P, I, 53) viene reso, in modo più elaborato, con la traduzione «direxit ut se, si posset, ad defensionem accingeret visurus eum in brevi intra limites Indorum regni, cum manu potenti et brachio excelso» del *Chronicon* (M., c. 115rb). Particolarmente significativa, ai fini della comprensione della diversità linguistica delle traduzioni di P e della cronaca, è la conclusione del capitolo, in cui il cronista racconta la previsione favorevole degli astrologi in merito alla battaglia che Gengis Khan si apprestava a combattere contro il re degli Indi:

Chronicon, XXIV, 72 (M., c. 115rb) P, I, 53, 2

Cumque Chingis suos percunctatus esset astrologos quisnam exercitus victoria potiretur, ipsi, apprehensa harundine scissaque per medium, ambos fustes, sive geminas scissiones, in terram fixerunt, modico spacio distantes ab invicem, unam autem ex ipsis particulis non minaverunt Chingis, ut imperatoris sui representaret personam, aliam vero denominantes Presbyterum lohannem in illius sortem posuerunt. Post hec ad Chingis eorum dominum locuti sunt dicentes: «Nos quidem incantatores iuxta nostre artis precepta faciemus et si contigerit fustum, sive particulam, quam tuo insignivimus vocabulo, adversus particulam sub nomine Presbyteri lohannis designatam hostili more insilire, de victoria prorsus esto securus. Quod si secus evenerit, adversarius tuus victor erit indubie». Hiis dictis, cum libros magice artis per horam legissent, fustes si-
ve particula arundinis, que nomine Chingis intitulata fuerat, adversus aliam particulam arundineam, cunctis videntibus, insilivit. Quo felici letatus est omne Chingis cum universa gente sua.

VA, LII, 2-6

Tunc Chinchis rex Tartarorum precepit incantatoribus et astrologis suis ut predicerent qualem evenitum futurum premium habiturum erat; tunc astrologi in partes duas scindentes arundinem divisiones ipsas interposuerunt, unamque vocaverunt Chinchis, et alteram Unchan; dixeruntque regi: «Nobis legentibus invocationes deorum nutu ipsorum due iste partes arundinis pugnabunt ad invicem; ille autem rex victoriam obtinebit in proelio cuius pars super alterius partem ascendet». Multitudine vero ad spectaculum concurrente, dum astrologi in libro suarum incantacionum legerent, partes arundinis sunt commotae, et una super aliam insurgere videbatur: tandem pars Chinchis ascendit super partem Unchan; quo viso, Tartari de futura certificati victoria confortati sunt valde.

[2] E Chinchis dimandò i astrologi che gli dixesseno chi doveva aver la vitoria. [3] I astrologi prendéno una chana e sfesse-lla per mezo, e messe tuti do i pezi in tera, uno pocho lonzi l'un dal'altro; e al'uno pezo messe nome Chinchis e al'altro Prete Zane; e disse a Chinchis: «Nui faremo nostri enchantamenti e l'una chana salterà suxo l'altra. [4] Se la vostra salterà sora quella de Prete Zane, nui averemo la vitoria; e sse la soa salterà sopra la vostra, lui averà vitoria». [5] E a vedere queste cosse era molta zente. [6] E quando egli ave letto uno gran pezo sui suo' libri, la chana de Chinchis saltò suxo quella de Prete Zane, unde Chinchis e la soa zente fo molto chonfortà.

Anche in questo caso il racconto del *Chronicon* si diversifica da P per la maggiore complessità sintattica e linguistica: Pipino ripete per due volte che ai bastoni utilizzati per la previsione dei maghi sull'esito della battaglia tra il Prete Gianni e Gengis Khan era stato attribuito il nome di uno dei due sovrani, rende più ampio e articolato il discorso diretto degli astrologi e fornisce tre diverse definizioni del termine *fustes* («geminas scissiones, particula, particula arundinis»), tutti particolari, volti ad arricchire il racconto, non presenti neppure nella redazione VA.

La volontà del cronista di innalzare il tono del racconto, arricchire la narrazione di nuovi particolari e ricorrere a un registro stilistico alto sembrano rispondere all'esigenza di Pipino di trasferire al lettore l'ammirazione per la bellezza e lo splendore del mondo dei Tartari, come dimostra anche il frequente ricorso a termini ed espressioni afferenti al campo semantico della meraviglia e dello stupore: il palazzo dell'imperatore presso Xandu è talmente bello «ut intuentes eum ipsius aspectu delectabili non sufficient iocundari» (cap. 81; M., c. 116rb); per la festa del suo compleanno «est mirabile dictu» che l'imperatore doni ai suoi militari «vestimenta, ex quibus nonnulla preciositate margaritarum et gemmarum, quibus venustate sunt, XM bisanzium estimationem ascendunt, in quo manifeste adverti potest quanta sit ipsius cham opulenciarum immensitas et potencie magnitudo» (cap. 82; M., c. 116va); nelle residenze invernali del sovrano sono presenti dei leoni «quorum aspectus valde intuentes oblectat» (cap. 84; M., c. 116vb); la bellezza delle camere del palazzo imperiale «intuencium oculos mire delectant [...] ita ut non solum intueri artificis ingenium, sed referentem etiam opus illud sit stupor audire» (cap. 85; M., c. 117ra); sulle ricchezze del sovrano «cum sit audientibus stupor, non est pretereundum silencio» (cap. 87; M., c. 117rb). Il continuo riferimento al sentimento del meraviglioso rispetto alle bellezze del mondo tartaro, che Pipino aveva già messo in risalto anche nella parte del racconto tratta dallo *Speculum Historiale*,¹⁵ il ricorso a un registro stilistico più alto e l'enfasi retorica che conduce tutta la narrazione possono trovare una spiegazione nelle finalità che guidano il frate bolognese alla scrittura di storia e che vengono meglio chiarite dallo stesso cronista nel capitolo XXIV, 89, in cui, prima di concludere il racconto con la narrazione di due miracoli, quello della montagna mossa dai cristiani a Baghdad e della colonna senza base

¹⁵ Pipino interviene nel testo attraverso delle note a margine, con cui sprona il suo lettore a porre attenzione alla diversità delle popolazioni mongoliche rispetto a quelle occidentali: nel cap. 43 (M., c. 110va) scrive *Nota novum modum comedendi*, in relazione al popolo dei Parossiti che si nutrivano del fumo delle carni cotte; nel cap. 44 (M., c. 110va) *Nota mirabilia*, per sottolineare la straordinarietà dei mostri che vivevano nel deserto e avevano un solo braccio e un solo piede; nel cap. 46 (M., c. 111ra) *Nota sigillum Cams*, per far notare il sigillo del sovrano Güyük contro la chiesa e l'Occidente.

che sosteneva la chiesa di S. Giovanni Battista a Samarcanda (capp. XXIV, 90-92), si rivolge direttamente ai suoi lettori:

Attamen cum in libello eiusdem Marchi, per me, huius operis actorem, de vulgaris in Latinum verso, nonnulli contineantur casus tam notabiles quam mirabiles, hoc in loco non inutiliter inserendos illos statui, cum ad Christiane fidei fulcimentum perspicuis spectent exemplis. (M., c. 117va.)

Pipino afferma di voler fornire degli importanti esempi, tratti dal testo poliano, che possano fungere da sostegno alla fede cristiana, riproponendo i casi, tanto memorabili, quanto straordinari, delle vittorie riportate dai Cristiani sugli infedeli che li avevano sfidati a compiere imprese impossibili.

Questo proposito è dimostrato anche dalla scelta di Pipino di riportare nel *Chronicon* la versione lunga del ‘miracolo della montagna’ (XXIV, 90-91), arricchita, rispetto al modello, da frequenti ricorsi a citazioni tratte dalle Sacre Scritture, non presenti nella tradizione del *DM* e probabilmente inserite autonomamente nel testo per conferire maggiore enfasi retorica e solennità allo stile nel raccontare il momento dell’incontro tra il mondo divino e quello umano nel compimento del miracolo.¹⁶

La narrazione del mondo dei Tartari sembra quindi essere guidata dalla finalità morale della scrittura storica che accomuna la compilazione di cronache universali di stampo domenicano, tipologia a cui appartiene il *Chronicon*, e che qui emerge con due diverse modalità: l’esaltazione di Dio, attraverso la descrizione delle meraviglie della creazione, e l’esaltazione del fedele cristiano, detentore della vera, e salvifica, fede. Il significato ultimo dell’intero racconto dedicato ai Tartari all’interno del *Chronicon* sembra dunque quello di voler mostrare ai Cristiani la bellezza e lo splendore di un mondo così diverso e lontano, alle cui meraviglie viene dato risalto anche attraverso il ricorso a uno stile alto e solenne, ma al contempo di sottolineare quanto quelle ‘meraviglie d’Oriente’ siano in realtà frutto della creazione divina e come la condizione del Cristiano, protetto e guidato da Dio, sia l’unica a poter condurre l’uomo verso la salvezza spirituale, mentre l’‘altro’, configurato come l’infedele, sia destinato ad essere sconfitto.

La finalità morale della scrittura era stata già evidenziata da Pipino anche nel prologo della sua traduzione del *DM*, in cui dichiarava che la lettura di quel testo sarebbe stata utile al lettore per compren-

¹⁶ Del miracolo della montagna che cammina esistono due diverse versioni nella tradizione P: una, più breve, si legge nella maggior parte dei manoscritti, e l’altra, più lunga, è conservata da un piccolo numero di codici che trasmettono il testo di Pipino ed è condivisa anche dal *Chronicon*. Su questa questione si rimanda a: Dutschke 1993, 1134 e ss.

dere le meraviglie della creazione divina e per dimostrare la veridicità della fede cristiana e condannare alle tenebre gli infedeli. Dunque, considerando che la medesima finalità morale guida la scrittura di entrambi i testi che parlano dei Tartari, e tenendo presente che il pubblico di lettori cui si rivolge è in entrambi i casi identificabile verosimilmente in quello dei confratelli, gli scarti contenutistici e linguistici tra P e il *Chronicon* vanno probabilmente ricondotti alla specificità delle diverse tipologie testuali, che obbediscono a finalità e strategie narrative divergenti.

Nel prologo della redazione P, che è la traduzione del *DM* di Marco Polo dal volgare al latino, Pipino dichiara di voler proporre una «veridica et fidelis translatio» e di rendere la «libri ipsius continenciam fideliter et integraliter ad latinum planum et apertum, quoniam stilum huiusmodi libri materia requirebat». Il *Chronicon* è invece una compilazione storiografica e si propone di offrire notizie e informazioni su un periodo di tempo molto ampio, utilizzando varie e molteplici fonti. In questo senso, Pipino non ha più la necessità di rimanere estremamente fedele al modello di riferimento e di rispettarne la sequenza e l'ordine, ma estrapola le notizie che sembrano essere più interessanti per il suo lettore e maggiormente funzionali al racconto, recuperando, come nel caso dei Magi, capitoli non tradotti in P, ampliando passi che nella sua traduzione aveva sintetizzato, aggiungendo riflessioni sulla bellezza e stranezza dei luoghi descritti, innalzando lo stile, proprio perché non è più tenuto a tradurre *fideliter* il testo volgare. Insomma, la comparazione tra le diverse traduzioni degli stessi capitoli del *DM* approntate prima per il *Liber* e poi per il *Chronicon* permette di far emergere la cultura, le tecniche compositive, le strategie di costruzione del racconto, i meccanismi di traduzione messi in atto da uno scrittore pienamente consapevole delle peculiarità che caratterizzano differenti tipologie testuali.

«**Ad consolationem legentium»**

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

«**Unde narrat dominus Marcus Milio»**

Eredità poliane nei *Sermones* di fr. Nicoluccio d'Ascoli OP

Agnese Macchiarelli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The aim of this work is to examine the references to Marco Polo's *Devisement dou monde* within the work of Nicoluccio d'Ascoli OP, and specifically the direct quotations in the sermons. In order to deal with the large amount of studies on Nicoluccio, it was first necessary to reorder the various manuscripts' catalogues and the notes on Nicoluccio inserted in other studies. The first part of the essay will therefore be dedicated to the revision of the works' catalogue and to the recognition of the witnesses of the *Sermones*; the second part will investigate the relationship between Nicoluccio d'Ascoli and Marco Polo, through a careful reading of the texts that have been taken into consideration.

Keywords Marco Polo. Nicoluccio d'Ascoli. Filippino da Ferrara. Iacopo Passavanti. Francesco Pipino. Sermones. Devisement dou monde.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I *Sermones* di Nicoluccio d'Ascoli: un nuovo censimento. – 3 Nicoluccio d'Ascoli tra Marco Polo e Filippino da Ferrara.

1 Introduzione

Vissuto nella prima metà del XIV secolo, Nicoluccio d'Ascoli fu un frate dell'Ordine dei Predicatori attivo nella provincia della Lombardia Inferiore. Rare sono le fonti che riferiscono della sua vita e delle poche disponibili solo due possono essere riconosciute come sicure. Non si conosce né luogo né data di nascita o morte ma è plausibile che Nicoluccio (o Nicola) fosse entrato nell'Ordine ad Ascoli Piceno,



Filologie medievali e moderne 21 | 17

e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X

ISBN [ebook] 978-88-6969-439-4 | ISBN [print] 978-88-6969-440-0

Peer review | Open access

Submitted 2020-05-04 | Accepted 2020-05-29 | Published 2020-07-27

© 2020 Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-439-4/008

forse presso il convento di San Domenico o quello di San Pietro Martire.¹ Più sicuro invece è che nel 1321 risiedeva a Bologna: in un testamento del 16 dicembre, redatto nella città felsinea in quell'anno, figura infatti come testimone insieme con altri frati, «tutti dell'Ordine dei Predicatori di Bologna».² Altrettanto sicuro è che intorno al 1330 fu priore del convento ascolano di San Pietro Martire e – senza che se ne possano stabilire le date, ma prima del 1342 – fu priore del convento di Sant'Andrea di Faenza, come egli stesso dichiara nella dedica dei *Sermones de epistolis*.³ Dal paragone con i profili di altri Predicatori, si ritiene sia stato coetaneo di Taddeo Dini (1283-1359); nato poco dopo Bartolomeo da San Concordio (1262-1347) o Domenico Cavalca (1270-1342); di almeno una generazione più giovane di Remigio de' Girolami (1235-1319); e di 15 o 20 anni più anziano di Iacopo Passavanti (1302-1357).⁴ Il predicatore di Ascoli fu autore di più di 250 sermoni e altre opere di vario genere, tutte pressoché inedite.

Con il presente lavoro si intende esaminare i riferimenti poliani all'interno dell'opera di Nicoluccio d'Ascoli, e nello specifico le cita-

¹ Sulla biografia del frate vedi Paoletti 1909, 312-31, 437-75 e la nota critica in Kaepeli 1962, 145-77. Un accenno a Nicoluccio d'Ascoli è anche in d'Avray 1994, 46-7 e in Delcorno 1974a, cap. 15. Di più recente pubblicazione sono il saggio Caesar (2002) e la monografia di Masson (2009).

² Il documento è custodito presso l'ASBo, S. Domenico 188/7522, n. 880. Si ripropone il testo nell'edizione curata da Kaepeli (1962, 163): «In nomine domini nostri Ihesu Christi amen. Anno eiusdem Millesimo trecentesimo vigesimo primo, indicione quarta, die sextodecimo decembris. Ego Petrus notarius, filius quondam d. Guillelmi de Barberiis, civis Bononiensis et de capella S. Proculi [...] per presens nuncupativum testamentum [...] ordino et dispono [...] Actum Bononiae in sacristia fratrum predicatorum presentibus Iohanne Biblia sacerdote, qui asseruit cognoscere me Petrum testatorem predictum et me esse sane mentis, fratre Pace sacrista, fratre Bartolomeo de Boschitis, *fratre Niccolotto Aschulano*, fratre Andrea Trivixino, fratre Henricho de Tridento, fratre Ugolino de burgo Gallerie et fratre Cambio de burgo Gallerie, *omnibus ordinis fratrum predicatorum de Bononia*, testibus vocatis et a me testatore» (corsivi miei). In quegli stessi anni era a Bologna anche fr. Francesco Pipino OP, autore di una versione latina del DM. Al riguardo vedi *infra* e i contributi di Maria Conte e Sara Crea nel presente volume.

³ La notizia del priorato del 1330 si evince dall'elogio di Girolamo Albertucci de' Borselli OP, *Cronica magistrorum generalium ordinis fratrum predicatorum*, ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1999, c. 113r (XV secolo) e dal plauso di Ambrogio Taegio OP, *Chronica amplior*, ms. Archivio generale OP, XIV, 53, c. 110v (XV secolo), che riprende il Borselli quasi alla lettera: «Circa ista tempora floruit frater Nicholotius d'Asculo vir in sacris scripturis non parum eruditus. Sermones predicabiles ad communem utilitatem reliquit. Prior in conventu S. Petri martiris Asculi novitos multos ad ordinem traxit atque recipit» (*Cronica magistrorum*, ed. Kaepeli 1962, 164). Sulla dedica invece vedi *infra*.

⁴ Su Remigio de' Girolami, Taddeo Dini, Bartolomeo da San Concordio e Domenico Cavalca si limita la bibliografia ad alcuni contributi-guida: per Remigio si vedano Gentili 2001 e Caron-Faivre 2017; su Dini cf. Vecchio 1991; in attesa dell'edizione critica degli *Ammaestramenti degli antichi*, autotraduzione del *De documentis antiquorum* di Bartolomeo da San Concordio, corredata di un nuovo profilo biografico, si vedano Conte 2018 e 2020c; per Cavalca, oltre a Delcorno 1979, si tengano presenti anche Delcorno 2009 e Zanchetta 2015; riguardo a Passavanti vedi *infra*.

zioni dirette nei sermoni, con lo sguardo rivolto sia alla tradizione propriamente poliana sia alle prime attestazioni indirette del *Devise ment dou monde* (= DM). Per far fronte alla messe di studi che si è prodotta intorno alla figura del frate – ben noto alla critica, come si vedrà – si è reso necessario anzitutto armonizzare i vari censimenti delle testimonianze manoscritte, le singole segnalazioni e le postille ascolane in margine ad altri studi. La prima parte del saggio sarà dunque dedicata alla revisione del catalogo delle opere e alla riconoscizione dei relatori dei *Sermones*; nella seconda parte si indagherà il rapporto che intercorre fra Nicoluccio d'Ascoli e Marco Polo, attraverso una lettura puntuale dei testi in questione.

2 I *Sermones* di Nicoluccio d'Ascoli: un nuovo censimento

Dopo il contributo del Borselli, il più antico catalogo delle opere di Nicoluccio si deve al domenicano Alberto di Castello (1516), secondo cui:

Fr. Nicolutius de Esculo scripsit sermones dominicales per totum annum.
Item sermones de sanctis.
Item sermones pro mortuis secundum evangelia dominicalia.⁵

Un paio di secoli più tardi, nella magistrale opera *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Jacques Quétif e Jacques Echard aggiunsero al catalogo tre opere tuttavia inautentiche:

Haec Nicolai Asculani philosophica recensemur a Lusitano et sequacibus:
Compendium Logicae.
Commentarii super totam artem veterem Aristotelis.
Questiones super libros Physicorum eiusdem: et nonnulla alia.⁶

Nel 1962 Thomas Kaepeli, in appendice a uno studio sulle opere latine di Iacopo Passavanti, esaminò gli scritti del predicatore corredando il profilo dell'autore anche di un censimento dei testimoni delle opere, da cui, seppur sommario, ancora si prendono le mosse (Kaepeli 1962, 165-179).⁷ Grazie al contributo di Kaepeli, già a quell'al-

⁵ Vedi anche Creytens 1960, 272.

⁶ Quétif, Echard 1719, 566-7; cf. anche Cantalamessa Carboni 1830, 70-2.

⁷ Non è questa la sede per illustrare la natura del legame tra Nicoluccio e Iacopo Passavanti; basti dire che la prima raccolta dei sermoni del frate ascolano costituisce una (notevole) riduzione dei *Sermones de tempore (de mortuis)* di Passavanti, trasmessi incompleti da due soli manoscritti e attribuiti al frate di Santa Maria Novella dallo stesso Kaepeli (1962, 147-55). Mi riservo di tornare sull'argomento nella mia tesi di dottorato, al centro della quale vi è la *Theosophia*, nota come redazione latina dello *Specchio della vera penitenzia* di Iacopo Passavanti. Per un'introduzione mi permetto di ri-

tezza, di Nicoluccio si conoscevano infatti cinque opere certe; due la cui paternità è tutt'oggi dibattuta; e tre, come visto, predicate non autentiche. Si riassume la situazione nel seguente schema:

Certe

1. *Sermones (collationes) de mortuis secundum evangelia dominicalia* (= Pas-savanti abbreviato)
2. *Sermones de epistolis et evangeliis dominicalibus per annum*
3. *Sermones 46 de epistolis ferialibus et dominicalibus Quadragesimae*
4. *Declamationes Senece in claro stilo reducte*
5. *Tabula alphabetica Secunda Secundae S. Thomae de Aquino*

Dubbie

6. *Sermones de Sanctis*
7. *Collationes super Lucam*

Inautentiche

8. *Compendium logicae*
9. *Commentarii super totam artem veterem Aristotelis*
10. *Questiones super libros Physicorum eiusdem.*

Un secondo censimento, tuttavia ancora parziale e consacrato ai soli sermoni, si deve a Johannes Baptist Schneyer, che nel 1972 iscrisse Nicoluccio nel *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters*, giunto al quarto volume. Schneyer registrò in tutto 277 prediche, suddivise nelle tre raccolte canoniche, e ampliò il catalogo dei testimoni iniziato da Kaepeli (Schneyer 1972, 205-28).

Il terzo e ultimo censimento (di tutte le opere e dei rispettivi testimoni), aggiornato al 1980, si legge nel terzo volume della collezione *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, curata da Thomas Kaepeli.⁸

In anni più recenti, Carolina Miceli (2006 e 2008) e Xavier Masson (2009), dedicando i loro studi alla predicazione di Nicoluccio d'Ascoli, hanno completato il quadro della tradizione dei sermoni del predicatore con la segnalazione di due nuove testimonianze manoscritte, di cui si dirà più avanti, insieme con le precedenti acquisizioni di

mandare a due studi preliminari all'edizione critica del trattato: Macchiarelli 2019, 27-64; Macchiarelli, in corso di stampa.

⁸ Kaepeli 1980, 145-6. Per quanto riguarda i sermoni aggiorna il censimento Kaepeli (1962), integrando le segnalazioni di Schneyer (1972) e aggiungendo nuovi testimoni (per cui vedi *infra*).

Schneyer e Kaeppele (Miceli 2006, 187-96 e Miceli 2008).⁹

Al fine di riflettere sulle tracce poliane nei sermoni del frate di Ascoli, si è pensato di limitare il nuovo censimento alle sole raccolte di prediche, che - giova ripetere - sono tre (punti 1, 2, 3 dello schema riassuntivo). In prospettiva di ricerca, incrociando dunque le risultanze degli studi appena ricordati, si è giunti al seguente catalogo.¹⁰

Raccolta I. *Sermones (collationes) de mortuis secundum evangelia dominicalia [ante 1385]*¹¹

1. Assisi, Biblioteca Comunale, 532 (s. XIV), cc. 1r-42v.
2. Assisi, Biblioteca Comunale, 540 (s. XIV), c. 1r.
3. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 227 (s. XV), cc. 133ra-165rb.
4. Lucca, Biblioteca Statale, 2428 (s. XIV), cc. 1r-56v.
5. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17560 (s. XV), cc. 59ra-103rb, 103rb-106rb.
6. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2981 (s. XIV), cc. 3ra-53ra.
7. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3555 (1402), cc. 46ra-108ra, 108ra-109rb.
8. Orvieto, Seminario Vescovile, senza segnatura (s. XV), cc. 1r-84r [Kaeppeli 1980].
9. Padova, Biblioteca Universitaria, 1424 (1385), cc. 3r-34v.
10. Perugia, Biblioteca Comunale, 207 (1395), cc. 4r-48r.
11. Praha, Knihovna Metropolitní Kapituly, O LXI (s. XIV), cc. 2r-49v.
12. Praha, Univerzitní Knihovna, III. C. 9 (s. XIV), cc. 117r-148r.
13. Sevilla, Biblioteca Colombina, 7-6-33 (SS. XIV-XV), cc. 302r-341r.
14. Todi, Biblioteca Comunale, 57 (s. XV), n. 2.
15. Torino, Biblioteca Nazionale, H. IV. 40 (s. XV), cc. 164.
16. Trento, Biblioteca Capitolare, 5 (1412, Giovanni Pesci), cc. 89 [Miceli 2006].
17. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4829 (SS. XIV-XV), cc. 54r-111v.
18. Wilhering, Stiftsbibliothek, 99 (s. XV), cc. 227r-325v.

⁹ Quanto a Masson 2009, pur avendo il merito di aver fatto luce sul significato intrinseco dei sermoni del predicatore di Ascoli e offerto una panoramica ricca della predicazione del Trecento italiano, pone alla base delle riflessioni un testimone (il parigino latino 16893) nuovo, ma deteriore (cf. Martignoni 2009; Caesar 2010, 199-200; Delcorno 2011, 84-6). Altre osservazioni su Nicoluccio e sulla sua predicazione, con particolare riferimento all'immagine della mano, sono in Delcorno 2012, 111-34. Nicoluccio è citato anche in Pellegrini 1999, 233, in una nota a piè di pagina (nota 6), nel contesto dei sermoni passavantiani, in occasione di una riflessione sulle scelte redazionali degli autori.

¹⁰ Per l'occasione non è stato possibile consultare tutti i codici, per cui alcuni dati restano incerti e alcune localizzazioni del testo provvisorie. Il censimento si fonda sul primo catalogo di Kaeppele (1962); tra parentesi quadre, accanto ai testimoni di nuova acquisizione si indica il nome dello studioso o della studiosa che nel tempo ha contribuito all'ampliamento del repertorio.

¹¹ In assenza di notizie certe sulla vita e l'attività di Nicoluccio d'Ascoli, è difficile stabilire quando sia stato composto questo sermonario. La maggior parte dei codici sono trecenteschi e tra i datati il più antico (nr. 9) è del 1385.

Raccolta II. *Sermones de epistolis et evangelii dominicalibus per annum*
[post 1342]¹²

1. Admont, Stiftsbibliothek, 339 (s. XV), cc. 191.
2. Admont, Stiftsbibliothek, 403 (s. XV), cc. 256.
3. Antwerpen, Plantin-Moretusmuseum, 57 (M 305) (s. XV), cc. 2r-178v [Kaepeli 1980].
4. Assisi, Biblioteca Comunale, 544 (?) [Schneyer 1972].
5. Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 140 (s. XV), cc. 1r-213r, 213v-220v, 221r-222r.
6. Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 21 (1385), cc. 2r-256r.
7. Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 22 (1455-1456), cc. 1r-239v, 239v-248v.
8. Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 98 (SS. XIV-XV), cc. 222r-239r.
9. Basel, Universitätsbibliothek, A. V. 10 (s. XIV ex.), cc. 2ra-203ra, 204ra-209vb.
10. Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 775 (1473), cc. 183.
11. Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 801 (1469) [Schneyer 1972].
12. Berlin, Staatsbibliothek, Theol. fol. 125 (s. XV), cc. 1v-254r (?).
13. Bordeaux, Bibliothèque municipale, 304 [Schneyer 1972].
14. Braunschweig, Stadtbibliothek, 67 [Schneyer 1972].
15. Charleville, Bibliothèque municipale, 100 [Schneyer 1972].
16. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 441 (s. XV), cc. 2ra-221rb, 221v-231r.
17. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7675 (s. XV), cc. 1ra-194rb, 195ra-205rb.
18. Colmar, Bibliothèque de la Ville, 111 (348) (s. XV), cc. 45r-119r.
19. Erfurt, Universitätsbibliothek, Ampl. Fol. 161 (s. XV), cc. 1r-311r, 311r-332r.
20. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 227 (s. XV), cc. 1r-132r, prov. Santissima Annunziata.
21. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr., F. VIII. 1299 (1375), cc. 26r-294r, prov. Santissima Annunziata.
22. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr., J. X. 41 (s. XV), cc. 1r-99v, prov. San Marco.
23. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr., F. III. 445 (s. XIV), cc. 1ra-187va, prov. Santa Maria Novella (Pomaro 1980, part. 394-5).
24. Gdańsk, Biblioteka Bazylika Mariacka (?), Mar. F. 248 (s. XV), cc. 280v-299v.
25. Gdańsk, Biblioteka Gdańskiej Akademii Nauk (olim Stadtbibl.), 2020 (s. XV), cc. 1r-230v, 231r-241r.
26. Göttweig, Stiftsbibliothek, 157 (1392), cc. 1r-121r.
27. Göttweig, Stiftsbibliothek, 158 (s. XIV), cc. 244.
28. Göttweig, Stiftsbibliothek, 159 [Schneyer 1972].
29. Graz, Universitätsbibliothek, 1084 [Schneyer 1972].
30. Graz, Universitätsbibliothek, 1428 [Schneyer 1972].

¹² I *Sermones de epistolis et evangelii dominicalibus per annum* furono composti non prima del 1342, come si evince da un'allusione alle cinque vendite della città di Lucca, avvenute tra il 1329 e il 1342 (cf. Kaepeli 1962, 170). Si trascrive l'*incipit* della dedica cui si è accennato all'inizio dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr., F. VIII. 1299, c. 26r, ricontrrollata sul ms. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 747, c. 1ra: «Dilecto sibi in Christo fratri Francisco de Albaris ordinis fratrorum predicatorum frater Nicolucius Esculanus prior Faventinus eiusdem ordinis, salutem et animarum profectum quem in nostro opere intendimus».

31. Graz, Universitätsbibliothek, 568 (1403), cc. 25r-200r.
32. Graz, Universitätsbibliothek, 642 (1388), cc. 1r-168v, 169r-173r.
33. Halle, Universität und Landesbibliothek, Yc Q. 32 (1425) [Kaeppeli 1980].
34. Herzogenburg, Stiftsbibliothek, 32 (s. XV), cc. 1r-199v.
35. Innsbruck, Universitätsbibliothek, 423 [Schneyer 1972].
36. Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, 465 (s. XV), cc. 1r-199r.
37. Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, 466 (s. XIV), cc. 1r-153r.
38. Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, 467 (circa 1368), cc. 1r-255r.
39. Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, 502 (s. XIV), cc. 1r-158v.
40. Kremsmünster, Stiftsbibliothek, 235 (s. XV), cc. 1r-277r.
41. Kremsmünster, Stiftsbibliothek, 45 (SS. XIV-XV), cc. 1r-136r.
42. Lambach, Stiftsbibliothek, 150 (s. XV), cc. 274.
43. Leipzig, Universitätsbibliothek, 686 (s. XV), cc. 4r-205r [Kaeppeli 1980].
44. London, University College, Ogden 2 (SS. XIV-XV), cc. 73r-91v, 94r-166v [Kaeppeli 1980].
45. Lucca, Biblioteca Statale, 1428 [Schneyer 1972].
46. Lüneburg, Ratsbücherei, Theol. 2° 76 (s. XV), cc. 2r-264r [Kaeppeli 1980].
47. Magdeburg, Domgymnasium, 179 (s. XV), cc. 328.
48. Magdeburg, Domgymnasium, 213 (s. XV), cc. 379r-390r.
49. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 12525 [Schneyer 1972].
50. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14140 (s. XV), cc. 1ra-197ra.
51. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 16175 (s. XV), cc. 1ra-264vb.
52. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17659 (s. XV), cc. 1ra-254rb, 254va-261rb.
53. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22373 (s. XV), cc. 1ra-66va.
54. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22402 (s. XV), cc. 166ra-188va.
55. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26860 (s. XV), cc. 1ra-76vb.
56. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26883 (s. XV), c. 282ra.
57. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26944 (s. XV), cc. 1r-13r.
58. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6972 (1470), cc. 1ra-279rb.
59. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 8998 (1426), cc. 19r-371r, 372r-384r.
60. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 9019 (s. XV), cc. 1r-229r.
61. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 98 (s. XIV), cc. 1ra-289va, 289vb-297rb.
62. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 99 (s. XV), cc. 1ra-127rb.
63. München, Universitätsbibliothek, 2° 134^a (s. XV), cc. 1r-192v [Schneyer 1972].
64. Münster, Universitätsbibliothek, 364 (s. XV), cc. 275.
65. Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. IV. 25 (1519-1521), cc. 4r-244r [Kaeppeli 1962 e 1980].
66. Olomouc, Kapitulní Knihovna, 104 (s. XV) [Kaeppeli 1980].
67. Padova, Biblioteca Universitaria, 1822 (s. XV), c. 130.
68. París, Bibliothèque nationale de France, lat. 16893 (1380-1420) [Masson 2009].
69. Praha, Knihovna Metropolitní Kapituli, E. XVIII. I (SS. XIV-XV), cc. 165.
70. Praha, Knihovna Metropolitní Kapituli, E. XXIX (s. XIV), cc. 222.

71. Praha, Národní Knihovna České Republiky, XII. A. 11 (1366-1367), cc. 1va-4ra (*serm.* 113, 114 rep. Schneyer)¹³
72. Praha, Univerzitní Knihovna, I. C. 31 b (SS. XIV-XV), cc. 154.
73. Praha, Univerzitní Knihovna, IV. A. 14 (1372), cc. 1r-198v.
74. Praha, Univerzitní Knihovna, IV. A. 26 (s. XIV), cc. 1r-84r.
75. Praha, Univerzitní Knihovna, VII. B. 14 [Schneyer 1972].
76. Regensburg, Kollegiatstift Unserer Lieben Frau zur alten Kapelle, 1826 (s. XV), cc. 2r-104v.
77. Roma, Santa Maria sopra Minerva, XII. K. 5 (s. XV), cc. 167.
78. Sankt Florian, Stiftsbibliothek, XI. 337 (s. XV), cc. 259.
79. Seitenstetten, Stiftsbibliothek (?), 212 [Schneyer 1972].
80. Stuttgart, Landesbibliothek, Theol. fol. 173 (s. XV), cc. 239.
81. Treviso, Biblioteca Comunale, 223 [Schneyer 1972].
82. Trier, Seminar, 162 (s. XV), cc. 193r-339r, 341r-348r.
83. Überlingen, Leopold-Sophien-Bibliothek, XXVII (1422), cc. 1r-217v.
84. Uppsala, Universitetsbibliotek, C. 300 (s. XIV), cc. 214.
85. Wien, Dominikanerkloster, 62/283 (s. XIV), cc. 1ra-328vb.
86. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4874, 2 (s. XV), cc. 13r-138r [Schneyer 1972].
87. Wien, Schottenstift, 51. b. 10 (s. XV), cc. 218r-223v.
88. Wilhering, Stiftsbibliothek (?), 95 (s. XIV-XV), cc. 174r-307r.
89. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 747 (1374), cc. 1r-131r [Kaeppeli 1980].
90. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 747^a (SS. XIV-XV), cc. 1r-210v [Kaeppeli 1980].
91. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 748 (SS. XIV-XV), cc. 1r-182v [Kaeppeli 1980].
92. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 749 (1371), cc. 1r-197v [Kaeppeli 1980].
93. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Mil. II 100 (s. XV) [Kaeppeli 1980].
94. Wrocław, Milich'sche Bibliothek, C. Ch. (s. XV), cc. 307.

Raccolta III. *Sermones 46 de epistolis ferialibus et dominicalibus Quadragesimae [ante 1372]*¹⁴

1. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 503 (1372, Lodovicus de Padua), cc. 1ra-41rb.
2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10964 (s. XIV), cc. 1ra-31rb.
3. olim Venezia, SS. Giovanni e Paolo, 284 (s. XV), c. 167; codice perduto che conteneva una sola predica.
4. olim Venezia, SS. Giovanni e Paolo, 324 (s. XV) [Kaeppeli 1980]

¹³ Dopo la lettura del testo trādito dal testimone, è possibile affermare che si tratta dei *Sermones de epistolis*. Ringrazio Samuela Simion per avermi segnalato questo manoscritto.

¹⁴ Non ci sono elementi che permettano di datare il sermonario: il codice più antico risale al 1372. Allo stesso modo non si è riusciti a rintracciare, almeno in area veneta, il cod. nr. 4 del quale dà notizia Kaeppeli (1980, 146) con riferimento al catalogo redatto tra il 1770 e il 1774 dal bibliotecario del Convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo, Domenico Maria Berardelli (1780, opusc. III, 62).

3 Nicoluccio d'Ascoli tra Marco Polo e Filippino da Ferrara

I *Sermones* di Nicoluccio d'Ascoli, al pari della riduzione passavantiana, rispondono alla retorica del *sermo modernus*, ovvero un discorso di argomento sacro fondato su un versetto evangelico, che, come osservato da Carlo Delcorno, «invita ad attraversare in tutta la sua estensione la Bibbia e ne mette in rilievo l'inesauribile lavoro di auto-esegeesi» (Delcorno 1995, part. 397). Il sermone medievale (o, precisamente, dei frati) rivolgendosi a un pubblico eterogeneo, di chierici e laici, era composto in modo tale da raggiungere l'intero uditorio. Oltre alla parola nuova, alla preghiera iniziale e all'uso delle distinzioni, le prediche erano intessute di esempi, narrazioni e racconti popolari: viatico per una più intima comprensione delle Sacre Scritture.¹⁵

Lo stesso Delcorno fu tra i primi, insieme a Kaeppeli, a identificare nelle prediche del frate ascolano alcune citazioni riconducibili alla sfera poliana (Kaeppeli 1962, 171-3; Delcorno 1974a, cap. 15). Tra i sermoni di Nicoluccio vi è infatti un riferimento diretto al *DM* di Marco Polo (nello specifico all'episodio della scodella di Adamo), e un altro (concernente il cosiddetto miracolo della montagna) che, pur avendo aria di famiglia, non sembra aderire alla tradizione testuale poliana.

Dopo le prime segnalazioni, è stato ipotizzato a più riprese che Nicoluccio d'Ascoli avesse attinto gli episodi da una fonte indiretta, identificata nel *Liber de introductione loquendi* di fr. Filippino da Ferrara OP (Amadori, non pubblicato, 23-6, 99-100; Gadrat-Ouerfelli 2015, 176-7). Il *Liber de introductione loquendi* è infatti un prontuario di conversazione in latino destinato ai frati predicatori, composto dal domenicano Filippino da Ferrara tra il 1325 e il 1347 e, con Veronica Gobbato, costituisce «una particolare raccolta di narrazioni ed *exempla* ordinati in otto libri, ciascuno dei quali relativo ad una 'circostanza' della vita sociale in cui un frate è chiamato a prendere la parola» (Gobbato 2015, 319-67).¹⁶ Dei circa 500 esempi, 16 sono tratti dal *DM* e, come proposto da Consuelo W. Dutschke, sono ripresi non tanto dalla versione latina redatta da fr. Francesco Pipino da Bologna OP (P) o dalla versione franco-italiana (F), che per le sue caratteristiche linguistiche e di contenuto è ritenuta la più vicina all'originale perduto (e che per questa ragione si usa come particolare

¹⁵ Nel parlare di sermoni medievali e di predicazione nei secoli XIII e XIV non ci si può esimere dal citare Brémond, Le Goff, Schmitt 1982; d'Avray 1985; Bataillon 1993; Bériou 1998. Per l'area italiana si presti particolare attenzione agli studi di Carlo Delcorno a partire dalla raccolta di saggi Delcorno et al. 2009 e dal volume Delcorno 1975.

¹⁶ Il *Liber*, in parte studiato anche da Amadori (non pubblicato), è trasmesso da novi codici copiati tra il XIV e il XV secolo, e rappresenta una tra le prime testimonianze indirette del *DM*. L'opera è tuttora inedita. Di Filippino Gobbato ha parlato anche in Gobbato 2016, 277-300 e in Gobbato 2019, 51-81. Vedi inoltre Reichert 1997, 215-19.

testo di riferimento), quanto piuttosto dall'autorevole *DM* latino Z, poiché più affine alla forma traddita dal *Liber* non solo per contenuti, ma anche per varianti testuali.¹⁷

Come anticipato, l'episodio del miracolo della montagna che si legge nel sermone *Nunc autem manet fides* (1 Cor 13, 13) della seconda raccolta,¹⁸ non risponde direttamente al *DM* di Marco Polo: l'autore stesso dichiara di trarre il racconto da un certo *libello de descriptio-ne terre sancte*. Già Saverio Amadori e poi Christine Gadrat-Ouerfelli, ipotizzando inizialmente per entrambi gli episodi citati da Nicoluccio una derivazione dal *Liber de introductione loquendi*, erano arrivati alla conclusione che la versione della leggenda citata dal frate non aveva elementi in comune né con Z né, di conseguenza, con Filippino, che utilizza come modello un testimone del *DM* latino (Amadori, non pubblicato, 26, 100; Gadrat-Ouerfelli 2015, 176; Gobbato 2015).

L'aneddoto, di origine egiziana, circolò infatti e in forma orale e in forma scritta, in ambienti diversi e in più versioni. Da un'indagine di Laura Minervini si apprende anche che la leggenda della montagna che cammina, la cui storia della tradizione risulta complessa e multiforme, è presente in quasi tutte le versioni del *DM* (Minervini 1995).

Poiché ancora non si conosce la fonte di Nicoluccio, è intanto parso utile rileggere il testo del predicatore ponendolo a confronto (tab. 1) non solo con la redazione latina Z e con Filippino – legati a doppio filo, come comprovato da Dutschke e Gobbato – ma anche con le altre versioni poliane, poiché non si può affatto rifiutare l'ipotesi di una circolazione in ambito mendicante del *DM* volgare o delle redazioni latine meno autorevoli.¹⁹

¹⁷ Una descrizione accurata delle varie versioni dell'opera di Marco Polo è in Simion, Burgio 2015. Sul rapporto Filippino-Pipino-F-Z vedi il fondamentale studio Dutschke 1993, verificato e confermato in Gobbato 2015.

¹⁸ *Sermones de epistolis et evangelii dominicalibus per annum*. Nel repertorio Schneyer 1972 è il nr. 27.

¹⁹ Si escludono dal confronto LA e la retroversione toscana corrispondente perché di età umanistica (LA è stata studiata da Gadrat-Ouerfelli 2013, 132-47; in Gadrat-Ouerfelli 2015, 393-403 sono trascritti anche i primi capitoli; la retroversione volgare è pubblicata in Formisano 2006, 57-112). Quanto alla redazione P (di cui ancora non si dispone di un'edizione critica fondata sulla totalità dei testimoni) è stata considerata sia la versione breve dell'episodio (P^{br}), traddita da 65 manoscritti, sia la longior (P^{lo}) attestata da 4 relatori. Si è quindi proceduto a una lettura sinottica di tutte le versioni che tramandano l'episodio, ma per ragioni di spazio, giacché da un punto di vista informativo le redazioni del *DM* sono concordi, si offre il testo integrale solamente di F e Z e, di riflesso, del *Liber de introductione loquendi* (Fil); le altre possono essere consultate nelle edizioni di riferimento; L, P, V, VA, VB e R sono disponibili anche in versione digitale: URL <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/testimoni.html> (2020-02-06); LB, trasmessa integralmente da un solo codice, è inedita (ma cf. Gadrat-Ouerfelli 2015, 417-24 per l'edizione di alcuni passi); nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, X. 12 sup. l'episodio del miracolo della montagna inizia a c. 87v e termina a c. 89r. Il sermone di Nicoluccio d'Ascoli (Nic) è proposto nell'ed. Kaeppeli 1962 fondata sul ms. Fi, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. F. VIII. 1299, c. 55v;

Tabella 1 Il miracolo della montagna

F, **XXV-XVIII** (ed. Eusebi, Burgio 2018); **Fr, 25-28** (ed. Ménard 2001-2009); **K, Ø** (ed. Reginato 2015-2016); **L, Ø** (ed. Burgio 2015b); **LB, cc. 87v-89r** (ms. Mi BAX. 12 sup.); **LT, I, 18, 1** (ed. Santoliquido 2018-2019); **P^{br}, XVIII** (ed. Prášek 1902; trascr. Simion, Burgio 2015) **P^{lo}** (trascr. Simion, Burgio 2015) **R, I, 8** (ed. Simion 2015e); **TA, 26-29** (ed. Berto-lucci Pizzorusso 1975); **TB, 14** (ed. Amatucci 1982-1983); **V, 15** (ed. Simion 2019); **VA, XVIII** (ed. Barbieri, Andreose 1999); **VB, XV-XVII** (ed. Gennari 2009-2010); **Z, VII** (ed. Barbieri 1998) + **Fil, III, 8** (ed. Gobbato 2015) e **Nic, II, 27** (ed. Kaepeli 1962)

0. Rubrica

- F** XXV. *De la grant mervaille que avint en Baudach de la montangne.*
 XXVI. *Comant les cristienz ont grant paor de ce que le calif lor avoit dit.*
 XXVII. *Comant la vision i vint a l'evesque que la la proicie d'un ciabaccer fuoit.*
 XXVIII. *Comant la pruiere dou cristien fist movoir la montangne.*
- Z** Ø
- Fil** *De califfo saracenorum.*
- Nic** Ø

1. Il contesto

- F** XXV [2] Et encore voç volun conter une grant mervoie qe avint entre Baudac et Mosul. [3] Il fu voir ke a les .M.CC.LXXV. anç de l'incarnasion de Crist [...]
- Z** [1] Tractato de captione Baldach, nunc dicatur de quodam miraculo quod inter Baldac et Moxul advenit. [2] Nam cum circa annum Domini .MCCXXV. in Baldac
- Fil** [1] Verum est quod ante istum fuit quidam alias in Baldaco, anno domini M.CC.XXV,
- Nic** [1] Quod verbum unus in *libello de descriptione terre sancte* quam facit per tractans [...]

2. Il califfo di Bagdad

- F** [...] avoit un calif en Baudac qe, volent mout grant maus as cristians, et jor et noit pensoit comant il peuse tuit cristianç de sa tere fer retorner saraçin ou, se ne, que il les peust tuit fer metre a mort; et de ce se conseioit toç jorc cun seç regulés et cun seç cassés, car tuit ensenble voloient grant maus a cristienç: et ce est cause veritables que tuit les saracin dou monde velent grant maus a tut it les cristianç do monde.
- Z** [...] quidam esset calif qui, multum habens odio christianos, cogitaret cotidie modum et formam quibus omnes in eius terra morantes facere posset ad legem suam converti, alioquin mortis suplicio terminare [...]
- Fil** [...] qui multum odio habebat christianos et cogitabat continue quomodo posset facere quod omnes christiani qui erant ibi efficerentur saraceni.
- Nic** [...] dicit quod *princeps Turchorum* fuit qui summe odiosos christianos habebat.

per l'occasione si è ricontrallato il testo sia sul codice fiorentino sia sul ms. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 747, c. 31b, tra i più antichi e completi della tradizione.

3. La scoperta del Vangelo e la convocazione dei cristiani

- F** [4] Or avint que le calif con les sajes que entor lui estoient trevent un poïnt{e} tel com je voç dirai: il trevent qe en une evangelie dit qe se il fuse un cristienç que avese tant de foy quant il est un gran de seneve, que por sa priere ke il feïse a son segnor dieu, il firoit jonger.ii. montagnes ensenbles. [5] Et quant il ont ce trové, il ont grant leese, por ce que il distrent que ce estoit couse de fer torner les cristianç saraçinç ou de meter les a mort tuit ensenble. [6] Et adonc le calif mande por tuit les cristieⁿz nestorin et jacopit que en sa tere estoient, que mout furent grant quantité. [7] Et quant il furent devant le calif venu, il lor mostre cel evangelie et le fait lor lire; et quant il l'ont leu, il demande se il estoit ensi verités. Les cristienç distrent que voiramant estoit il verité. [8] «Donc dites vos, fait le calif, que un cristienz que ausse tant de foy quant est un graniaus de seneve, que, por seç prier qe il feïsse a son dieu, il firoit jungere.ii. montagnes ensemble». [9] «Ce dison nos voirrement», fait les cristiens. [10] «Donc vos metterai je un parti devant, fait le calif: puis que voç estes tant cristians, bien en doit avoir entre vos que aie une pou de foy.
- Z** [...] finaliter invenit punctum unum Scripture in Evangelio sic dicentis: «Si quis christianus tantum haberet fideli quantum esset granum synapis, precibus suis sume Maiestati porectis, montes faceret de loco ruere vel moveri». [3] Quo invento, nullo modo credens hoc posse aliquid adimpleri, misitque calif pro omnibus Christianis, Nestorinis et Iacopitis, in eius terra morantibus, et ipsis existentibus coram eo, dixit: «Estne verum quod textus Evangelii vestri declarat?». [4] Cui responderunt: «Verum».
- Fil** [2] Et, consilio habito, invenerunt in Evangelio quod quicunque haberet tantam fidem sicut granum synapis et diceret monti quod moveretur, statim fieret. [3] Et de isto testu Evangelii letificati dixerunt: «Modo possumus lucrari omnes Christianos aut interficere». [4] Et statim califus fecit sibi presentari omnes Christianos qui erant in Baldaco, et dixit eis: «In Evangelio vestro scriptum est, quod quicunque habet tantam fidem sicut granum et cetera et cetera. Est istud verum quod dicit Evangelium vestrum?». [5] Dixerunt Christiani: «Credimus hoc esse verum quod dicit Evangelium». [6] Tunc califus: «Modo videte, si hoc est verum volo experiri. Videtis vos illos duos montes qui sunt iuxta civitatem?», [7] «Ita, domine», dixerunt Christiani.
- Nic** [2] Qui volens captare causam occisionis omnium illorum qui erant in Torchia, fecit eos omnes congregari in unum. Dixit: «In lege vestra scriptum est quod si habueritis fidem sicut granum sinapis et dixeritis huic monti etc.

4. L'ultimatum

- F** Dont je voç di: ou voç ferés remuer celle montangne que voz la veés – et lor moustre un mont que pres estoit – ou je voz frai tuit morir a male mors car, se voz ne le faites movoir, adonc mostrereç voç ne aiés poïnt de foy: je vos frai tuit occire; o vos retornerés a la nostre bone loy, qe Maomet nostre profi^te nos doné, et au[t]rés foy et estré sauves; et a ce faire vos done respit de ci a .x. jors. Et se a celui terme ne l'aurés fait, voç farai tuit metre a mort». [11] Atant ne parole plus le calif et done conjé a cristians.

- Z** [5] «Eritne unicus qui versus Deum suum in tam modico fidei ut est granum si-napis sit fidelis? [6] Quare .X. dierum terminum vobis asingo, infra quem aut montes ibi astantes facietis virtute vestri Dei ut dicitis removeri, aut nostram asumpseritis legem quam Macometus propheta noster nobis reliquit – qua asumpta salvi eritis ipso facto –, *aut* vos faciam sevo martirio trucidari». [7] Et sic eos remisit.
- Fil** [8] «Ego volo», dixit Califus, «quod usque ad X dies precipiat eis quod move-ant se; vos estis tot christiani quod impossibile est quod non habeatis tantam fidem sicut granum synapis: et si hoc non potueritis facere, alterum eligit, aut converti ad veram fidem saracenorum aut omnes moriemini, quia hoc est si-gnum quod fides vestra nihil est si non potestis facere».
- Nic** [...] nisi hoc probaveritis *infra mensen* *supra* montem qui est ante nos, qui impedit viam ne possimus navigare in Indya, omnes vos faciam igne cremari».

5. La disperazione dei cristiani

- F** XXVI [2] Et quant les cristians ont enteⁿdu ce qe le calif lor avoit dit, il ont mult grant ire et grant paor de morir; mes toites foies il avoient bone sperance en lor criator que les aidera de cest gran perilz. [3] Il furent a cunseil tuit les sajes cristieⁿc, qui estoient les prolés, car il avoit vesqueve et arcevescheve et pre-ste asec: il ne poient prendre cunseil for que prier lor segnor Deu que por sa pie-té et mercé conseie en cest fait et qu'il les escampe de si cruel mort come le calif lor faroit faire se il ne firont ce q il lor demande. [4] Che vos en diroie? Sachiés tout voirmant que les cristienç estoient tout jor et tute noite en oracion et prient devotement le Savaor, Deo *do* cel et de la tere, qe il por sa pieté le devese aider de cest gran perilz la ou il sunt. [5] En cest grant oracion et en cest pregeres furent les cristianç .viii. jors et .viii. noites, maslœs et femes, pite[n]t et grant.
- Z** [8] Cum vero christiani talia audivissent, turbati sunt valde et mori timuerunt, tamen plene confidentes in eorum Redemptore quod eos de hoc periculo li-berabit. [9] Et diligens inter se habuerunt consilium, nulum previdentes re-medium preter quam preces porigere sumo Deo, ut eis misericordie sue ma-num porigeret.
- Fil** [8bis] Christiani recedentes habuerunt consilium. [9] Inter eos erant archiepi-scoxi, episcopi et sacerdotes quam plures, et determinaverunt quod starent omnes in oracione et rogarent Deum quod iuvaret eos.
- Nic** Ø

6. Il sogno del vescovo e la rivelazione dell'angelo

- F** [6] Or avint, que endementier que il estoient en ceste oracion, qe l'angel ven en vision pour mesajes de deu a un veschevo qe mout estoie[n]t home de sante vi-te. [7] Il dit: «O veschevo, or te vais a tel chabatier que a un iaus, et a celu dirés ke la montagne se mue, et la se muara mantinant».
- Z** [10] Tunc omnes divinis orationibus non vacabant, et sic perseverantibus ipsis, cuidam episcopo fuit in sopnis divinitus revelatum ut ad que^mdam cerdonem monoculum, cuius nomen ignoranter tacetur, premuniendum accederet, qui virtute divina monti preciperet ruituro.
- Fil** [10] Finaliter angelus revelavit in visione cuidam sancto episcopo quod quidam calcifex christianus, qui erat monoculus, poterat propter bonitatem suam fa-cere quod montes moverentur.

Nic [3] Quod audientes christiani *clamaverunt ad Christum. Qui respondit eis* quod, si calcifex unus qui erat in *Alexandria*, qui propter amorem suum eruit sibi oculum, veniret et montem *con baculo percuteret*, ipsi obtinerent quod dominus ille vellat.

7. La storia del ciabattino monocolo

F [8] Et de ceste chabatier vos dirai que home il estoie et sa vie. [9] Or sachies voir qu'il estoit home molt{o} onest et mout cast; il deçiuoit et ne fasoit nul pecâ; il aloit toç jorç a la glise et a la messe; il donoit chascu<n>s jors du pan que il avoit por deu; il estoit home de si bone mainere et de si sante vite que le ne trovase un meior ne pres ne lonçe. [10] Et si voç dirai une cause que il fist, que bien dist que il soit bon home de bone foy et de bone vie. [11] Il fu voir qe il avoit plusor foies oï lire en sant vangelie qe disoit qe, se le iaus te scandalizo*it* a pechere, ke tu le doit traire de la teste ou avoucler le, si q'el no te face pechere. [12] Avint qe un jor{no} a la maison de cest çabater vent une belle {do}feme{ne} por acharter çabate. [13] Le mestre li vose veir la janbe et le pe per veoir quelz çabate li fuissent bonez. [14] Et adonc se fait mostre la janbe et li pe, et la feme{ne} li mostre mantinant: et san faille elle estoit si belle, la janbe, et le pe, ke de plus biaus ne demandés. [15] Et quant le mestre, qui estoit si bon comme jeo vos ai dit, a[i] veu la janbe et le pe a ceste feme, il en fu tot tenté, por ce qe les iaus le voient volunter. [16] Il lase alere la feme et ne li vost vendre le çulant. [17] Et quant la feme en fu alés, le mestre dist a soi meesme: «Hai desloiaus et traites, a cui penses tu? Certe je en prenderai grant vingance de mes iaus ke me scandaliçent!». [18] Et adonc prent tout mantinant une pitete macque, et la fait mout ague, et se done por mi le un des iaus en tel mainer q'il se le creve dedenç la teste si k'el non vi jamés. [19] En tal mainere, con voç avi oï, cest çabater se gaste le un des iaus de la teste, et certe il estoit bien santissme home et bon. [20] Or returnerom donc a nostre matiere.

Z [12] Et quid accidit sibi? dum semel quedam mulier ad eum pro emendis subtellaribus accesisset, ipse cerdo, ut dare posset eius pedi subtelares conformes, cruris et pedis sibi fecit formam ostendi; quibus ostensis, dum ad partes illas esset pulcerima, ipsis visu affixo, scandalum passus est. [13] Tunc vero cerdo, considerans verbum Evangelii: «Si oculus tuus scandaliciat te, erue eum et abicias abs te», muliere remisa, statim cum quadam cuspidi sibi oculum dextrum effodit.

Fil [11] Nota quare iste non habebat nisi unum oculum, semel quedam mulier pulcerima ivit ad emendum sutelares ab eo. [12] Et calcifex, probans an sutelares essent boni ad pedes mulieris, videns pedes eius et gambbas pulcras, statim est inflamatus ad luxuriam. [13] Et rediens ad se, et siens [sic] quod audiverat frequenter legi Evangelium, in quo dicitur: «Si oculus tuus scandaliciat te, erue eum et prohicias a te», volens implere Evangelium, cum ligno accuto eruit sibi oculum. [14] Unde ipse erat bone simplicitatis et amicus dei.

Nic [3] [...] qui propter amorem suum eruit sibi oculum [...]

8. La chiamata del ciabattino

- F** XXVII [2] Or sachiés: quant ceste avision fu venue plusors foies a cel vescheve ke il deust mander por cel çabater{o} et qe celui por sa prier fara mover la montagne, cestui veschevo le dist entres les autres cristians tout le fait de la vision que li estoit avenu por tantes foies. [3] Et les cristiens tuit loerent feüssent venir devant elz cel çabatier: et adonc le firent venir; et quant il fu vinu, il distrent qe il volent qe il doie prier le segnor Deu q'el deust fair mover la montagne. [4] Et quant cest çabater oï ce qe le vescheve et les autres cristianç li disoient, il dit qu'il n'est pas si bon home ke Damenedeu feisse por so preier si grant fait. [5] Les cristiens le prient mout dolcement ke dovese fair cele priere a Dieu. Et qe vos en diroie? Il le prient tant ke il dit qu'el fara lor volonté et fira celle prie-re a son criatore.
- Z** [11] Et statim pro cerdone miserunt; quibus respondit quod ad hoc dignus non erat; tamen, instantibus christianis, cerdo asensit, qui erat homo bone vite et honeste.
- Fil** [15] Episcopus predictus qui viderat visionem et alii christiani miserunt pro isto calcifice et sibi dixerunt quod poterat facere movere montes. [16] Ille excusatbat se, christiani omnes rogabant eum.
- Nic** [4] Inventus est calcifex et cum multis precibus pro conservatione fidei est ad montem in determinato et pretaxato tempore adductus.

9. Il raduno dei cristiani e la preghiera del ciabattino

- F** XXVIII [2] E quant le jor dou termene fo venu, les cristienç se levent bien por matin, et masles et femes, pitet et grant, il alent a lor eglise et cantent la sainte messe. [3] Et quant il ont canté et finit tout le servise dou nostre Sire Dieu, il, tuit ensemble, se mestrent a la voie a alere en plain de cele montagne, et portant la crois dou Salvator devant elz. [4] Et quant il furent tuit les cristienç venus en cest plain, qui estoient bien .cm., il se mistrent devant la crois de nostre sire.
- Z** [14] Et facto die termini, totus populus christianus, ofitiis prius solepniter celebratis, cum magna devotione quoisque ad montis planitiem acceserunt, crucem preferentes altissimi Creattoris. [15] Et ibi cerdo, levatis manibus versus cellum, Creatorem suum prece humilima requisivit. [16] Perfectaque oratione, dixit: «In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, tibi monti precipio quatenus per virtutem Sancti Spiritus illico ab inde discedas».
- Fil** [17] Finaliter promisit quod rogaret Deum pro hoc, et infra termino X dierum christiani omnes oraverunt, et sacerdos unus dixit missam et portaverunt crucem a planicie montium. [18] Ex alia parte erat Califus cum multitudine saracenorum. [19] Et tunc calcifex genuflexit et elevavit manus ad celum et rogavit Deum quod non permiteret mori tot christianos et exaltaret fidem suam.
- Nic** [5] Qui cunctis christianis et saracenis videntibus, *montem cum baculo primo percussit* et nihil eventi.

10. Il miracolo

- F** [5] Le calif hi estoit a si grant motitudine de saracin, qe ce estoit mervoie, qui estoient venu por occir les cristienç, car il ne croient mie ke la montagne se remuase; et les cristienç, tuit, pitet{ij} et grant, avoient grant paür et grant doute, mes toutes foies avoient bone sperance en lor creator. [6] Et quant toutes cestes gens, cristienç et sarasin, estoient en cel plain, adonc le çabater s'enjenocle devant la crois et tent seç mainç ver le cel e prie mout son Salva{l}itor que cel montagne se doie movoir et que tant Cristienç come iluec sunt ne morisoit a male mort[e]. [7] Et quant il oit fait sa preier il ne demore mie guiers que la montagne conmenç'a deruiner et a mover.
- Z** [17] Qui, subito per miliare unum versus planiciem ruens de sumo, mirabiliter omnes Saracenos expavit.
- Fil** [20] Et, aliquanta mora facta, mons movit se.
- Nic** Et cunctis christianis vociferantibus cum ploratu ad celum, *secundo percussit, ex qua percussione mons totus contremuit*, in tantum quos saraceni dubitaverunt de subversione contrate. Et ceperunt: «Cessa, christiane, percutere; cessa orare, quia magna est fides vestra». Et sic cessavit.

11. La conversione dei saraceni e del califfo

- F** [8] Et quant le calif et les saraçin voient ce, il n'ont grant mervoie et plusor s'en tornent cristienç. Et le calif mesme se fist cristienç, mes ce fu celemant.
- Z** [18] Tuncque calif oculte inde ad fidem Christi conversus est, semper crucem celatam ferens sub panis.
- Fil** [21] Et califus hoc videns, miratus, converssus est ad fidem Christi, sed oculte; et quam plures saraceni converssi sunt.
- Nic** [6] Et ex hoc christiani liberati sunt et multi saraceni ad fidem Christi conversi sunt.

12. Epilogo

- F** [9] Mes, qe il morut, il se truevé une crois au cuil, dont les saracini ne le sevellerent es tonbe des autres calif, mes le mistrent en autre leu. [10] En cel mainere ala ceste mervoile come il avés oï.
- Z** [19] Ob reverentiam vero predicti cerdonis et gratie tunc obtente, semper de cetero aniversarii diem miraculi huius Christiani, Nestorini et Iacopiti, solemniter celebrant, continue in vigilia ieunantes. [20] Nota quod Christiani armeni, Nestorini et Iacopiti differunt in certis articulis; ymo ex hoc unus alium repudiat et aborrebit.
- Fil** [22] Unde inventum est post mortem Califfi quod ipse habebat ad collum crucem Christi; et propter hoc saraceni non sepellierunt eum in sepulcro califorum, sed in alio sepulcro.
- Nic** Ø

Dal confronto tra i testi si evince come il miracolo della montagna adottato da Nicoluccio, pur inserito nella stessa cornice narrativa, differisca dalle versioni poliane e dal *Liber de introductione loquendi*, non solo per la lunghezza, ma anche per quasi tutti gli elementi caratterizzanti dell'intreccio. In Marco Polo, così come in Filippino, si racconta che nel 1225, a Baghdad, il califfo costrinse i cristiani abitanti nel suo regno a spostare una montagna con la forza della fede e diede loro dieci giorni di tempo per adempiere alla richiesta, pena la conversione forzata alla *vera fede* (quella dei saraceni) o la morte. Dopo otto giorni di inutili preghiere, al loro vescovo apparve in sogno un angelo, il quale rivelò che la montagna si sarebbe spostata solo con le preghiere di un ciabattino che si era accecato un occhio per aver guardato una donna, costretto dal senso di colpa del peccato commesso. Convocato, l'uomo, in un primo momento, con gesto di grande umiltà, rifiutò di intervenire. Ma una volta convinto, pregò tanto che la montagna si spostò di un miglio e riconosciuto il miracolo, molti Saraceni si convertirono. Si narra che, in segreto, si convertì anche il califfo e per questo motivo venne seppellito in un sepolcro separato.²⁰

Nicoluccio, non a caso, inserisce l'*exemplum* in un sermone domenicale dedicato alla fede. Ma a differenza di Filippino, e quindi di Z, e delle altre versioni poliane, nel *libello de descriptione terre sancte* da cui il predicatore dichiara di trarre l'episodio, si parla di Turchi e di Alessandria, e non di Baghdad o Mosul; il tempo che viene dato ai cristiani per dimostrare la loro fede è di un mese, e non di dieci giorni; è Cristo a intervenire direttamente, e non un angelo intermediario; il ciabattino percuote il monte con un bastone, e non prega inginocchiandosi; il monte trema, e non si sposta; e infine non si accenna né alla conversione del principe dei Turchi/califfo né all'anno in cui è verosimile credere si sia svolta la vicenda.

È palese dunque che Nicoluccio non riprende Filippino, così come non riprende Marco Polo in nessuna delle sue forme (non solo in Z). In più, rispetto alle altre ramificazioni della leggenda citate da Minervini l'intreccio di Nicoluccio presenta elementi deboli di somiglianza ora con l'una, ora con l'altra: il miracolo della montagna del predicatore non ha nulla a che vedere con la traduzione di Giovanni Villani veicolata dalla *Nuova Cronica* (1308-1348), o con l'episodio citato da Ricoldo da Montecroce nell'*Improbatio Alcorani (ante 1320)*, o ancora con il poema epico *Bauduin de Sebourg* (XIV secolo); con sorpresa, differisce anche dalla versione accolta da Étienne de Bourbon

²⁰ Anche nel *DM* si registrano due varianti importanti: 1. in F, Fr, LB, LT, TA, TB, VA, Z l'episodio è ambientato tra Baghdad e Mosul; in P^{br} tra Thauris (pers. Tabriz) e Baghdad; in P^{lo}, R, V a Baghdad; in VB la localizzazione manca del tutto; 2. in R, V, Z gli eventi si svolgono nel 1225; in F, Fr, LT, TA, VB nel 1275; in LB, P, P^{lo} e VA la data è assente.

nella sua collezione di esempi intitolata *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* (1250-1261); allo stesso modo Nicoluccio prende le distanze anche dalla leggenda narrata nell'*Historia peregrinorum euntium Jerusolymam ad liberandum Sanctum Sepulcrum* (1130 circa) in cui si era originariamente pensato di scoprire la fonte; inoltre, nonostante via sia un accenno ad Alessandria, il miracolo della montagna che cammina ereditato dal frate diverge per i suddetti elementi pure dalla versione copta ambientata in Egitto.²¹ Quale sia, dunque, la fonte di Nicoluccio d'Ascoli, e cosa fosse quel tal *libello de descriptione terre sancte*, ancora non è dato saperlo.

In conclusione, per non correre il rischio di decontestualizzare l'aneddoto, si rammenti che il sermone che lo ospita è incentrato sulla fede. E poiché protagonista della leggenda è proprio la fede, è ragionevole credere che Nicoluccio abbia voluto offrire l'episodio in prospettiva edificante e abbia preferito trasmettere il dramma della persecuzione, l'esempio di umiltà, la perseveranza della preghiera, la necessità dell'ausilio divino e la forza del miracolo, piuttosto che diffondere gli usi e i costumi delle popolazioni d'Oriente portati da un racconto che viene da lontano.

Si prenda ora in esame il secondo episodio.²² L'aneddoto della scodella di Adamo (o Buddha) è citato da Nicoluccio nel sermone 14 della terza raccolta, *Comedit ipse et illa et domus eius* (3 (1) Reg 17, 16),²³ dedicato all'elemosina. L'episodio è introdotto dalla formula «Unde narrat dominus Marcus Milio», cui segue un breve racconto del Gran Khan e della scodella miracolosa che ha il potere di sfamare fino a cinque uomini pur potendo contenere cibo per uno.

Nel *DM* l'aneddoto è inserito all'interno di un capitolo *sui generis* intitolato all'isola di Ceylon (odierno Sri Lanka), e costituisce parte essenziale della prima biografia di Buddha riferita in Occidente. La scodella (più spesso un catino) di porfido verde è custodita insieme ad altre reliquie in un sepolcro che i musulmani e i cristiani credono di Adamo, il primo uomo, mentre gli idolatri lo vogliono di Sogomonbarchan, ‘il signore Buddha’, appunto (Burgio 2015a; Simion 2015a, 2015b).²⁴ Desiderata e ottenuta dal Gran Khan per le sue vir-

²¹ Una sintesi dei singoli intrecci è in Minervini 1995, 2-6.

²² Per un'ulteriore lettura dell'episodio si veda il contributo di Samuela Simion in questo stesso volume.

²³ *Sermones 46 de epistolis ferialibus et dominicalibus Quadragesimae*. Nel repertorio Schneyer, 1972 è il nr. 244.

²⁴ Per Marco Polo gli ‘idolatri’ sono coloro che credono in tutte quelle religioni che si allontanano dal cristianesimo (nello specifico orientale) o dall'Islam, «perché il cuore del *Milione* è la presa d'atto che non solo esiste un mondo più grande e popolato dell'*oe-cumene* mediterraneo-settentrionale, ma che esso *crede* in qualcosa di diverso da ‘noi’» (Burgio 2015a). Sul concetto di idolatria si veda anche l'ottimo contributo Burgio 2005.

tù miracolose, la coppa è famosa per moltiplicare il cibo al suo interno e sfamare così più uomini di quanto atteso.

La storia dell'isola di Ceylon e di Buddha sembra però essere stata recepita dal frate ascolano in una forma molto ridotta ove, con un'interessante trasposizione di attributi, alla scodella sono conferite qualità che in Marco Polo sono proprie del sepolcro. In più sembra che il predicatore valorizzi solo gli elementi della tradizione non idolatra, insistendo sulla moltiplicazione del cibo, con quella che pare essere una patente allusione ai miracoli di Gesù della moltiplicazione dei pani e dei pesci.²⁵

Ancora una volta non sappiamo quale fosse la fonte di Nicoluccio e più specificamente a quale ramo appartenesse il testimone del *DM* usato dal frate. Si è sottolineata in più occasioni una dipendenza diretta tra Nicoluccio e Filippino da Ferrara, confermata da riprese *verbatim* di un cospicuo numero di pericopi.²⁶ Così come per l'episodio del miracolo della montagna, in virtù di quanto detto su una possibile (anzi, probabile) circolazione degli 'altri *Milioni*' in ambito clericale, è parso necessario stabilire un dialogo, ancor prima che con Filippino da Ferrara e Z, con le altre versioni dell'opera; si è quindi proceduto a una nuova collazione tra il testo poliano citato nei *Sermones* e il testo del *Liber*, al fine di confermare in via definita la supposta dipendenza tra i due [tab. 2].²⁷

25 Cf. Mt 14, 13-21; Mc 6, 30-44; Lc 9, 12-17; Io 6, 1-14 e ancora Mt 15, 32-39; Mc 8, 1-10.

26 Il rapporto tra Filippino da Ferrara e Marco Polo è, come detto, ormai acclarato: Filippino rielabora l'episodio della scodella a partire da Z (Dutschke 1993, Gobatto 2015). Sul rapporto Nicoluccio-Filippino cf. ancora Amadori, non pubblicato e Gadrat-Ouerfelli 2015.

27 Nella maggior parte dei casi alla scheda sull'isola di Ceylon sono dedicate molte pagine e la narrazione è articolata in tre parti: 1. descrizione dell'isola e del sepolcro; 2. biografia di Buddha; 3. fatti che seguirono la morte di Buddha. Come annunciato, la forma di Nicoluccio non riflette affatto tale struttura: ripropone, infatti, solo l'aneddoto relativo alla scodella, che nel *DM* è incastonato nella terza parte del capitolo. Dal confronto è stata esclusa la redazione LA perché tardiva rispetto agli anni della predicazione del frate. In questa sede si trascrivono solo i passi d'interesse per l'indagine, tratti - per le stesse ragioni chiarite nel contesto dell'analisi del miracolo della montagna - da F e da Z. Per una lettura integrale si rimanda alle edizioni di riferimento. Kaeppele (1962, 173-4) trascrive il sermone del frate di Ascoli (Nic) dal ms. Oxford Bodleian Library Can. Misc. 503, c. 15ra, esaminato direttamente per l'occasione.

Tabella 2 La scodella di Adamo

F, CLXXVII (ed. Eusebi, Burgio 2018); **Fr**, 168, 48-153 (ed. Ménard 2001-2009); **K**, Ø (ed. Reginato 2015-2016); **L**, 160 (ed. Burgio 2015b); **LB**, Ø (ms. Mi BA X. 12 sup.); **LT**, III, 20 (ed. Santoliquido 2018-2019); **P**, Ø (ed. Prášek 1902; trascr. Simion 2015d); **R**, III, 23 (ed. Simion 2015e); **TA**, 174 (ed. Bertolucci 1975); **TB**, Ø (ed. Amatucci 1982-1983); **V**, 95 (ed. Simion 2019); **VA**, Ø (ed. Barbieri, Andreose 1999); **VB**, 147 (ed. Gennari 2009-2010); **Z**, 111 (ed. Barbieri 1998) + **Nic**, III, 14 (ed. Kaeppli 1962) e **Fil**, I, 19 (ed. Gobbato 2015).

0. Rubrica

- F** Encore devise de l'isle de Seilan.
Z Hic naratur de insula Seylam.
Nic Ø
Fil De scutella Ade.

1. Il contesto

- F** [2] Seilan est une grant yslé, ensi com je voç ai devisé en ceste livre en arieres. [3] Or est voir qe en ceste yslé a une montagnie mout aut, si desrote en les grotte e les roches qe nul hi puent monter sus se ne en ceste mainere qe je voç dirai.
Z [1] Seylam est quedam insula magna, prout supra retulimus in libro. [2] In hac quidem insula est quidam mons valde altus.
Nic Unde narrat dominus Marcus Milio quod Magnus Canis habet unam pulcram scutelam de lapide viridi [...] .
Fil Dicit dominus Marcus Milion quod Magnus Canis habet unam pulcram scutelam de lapide viridi [...]

2. Le due opinioni

- F** [4] Or voç di qe il dient qe sus cel mont est le monument de Adan nostre primer pere. E les saraïn dient qe celui sepoucre est de Adam, e les idres dient qu'il est le monument de Sergamoni Borcam. [5] E cestui Sergamuni fui le primer homes a cui non fui fait primermant ydres, car, selonc lor uxance, cestui fui le mejor homes que unques fust entr'aus, e ce fu le primer cu'il iäüssent por sa[n]jint et a cui nome il faïssent ydres. E ce fu un filz a u[n] grant roi e riche et poissant. E cestui son filz fo de si bone vie qu'il ne vost entendre a nulle chouse mondaine, ne ne vost estre rois. [...] .
[18] Or avés entendu coment l'idre fu primermant. E si vos di toite voirment qe les ydres de mout longaine parties hi viennent en pelegrinajes, ausi come les cristiens vont a meser saint Jaque en pelegrinajes. E cesti idres dient qe cel munument qe est sus celle montaigne est le filz au roi qe vos avés entendu, e qe les dens e les chevoilz et la scuele, que hi est, furent ausint dou filz au roi, qe avoit a non Sergomoni Borcan, qe vaut a dir Sergomon saint. [19] E les saracinz, qe en grandissimes moutitude hi vient ausint en pelerinajes, dient qe ce est le munument de Adan nostre primer pere, et qe les dens e les chevoilz e la scuele fu ausi de Adan. [20] Or avés entandu coment les ydres dient qu'il est le filz au roi, qe fu lor primer ydres e lor premiere dieu. E les saraçinz dient qu'il est Adam nostre primer p[i]ere: mes Dieu set qui est et quel fu, car nos ne creon pas que en celui leu est Adam, car nostre escriture de sainte eglise dit q'el est en autre partie dou monde.

- Z** [4] Dicunt enim quod super ilum montem est monumentum Ade, primi patris.
 [5] Saraceni quidem dicunt quod illud sepulcrum est Ade, ydolatri vero dicunt quod sit sepulcrum Sogomoni Burghan.
 [...] [45] Et illi qui adorant ydola illuc veniunt de multum longinquis partibus propter devotionem, quemadmodum christiani vadunt ad sanctum Iacobum. [46] Isti quidem qui adorant ydola dicunt quod illud est sepulcrum filii illius regis, de quo dictum <est>, quod est super istum montem, et quod capili, dentes et parascis, que omnia ibi sunt, fuerunt filii regis, qui nominabatur Sogomoni Burchan, quod est dicere Sogomoni Sanctus. [47] Et saraceni qui illuc propter devotionem veniunt dicunt quod hoc est sepulcrum Ade, nostri primi patris, et quod capilli, dentes et parascis fuerunt Ade. [48] Intellexistis ergo qualiter adorantes ydola dicunt quod est iste filius regis, qui fuit primus deus eorum, et saraceni dicunt quod est Adam, noster primus pater.
- Nic** [...] *de qua sunt due opiniones, quia pagani dicunt ipsa fore Sengameoni, sancti qui est sepultus in quadam insulam Indie que vocatur Seila, qui fecit maximam penitentiam, ad cuius sepulcrum vadunt pagani a longe, sicut christiani ad sanctum Iacobum de Galicia. Saraceni dicunt quod ista scutela fuit Ade, primi hominis.*
- Fil** [...] *de qua sunt due oppiniones, quia pagani dicunt quod illa scutela fuit Segamoni Borchan, id est ‘sancti’, qui fuit filius cuiusdam regis in insula Seillam que est in Yndia et fecit maximam penitentiam; et ad eius sepulcrum vadunt pagani a longe sicut vadunt christiani ad Sanctum Iacobum de Galitia. Saraceni vero dicunt quod illa scutella fuit Ade primi hominis.*

3. Il Gran Khan

- F** [21] Or avint qe le Grant Kan oï comant sus celle montagne estoit le munument de Adam, et encore qui i estoient seç dens et seç chevoizl et la scuelle oï men-gioit. I<\> dit a soi meisme qu'il convint qe il aie les dens e la scuele e les chevoizl. Adonc hi envoie une grant mesajarie, e ce fu a les.m.cc.lxxxviii. anz de l'ancarnationz de Cristi. [22] E que voç en diroi? Sachiés tuit voiremant qe les mesajes au Grant Kan a mout grant compagnie {e}se mettent a la voie et alent tant <por mer> qe portere qe il furent venu a l'isle de Sei{n}lan et s'en alent au roi, e se porcacent tant que il ont les.ii. dens mesela{n}rin qe molt estoient gros et grans. Et encore ont des qevoizl et la scuelle. La scuele estoit d'un porfide vers mout biaus. [23] Et quant les mesajes au Grant Kan ont eu cestes couses qe je voç ai conté, il se mistrent a la voie e s'en tornet a lor seingnor. E quant il furent pres a la grant ville de Ganbalu, la o le Grant Kan estoit, il li font savoir comant il ve-neient et apor[e]toient le porcoi il l'avoit mandé. [24] Le Gr^ant Kaan adonc comande qe toutes les jens, et regulés et autres, aleisent encontre celles reliques qe lor estoit fait entendant qe furent de Adan. E por coi voç firoie lonc conter? Sachiés tout voirment qe toutes les jens de Ganbalu alent encontre{e} a ceste relique, e les regulés le recevent e les aportent au Grant Chan qe molt les recevi con grant joie e con grant feste e con grant reverence.

Z [50] Accidit quod Magnus Can audivit qualiter super illum montem erat monumentum Ade et quod ibi erant dentes et capilli ipsius, et parascis in qua comedebat. [51] Dixit ergo quod de necesse oportebat ut haberet dentes, parascidem et capillos. [52] Et misit illuc nuncios suos, qui cum magna societate arripuerunt iter, et tantum iverunt per terram et aquam quod pervenerunt ad insulam Seylan. [53] Et iverunt ad regem et tantum procuraverunt quod habuerunt dentes maxillares, qui multum erant magni et grossi. [54] Habuerunt et capillos et parascidem. [55] Parascis quidem erat de quodam profilio viridi valde pulcro. [56] Et cum nuntii Magni Can res istas habuissent, arripuerunt iter et reversi fuerunt ad eorum Dominum. [57] Et cum fuerunt prope magnam civitatem Cambalu, notificaverunt Domino eorum adventum et <quod> portabant id propter quod iverant. [58] Magnus Dominus tunc precepit quod omnes gentes, tam religiose quam seculares, irent obviam illis reliquiis, quas credebant fore Ade. [59] Et ita omnes gentes de Cambalu iverunt obviam reliquiis illis, et religiosi receperunt ipsas cum magna reverentia et ad Magnum Dominum portaverunt, qui ipsas recepit cum gaudio magno et festo, et cum reverentia multa.

Nic Ø

Fil Magnus Canis tenet eam cum magna reverentia [...]

4. La virtù della scodella

F [25] E si vos di qe il treuuent por lor escriture que disoient qe cele escuelle avoit tel vertu qe qui hi meist viande a un homes qu'il en auroit aseç .v. homes. E le Grant Kan dist k'il «l'avoit faict prver e dist qe bien estoit ensi la verité. En tel mainere com voç avés oï ot le Grant Kan celes erliques, com vos avés oï, e li gostant bien si grant treçor aver les qe bien fon grant quantité.

Z [60] Et inveniunt per eorum scripturas quod parascis illa talem habet virtutem, quod si quis poneret in eam victualia solum pro uno homine oportuna, ad sufficientiam homines quinque haberent. [61] Et Magnus Dominus dixit quod volebat facere experiri, et ita repertum est esse verum. [62] Per hunc vero modum habuit Magnus Dominus illas reliquias quas audivistis, que ei constiterunt magno thesauro.

Nic Cuius virtus talis est quod in ea non potest poni ita parum comestibile, utpote quod sufficiat uni homini, quod ad sufficientiam non haberent quinque viri.

Fil [...] et est expertus hoc esse verum quia si in ea ponitur aliquod comestibile pro uno homine, haberent satis V et ad sufficientiam.

5. Clausole

F [26] Or voç avon conté toute ceste ystoire por ordre tout la verité, et desormés nos en partiron e vos conteron avant des autres cousses e vos diron tout avant de la cité de Cail.

Z [63] Nunc diximus hanc ystoriam totam per ordinem. [64] Admodo dicemus de aliis rebus, et primo de nobili civitate Cail.

Nic Et si Deus propter reverentiam illius sancti vel ipsius Ade sic multiplicat parum cibus existentem in scutella, ut possit sufficere quinque viris paganis, quanto magis Domini virtus farinam existentem in ydria et oleum in licheto potuit multiplicare ad substantiationem viri Dei; certe multo magis.

Fil Hec est virtus scutelle.

Dalla lettura sinottica risulta evidente che l'episodio della scodella recepito da Nicoluccio d'Ascoli risponde perfettamente anche al resto della tradizione poliana: nonostante diverga dal *DM* per lo sviluppo della storia e per la centralità accordata alla virtù della coppa, gli elementi cardine del racconto corrispondono infatti a quelli che animano le vicende riferite da Marco Polo. Ma ancor più evidente è il fatto che il testo di Nicoluccio concordi in buona sostanza con quello del *Liber* di Filippino da Ferrara sia sul piano strutturale, sia testuale, sia informativo, come del resto ipotizzato negli studi precedenti.

Data la natura del trattato di Filippino (un manuale sull'arte della parola a uso dei predicatori), e considerato l'arco cronologico in cui l'opera è inscritta (1325-1347), è plausibile infatti che negli anni in cui Nicoluccio predicava (prima metà del XIV secolo) il *Liber* fosse letto, copiato e utilizzato dai suoi confratelli.²⁸ Le lezioni divergenti sono imputabili in alcuni casi alla trasmissione testuale (*Sengame-oni] Segamoni Borchan Fil; sancti id est sancti Fil; cuius sepulcrum] eius sepulcrum Fil; Saraceni dicunt] Saraceni vero dicunt Fil; sicut christiani] sicut vadunt christiani Fil*), in altri a una verosimile riscrittura dell'autore a partire dal *Liber*: sarebbe infatti poco economico postulare una ripresa diretta dal *DM* vista la sovrapposizione tra alcune pericopi dell'episodio citato nel sermone e quelle del *Liber* (*habet unam pulcram scutelam de lapide viridi, de qua sunt due opinones, quia pagani dicunt; qui fecit maximam penitentiam; sepulcrum vadunt pagani a longe, sicut christiani ad sanctum Iacobum de Galicia. Saraceni dicunt quod ista scutela fuit Ade, primi hominis*) e il rilievo dato da entrambi alla coppa. La variante *sancti qui est sepultus qui fuit filius cuiusdam regis Fil*, insieme con le altre varianti sostanziali – ovvero l'eliminazione in Nicoluccio del riferimento al Gran Khan e alla necessità di sperimentazione, cui la fede cristiana si oppone; l'insistenza sulla virtù miracolosa della scodella; e l'interpolazione, in clausola, di un commento ai versetti 3 (1) Reg 17, 13-16,²⁹ estratti dallo stesso passo evangelico da cui il frate aveva selezionato il *thema* del sermone –, conferma la possibilità di una continuazione/riscrittura del predicatore, dettata dalle circostanze in cui l'episodio doveva essere divulgato.

²⁸ Ulteriori indagini sulla tradizione del *Liber* potrebbero far luce anche su questo punto.

²⁹ «¹³Ad quam Elias ait: "Noli timere, sed vade, et fac sicut dixisti: verumtamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinericum panem parvulum, et affer ad me: tibi autem et filio tuo facies postea. ¹⁴Haec autem dicit Dominus Deus Israel: 'Hydria farinae non deficiet, nec lecythus olei minuetur usque ad diem in qua Dominus daturus est pluviam super faciem terrae'". ¹⁵Quae abiit, et fecit juxta verbum Eliae: et comedit ipse, et illa, et domus ejus: et ex illa die ¹⁶hydria farinae non defecit, et lecythus olei non est immunitus, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Eliae» (*Vulg.* 3, 1).

Allo stesso tempo, però, è possibile anche che Nicoluccio stesse attingendo l'aneddoto di Filippino non da una copia del *Liber de introductione loquendi*, ma indirettamente da una delle *summae exemplorum* – tuttora ignota – che circolavano in ambiente mendicante, ove l'episodio era confluito e attribuito, a ragione, a Marco Polo.³⁰ Altrimenti perché non far proprio anche il racconto del miracolo della montagna che cammina nella versione del ferrarese?

In conclusione il riuso della materia poliana in Nicoluccio è limitato di fatto a una citazione, per giunta indiretta, ove l'elemento ‘meraviglioso’ viene ridimensionato e posto in secondo piano: a una lettura corsiva dei sermonari, non sembra vi siano altri riferimenti al DM. Essendo però la tradizione testuale delle opere del predicatore di Ascoli, così come quella di Filippino e di Passavanti, ancora tutta da studiare, non si può escludere che in futuro emergano tessere poliane ancora nascoste che attestino l’attitudine dei predicatori a interpretare i racconti di Marco Polo in chiave edificante.

30 Per Gadrat-Ouerfelli (2015, 177) «Nicoluccio d’Ascoli ne s'est pas servi du livre de Marco Polo dans ses sermons, mais qu'il le cite à travers le recueil d'un de ses confrères, dont il a préféré taire le nom au profit de celui de sa source, ce qui est un procédé courant».

«**Ad consolationem legentium**»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Tra i lettori e i traduttori del *Devisement dou monde* Conclusioni e prospettive di ricerca su Marco Polo e i Domenicani

Maria Conte

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Samuela Simion

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

1 Un primo bilancio

1.1 La circolazione del *DM* nell'ambiente domenicano e la ricezione attiva dell'opera da parte dei Predicatori hanno portato gli studi poliani a avanzare l'ipotesi di un legame tra Marco Polo e l'Ordine. Far luce sulle conseguenze di tale relazione, e indagarne gli effetti sia sul piano storico-culturale che su quello filologico-testuale, è stato il principale obiettivo delle ricerche che convergono in questo volume. L'incontro degli interessi degli studi domenicani con quelli poliani ha dato luogo a una ricerca corale, che ha favorito lo scambio di strumenti critici e la costante condivisione di riflessioni.

Manoscritti, testi e documenti costituiscono senza dubbio il punto di partenza della nostra analisi, la base concreta su cui fondare le ipotesi di relazione tra la figura di Marco Polo e quella dei frati che leggono il *DM*. Tornare sui codici è stato necessario per sistematiz-

Queste conclusioni sono il frutto di un'elaborazione condivisa da parte delle due autrici; in concreto, la stesura dei §§ 1.1, 2.1 si deve a M. Conte, quella dei §§ 1.2, 2.2 a S. Simion.



Filologie medievali e moderne 21 | 17

e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X

ISBN [ebook] 978-88-6969-439-4 | ISBN [print] 978-88-6969-440-0

Open access

Published 2020-07-27

© 2020 Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-439-4/009

zare le tradizioni di testi centrali per la nostra indagine (è il caso dei sermoni di Nicoluccio d'Ascoli) o per dotarli di un rinnovato esame (come per il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C.VII.1170); simultaneamente è emersa l'urgenza di ritornare sui testi dal punto di vista critico attraverso il confronto tematico e linguistico; inoltre sono stati considerati nuovi documenti per addentrarsi nel campo quasi del tutto ignoto della prosopografia dei frati presenti nel convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, a partire da Benedenuto e Centorio, citati nel testamento poliano. In questo frangente è occorsa l'acquisizione fondamentale del ritrovamento della pergamena di accettazione del lascito di Giovanni dalle Boccole che conferma senza più dubbi l'effettiva consistenza di una relazione diretta tra i Domenicani e Marco Polo, più intima di quanto non lasciasse immaginare il testamento del mercante. Come illustra Marcello Bolognari, responsabile del ritrovamento e dell'edizione del documento, la presenza di Marco tra i testimoni della transazione è segno di un riconoscimento di fiducia da parte dei Domenicani nei confronti del mercante e di una forte familiarità tra loro. Ancora più probabile, alla luce di questa scoperta, l'ipotesi di una mediazione autorevole dell'opera poliana presso i Predicatori, quanto meno veneziani. Nello scambio con la comunità laicale, e in particolare con i suoi esperti più illustri, infatti, sta il centro dell'azione dell'Ordine domenicano sulla collettività. Il legame instaurato con i vertici della società attraverso la predicazione e il vincolo della confessione garantisce all'Ordine la possibilità di radicamento sociale e ha delle chiare conseguenze politiche: forte dell'appoggio di personaggi quali Giovanni dalle Boccole e il doge Marino Zorzi, si fortifica il riconoscimento del convento come centro culturale di prestigio. I finanziamenti ricavati dai lasciti come quello testimoniato nella nostra pergamena, inoltre, sono devoluti al rinnovamento artistico e architettonico del convento, simboli concreti di un'affermazione nel campo culturale, e dell'elevata reputazione dell'Ordine in questo campo; a conferma di tale progressivo incremento del carisma del convento è anche la presenza stessa di Marco Polo come testimone: simbolicamente suggerisce l'intersezione tra convento e comunità laicale e riconosce il ruolo dei Predicatori non solo di guide spirituali, ma anche di alleati politici per una certa fascia della società. Inoltre la familiarità con un personaggio così illustre nel panorama letterario di Venezia conferma la profonda implicazione dei Domenicani a livello culturale. Nel corso della prima metà del Trecento i frati dimostrano di maturare un interesse preciso nei confronti della cultura in volgare, e di appropriarsi dello strumento divulgativo della traduzione per diffondere un sapere conforme al pensiero dell'Ordine; l'adeguamento linguistico del *DM* al contesto egemone della cultura latina nel panorama veneto, ci sembra dunque emblematico. L'inserimento di Marco Polo nella rosa delle *auctoritates* riconosciute dall'Ordine, e l'eventuale

partecipazione attiva, e non solo ricettiva, rispetto alle varie stesure del *DM*, sono di importanza notevole sia per le acquisizioni di storia culturale, che di interpretazione critica del testo poliano.

A fronte della conferma di un rapporto diretto tra Marco e i frati, gli studi raccolti in occasione di questo volume cercano di interpretare retrospettivamente le conseguenze di tale relazione e di assumere una nuova prospettiva anche nei confronti delle scelte linguistiche, traduttive e testuali, mettendo in discussione alcuni elementi dati per scontati e considerandone di nuovi finora ignorati. Figura centrale in questo quadro quella del frate Francesco Pipino, che rappresenta, per quanto ne sappiamo finora, il momento inaugurale del rapporto dell'Ordine con il libro poliano (resta intatto – e forse da indagare ulteriormente – il ‘mistero’ dell’origine della redazione veneto-emiliana VA, che offre a Pipino il modello da tradurre).

1.2 Come è stato rilevato da diverse parti, il *DM* è uno dei pochi testi volgari che abbiano avuto il privilegio di essere tradotti più volte in latino. Benché rimanga ancora insoluto il nodo della committenza ufficiale da parte dell’Ordine, è indubbio che l’operazione compiuta da Pipino ha come conseguenza l’assunzione di Marco Polo tra gli *auctores*, e che dev’essere stata intrapresa contando quantomeno sull’approvazione dei confratelli, sulla base di un interesse condiviso per il testo. Esemplare in questo senso è l’apparato iconografico del Conv. soppr. C.VII.1170, oggetto di un rinnovato esame da parte di Maria Conte: il codice rappresenta Marco Polo come un *magister*, degno di quella fedeltà espressa da Pipino nel prologo aggiunto alla latinizzazione. I Domenicani riconobbero immediatamente la natura trattatistico-encyclopedica del *DM* e il suo valore come strumento per la predicazione e per l’ampliamento delle conoscenze, esercitando su di esso forme di manipolazione analoghe a quelle in uso per i libri universitari, come suggeriscono alcune riflessioni di Samuela Simion. Si è in effetti spesso posto l’accento, a proposito della ricezione del testo, sull’incredulità con cui i lettori accolsero il *DM* (luogo comune bibliografico messo giustamente in discussione da Gadrat-Ouerfelli 2015); a riprova di questa presunta diffidenza da parte del pubblico si cita solitamente la figura di Amelio Bonaguisi, podestà di Cerreto Guidi nel 1392, il quale, nel *colophon* del cod. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.61 (f. 40v), rifiuta di convalidare la veridicità della narrazione poliana («E bene potrebbe essere vero, ma io non lo credo; tuttavia per lo mondo si truvano assai isvariate cose d’uno paese a un altro. Ma questo mi pare, come che io lo rassemprasse a mio diletto, cose da no credere né di darvi fede, io dico quanto a me»). Molto più numerose (e autorevoli!) furono tuttavia le conferme di segno opposto, che certificano il riconoscimento dello statuto ‘scientifico’ del testo. Da questo punto di vista andrebbe riaperto, ad esempio, il dossier su Pietro d’Abano, che prova l’imme-

dato prestigio di cui godeva Marco Polo negli ambienti universitari. Com'è noto, nel *Conciliator*, alla *differentia* 67, Pietro usa la diretta testimonianza poliana per confermare dei dati astronomici e per verificare l'abitabilità delle zone tropicali; il cammeo poliano viene inserito all'interno di una discussione polemica delle autorità tradizionali (da Agostino a Tommaso d'Aquino). La primazia accordata al testimone *de visu* (definito «orbis maior circuitor, et diligens indagator») sulle fonti scritte è ulteriormente rafforzata grazie alle dichiarazioni di un altro 'viaggiatore' fededegno, il francescano Giovanni da Montecorvino (cf. Bottin 2008). Un'altra citazione di Marco, sempre legata alla questione dell'equatore, si trova nel commento ai *Problemata* di Aristotele, dove Pietro d'Abano dice di aver ottenuto le informazioni dallo stesso Marco: «audivi a Marcho veneto» (Benedetto 1928, CCXIII; Dutschke 1993, 1260-4).

Ci si può chiedere, quindi, se tra le ragioni dell'interesse dei Domenicani per il testo poliano non ci sia stata, tra le altre cose, anche la sua potenziale 'pericolosità', considerato l'interessamento vorticoso che da più parti si addensava sull'opera: utilizzi analoghi a quelli del dotto medico spiegano la necessità di esercitare un controllo sui contenuti (e andrebbe approfondita la 'triangolazione' tra la sua figura, Marco Polo e i Domenicani: Ruggero da Petriolo, uno dei frati nominati nel documento pubblicato da Marcello Bolognari, è tra gli inquisitori incaricati del processo per eresia contro Pietro nel 1312). E d'altra parte in più di un'occasione Marco e Rustichello, due laici, si incaricano di spiegare al loro pubblico culti orientali e fatti religiosi, assumendo su di sé una prerogativa che normalmente è di competenza clericale. Ma questa è, appunto, solo una delle ragioni dell'operazione di appropriazione del *DM* da parte dell'Ordine di san Domenico: lo studio del libro era sicuramente importante per le sue ricadute concrete nell'azione missionaria. L'approvazione del testo all'interno dei conventi, che segue il processo di inserimento nel canone domenicano avviato da Pipino, permette una conversione del materiale in senso edificante, rendendolo efficace sia per la predicazione, come mostra il caso di Nicoluccio d'Ascoli, qui ricordato da Agnese Macchiarelli, sia per l'evangelizzazione (specialmente in un secolo come il Trecento, che è, dal punto di vista delle missioni *in partibus infidelium*, sottoposto alla concorrenza dei Francescani; né va dimenticato che il *DM* è l'opera che, forse più di ogni altra, e per secoli, ha raddoppiato i confini del mondo, fungendo da vettore di conoscenza geografica; una geografia non soltanto fisica, ma soprattutto umana).

Lo scotto di questa grande fortuna tra i Domenicani è un trattamento testuale che modifica l'opera e si realizza a livelli diversi. Pipino mette in forma e razionalizza un testo instabile e sfuggente, al prezzo inevitabile di una perdita di elasticità e di leggerezza rispetto all'originale uscito dalle carceri genovesi (perduto, ma rappresentato, sul piano della lingua e della completezza complessiva, da F);

l’«alterazione del tono», che dispiacque a Benedetto, corrisponde a una rifunzionalizzazione del testo, che viene ri-sagomato con una valorizzazione dei tratti oggettivi, a scapito dei residui romanzeschi attribuibili allo *scriptor* Rustichello. Quest’operazione è parzialmente attiva già nel modello volgare VA, ma nei suoi costituenti architettonici più marcati (la ripartizione del contenuto in tre libri, la sostituzione del prologo rustichelliano con uno proprio, l’isolamento dei paragrafi sul monachesimo orientale in capitoletti a sé stanti) Pipino la porta sicuramente più a fondo.

Il fatto più rilevante, come ben si coglie dagli interventi di Eugenio Burgio e di Sara Crea, è che la presa di possesso di un testo destinato originariamente ai laici passa in primo luogo per la scelta del latino, che risulta poi vincente nel tempo e nello spazio; l’«perimento» franco-italiano invece non riesce mai a rompere le linee al di fuori del fronte dell’aristocrazia francese (e sempre al prezzo di una riscrittura che recide italianismi e tratti sentiti come eccessivamente ‘barbari’: ricordiamo del resto il giudizio di Paulin Paris di fronte a «un langage irrégulier, dur et grossier», che costringe il lettore alla divinazione: cf. Paris 1851, 4); e, com’è noto, la vittima illustre di questa operazione fu Rustichello. L’autorevolezza del testo viene poi confermata dalla duplice operazione traditoria svolta da Pipino, nella redazione P e nel *Chronicon*: Sara Crea mette bene in risalto come la qualità linguistica si moduli in base alle specificità testuali e tipologiche delle due operazioni, entrambe intraprese tenendo in vista una medesima finalità morale (l’esaltazione della potenza divina e della fede cristiana). Nel confronto tra P e la cronaca emergono anche, forse per la prima volta in maniera così precisa, la raffinatezza della competenza linguistica del frate bolognese, la qualità del suo stile e il suo profilo intellettuale di tutto rispetto.

Pipino costituisce insomma in un certo senso l’ipostasi della «cultura ‘domenicana’ propriamente detta, sviluppata lungo le linee encyclopedica, morale e giuridica», citando Antonio Montefusco, ma la sua figura non esaurisce i modi della fruizione-cannibalizzazione da parte dell’Ordine. Ragioni di ordine diverso possono spiegare l’apparenza più ‘anarchica’ del progetto editoriale che ruota attorno a Z: la presenza di Marco Polo in carne, ossa e voce deve aver esercitato una maggiore pressione sui frati, assottigliando le libertà di manovra sul testo. Per la redazione franco-italiana F si è potuto parlare di «revoca [...] della gestione dell’‘io di scrittura’» (Bertolucci Pizzorusso 1977, 25), alludendo alle occasioni in cui Marco Polo prende il controllo della narrazione, mettendo all’angolo Rustichello con improvvisi «je, Marc»; se la nostra non è una semplice ‘fantasia di avvicinamento’, qualcosa del genere avviene anche in Z, dove la parola viva di Marco buca la superficie testuale con piccoli racconti, talora poco ‘ortodossi’: il re-fungo (Z, 33); un anello ritrovato non grazie all’intercessione di sant’Antonio, ma ricorrendo alla magia dei sa-

cerdoti idolatri (Z, 68, 59: «Et ego, Marcus, inveni quemdam meum anulum perditum isto modo; sed non quod eis aliquam fecerim oblationem vel homagium»); un aneddoto pepato sugli effetti del rigore dell'inverno russo (Z, 165)... Un'operazione che tuttavia resta «locale», come scrive Eugenio Burgio, anche perché produce un testo *in progress*, che accoglie in onde crescenti, anche accavallate, la voce dell'*auctor*: lo ha dimostrato Mascherpa (2017), che ha riscontrato più strati di revisioni nello Z toledano e nell'esemplare Z utilizzato da Ramusio, il perduto 'codice Ghisi'. Particolarmente fecondo ci pare poi l'intreccio di rapporti che lega i vari personaggi di questa storia, e che è stato delineato da Antonio Montefusco: figure come Pietro Calò da Chioggia e i due d'Andrea (Andrea e Zambono) sembrano fare da *trait d'union* non solo tra l'Ordine e l'ambiente del pneumanesimo veneto, ma anche, più indirettamente, tra Marco Polo e quegli stessi circoli. Questo legame, finora rimasto in ombra o noto solo per singoli fotogrammi, ci pare denso di promesse per indagini future; lo suggeriscono anche piccoli fatti collaterali. Ne citiamo uno, che ci sembra molto interessante: in anni un po' più tardi, nel 1401, l'aspirante notaio Filippo da Fagagna, allievo a Padova del maestro di retorica Marino da Recanati, trascriveva il *DM* nella versione latina L insieme alla *Relatio* di Odorico da Pordenone e alla *Quaestio de prole* che coinvolse Lovato Lovati, Albertino Mussato e Zambono d'Andrea (Gargan 2011, 548; il codice è il Cicogna 2408 del Museo Civico Correr di Venezia).

2 «Si ricomincia sempre dalla fine»: prospettive di ricerca

2.1 La ricezione del *DM* nell'ambiente domenicano si configura dunque come una ricezione attiva, che interviene in vario modo sul testo e che ne influenza la circolazione e la riscrittura. Questa prospettiva di ricerca ha offerto l'occasione di sperimentare nuovi strumenti di indagine; gli esiti raggiunti dalla nostra ricerca sono risultati molto produttivi e sembrano promettenti anche nell'applicazione ad altri aspetti della storia testuale di un'opera caleidoscopica come il *DM*. Come riflessione conclusiva all'intenso e appassionante lavoro sussunto al nostro libro, vorremmo fornire alcuni spunti di approfondimento su cui abbiamo avuto modo di ragionare insieme agli autori dei contributi, e che speriamo possano stimolare ancora rinnovate considerazioni.

L'analisi fornita da Marcello Bolognari rende evidente la potenzialità dell'indagine archivistica per gli studi letterari giacché, attraverso l'interpretazione dei documenti, mostra come la chiave di lettura filologica porti all'apertura di nuovi panorami di ricerca: da un lato si intravedono nuove prospettive per l'ampliamento delle informazioni storico-biografiche riguardanti la relazione di Marco con i

Domenicani che ha evidenti ricadute sulla critica del testo; dall'altro la natura di tale rapporto e le sue conseguenze sulla circolazione del *DM* invitano a approfondire lo scambio tra l'Ordine e gli intellettuali laici che si muovono nel fervido ambiente culturale preumanista del nord-est. Un primo assaggio di quante e quali siano le possibilità di tale approccio si riconosce nel saggio di Antonio Montefusco che presenta alcune prove fondamentali della centralità dei Domenicani, e in particolare del convento dei SS. Giovanni e Paolo e dei suoi fondi librari per la diffusione del sapere nel tessuto sociale di Venezia, Padova, e Treviso, i cui effetti raggiungono anche Bologna e Firenze.

L'esistenza ormai conclamata di un rapporto di fiducia tra i Domenicani e Marco Polo nel 1323 fa affiorare necessariamente la domanda di come questo rapporto si sia formato, e fa sorgere l'esigenza di ripercorrere a ritroso i passaggi della relazione fino a individuarne l'origine. Il viaggio di Marco, Matteo e Niccolò Polo ha tra i suoi scopi quello di portare a termine un accordo diplomatico tra il Gran Khan e Gregorio X (al secolo Tedaldo Visconti da Piacenza): tra le prime azioni dalla sua salita al soglio pontificio, il nuovo papa mette a frutto uno scambio di ambascerie con Kublai Khan, in risposta alla favorevole propensione al dialogo interreligioso promossa nell'*entourage* mongolo. A sostegno di questa importante missione i mercanti sono affiancati da due frati domenicani, entrambi personaggi di fiducia e già noti al papa: Guglielmo da Tripoli e Niccolò da Vicenza. Il fatto è narrato nei primi capitoli del *DM* e, benché permangano delle incertezze sulle datazioni dei vari incontri tra i mercanti e Tedaldo prima della sua nomina a pontefice e prima del coinvolgimento di Marco nel viaggio, esse non fanno sospettare dell'incarico pontificio che dimostra una certa considerazione dei Polo presso le autorità ecclesiastiche e inoltre segnala i primi scambi con i frati predicatori. Su Guglielmo e Niccolò potrebbe essere riaperto un cantiere di ricerca, che potrebbe avviarsi proprio da scavi archivistici, con il fine di sciogliere un nodo fondamentale riguardante l'interruzione del loro rapporto con i Polo nel mezzo del viaggio, episodio poco limpido nella narrazione dello stesso Marco, attraverso la penna di Rustichello. Non è chiaro infatti perché un personaggio come Guglielmo da Tripoli, appartenente alla casa d'Acri, predicatore in Medioriente per molti anni e quindi avvezzo alle tensioni belliche, possa aver deciso di abbandonare la missione per timore delle guerre incontrate nel corso del viaggio; il suo allontanamento, insieme a quello di Niccolò, d'altra parte incarica direttamente i mercanti dell'ambasceria papale. In ogni caso è significativo sottolineare il riconoscimento del viaggio da parte del pontefice, anche per aver conto del prestigio garantito all'esperienza di Marco Polo al suo ritorno, confermata e ribadita, peraltro, anche nel prologo della latinizzazione di Pipino. Nella stessa ottica, anche il periodo della stesura del testo che, come è noto, fu redatto con Rustichello da Pisa presso il carcere genovese intor-

no al 1298, è meritevole di ulteriori studi. Come è stato più volte ripetuto, l'atelier pisano-genovese si colloca almeno in parte nell'orbita di influenza del convento di San Domenico e sarebbe da chiedersi se tale supervisione fosse di tipo finanziario, o di committenza, riguardo a numerosi lavori di copia realizzati da copisti prigionieri (Cigni 2006, Zinelli 2020). Non si ha alcuna evidenza per ascrivere il progetto letterario di Marco e Rustichello sotto un controllo dei frati, ma sarebbe interessante capire meglio se e come i frati interagissero con le botteghe laiche e se anche a quest'altezza si registra un interesse verso il racconto poliano. Questo genere di approfondimenti porta a notevoli acquisizioni anche sul campo dell'interpretazione testuale, giacché permette di aggiungere elementi nuovi rispetto alla circolazione della versione franco-italiana e consente una rilettura delle scelte di traduzione latina in confronto con quella eseguita nella prima versione dell'opera.

La testimonianza del documento del 1323 assicura che a quest'altezza cronologica il legame tra Marco e l'Ordine era di fiducia reciproca: a prescindere dal fatto che esso si sia elaborato in un lungo periodo o che si sia consolidato al momento del rientro a Venezia, rimane un esempio di interazione intellettuale tra l'ambiente ecclesiastico e laico che l'indagine documentaria potrebbe contribuire ad ampliare ad altri casi. Seguendo le tracce presenti nel documento, infatti, Marcello Bolognari ha individuato un collegamento tra il notaio che redige l'atto, Andrea di Zambono di Andrea, e Albertino Mussato; in un documento notarile compaiono insieme anche i nomi di Andrea Zambono e di Pietro Calò da Chioggia, che oltre a essere l'autore di una raccolta agiografica che ha tra le sue fonti anche il *DM*, appare come un «traghettatore della cultura domenicana encyclopedica del secolo precedente», come scrive Antonio Montefusco, e potrebbe essere il «Petrus Ordinis Predicorum» che partecipa alla discussione in versi sulla nascita di tre leoncini: il suo ruolo nel contesto del preumanesimo veneziano andrebbe senz'altro messo maggiormente a fuoco.

Come molte altre realtà conventionali afferenti all'Ordine dei Predicatori, anche il convento dei SS. Giovanni e Paolo rappresenta un'istituzione ben radicata nella società e instaura relazioni forti sul piano culturale, ma anche politico, come si deduce dalle diverse sepolture dogali e dalla stessa donazione di Giovanni dalle Boccole, che non può non avere un risvolto di tal genere vista la consistenza del lascito. Antonio Montefusco accende i primi lumi sui termini dello scambio tra la cultura laica del preumanesimo e quella ecclesiastica e dai tasselli da lui ordinati si ha l'impressione che il quadro da ricostruire sia ricco di sfumature. Bisognerà senz'altro fare i conti con la mobilità dei frati tra i conventi italiani e non ci si potrà esimere da un allargamento dell'analisi in primo luogo alle altre province del Vene-
to, dove si rintracciano diversi frati presenti nel convento veneziano

al momento dell'accettazione del lascito di Giovanni dalle Boccole: Verona, Vicenza, e soprattutto Treviso e Padova sono interessate da un fermento artistico e letterario ben noto, irradiato dai fervidi centri culturali universitari e - nelle comunità più piccole - dalle scuole di grammatica. In questo contesto, d'altronde, avevano una certa rilevanza culturale anche i conventi mendicanti, e per ciò che interessa questa sede, quelli domenicani di San Nicolò a Treviso, di Sant'Agostino a Padova, della Santa Corona a Vicenza erano attraversati da figure di spicco quali Lovato Lovati, Albertino Mussato e Oliviero Forzetta, probabilmente con il principale intento di recuperare materiale librario, come aveva già sottolineato Gargan, e come ribadisce Montefusco alla luce delle novità sul *DM*. La maggior parte dei frati non originari del Veneto presente nel convento dei SS. Giovanni e Paolo proviene dall'Emilia, confermando anche da parte degli operatori culturali ecclesiastici uno scambio intenso sull'asse veneto-emiliano, principale itinerario di passaggio per intellettuali e artisti, sul quale si intersecano anche le tradizioni manoscritte: il tragitto Bologna-Padova è frequentato tra gli altri anche dal frate Francesco Pipino negli anni della latinizzazione del *DM*, ed è lo stesso su cui circola la versione VA a cui fa riferimento, ma sembrerebbe che anche il polo veneziano vada aggiunto alla cartina. Il cod. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C.VII.1170 d'altronde, racchiude tra le sue carte decorazioni secondo lo stile di miniatura bolognese e veneziana, come ha notato Maria Conte. La storia di questo manoscritto, uno dei più interessanti della tradizione della latinizzazione di Pipino, ci porta ad aprire un'ulteriore linea di connessione, con il convento di Santa Maria Novella, che deve intensificarsi negli anni liminari al documento studiato da Marcello Bolognari, periodo che coincide con la fine dell'arcivescovado di Tolomeo da Lucca presso Torcello (1327), precedentemente priore del convento fiorentino (1300-1302) e con l'incarico podestarile di Corso Donati a Treviso (1308), sede in cui il politico di parte nera trova un consenso particolarmente favorevole, come già a Padova nel 1287 (Pasquini 1997, Diacciati 2020). A Treviso soggiorna nel 1308 (forse proprio al servizio di Corso Donati), dopo un periodo padovano, anche una figura di primo piano come Francesco da Barberino, al quale si deve una delle prime citazioni del libro di Marco. Nelle *Glosse ai Documenti d'Amore* si legge infatti: «Quid de innumerabilibus et mirabilibus mundi que a fide dignis relata et scripta possent referri? Et de quibus in libro qui dicitur *Milione* refert venetus ille nobilis mirabilia se vidisse quorum magnam partem hostendit materiis» (ed. Egidi 1905-1927, 2: 564; il passo, segnalato in Petrocchi 1994, 69, è analizzato da Antonio Montefusco in uno studio in preparazione). Poche righe, che suonano però come un sicuro attestato di stima. Il 1323 è una data cruciale per l'Ordine: si conclude il processo di canonizzazione di Tommaso d'Aquino e prende avvio una campagna di affermazione identitaria dell'Ordine

che tocca trasversalmente le sedi provinciali della Penisola italiana dal punto di vista artistico e architettonico.

Nella seconda metà del XIV secolo, alcune tra le figure più eminenti del convento fiorentino incrociano la laguna veneziana e viceversa: si tratta innanzitutto di Giovanni Dominici, profondamente inserito nel dibattito culturale umanistico fiorentino e veneziano, nella promozione di una lettura cristiana della classicità; e di Tommaso Caffarini, molto attivo nella divulgazione dell'agiografia presso i laici e le laiche delle confraternite legate ai conventi. La relazione tra i Predicatori e gli esponenti della letteratura basso-medievale è quindi diversificata e si elabora in un lungo arco temporale. In questo quadro, la lettura domenicana del *DM* ha delle caratteristiche di esemplarità applicabili a un'analisi di più ampio respiro che include le diverse realtà protagoniste della storia del pensiero medievale e umanistico. Le conseguenze non sono solo storico-culturali: come dimostrano gli studi testuali condotti a partire dalle nuove acquisizioni storiche, è possibile osservare l'officina di traduzione di Pipino da un nuovo punto di vista.

2.2 Sotto il profilo testuale, ci pare che la traccia potenzialmente più produttiva sia proprio quella linguistica: studiare cioè, come auspica Eugenio Burgio, l'interazione tra «caratteri della fisionomia morfo-sintattica e soluzioni retoriche, per misurare la ‘posizione’ di ogni versione nel campo disegnato dalla polarità ‘fedeltà al significato vs formalizzazione del significante’». Questa operazione necessaria si scontra attualmente con la mancanza di edizioni critiche di alcune redazioni latine, *in primis* P; e dati utili potrebbero emergere anche dall'edizione della famiglia forse più negletta dell'intera tradizione poliana, nota con la sigla LB. Anch'essa è tratta da VA e circola preocemente nell'ambiente domenicano, questa volta lombardo (negli anni '30 del Trecento tarsie poliane ricavate da LB sono inserite da Iacopo d'Acqui, o da un continuatore, a lui molto vicino, nella *Cronica imaginis mundi*). Lo studio comparato delle strategie traduttive di P e di LB rispetto al modello permetterebbe forse di capire se anche la seconda rientri *ab origine* nell'arcipelago domenicano, oltre a offrire qualche elemento aggiuntivo sulla fisionomia del suo modello volgare (VA è oggi attestato solo da copie tarde o parziali). Per Z il discorso è in parte diverso, e si sposta sulla permeabilità del latino rispetto al franco-italiano, tratto segnalato da Terracini (1933) e sviluppato da Mascherpa (2007-2008) e da Burgio, Mascherpa (2007); su questo versante sarà determinante la monografia che proprio Giuseppe Mascherpa sta preparando sulla «costellazione Z». Il quadro potrebbe essere ulteriormente arricchito con la pubblicazione della tesi di dottorato di Vito Santoliquido, che ha per oggetto la redazione latina LT, frutto della contaminazione di un esemplare P e di uno del gruppo toscano TA: anche in questo caso l'aspetto più macroscopico

pico è la permeabilità del latino al volgare, soprattutto tenendo conto che l'anonimo compilatore aveva a disposizione il modello linguistico terso di P. E anche per LT si è ipotizzata una vicinanza ad ambienti religiosi, che una comparazione con gli altri latini potrebbe meglio illuminare.

Il fatto che i Mendicanti modulino le strategie linguistiche e stilistiche in base alla destinazione e alle finalità dei testi rende indispensabile anche un confronto tra le singole versioni e le varie compilazioni prodotte dai due Ordini, siano esse cronache universali o sermonari, sulla linea delle ricerche avviate da Sara Crea sul *Chronicon* di Pipino, da Agnese Macchiarelli sui sermoni di Nicoluccio da Ascoli, da Giuseppe Mascherpa sulla cronaca del francescano Giovanni Elemosina da Gubbio e sul *Legendarium* di Pietro Calò da Chioggia, da Veronica Gobbato sul *Liber* di Filippino da Ferrara. Strumenti informatici come il *database Thema* possono facilitare la cognizione su un corpus molto vasto di *exempla*; andrebbero verificate, ad esempio, l'entità e l'incidenza di prestiti poliani anche in Giordano da Pisa (parrebbe poliano almeno il riferimento al muschio, segnalato da Delcorno 1974b, 215, e da Gadrat-Ouerfelli 2015, 166-7), che, se confermati, sarebbero indicativi di una circolazione toscana molto precoce. Un altro dossier che meriterebbe supplementi d'indagine è quello della comparazione del *DM* con le altre relazioni di viaggio, e segnatamente la ricerca di costanti e varianti nelle modalità di stesura e ricezione (sul solco dell'analisi di Andreose in corso di stampa).

Il caso di Pipino, accusato di censurare il testo anche quando i tagli dipendono in realtà dal modello VA, è indicativo di una certa - comprensibile - fatica da parte della bibliografia poliana a mangiare i suoi maestri in salsa piccante, per usare una metafora di Giorgio Pasquali. Certamente la difficoltà della tradizione e la mancanza, fino ad anni recenti, di edizioni in alcuni dei suoi gangli cruciali (L e V, ad esempio, ma anche Fr e K) hanno rallentato una ripresa critica del dossier poliano mirata a tenere insieme il piano dell'analisi dei singoli oggetti testuali e quello allargato della sintesi storico-culturale. Mentre il cantiere di edizioni critiche inaugurato da Lorenzo Renzi e ripreso da Mario Eusebi ed Eugenio Burgio prosegue i suoi lavori, ci pare che i tempi siano maturi anche per mettere a punto una nuova sintesi, dopo quella di Luigi Foscolo Benedetto. L'aggettivo 'monumentale', con cui si definisce la sua mirabile *Introduzione* all'edizione del 1928, non appare per nulla eccessivo: ma con l'idea di monumento quella presentazione condivide, oltre a un'indubbia solidità che l'ha fatta reggere nel tempo nelle sue linee principali, anche certi tratti di marmorea perfezione. Si tratta cioè di un insieme tutto sommato chiuso, mentre gli studi recenti, sul triplice livello dell'analisi testuale, della storia della ricezione (ricordiamo l'ampia cognizione di Gadrat-Ouerfelli 2015) e della storia culturale nella sua accezione più ampia, restituiscono un affresco molto più mosso e

aperto, anche nelle sue spinte contraddittorie; il *DM* appare per molti versi come un organismo che rifugge l'omeostasi.

Parte della posta in gioco è anche, ci sembra, la revisione di un'e-tichetta comoda, ma tutto sommato riduttiva, come quella di 'letteratura di viaggio', che di fatto ha funzionato come pretesto per estromettere un libro «di infinite letture e infiniti lettori» (Cardona 1986, 691) dal canone letterario. Questo è il solco che intendono proseguire quanti hanno partecipato, con i loro contributi o con le loro letture e i loro suggerimenti preziosi, a questo libro. Vorremmo infine ricordare il legame che unisce il nostro volume al 47° Convegno internazionale di studi Francescani, di cui sono in preparazione gli Atti, e l'atmosfera di collaborazione e di condivisione delle informazioni con le nostre rispettive *équipes* di lavoro.

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Abbreviazioni e sigle

Abbreviazioni degli Archivi citati

ASBo = Archivio di Stato di Bologna

ASTv = Archivio di Stato di Treviso

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

Sigle delle edizioni del *Devisement dou monde*

F = Eusebi, Mario; Burgio, Eugenio (a cura di) (2018). *Marco Polo: Le Devisement dou monde. Testo secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 16. Serie occidentale 13. DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-223-9> (2020-05-03).

Fr = Ménard, Philippe (éd.) (2001-2009). *Marco Polo: Le devisement du monde*. 6 voll. Genève: Droz.

K = Reginato, Irene (2015-2016). *La Version K (catalane) du “Devisement du Monde / Milione” de Marco Polo: recherches et éditions* [tesi di dottorato]. Venezia; Paris: Università Ca' Foscari; École Pratique des Hautes Études. URL <http://dspace.unive.it/handle/10579/8311> (2020-06-04).

L = Burgio, Eugenio (a cura di) (2015). *Liber qui vulgari hominum dicitur Elmelio-le o Liber domini Marchi Paulo de Venetiis. Epitome latina L*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. URL http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/L_marcato-main.html (2020-06-04).

LA^{1osc} = Formisano, Luciano (a cura di) (2006). *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglietti)*. Firenze: Edizioni Polistampa, 57-102.

- LT = Santoliquito, Vito (2018-2019). *Il “Liber descriptionis” di Marco Polo nel ms. parigino BnF, lat. 3195: edizione critica e studio* [tesi di dottorato]. Venezia; Zurigo: Università Ca’ Foscari; Universität Zürich. URL <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/15012/821476-1208058.pdf?sequence=2> (2020-06-04).
- P = Francesco Pipino (OP), *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*. Ed. interpretativa di Samuela Simion sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana, 983. URL http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/P_marca-to-main.html (2020-05-03).
- P^{lo} (versione lunga del miracolo della montagna) = Burgio, Eugenio; Simion, Samuela (2015). «Ramusio e la tradizione del “Milione”». Ed. interpretativa sul cod. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr., C.VII.1170. URL http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/intro_02.html (2020-02-06).
- R = Giovanni Battista Ramusio (1559). *Delle navigationi et viaggi*. Vol. 2 di *De i viaggi di Marco Polo, gentil’huomo venetiano*. Venezia: Stamperia de Giunti, cc. 2r-60r. Ed. di Samuela Simion dalla copia Padova, Biblioteca Capitolare, 500.C5.4. URL http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/R_marca-to-main.html (2020-05-02).
- TA = Bertolucci Pizzorusso, Valeria (a cura di) (1975). *Marco Polo: Milione*. Versione toscana del Trecento. Milano: Adelphi.
- TB = Amatucci, Eleonora (1982-1983). *La redazione toscana B del “Milione” di Marco Polo: edizione critica* [tesi di laurea]. Firenze: Università degli Studi di Firenze.
- V = Simion, Samuela (a cura di) (2019). *Marco Polo: Il “Devisement dou monde” nella redazione veneziana V(cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari. DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-321-2> (2020-05-03).
- VA = Barbieri, Alvaro; Andreose, Alvise (a cura di) (1999). *Marco Polo: Il “Milio-ne” veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*. Venezia: Marsilio.
- VB = Gennari, Pamela (2009-2010). “Milione”, redazione VB. *Edizione critica commentata* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca’ Foscari. URL http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/937/Gennari_955311.pdf?sequence=1 (2015-02-01).
- Z = Barbieri, Alvaro (a cura di) (1998). *Marco Polo: “Milione”. Redazione latina del manoscritto Z*. Parma: Fondazione Pietro Bembo/Guanda.

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Bibliografia

- Alberto di Castello (OP) (1516). *Brevis et compendiosa Cronica ordinis Predicatorum*. Venetiis: per Lazarum de Soardis.
- Alessio, Gian Carlo (1983). *Bene Florentini: Candelabrum*. Padova: Antenore.
- Amadori, Saverio (1996). «Una nuova fonte sacchettiana. Il “Liber de introductione loquendi” di Filippino da Ferrara O.P.». *Lettere Italiane*, 48(3), 420-36.
- Amadori, Saverio (non pubblicato). «Mirabilia – exempla: Marco Polo e Filippo da Ferrara, “Divisament dou monde” e “Liber mensalis”. Forme di ricezione dell’opera poliana e strumenti per la predicazione: due differenti sistemi di rappresentazione?». *XI Colloque international “Preaching tools and their users”* (Erfurt, 17-21 luglio 1998).
- Amatucci, Eleonora (1982-1983). *La redazione toscana B del “Milione” di Marco Polo: edizione critica [tesi di laurea]*. Firenze: Università degli Studi di Firenze.
- Andreose, Alvise (2000). *Odorico da Pordenone OM: Libro delle nuove e strane e meravigliose cose. Volgarizzamento italiano del secolo XIV dell’Itinerarium di Odorico da Pordenone*. Edizione critica. Padova: Centro Studi Antoniani.
- Andreose, Alvise (2002). «La prima attestazione della versione VA del “Milione” (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Studio linguistico». *Critica del Testo*, 5(3), 655-68.
- Andreose, Alvise (2016). «Tradizione e fortuna del “Devisement dou monde”. Note di lettura su *Lire Marco Polo au Moyen Age* di Christine Gadrat-Ouerfelli». *Romania*, 134, 228-46.
- Andreose, Alvise (2019). «Viaggiatori e testi tra Europa ed Estremo Oriente al tempo di Marco Polo». Andreose, Alvise (a cura di), *La strada per il Catai. Contatti tra Oriente ed Occidente al tempo di Marco Polo*. Milano: Guerini, 25-45.
- Andreose, Alvise (in corso di stampa). «La fortuna volgare dei resoconti di viaggio latini: alcuni appunti di metodo». *Frati Mendicanti in itinere (secc. XIII-XIV) = 47° Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani* (Assisi e Magione, 17-19 ottobre 2019). Spoleto: CISAM.

- Antonelli, Roberto (1982). «L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretreidentina». Asor Rosa, Alberto (a cura di), *Il letterato e le istituzioni*. Vol. 1 di *Letteratura italiana*. Torino: Einaudi, 681-728.
- Aruchi-Scaravaglio, Gabriella; Calleri, Eugenio; Borgatti, Mariano (1933). s.v. «Guanti». *Encyclopedie italiana*. URL http://www.treccani.it/encyclopedie/guanti_%28Encyclopedie-Italiana%29/ (2020-05-02).
- Barbieri, Alvaro (a cura di) (1998). *Marco Polo: "Milione". Redazione latina del manoscritto Z*. Parma: Fondazione Pietro Bembo/Guanda.
- Barbieri, Alvaro (2004). *Dal viaggio al libro. Studi sul "Milione"*. Verona: Fiorini.
- Barbieri, Alvaro (2008). «Il 'narrativo' nel "Devisement dou monde". Tipologia, fonti, funzioni». Conte, Silvia (a cura di), *I Viaggi del "Milione". Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del "Devisement du monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni = Atti del Convegno internazionale* (Venezia, 6-8 ottobre 2005). Roma: Tiellemedia, 49-75.
- Barbieri, Alvaro (2016). «"Il Livre de messire Marco Polo": storia di un'impronta filologica e editoriale». Simion, Samuela (a cura di) (2016), *Luigi Foscolo Benedetto: Livre de messire Marco Polo citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les Merveilles du monde*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 25-44. DOI <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-103-4> (2020-05-04).
- Barbieri, Alvaro; Andreose, Alvise (a cura di) (1999). *Marco Polo: Il «Milione» veneziano. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*. Venezia: Marsilio.
- Barone, Giulia (2016). «L'età medievale (XIII-XIV secolo)». Festa, Gianni; Rainini, Marco (a cura di), *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*. Bari: Laterza, 5-29.
- Bartoli Langeli, Attilio (2019a). «Il testamento di Marco Polo. Edizione». Plebani, Tiziana (a cura di), *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*. Milano: Edizioni Unicopli, 19-24.
- Bartoli Langeli, Attilio (2019b). «Leggere un testamento». Plebani, Tiziana (a cura di), *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*. Milano: Edizioni Unicopli, 77-106.
- Baschet, Jérôme (2008). *L'iconographie médiévale*. Paris: Gallimard.
- Bataillon, Louis-Jacques (1993). *La prédication au XIIIe siècle en France et en Italie. Études et documents*. Aldershot: Variorum.
- Bausani, Alessandro (1975). «Marco Polo e l'Islam». Lanciotti, Lionello (a cura di), *Sviluppi scientifici, prospettive religiose, movimenti rivoluzionari in Cina*. Firenze: Olschki, 21-8.
- Benedetto, Luigi Foscolo (a cura di) (1928). *Marco Polo: Il Milione*. Prima edizione integrale. Firenze: Olschki.
- Benussi, Paola (2019). «Giovanni Giustinian, prete notaio nella prima metà del Trecento». Plebani, Tiziana (a cura di), *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*. Milano: Edizioni Unicopli, 123-36.
- Berardelli (OP), Domenico Maria (1780). «Codicum omnium latinorum, et italicorum, qui manuscripti in Bibliotheca SS. Joannis, et Pauli Venetiarum apud pp. praedicatorum asservantur, catalogus: sectio tertia». *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, 35. URL https://bibdig.museogalileo.it/Teca/Viewer?an=323812_35 (2020-05-02).
- Berardelli (OP), Domenico Maria (1784). «Codicum omnium latinorum & italicorum, qui manuscripti in bibliotheca SS. Joannis et Pauli Venetiarum apud pp. praedicatorum asservantur catalogus: sectionis quintae pars pri-

- or». *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, 39. URL https://bibdig.museogalileo.it/Teca/Viewer?an=323812_39 (2020-05-08).
- Bériou, Nicole (1998). *L'avènement des maîtres de la Parole. La prédication à Paris au XIII^e siècle*. 2 voll. Paris: Institut d'études augustiniennes. Coll. des Études Augustiniennes. Série Moyen Âge et Temps Modernes 31.
- Bériou, Nicole; Hodel, Bernard (a cura di) (2019). *Saint Dominique de l'ordre des frères prêcheurs. Témoignages écrits (fin XII^e - XV^e siècles)*. Paris: Cerf.
- Bertelli, Sandro (2002). *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Berthier, Joachim Joseph (1889). *Expositio in Constitutiones Instructiones de Officiis Ordinis. De eruditione Praedicatorum. Epistolae Encyclicae*. Vol. 2 di B. Humberti de Romanis quinti praedicatorum magistri generalis opera de vita regulari [edita curante Fr. Joachim Joseph Berthier ord. praed. s. th. lect.]. Romae: Typis A. Befani. URL <https://archive.org/details/HumbertusOpera18892> (2020-05-24).
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria (a cura di) (1975). *Marco Polo: Milione. Versione toscana del Trecento*. Milano: Adelphi.
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria (1977). «Enunciazione e produzione del testo nel *Milione*». *Studi mediolatini e volgari*, 25, 5-43 [= Bertolucci Pizzorusso, Valeria (1989), *Morfologie del testo medievale*. Bologna: il Mulino, 209-43 = Bertolucci Pizzorusso, Valeria (2011), *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*. Roma: Aracne, 27-68].
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria (1988). «Testamento in francese di un mercante veneziano (Famagosta, gennaio 1294)». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, serie 2, 18, 1011-33 [= Bertolucci Pizzorusso, Valeria (2011), *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*. Roma: Aracne, 243-68].
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria (2011a). «La certificazione autoptica: materiali per l'analisi di una costante della scrittura di viaggio». *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*. Roma: Aracne, 9-26 [= Bologna, Corrado (a cura di) (1990), *Viaggi e scritture di viaggio. L'uomo*, 3(2), 281-99].
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria (2011b). «Pour commencer à raconter le voyage. Le prologue du "Devisement du monde" de Marco Polo». *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*. Roma: Aracne, 69-82 [= Baumgartner, Emmanuel; Harf-Lancner, Laurence (a cura di) (2002), *Seuls de l'oeuvre dans le texte médiéval*. Paris: Presses de la Sorbonne Nouvelle, 115-30].
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria (2011c). «Nuovi studi su Marco Polo e Rustichello da Pisa». *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*. Roma: Aracne, 109-26 [= Morini, Luigina (a cura di) (2001), *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV* (Pavia, 11-14 settembre 1994). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 95-110].
- Bianchi, Luca M. (2002). «Ordini mendicanti e controllo "ideologico": il caso delle province domenicane». *Studio e "Studia": le Scuole degli Ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo* = *Atti del XXIX Convegno internazionale* (Assisi, 11-13 ottobre 2001). Spoleto: CISAM, 303-38.
- Bianchi, Luca M. (2006). «Intellettuali, censure, poteri a Parigi nel XIII secolo». *Intellettuali e politica = Seminario per i dottorati di ricerca in discipline storiche* (Torino, 23-25 febbraio 2005). Torino: Nino Aragno Editore, 53-74.

- Bianchi, Simona (a cura di) (2002). *I manoscritti datati del fondo Conventi sopravvissuti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Billanovich, Guido (1976). «Il preumanesimo padovano». Arnaldi, Girolamo (a cura di), *Il Trecento*. Vol. 2 di *Storia della cultura veneta*. Vicenza: Neri Pozza, 19-110.
- Bischetti, Sara; Montefusco, Antonio (2018). «Prime osservazioni su “ars dictaminis”, cultura volgare e distribuzione sociale dei saperi nella Toscana medievale». *Carte romane*, 6(1), 163-240. URL <https://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/article/view/10322/10331> (2020-05-31).
- Bisson, Massimo (2013). «L’architettura». Pavanello, Giuseppe (a cura di), *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, pantheon della Serenissima*. Venezia: Marcianum Press, 20-46.
- Bocchi, Andrea (2017). *Il volgarizzamento pisano del Liber peregrinationis di Riccoldo da Monte di Croce*. Roma: Aracne.
- Bologna, Corrado (1982). «L’Ordine francescano e la letteratura». Asor Rosa, Alberto (a cura di), *Il letterato e le istituzioni*. Vol. 1 di *Letteratura italiana*. Torino: Einaudi, 729-97.
- Bondi Sebellico, Andreina (1973). Vol. 1 di *Felice de Merlis. Prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)*. Venezia: Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia. Fonti per la Storia di Venezia. Sezione III - Archivi notarili.
- Bondi Sebellico, Andreina (1978). Vol. 2 di *Felice de Merlis. Prete e notaio in Venezia ed Ayas (1315-1348)*. Venezia: Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia. Fonti per la Storia di Venezia. Sezione III - Archivi notarili.
- Boninus Mombritius (1910). «Vita beati Eustorgii confessoris». *Sanctuarium seu vitae sanctorum*, I. Nuova edizione. Parisiis: apud Albertum Fontemoing editorem, 473-5. URL <https://archive.org/details/sanctuariumseuvi01momb> (2020-05-02).
- Bottin, Francesco (2008). «Pietro d’Abano, Marco Polo e Giovanni da Montecorvino». *Medicina nei secoli, arte e scienza*, 20(2), 507-26.
- Brémond, Claude; Le Goff, Jaques; Schmitt, Jean-Claude (1982). *L’Exemplum*. Turnhout: Brepols. Typologie des sources du Moyen Âge occidental 40.
- Bruni, Francesco (1990). «L’apporto dell’ordine domenicano alla cultura». *Dalle Origini al Trecento*. Vol. 1 di *Storia della civiltà letteraria italiana*. Torino: Utet.
- Bruno, Antonio (2019). «Il punto su un documento inedito di Marco Polo del 16 novembre 1320». URL https://www.academia.edu/39518424/Il_punto_su_un_documento_inedito_di_Marco_Polo_del_16_novembre_1320_ISBN_9791220050746_A (2020-05-08).
- Bruno, Francesco (2016). «“De vulgari in latinam linguam convertit”: prime note sulla tradizione/traduzione di fonti francesi nel libro XXV del *Chronicon* di Francesco Pipino». Pioletti, Antonio (a cura di), *Forme letterarie nel Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, 111-28.
- Burgio, Eugenio (2003). «Forma e funzione autobiografica nel *Milione*». Bruni, Francesco (a cura di), *In quella parte del libro della memoria*. Verità e finzione dell’“Io” autobiografico. Venezia: Marsilio, 37-55.
- Burgio, Eugenio (2005). «Marco Polo e gli ‘idolatri’». Barillari, Sonia Maura; Pasero, Nicolò (a cura di), *Le voci del Medioevo: testi, immagini, tradizioni*. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 31-62.

- Burgio, Eugenio (2008). «Una nota per il *Milione: trejes / sli(o)zola* ('slitta')». Giachino, Monica; Rusi, Michela; Tamiozzo Goldmann, Silvana (a cura di), *La passione impressa. Studi offerti a Anco Marzio Mutterle*. Venezia: Cafoscina, 47-73.
- Burgio, Eugenio (a cura di) (2011). *Giovanni Battista Ramusio "editor" del "Milione". Trattamento del testo e manipolazione dei modelli*. Roma; Padova: Antenore.
- Burgio, Eugenio (2014). «Achbaluch, "nella provincia del Cataio". (Ramusio, *I Viaggi di Messer Marco Polo*, II 28, 6-7)». Canettieri, Paolo; Punzi, Arianna (a cura di), *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*. Roma: Viella, 359-73.
- Burgio, Eugenio (2015a). s.v. «*Idolatri*». Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a cura di), *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigationi et viaggi, II, 1559)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. URL <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Idolatri.html> (2020-05-15).
- Burgio, Eugenio (a cura di) (2015b). *Liber qui vulgari hominum dicitur Elmeliode o Liber domini Marchi Paulo de Venetiis. Epitome latina L*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. URL http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/L_marcato-main.html (2020-06-04).
- Burgio, Eugenio (2017a). ««Milione» latino, 2. Qualche appunto sull'ipotesto del «Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione» (epitome L)». Di Sabatino, Luca; Gatti, Luca; Rinoldi, Paolo (a cura di), *Or vos conterons d'autre matiere. Studi di filologia romanza offerti a Gabriella Ronchi*, I. Roma: Viella, 69-86.
- Burgio, Eugenio (2017b). «Tra Aden e Alessandria. Sull'esistenza di varianti d'autore nel «Milione»». Divizia, Paolo; Pericoli, Lisa (a cura di), *Il viaggio del testo = Atti del Convegno Internazionale di Filologia italiana e romanza* (Brno, 19-21 giugno 2014). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 3-22.
- Burgio, Eugenio (2019). «Confini. Note sulla relazione fra storia e descrizione geografica nel «Devisement dou monde»». Andreose, Alvise (a cura di), *La strada per il Catai. Contatti tra Oriente e Occidente al tempo di Marco Polo*. Milano: Guerini e Associati, 73-94.
- Burgio, Eugenio; Barbieri, Alvaro (2015). s.v. «*Cardandan*». Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a cura di), *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigationi et viaggi, II, 1559)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. URL <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Cardandan.html> (2020-05-27).
- Burgio, Eugenio; Eusebi, Mario (2008). «Per una nuova edizione del «Milione»». Conte, Silvia (a cura di), *I viaggi del «Milione»: Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Roma: Tielmedia, 17-48.
- Burgio, Eugenio; Mascherpa, Giuseppe (2007). ««Milione» latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L». Oniga, Renato; Vatteroni, Sergio (a cura di), *Plurilinguismo letterario = Atti del Convegno Internazionale* (Udine, 9-10 novembre 2006). Soveria Mannelli: Rubbettino, 119-58. URL <http://www-4.unipv.it/identitalterita/wp-content/uploads/2015/11/Burgio-Mascherpa-Milione-latino-Note-linguistiche.pdf> (2020-05-05).
- Burgio, Eugenio; Simion, Samuela (2015). «Ramusio e la tradizione del «Milione»». Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a cura di), *Giovanni Battista Ra-*

- musio: Dei viaggi di messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigationi et viaggi, II, 1559).* Venezia: Edizioni Ca' Foscari. URL https://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/intro_02.html (2020-05-08).
- Burgio, Eugenio; Simion, Samuela (2018). «La ricezione medievale del “Devise-ment dou monde” (secoli XIV-XV)». *Medioevo romanzo*, 42, 173-94.
- Burgio, Eugenio; Simion, Samuela (2020). «I viaggiatori in Oriente e la polian-
dria: fenomenologia di un malinteso». Concina, Chiara; Cantalupi, Ceci-
lia (2020), *Sinica Mediaevalia Europaea. Testi, cultura, storia*. Verona: Fio-
rini, 1-48.
- Bussagli, Mario (1981). «La grande Asia di Marco Polo». Zorzi, Alvise (a cura di), *Marco Polo, Venezia, e l'Oriente*. Milano: Electa, 176-226.
- Bustreo, Gian Paolo (1996). «L'Archivio di San Nicolò: note in margine». Mer-
lo, Grado Giovanni (a cura di), *I frati Predicatori nel Duecento*. Verona: Cier-
re Edizioni, 135-58. Quaderni di storia religiosa 3.
- Caesar, Mathieu (2002). «De la France à l'Italie: Nicole Oresme et la predication de Nicoluccio da Ascoli OP». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 72, 161-85.
- Caesar, Mathieu (2010). Recensione di *Une voix dominicaine dans la cité. Le com-
portement exemplaire du chrétien dans l'Italie du Trecento d'après le recueil
de sermons de Nicoluccio di Ascoli*, di Masson, Xavier. *Le Moyen Age*, 96(1), 199-200.
- Calvelli, Lorenzo (2009). *Cipro e la memoria dell'antico fra Medioevo e Rinasci-
mento. La percezione del passato romano dell'isola nel mondo occiden-
tale*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Memorie. Classe di
Scienze, lettere ed arti 133.
- Cantalamessa Carboni, Giacinto (1830). *Memorie intorno i letterati e gli ar-
tisti della città di Ascoli nel Piceno*. Ascoli: Tipografia di Luigi Cardi. URL [https://books.google.it/books?id=EJuZkV92TgMC&printsec=f
rontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepag
e&q&f=false](https://books.google.it/books?id=EJuZkV92TgMC&printsec=f
rontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepag
e&q&f=false) (2020-05-02).
- Cardona, Giorgio Raimondo (1975). «Indice ragionato». Bertolucci Pizzorusso,
Valeria (a cura di), *Marco Polo: Milione*. Versione toscana del Trecento. Mi-
lano: Adelphi, 488-761.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1986). «I viaggi e le scoperte». Asor Rosa, Alberto
(a cura di), *Le questioni*. Vol. 5 di *Letteratura italiana*. Torino: Einaudi, 687-
716 [=Bologna, Corrado (a cura di) (1990), *I linguaggi del sapere*. Roma-Ba-
ri: Laterza, 295-329].
- Carron-Faivre, Delphine (2017). «Remigio de' Girolami dans la Florence de Dan-
te (1293-1302)». Milani, Giuliano; Montefusco, Antonio (a cura di), *Dante at-
traverso i documenti. Il Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze
(1295-1302)*. *Reti Medievali Rivista*, 18(1), 443-71. URL <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/5150/5767> (2020-05-02).
- Casagrande, Giovanna; Vecchio, Silvana (1987). *I peccati della lingua. Discipli-
na ed etica della parola nella cultura medievale*. Roma: Istituto della Enci-
clopedia Italiana.
- Casella, Mario (1929). «Il libro di Marco Polo». *Archivio Storico Italiano*, serie 7,
11, 193-230.
- Cattaneo, Angelo (2011). *Fra Mauro's Mappa Mundi and Fifteenth-Century Veni-
ce*. Turnhout: Brepols.
- Cavallo, Guglielmo (a cura di) (1992). *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spa-
zi*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 186-8.

- Cecchetti, Bartolomeo (1886). *Statistica degli atti custoditi nella sezione notarile*. Venezia: Naratovich. URL <http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=riprodinventario&Chiave=47> oppure <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k74568c> (2020-05-08).
- Cerullo, Speranza (2018). *I volgarizzamenti italiani della "Legenda aurea". Testi, tradizioni, testimoni*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Chiesa, Paolo (a cura di) (2011). *Guglielmo di Rubruk: Viaggio in Mongolia-Itinerarium*. Roma: Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore.
- Chiesa, Paolo (2018). «Il riconoscimento del diverso. Le religioni orientali nell'«Itinerarium» di Guglielmo di Rubruk». Mascherpa, Giuseppe; Strinna, Giovanni (a cura di) (2018), *Predicatori, mercanti, pellegrini. L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro tra l'Europa e il Levante*. Mantova: Universitas Studiorum, 13-37.
- Cicogna, Emmanuele Antonio (1830). Vol. 3 di *Delle inscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto*. Venezia: presso Giuseppe Picotti Stampatore, 492-3. URL https://books.google.it/books?id=ZA0RY0GFzy4C&printsec=frontcover&hl=it&sourcetype=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q=f=false (2020-05-08).
- Cicogna, Emmanuele Antonio (1843). *La festa delle Marie descritta in un poemetto elegiaco latino da Pace del Friuli*. Venezia: Cecchini.
- Cigni, Fabrizio (ed.) (1994). *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*. Edizione critica, traduzione e commento. Con una premessa di Valeria Bertolucci Pizzorusso. Ospedaletto: Pacini.
- Cigni, Fabrizio (2006). «Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)». Beltrami, Pietro G.; Capusso, Maria Grazia; Cigni, Fabrizio; Vatteroni, Sergio (a cura di), *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso I*. Ospedaletto: Pacini Editore, 425-39.
- Cigni, Fabrizio (2009). «I testi della prosa letteraria e i contatti col francese e col latino. Considerazioni sui modelli». Battaglia Ricci, Lucia; Cella, Roberta (a cura di), *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale = Atti del Convegno* (Pisa, 25-27 ottobre 2007). Roma: Aracne, 157-81.
- Cigni, Fabrizio (2010). «Manuscrits en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIIIe siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs». Kleinhenz, Christopher; Busby, Keith (eds), *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours = Proceedings of the 2006 conference at the University of Wisconsin-Madison*. Turnhout: Brepols, 187-202.
- Cigni, Fabrizio (2017). s.v. «Rustichello da Pisa». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 89. URL http://www.treccani.it/enciclopedia/rustichello-da-pisa_%28Dizionario-Biografico%29/ (2020-05-05).
- Cinelli (OP), Luciano (2016). «L'Ordine dei Predicatori e lo studio: legislazione, centri, biblioteche (secoli XIII-XV)». Festa, Gianni; Rainini, Marco (a cura di), *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*. Roma; Bari: Laterza, 278-303.
- Citeroni, Raffaella (1996). «Appendice 1». Merlo, Grado Giovanni (a cura di), *I frati Predicatori nel Duecento*. Verona: Cierre Edizioni, 159-67. Quaderni di storia religiosa 3.
- Colombi, Pier Giuseppe (a cura di) (1924). *Beato Giordano da Rivalto: Prediche scelte*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina. I libri della fede 13.
- Conte, Maria (2018). «Il lessico politico negli *Ammaestramenti* di Bartolomeo da San Concordio». *Archivum Fratrum Praedicatorum. Nova Series*, 3, 7-36.

- Conte, Maria (2020a). *Il "Libro degli Ammaestramenti degli Antichi" di Bartolomeo da San Concordio. Edizione Critica e studio della tradizione* [tesi di dottorato]. Supervisione di Antonio Montefusco e Johannes Bartuschat. Venezia; Zürich: Università Ca' Foscari di Venezia; Universität Zürich.
- Conte, Maria (2020b). «Osservazioni sulla traduttologia domenicana: un progressivo aumento di controllo sulla circolazione dei saperi». Montefusco, Antonio; Lorenzi, Cristiano; Lodone, Michele; Bischetti, Sara (a cura di), *Toscana bilingue (1260-1430). Per una storia sociale del tradurre medievale = Atti del Convegno internazionale* (Venezia, 8-10 novembre 2018). Berlin: De Gruyter.
- Conte, Maria (2020c). «Gli Ammaestramenti degli Antichi di Bartolomeo da San Concordio. Prime osservazioni in vista dell'edizione critica». *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity. Influences and Interactions between Santa Maria Novella and the Commune of Florence (1293-1313). Reti medievali*. URL [https://www.fupress.com/catalogo/the-dominicans-and-the-making-of-florentine-cultural-identity-\(13th-14th-centuries\)----i-domenicani-e-la-costruzione-dell-identita-culturale-fiorentina-\(xiii-xiv-secolo\)/4131](https://www.fupress.com/catalogo/the-dominicans-and-the-making-of-florentine-cultural-identity-(13th-14th-centuries)----i-domenicani-e-la-costruzione-dell-identita-culturale-fiorentina-(xiii-xiv-secolo)/4131).
- Conti, Alessandro (1979). «Problemi di miniatura bolognese». *Bollettino d'arte*, 2, 1-28.
- Corner, Flaminio (1749). *Decadis undecimae pars prior*. Vol. 7 di *Ecclesiae vetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae [authore Flaminio Cornelio Senatore Veneto]*. Venetiis: Typis Jo. Baptistae Pasquali. URL https://books.google.it/books?id=osg-AAACaAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q=f=false (2020-05-05).
- Crea, Sara (2018). «L'incontro tra popoli e culture diverse nel *Chronicon* di Francesco Pipino». *Mélanges de l'École française de Rome*, 130(2), 451-60. DOI <https://doi.org/10.4000/mefrm.4104> (2020-05-31).
- Creytens, Raymond (1960). «Les écrivains dominicains dans la chronique d'Albert de Castello (1516)». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 30, 227-313.
- Croizy-Naquet, Catherine; Szkilnik, Michelle (2015). «Introduction». *Rencontres du vers et de la prose: conscience théorique et mise en page*. Turnhout: Brepols, 1-14.
- D'Amato, Alfonso (1943). «Atti del capitolo provinciale della Lombardia inferiore celebrato a Vicenza nel 1307». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 13, 138-48.
- D'Amato, Alfonso (1988). Vol. 1 di *I Domenicani a Bologna*. Bologna: Edizioni Studio Domenicano.
- d'Avray, David Levesley (1985). *The Preaching of the Friars: Sermons diffused from Paris before 1300*. Oxford: Oxford University Press.
- d'Avray, David Levesley (1994). *Death and the Prince. Memorial Preaching before 1350*. Oxford: Clarendon Press.
- Dazzi, Manlio Torquato (1964). *Il Mussato preumanista (1261-1329): l'ambiente e l'opera*. Vicenza: Neri Pozza.
- Delcorno, Carlo (1974a). *La predicazione nell'età comunale*. Firenze: Sansoni. URL <http://rm.univr.it/didattica/strumenti/delcorno/indice.htm> (2020-02-06).
- Delcorno, Carlo (1974b). *Giordano da Pisa: Quaresimale fiorentino (1305-1306)*. Firenze: Sansoni.
- Delcorno, Carlo (1975). *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*. Firenze: Olschki. Biblioteca di «Lettere italiane». Studi e testi 14.

- Delcorno, Carlo (a cura di) (1979). s.v. «Cavalca, Domenico». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, 577-86. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-cavalca_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-cavalca_(Dizionario-Biografico)/) (2020-05-02).
- Delcorno, Carlo (1995). «‘Antico’ e ‘moderno’ nella predicazione medievale. *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350) = Atti del XIV Convegno del Centro italiano di Studi di Storia e d’Arte* (Pistoia, 14-17 maggio 1993). Pistoia: Editografica, 397-416.
- Delcorno, Carlo (2005). «“Tra feltro e feltro”. Boccaccio e i Tartari». *Studi sul Boccaccio*, 33, 127-41.
- Delcorno, Carlo (a cura di) (2009). *Domenico Cavalca: Vite dei Santi Padri*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Delcorno, Carlo (2011). Recensione di *Une voix dominicaine dans la cité. Le comportement exemplaire du chrétien dans l’Italie du Trecento d’après le recueil de sermons de Nicoluccio di Ascoli*, di Masson, Xavier. *Medieval Sermon Studies*, 55, 84-6.
- Delcorno, Carlo (2012). «La freccia e la mano. Immagini per la predicazione medievale». *Revue Mabillon*, 23, 111-34.
- Delcorno, Carlo (2016). *Città e deserto: studi sulle «Vite dei Santi Padri» di Domenico Cavalca*. Spoleto: CISAM. Uomini e mondi medievali 46.
- Delcorno, Carlo (2017). «Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi: il volgarizzamento delle “Vitae Patrum”». Leonardì, Lino; Cerullo, Speranza (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. “Translatio studii” e procedure linguistiche*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 3-36.
- Delcorno, Carlo et al. (a cura di) (2009). *“Quasi quidam cantus”. Studi sulla predicazione medievale*. Firenze: Olschki. Biblioteca di «Lettere italiane». Studi e testi 71.
- Delcorno Branca, Daniela (1990). «Tristano, Lovato e Boccaccio». *Lettere Italiane*, 42(1), 51-65.
- Delcorno Branca, Daniela (2018). «Isotta ‘flavis fugibundula tricis’: postille su Lovato, Boccaccio e Ariosto». *Studi sul Boccaccio*, 46, 85-94.
- Del Guerra, Giorgio (1955). *Rustichello da Pisa*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Delle Donne, Fulvio (2010). s.v. «Pipino Francesco». *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*. Leiden; Boston: Brill, vol. 2, 1219-20.
- Delle Donne, Fulvio (2016). «Una costellazione di informazioni cronicistiche: Francesco Pipino, Riccobaldo da Ferrara, codice Fitalia e “Cronica Sicilie”». *Bullettino dell’Istituto storico italiano per il Medioevo*, 118, 157-78.
- Delle Donne, Fulvio (2017). «Tra retorica e storia: relazioni tra il “Chronicon” di Francesco Pipino e il Codice Fitalia». Rivera Magos, Victor; Violante, Francesco (a cura di), *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*. Bari: Edipuglia, 175-80.
- De Mas-Latrie, Louise (1871). *Cronique d’Ernoul et de Bernard le Tresorier*. Paris: Société de l’histoire de France. URL <https://archive.org/details/chroniqueernou00erouoft> (2020-05-02).
- Demontis, Luca (2008). «*Operosa manus et perfecta spes sanctitatis*: i Frati Preicatori nel patriarcato di Aquileia ai tempi di Raimondo della Torre (1273-1299)». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 78, 5-30. URL <http://www.rmoa.unina.it/417/1/RM-Demontis-Operosamanus.pdf> (2020-05-08).
- de Rachewiltz, Igor (1971). *Papal Envoys to the Great Khans*. Stanford: Stanford University Press.
- Devos, Paul (1948). «Le miracle posthume de saint Thomas l’Apôtre». *Analecta Bollandiana*, 66, 231-75.

- Daciati, Silvia (2020). «Il “barone”: Corso Donati». Suitner, Franco (a cura di), *Nel Duecento di Dante: i personaggi*. Firenze: Le Lettere, 177-97.
- Di Manzano, Francesco (1862). Vol. 4 di *Annali del Friuli ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*. Udine: Tip. Trombetti-Murero. URL <https://books.google.it/books?id=9KAwAAAAYAAJ> (2020-05-08).
- Dognini, Cristiano; Ramelli, Ilaria (2001). *Gli apostoli in India. Nella patristica e nella letteratura sanscrita*. Milano: Medusa.
- Dombart, Bernhard; Kalb, Alfons (a cura di) (1981). *Sancti Aurelii Augustini episcoli: De Civitate Dei*. 2 voll. 5a ed. Stuttgart: Teubner. Or. ed., Lipsia: Teubner, 1928.
- Donadello, Aulo (2007) «Il preumanesimo padovano». Longo, Oddone (a cura di), *Padua felix. Storie padovane illustri*. Padova: Esedra, 53-64.
- Dorigo, Wladimiro (2003). *Venezia romanica. La formazione della città medievale fino all'età gotica*. 2 voll. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Dutschke, Consuelo Wager (1993). *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's "Travels"* [PhD dissertation]. Los Angeles: UCLA.
- Egidio, Francesco (a cura di) (1905-1927). *Francesco da Barberino: Documenti d'Amore*. 4 voll. Roma: Società Filologica Romana.
- Erbetta, Mario (a cura di) (1980). *Atti e leggende*. Vol. 2 di *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*. Torino: Marietti.
- Eusebi, Mario; Burgio, Eugenio (a cura di) (2018). *Marco Polo: Le Devisement dou monde. Testo secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 16. Serie occidentale 13. DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-223-9> (2020-05-03).
- Fabbri, Francesca (2016). «I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione». *Francigena*, 2, 219-48. URL <https://phaidra.cab.unipd.it/o:329117> (2020-05-31).
- Falchetta, Piero (2006). *Fra Mauro's World Map. With a Commentary and Translations of the Inscriptions*. Turnhout: Brepols.
- Fantuzzi, Giovanni (1789). Vol. 7 di *Notizie degli scrittori bolognesi*. Bologna: nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 45-8. URL https://books.google.it/books?id=fINLAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (2020-05-02).
- Ferrai, Luigi Alberto (1893). «Un frammento di poema storico inedito di Pace del Friuli». *Archivio storico lombardo*, serie 2, 10, 322-43.
- Fioravanti, Gianfranco (2009). «Il convento e lo “Studium” domenicano di Santa Caterina». Battaglia Ricci, Lucia; Cella, Roberta (a cura di), *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale = Atti del convegno* (Pisa, 25-27 ottobre 2007). Roma: Aracne, 81-95.
- Fiorentini, Luca; Parisi, Diego (2019). «Chiaroscuri dalla prima ricezione di Dante presso gli ordini mendicanti». *La cultura*, 57(2), 194-8.
- Flores D'Arcais, Francesca (1994). «Il ‘giottismo’ nella miniatura padovana del primo Trecento. Proposte e ipotesi». Spiazzi, Anna Maria (a cura di), *La miniatura a Padova nel Trecento = Atti della giornata di studio* (Padova 18 dicembre 1990). Treviso: Canova, 459-64.
- Folena, Gianfranco (1973). *Volgarizzare e tradurre*. Nuova edizione (1991). Torino: Einaudi.

- Formentin, Vittorio (2018). *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. Chartae vulgares antiquiores. Quaderni 3.
- Formisano, Luciano (a cura di) (2006). *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglietti)*. Firenze: Edizioni Polistampa, 57-102.
- Forte, Stefano L. (1971). «Le province domenicane in Italia nel 1650, conventi e religiosi. V. La “Provincia utriusque Lombardiae”». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 41, 325-458.
- Gadrat-Ouerfelli, Christine (2010). «Le rôle de Venise dans la diffusion du livre de Marco Polo (XIV^e-début XVI^e siècle)». *Médiévales*, 58, 63-78.
- Gadrat-Ouerfelli, Christine (2013). «La “version LA” du récit de Marco Polo: une traduction humaniste?». Fery-Hue, Françoise (éditions réunies par), *Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance*. Paris: École des chartes, 132-47.
- Gadrat-Ouerfelli, Christine (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du “Devisement du Monde”*. Turnhout: Brepols.
- Gadrat-Ouerfelli, Christine (2017). «“Della chondissance dell’india”. Notes sur la première lettre de Jean de Montecorvino». Bouloux, Nathalie; Dan, Anna; Tolias, Georges (a cura di), *Orbis disciplinae. Hommage en l’honneur de Patrick Gautier Dalché*. Turnhout: Brepols, 527-36.
- Galderisi, Claudio (2006). «Vers et prose au Moyen Âge». Lestringant, François; Zink, Michel (a cura di), *Histoire de la France littéraire*. Paris: Puf, 745-66.
- Gallo, Rodolfo (1955). «Marco Polo. La sua famiglia e il suo libro». *Nel VII centenario della nascita di Marco Polo*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 63-193.
- Gallo, Rodolfo (1957-1958). «Nuovi documenti riguardanti Marco Polo e la sua famiglia». *Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, t. 116. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 309-25.
- Gargan, Luciano (1971). *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*. Padova: Editrice Antenore. Contributi alla storia dell’Università di Padova 6.
- Gargan, Luciano (2011). *Libri e maestri tra Medioevo e Umanesimo*. Premessa di Vincenzo Fera. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi umanistici. Biblioteca umanistica 17.
- Gennari, Pamela (2009-2010). *“Milione”, redazione VB. Edizione critica commentata [tesi di dottorato]*. Venezia: Università Ca’ Foscari. URL http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/937/Gennari_955311.pdf?sequence=1 (2020-07-17).
- Gennaro, Clara (1973). s.v. «Calò, Pietro». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, 785-7. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-calolo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-calolo_(Dizionario-Biografico)/) (2020-05-05).
- Gentili, Sonia (a cura di) (2001). s.v. «Girolami, Remigio de’». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, 531-41. URL http://www.treccani.it/enciclopedia/remigio-de-girolami_%28Dizionario-Biografico%29/ (2020-05-02).
- Ghergetti, Antonella (2015). s.v. «Soccotera». Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a cura di), *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigationi et viaggi, II, 1559)*. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari. URL <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Soccotera.html> (2020-05-27).

- Gianola, Giovanna M. (1987). «Le “divine persone” nell’epica del primo Trecento. Albertino Mussato, Pace da Ferrara (e Dante)». Pecoraro, Marco (a cura di), *Studi in onore di Vittorio Zaccaria: in occasione del settantesimo compleanno*. Milano: Unicopli, 65-88.
- Giovè Marchioli, Nicoletta (2005). «Il codice francescano. L’invenzione di un’identità». *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV) = Atti del XXXII Convegno internazionale* (Assisi, 7-9 ottobre 2004). Spoleto: Cl-SAM, 377-418.
- Gobbato, Veronica (2015). «Un caso precoce di tradizione indiretta del “Milione” di Marco Polo: il “Liber de introductione loquendi” di Filippino da Ferrara OP». *Filologia mediolatina*, 22, 319-67.
- Gobbato, Veronica (2016). «Il Duca del Brabante e messer Torello, cavaliere “senza” leone. Intorno ad una fonte inedita per “Decameron X, 9”». *Studi sul Boccaccio*, 44, 277-300.
- Gobbato, Veronica (2019). «Porti, mari e itineraria nel “Liber de introductione loquendi” di Filippino da Ferrara OP». *Lettere italiane*, 71(2), 51-81.
- Grimaldo, Carlo (1918). «Due inventari domenicani del sec. XIV tratti dall’Archivio di S. Nicolò di Treviso presso l’Archivio di Stato in Venezia». *Nuovo Archivio Veneto*, n.s., 36, 129-80.
- Grisafi, Attilio (2008). «Il “Milione” nella cultura occidentale: fruizione e funzione della traduzione di Pipino da Bologna». *Schede medievali*, 46, 179-87.
- Grisafi, Attilio (2014). «Il “Milione” di Marco Polo. Aspetti testuali e linguistici della traduzione latina di Francesco Pipino da Bologna». *Itineraria*, 13, 45-68.
- Guzzetti, Linda (2008). «Caratteristiche dei testamenti degli immigrati a Venezia e a Creta nel secolo XIV». Maltézou, Chrysa; Varzelioti, Gogo (a cura di), *Oltre la morte. Testamenti di Greci e Veneziani redatti a Venezia o in territorio greco-veneziano nei sec. XIV-XVIII = Atti dell’incontro scientifico* (Venezia, 22-23 gennaio 2007). Venezia: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, 11-32.
- Hankey, Teresa A. (1996). *Riccobaldo of Ferrara: His Life, Works and Influence*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 62-4.
- Heers, Jacques (1983). *Marco Polo*. Paris: Fayard.
- Holder-Egger, Oswald (1892). *Gesta Federici I. imperatoris in Lombardia auctore civi Mediolanensi (Annales mediolanenses maiores)*. Accedunt gesta Federici I. in expeditione sacra. *Monumenta Germaniae Historica, SS rer. Germ.* 27. Hannoverae: Impensis Bibliopolii Hahniani. URL [https://www.dmgm.de/mgh_ss_rer_germ_27/index.htm#page/\(2\)/mode/1up](https://www.dmgm.de/mgh_ss_rer_germ_27/index.htm#page/(2)/mode/1up) (2020-05-02).
- Hurst, David; Adriaen, Marc (a cura di) (1969). *Sancti Hieronymi presbyteri opera. Pars I. Opera exeggetica 7. Commentariorum in Mattheum libri IV, Opera exeggetica*. Turnhout: Brepols. Corpus Christianorum. Series Latina 77.
- Jacoby, David (2006). «Marco Polo, His Close Relatives, and His Travel Account: Some New Insights». *Mediterranean Historical Review*, 21(2), 193-218.
- Kaeppler, Thomas (1962). «Opere latine attribuite a Jacopo Passavanti. Con un’appendice sulle opere di Nicoluccio d’Ascoli OP». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 32, 145-79.
- Kaeppler, Thomas (1966). «Antiche biblioteche domenicane in Italia». *Archivum fratrum praedicatorum*, 36, 5-80.
- Kaeppler, Thomas (1970). Vol. 1 di *Scriptores Ordinis Praedicatorum*. Romae: ad S. Sabinae.

- Kaeppeli, Thomas (1980). Vol. 3 di *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*. Romae: ad S. Sabinae.
- Kaeppeli, Thomas; Panella, Emilio (1993). Vol. 4 di *Scriptores Ordinis Praedicatorum*. Roma: Istituto Storico Domenicano.
- König-Pralong, Catherine (2011). *Le bon usage des savoirs. Scolastique, philosophie et politique culturelle*. Paris: Vrin. Études de philosophie médiévale.
- Lanza, Giovanni Aureliano. *Inventario dell'archivio del monastero dei SS. Giovanni e Paolo (frati predicatori)* (sec. XX ineunte). ASVe, 223/ME (ex 223). Venezia: Archivio di Stato. URL <http://213.136.75.178/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=riprodinventario&Chiave=87> (2020-02-03).
- Lazari, Vincenzo (1847). «Appendice B». *I viaggi di Marco Polo veneziano tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti da Vincenzo Lazari pubblicati per cura di Lodovico Pasini membro effettivo e segretario dell'I. R. Istituto Veneto*. Venezia: Naratovich, 435-7. URL https://books.google.it/books?id=PgNZYQ49oAC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&ad=0#v=onepage&q=f=false (2020-05-09).
- Lazzarini, Lino (1930). *Paolo de Bernardi e i primordi dell'umanesimo in Venezia*. Genova: Olschki. Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia 13.
- Leonardi, Lino (1996). ««A volerla bene volgarizzare...»: teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'Apocalisse)». *Studi medievali*, 37, 171-201.
- Lippi Bigazzi, Vanna (1995). «I commenti veneti all'«Ecerinis» del Mussato e all'«Ars Amandi» di Ovidio e i loro autori». *Italia medioevale e umanistica*, 38, 21-140.
- Lombardo, Luca (2009). «Il pesce spada e la leonessa: celebrazione di Venezia nelle epistole VI e XV di Albertino Mussato». Cinquegrani, Alessandro; Crisanti, Flavia; Lombardo, Luca; Rinaldin, Anna (a cura di), *Cartoline veneziane = Ciclo di seminari di letteratura italiana* (Università Ca' Foscari di Venezia, 16 gennaio-18 giugno 2008). Palermo: Officina di studi medievali, 91-111.
- Lombardo, Luca (2017). «L'edizione critica delle "Epistole" metriche di Alberto- no Mussato: il testo, i temi, le fonti (con un'appendice 'dantesca')». Modonutti, Rino; Zucchi, Enrico (a cura di), *"Moribus antiquis sibi me fecere poetam": Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 89-106.
- Losappio, Domenico (a cura di) (2013). *Guizzardo da Bologna: Recollecte super Poetria magistri Gualfredi*. Verona: Fiorini.
- Losappio, Domenico (2018). «Il commento di Bartolomeo da san Concordio alla "Poetria nova": alcuni appunti». Alessio, Gian Carlo; Losappio, Domenico (a cura di), *Le "poetriae" del medioevo latino. Modelli, fortuna, commenti*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 129-63. Filologie medievali e moderne 15. Serie Occidentale 12. URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-205-5/> (2020-05-24).
- Macchiarelli, Agnese (2019). «Iacopo Passavanti e la "Theosophia". Nuove riflessioni sul ms. Laur. San Marco 459». *Linguistica e Letteratura*, 44(1-2), 27-64.
- Macchiarelli, Agnese (in corso di stampa). «Per la biografia di Iacopo Passavanti (1302-1357)». *Aevum*, 95.
- Manzoni, Luigi (1894-1895). «Frate Francesco Pipino da Bologna de' PP. Predicatori: geografo storico e viaggiatore». *Atti e memorie della R. Deputazio-*

- ne di storia patria per le provincie di Romagna*, 13, 257-334. URL <https://archive.org/details/attiememoriedep00modegoog> (2020-05-02).
- Marangon, Paolo (1985a). «Gli “studia” degli ordini mendicanti». *Storia e cultura a Padova nell’età di sant’Antonio = Convegno internazionale di studi* (Padova-Monselice, 1-4 ottobre 1981). Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 343-65 [= Pesenti, Tiziana (a cura di) (1997), *Ad cognitionem scientiae festinare: gli studi nell’Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*. Trieste: Edizioni Lint].
- Marangon, Paolo (1985b). «Appendice V. Primi autografi notarili dell’agiografo domenicano Pietro Callo da Chioggia». *Storia e cultura a Padova nell’età di sant’Antonio = Convegno internazionale di studi* (Padova-Monselice, 1-4 ottobre 1981). Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 378-80.
- Marangon, Paolo (1997). «Notizie su lettori domenicani a Padova alla fine del Duecento». Pesenti, Tiziana (a cura di), *Ad cognitionem scientiae festinare: gli studi nell’Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*. Trieste: Edizioni Lint, 376-9.
- Mariani Canova, Giordana (1999). *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. Modena: F.C. Panini.
- Martignoni, Andrea (2009). Recensione di *Une voix dominicaine dans la cité. Le comportement exemplaire du chrétien dans l’Italie du Trecento d’après le recueil de sermons de Nicoluccio di Ascoli*, di Masson, Xavier. *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*. URL <http://journals.openedition.org/crm/11926> (2020-05-12).
- Mascherpa, Giuseppe (2007-2008). *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del “Milione” di Marco Polo* [tesi di dottorato]. Siena: Università degli Studi.
- Mascherpa, Giuseppe (2008). «San Tommaso in India. L’apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del “Milione”». Cadioli, Alberto; Chiesa, Paolo (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa* (Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007). Milano: Cisalpino, 171-84.
- Mascherpa, Giuseppe (2017). «Sulla fonte Z del “Milione” di Ramusio. L’enigma di Quinsai». *Quaderni veneti*, 6(2), 45-64.
- Mascherpa, Giuseppe (2018). «Una Venezia d’Oriente. Gli splendori di Quinsai nella tradizione del “Devisement dou monde”». Mascherpa, Giuseppe; Strinna, Giovanni (a cura di), *Predicatori, mercanti, pellegrini. L’Occidente medievale e lo sguardo letterario sull’Altro tra l’Europa e il Levante*. Mantova: Universitas Studiorum, 63-88.
- Mascherpa, Giuseppe (2020). «Gli excerpta poliani nel “Liber memorialis diversarum historiarum” di fra Elemosina da Gualdo O.M.». Concina, Chiara; Cantalupi, Cecilia (a cura di), *Sinica Mediaevalia Europaea. Testi, cultura, storia*. Verona: Fiorini, 115-59.
- Mascherpa, Giuseppe; Perrotta, Annalisa (2017). «Per un lessico europeo dell’identità medievale. Il caso della “Chanson de Roland” e del “Devisement dou monde”». Careri, Maria; Menichetti, Caterina; Rachetta, Maria Teresa (a cura di), «Par deviers Rome m’en revenrai errant» = XXème Congrès International de la Société Rencesvals pour l’étude des épopeées romanes (Rome, 20-25 juillet 2015). Roma: Viella, 613-26.
- Mascherpa, Giuseppe; Strinna, Giovanni (a cura di) (2018). *Predicatori, mercanti, pellegrini. L’Occidente medievale e lo sguardo letterario sull’Altro tra l’Europa e il Levante*. Mantova: Universitas Studiorum.

- Massera, Aldo Francesco (1915). «Della data e di altre questioni relative alla cronaca di Francesco Pipino». *Bullettino della società dantesca italiana*, 12, 194-200.
- Masson, Xavier (2009). *Une voix dominicaine dans la cité. Le comportement exemplaire du chrétien dans l'Italie du Trecento d'après le recueil de sermons de Nicoluccio di Ascoli*. Rennes: Press Universitaires de Rennes.
- Megas, Anastasios Ch. (1967). 'Ο προσυμπαντικός κύκλος τῆς Πάδουας (*Lovato Lovati - Albertino Mussato*) καὶ οἱ τραγωδίες τοῦ L. A. Seneca. Θεσσαλονίκη: Αριστοτέλειον Πανεπιστήμιον Θεσσαλονίκης. Επιστημονική Επετηρίς Φιλοσοφικής Σχολής. Παράρτημα 11.
- Ménard, Philippe (éd.) (2001-2009). *Marco Polo: Le devisement du monde*. 6 voll. Genève: Droz.
- Ménard, Philippe (2017). «Marco Polo transposé en latin par Francesco Pipino». Goudeau, Émilie; Laurent, Françoise; Querueil, Michel (éds), "Le monde en-tour et environ". *La geste, la route et le livre dans la littérature médiévale. Mélanges offerts à Claude Roussel*. Clermont-Ferrand: Presses universitaires Blaise Pascal, 193-205.
- Menegazzi, Luigi (1979). *Tomaso da Modena: Treviso, S. Caterina - Capitolo dei Domenicani, 5 luglio-5 novembre 1979*. Treviso: Canova.
- Menestò, Enrico; Brufani, Stefano (a cura di) (1995). *Fontes Franciscani*. Assisi: Porziuncola. Medioevo francescano. Testi 2.
- Menichetti, Caterina; Natale, Sara; Leonardi, Lino (2018). *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo: catalogo di manoscritti (secoli XIII-XV)*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Merotto Ghedini, Monica (2000). «Santi Giovanni e Paolo». Valcanover, Francesco; Wolters, Wolfgang (a cura di), *L'Architettura gotica veneziana = Atti del Convegno internazionale di studio* (Venezia, 27-29 novembre 1996). Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 115-22.
- Miceli, Carolina (2006). «Jacopo Passavanti, Nicoluccio d'Ascoli, Giovanni Pesci: il modello, la sintesi, l'uso». Ciccarelli, Diego; Miceli, Carolina (a cura di), *Testimonianze manoscritte della Sicilia: codici, documenti, pitture*. Palermo: Provincia Regionale di Palermo.
- Miceli, Carolina (2008). «Un sermonario: strumento di esercizio per un futuro maestro e vescovo?». Grisanti, Nicoletta (a cura di), *Francescanesimo e cultura nella provincia di Catania = Atti del convegno di studio* (Catania, 21-22 dicembre 2007). Palermo: Officina di Studi Medievali, 129-36.
- Minervini, Laura (1995). «Leggende dei cristiani orientali nelle letterature romane del Medioevo». *Romance Philology*, 49, 1-12.
- Modonutti, Rino (2012). «Albertino Mussato e Venezia». *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, lettere ed arti in Padova*, 124, 2-24.
- Monneret de Villard, Ugo (1952). *Le leggende orientali sui Magi evangelici*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Montesano, Marina (2014). *Marco Polo*. Roma: Salerno Editrice.
- Montesano, Marina (2018). «Marco Polo e l'antropologia dell'Asia». Mascherpa, Giuseppe; Strinna, Giovanni (a cura di) (2018), *Predicatori, mercanti, pellegrini. L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro tra l'Europa e il Levante*. Mantova: Universitas Studiorum, 39-61.
- Monticolo, Giovanni (1890). «Poesie latine del principio del secolo XIV nel codice 277 ex Brera al Regio Archivio di Stato di Venezia». *Il propugnatore*, 3(2), 244-303.

- Moule, Arthur Christopher; Pelliot, Paul (eds) (1938). *Marco Polo: The Description of the World*. 2 voll. London: Routledge.
- Muratori, Ludovico Antonio (1725). «Bernardi Thesaurarii Liber de acquisitione Terrae Sanctae». *Rerum Italicarum Scriptores*, 7. Mediolani: Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 663-848.
- Muratori, Ludovico Antonio (1726). «Chronicon fratris Francisci Pipini». *Rerum Italicarum Scriptores*, 9. Mediolani: Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 587-752.
- Nieri, Valentina (2017). «La traduzione di Palladio». Leonardi, Lino; Cerullo, Spe-ranza (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo. «Translatio studii» e procedure linguistiche*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 419-52.
- Olschki, Leonardo (1957). *L'Asia di Marco Polo. Introduzione alla lettura e allo studio del "Milione"*. Firenze: Olschki.
- Onorato, Aldo (2005). «Albertino Mussato e magister Ioannes: la corrispondenza poetica». *Studi medievali e umanistici*, 3, 81-127.
- Orlandini, Giorgio (1926). «Marco Polo e la sua famiglia». *Archivio Veneto-Tri-dentino*, 9, 1-68.
- Padrin, Luigi (a cura di) (1887). *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Alber-tini Mussati necnon Jamboni Andreea de Favafuschis carmina quaedam ex codice Veneto nunc primum edita*. Nozze Giusti-Giustiniani. Padova: Tip. del Seminario.
- Pallavicino, Eleonora (a cura di) (2001). Vol. 1, 7 di *I libri iurium della Repubblica di Genova*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione gene-rale per gli archivi. Pubblicazioni degli archivi di Stato. Fonti 35.
- Panella, Emilio (1998). «Cronica fratrum dei conventi domenicani umbro-to-scani (secoli XIII-XV)». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 68, 223-94. URL http://www.e-theca.net/emiliopanella/cronica/cr_frm.htm (2020-05-08).
- Panella, Emilio (2010). «Il “Liber peregrinationis” del codice berlinesese». *Memo-rie domenicane*, 17, V-XL. URL <http://www.e-theca.net/emiliopanel-la/riccoldo/sor31.htm#3> (2020-05-02).
- Paoletti, Lao (1978). s.v. «Castellano di Bassano». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, 639-41. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/ca-stellano-da-bassano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ca-stellano-da-bassano_(Dizionario-Biografico)/) (2020-05-08).
- Paoletti, Vincenzo (1909). «Memorie domenicane in Ascoli Piceno». *Il rosario - Memorie Domenicane*, 26, 312-31, 437-75.
- Paolini, Lorenzo (1991). «Pipino Francesco». Vasina, Augusto (a cura di), *Reper-torio della cronachistica emiliano-romagnola*. Roma: Istituto Storico Italia-no per il Medioevo, 131-4.
- Papi, Massimo (1982). *Santa Maria Novella di Firenze e l'outremer domenica-no*. Cardini, Franco (a cura di), *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*. Firenze: Alinea, 87-101.
- París, Paulin (1851). *Nouvelles recherches sur les premières rédactions du Voyage de Marco Polo, lues à la Séance publique annuelle des cinq académies, le 25 octobre 1850*. Paris: Didot.
- Parmeggiani, Riccardo (2008). «Studium domenicano e Inquisizione». *Memo-rie domenicane*, n.s., 39, 117-41 [= Lambertini, Roberto (a cura di) (2009), *Praedicatores/doctores. Lo Studium Generale dei frati Predicatori nella cul-tura bolognese tra il '200 e il '300 = Atti del convegno* (Bologna, 8-10 febbra-io 2008)]. Firenze: Nerbini, 117-41].

- Pasquali, Giorgio (1962). *Storia della tradizione e critica del testo*. Seconda edizione con nuova prefazione e aggiunta di tre appendici. Firenze: Le Monnier.
- Pasquini, Emilio (1997). s.v. «Francesco da Barberino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-da-barberino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-da-barberino_(Dizionario-Biografico)/) (2020-05-26).
- Pelaez, Mario (1906). «Un nuovo testo veneto del “Milione” di Marco Polo». *Studi di romanzi*, 4, 5-65.
- Pellegrini, Letizia (1995). «I predicatori e i loro manoscritti». *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300 = Atti del XXII convegno internazionale* (Assisi, 13-15 ottobre 1994). Spoleto: CISAM, 113-39.
- Pellegrini, Letizia (1999). *I manoscritti dei predicatori: I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*. Roma: Istituto Storico Domenicano. Dissertationes historicae 26.
- Petoletti, Marco (2013). «Francesco Pipino». Brunetti, Giuseppina, Fiorilla, Maurizio; Petoletti, Marco (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, 1. Roma: Salerno Editrice, 259-61.
- Petrocchi, Giorgio (1994). *Itinerari danteschi*. Premessa e cura di Carlo Osso-la. Milano: Franco Angeli.
- Piccoli, Maria (2015). s.v. «Macometto». Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a cura di), *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigationi et viaggi, II, 1559)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. URL <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lem-mi/Macometto.html> (2020-05-27).
- Pignoria, Lorenzo; Osio, Felice; Villani, Nicola (a cura di) (1636). *Albertini Mus-sati Historia Augusta Henrici VII Caesaris et alia quae extant opera [Lauren-tii Pignorii vir. clar. spicilegio, necnon Foelicis Osii et Nicolai Villani cagista-tionibus (sic), collationibus et notis illustrata]*. Venetiis: Ex Typographia Du-cali Pinelliana. URL https://books.google.it/books?id=0dpEAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (2020-05-24).
- Pini, Antonio Ivan (1993). s.v. «Pipino Francesco». *Lexikon des Mittelalters*, 6, 2166.
- Piron, Sylvain (2006). «Censures et condamnation de Pierre de Jean Olivi: enquête dans les marges du Vatican», *Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge*, 118(2), 313-73.
- Pomaro, Gabriella (1980). «Censimento dei manoscritti della Biblioteca di S. Maria Novella. Parte I: Origini e Trecento». *Memorie domenicane*, 11, 325-470.
- Pomaro, Gabriella (1982). «Inventario del 1489». *Memorie domenicane*, 13, 315-43.
- Poncelet, Albert (1910). «Le légendier de Pierre Calo». *Analecta Bollandiana*, 29, 5-116.
- Poppi, Antonino (1981). «La teologia nell'università e nelle scuole». Arnaldi, Girolamo; Stocchi, Manlio Pastore (a cura di), *Dal primo Quattrocento al Conciilio di Trento*. Vol. 3, 3 di *Storia della cultura veneta*. Vicenza: Neri Pozza, 1-33.
- Pozza, Marco (2006). «“Marco Polo Milion”: an Unknown Source Concerning Marco Polo». *Medieval Studies*, 68, 285-301.
- Prásék, Justin V. (ed.) (1902). *M. Pavlova z Benátek: Milion: Dle jediného rukopisu spolu s příslušným základem latiniským*. V Praze: Ěes. Akademie.
- Prete, Silvio (1974). «Il più antico codice degli “Excerpta” di M. Polo». *Misure critiche*, 4, 5-29.

- Quétif (OP), Jacques; Echard (OP), Jacques (1719). Vol. 1 di *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*. Lutetiae Parisiorum: apud J. B. Christophorum Ballard / Nicolaum Simart. URL <https://archive.org/details/ScriptoresOpVolume1> (2020-05-02).
- Quinto, Riccardo (2006). *Manoscritti medievali nella Biblioteca dei Redentoristi di Venezia. (S. Maria della Consolazione, detta "della Fava"). Catalogo dei manoscritti. Catalogo dei sermoni. Identificazione dei codici dell'antica biblioteca del Convento Domenicano dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia*. Prefazione di Louis-Jacques Bataillon. Padova: Il Poligrafo.
- Racine, Pierre (2012). *Marco Polo et ses voyages*. Paris: Perrin.
- Ravegnani, Giorgio (1994). s.v. «*Falier, Nicolo*». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-falier_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-falier_(Dizionario-Biografico)/) (2020-05-09).
- Reginato, Irene (2015-2016). *La Version K (catalane) du "Devisement du Monde / Milione" de Marco Polo: recherches et éditions* [tesi di dottorato]. Venezia; Parigi: Università Ca' Foscari; École Pratique des Hautes Études. URL <http://dspace.unive.it/handle/10579/8311> (2020-06-04).
- Reichert, Folker E. (1997). *Incontri con la Cina. La scoperta dell'Asia orientale nel Medioevo*. Milano: Edizioni Biblioteca Francescana. Trad. di: *Begegnungen mit China. Die Entdeckung Ostasiens im Mittelalter*. Stuttgart: Thorbecke, 1992.
- Rizzo, Silvia; Berté, Monica (a cura di) (2006). *Francesco Petrarca: Res Seniles. Libri I-IV*. Firenze: Le Lettere.
- Robiglio, Andrea (2008). *La sopravvivenza e la gloria. Appunti sulla formazione della prima scuola tomista (sec. XIV)*. Bologna: Edizioni Studio Domenicano. Sacra Doctrina 53.
- Romanin, Samuele (1855). Vol. 3 di *Storia documentata di Venezia*. Venezia: Pietro Naratovich Tipografo Editore. URL https://books.google.it/books?id=1Q4NAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q=f=false (2020-05-04).
- Romano, Dennis (1993). *Patrizi e Popolani. La società veneziana nel Trecento*. Bologna: il Mulino.
- Sabbatini, Ilaria (2011). «“Secondo saraino buono huomo et fedele”: la definizione del nemico tra topos e innovazione». *Itineraria. Letteratura di viaggio e conoscenza del mondo dall'Antichità al Rinascimento = Travel Literature and Knowledge of the World from Antiquity to the Renaissance*, 10, 75-99.
- Santoliquito, Vito (2015). «I segmenti storico-militari nel “Devisement dou monde” di Marco Polo: analisi morfologica». *Quaderni veneti*, 4(2), 157-88.
- Santoliquito, Vito (2018-2019). Il “Liber descriptionis” di Marco Polo nel ms. parigino BnF, lat. 3195: edizione critica e studio [tesi di dottorato]. Venezia; Zurigo: Università Ca' Foscari; Universität Zürich. URL <https://www.zora.uzh.ch/id/eprint/170822/> (2020-06-04).
- Schneyer, Johannes Baptist (1972). *Autoren L-P. Vol. 4 di Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*. Münster Westfalen: Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung.
- Scorza Barcellona, Francesco (2008). «Ancora su Marco Polo e i Magi evangelici». Conte, Silvia (a cura di), *I viaggi del Milione: Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del “Devisement du monde” di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Roma: Tielmedia, 307-36.
- Sella, Pacifico (a cura di) (2008). *Il Vangelo in Oriente. Giovanni da Montecorvino, frate minore e primo Vescovo in terra di Cina (1307-1328)*. Assisi: Porziuncola.

- Shaw, Miranda Eberle (1994). *Passionate Enlightenment. Women in Tantric Buddhism*. Princeton: Princeton University Press.
- Simion, Samuela (2015a). s.v. «San Tommaso». Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a cura di), *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigationi et viaggi, II, 1559)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. URL <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/San%20Tommaso.html> (2020-05-27).
- Simion, Samuela (2015b). s.v. «Sogomonbarchan». Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a cura di), *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigationi et viaggi, II, 1559)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. URL <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Sogomonbarchan.html> (2020-05-03).
- Simion, Samuela (2015c). s.v. «Zeilan». Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a cura di), *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigationi et viaggi, II, 1559)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. URL <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Zeilan.html> (2020-05-03).
- Simion, Samuela (2015d). *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum. Ed. interpretativa sul cod.* Firenze, Bibl. Riccardiana, 983. URL https://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/P_marcato-main.html (2020-05-03).
- Simion, Samuela (2015e). *Giovanni Battista Ramusio (1559). Delle navigationi et viaggi. Vol. 2 di De i viaggi di Marco Polo, gentil'huomo venetiano*. Venezia: Stamperia de Giunti, cc. 2r-60r. Ed. di Samuela Simion dalla copia Padova, Biblioteca Capitolare, 500.C5.4. URL http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/R_marcato-main.html (2020-05-02).
- Simion, Samuela (a cura di) (2016). *Luigi Foscolo Benedetto: Livre de messire Marco Polo citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les Merveilles du monde*. Traduzione critica secondo le carte inedite del lascito di Ernest Gidey. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. DOI <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-103-4> (2020-05-31).
- Simion, Samuela (a cura di) (2019). *Marco Polo: Il "Devisement dou monde" nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-321-2> (2020-05-03).
- Simion, Samuela; Barbieri, Alvaro (2015). s.v. «Chamul». Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a cura di), *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigationi et viaggi, II, 1559)*. Edizione critica digitale. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. URL <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Chamul.html>.
- Simion, Samuela; Burgio, Eugenio (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio: Dei viaggi di messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigationi et viaggi, II, 1559)*. Edizione critica digitale. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. URL <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html> (2020-05-02).
- Sorelli, Fernanda (1995). «La cultura, i messaggi, la religione. Gli ordini mendicanti». Cracco, Giorgio; Ortalli, Gherardo (a cura di), *L'età del Comune*. Vol. 2 di *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani. URL <http://www.treccani.it/enciclopedia/l-eta-del-comune-la-cultura-i-messag->

- gi-la-religione-gli-ordini-mendicanti_%28Storia-di-Venezia%29/ (2020-02-03).
- Sorge, Giuseppe (1982). «Le traslazioni delle reliquie dell'Apostolo Tommaso». Pertusi, Agostino (a cura di), *Miscellanea Agostino Pertusi II*. Bologna: Pàtron, 147-57. Rivista di studi bizantini e slavi 2.
- Sorge, Giuseppe (1983). *L'India di San Tommaso: ricerche storiche sulla chiesa malabarica*. Bologna: CLUEB.
- Stadter, Philip A. (1973). «Planudes, Plutarch, and Pace of Ferrara». *Italia Medioevale e Umanistica*, 16, 137-62.
- Tanase, Thomas (2016). *Marco Polo*. Paris: Ellipses.
- Taurisano, Innocenzo (1923). *I domenicani in Venezia*. Conferenza tenuta nella sala dell'Ateneo Veneto il 26 ottobre 1922. Venezia: Basilica di S. Giovanni e Paolo (Arezzo: Stab. Tip. e Legatoria E. Zelli).
- Terracini, Benvenuto (1933). «Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del "Milion"». *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei*, serie 6, 9, 369-428.
- Tiepolo, Maria Francesca (1970). *Domenico prete di San Maurizio notaio in Venezia (1309-1316)*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia. Fonti per la Storia di Venezia. Sezione III - Archivi notarili.
- Tiepolo, Maria Francesca (1994). s.v. «Venezia». *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. 4. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 857-1148. URL http://www.maas.ccr.it/h3/h3.exe/aguida/findex_guida (2020-02-03).
- Tolan, John V. (2003). *Les Sarrazins. L'Islam dans l'imagination européenne au Moyen Âge*. Paris: Aubier.
- Vecchio, Silvana (1991). s.v. «Dini, Taddeo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, 161-2. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/taddeo-dini_\(Dizionario-Biografico\)}/](http://www.treccani.it/enciclopedia/taddeo-dini_(Dizionario-Biografico)/) (2020-05-02).
- Vecchio, Silvana (1998). «Il "Liber de introductione loquendi" di Filippo da Ferrara». *I Castelli di Yale*, 3, 131-8. URL <http://annali.unife.it/index.php/test/article/view/1762/1580> (2020-05-08).
- Wehr, Barbara (1993). «À propos de la genèse du "Devisement dou monde" de Marco Polo». Selig, Maria; Frank, Barbara; Hartmann, Jörg (éds), *Le passage à l'écrit des langues romanes*. Tübingen: Gunter Narr Verlag, 299-326.
- Weiland, Ludwig (1872). «Martini Oppaviensis Chronicon pontificum et imperatorum». Pertz, Georg Heinrich (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica*, SS 22. Hannoverae: Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 377-475. URL [https://www.dmgf.de/mgh_ss_22/index.htm#page/377 mode/1up](https://www.dmgf.de/mgh_ss_22/index.htm#page/377	mode/1up) (2020-05-02).
- Witt, Ronald G. (2000). *In the footsteps of the Ancients. The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*. Leiden-Boston: Brill. Studies in Medieval and Reformation Traditions 74.
- Witt, Ronald G. (2017). *L'eccezione italiana. L'intellettuale laico nel Medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*. Trad. di Anna Carocci. Roma: Viella. Trad. di *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*. Cambridge-New York: Cambridge University Press, 2012.
- Woods, Marjorie Curry (1991). «A Medieval Rhetoric Goes to School – and to the University: The Commentaries on the "Poetria Nova"». *Rhetorica Rhetorica. A Journal of the History of Rhetoric* Berkeley, 9, 55-65.

- Woods, Marjorie Cubby (2010). *Classroom Commentaries. Teaching the “Patria nova” across Medieval and Renaissance Europe*. Columbus: Ohio State University Press.
- Yule, Henry; Cordier, Henri (1903). *The Book of Ser Marco Polo, the Venetian. Concerning the Kingdoms and Marvels of the East*. Third edition revised throughout in the light of recent discoveries by Henri Cordier. 2 voll. London: John Murray. <https://archive.org/details/bookofsermarcopo001polo>; <https://archive.org/details/bookofsermarcopo-002polo> (2020-05-28).
- Zabbia, Marino (2015). s.v. «Pipino, Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84. URL http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pipino_%28Dizionario-Biografico%29/ (2020-05-02).
- Zaccagnini, Guido (1935-1936). «Francesco Pipino traduttore del “Milione”, cronista e viaggiatore in Oriente nel secolo XIV». *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per l’Emilia e la Romagna*, 1, 61-95.
- Zanchetta, Mauro (a cura di) (2015). *Domenico Cavalca: Specchio de’ peccati*. Firenze: Franco Cesati.
- Zanni, Raffaella (2015). s.v. «Lovato Lovati (Lupatus de Lupatis)». Bruno Ménier (diretto da), *Écrivains juristes et juristes écrivains du Moyen Âge au siècle des Lumières*. Paris: Classiques Garnier, 792-803. *Esprit des Lois, esprit des Lettres* 8.
- Zinelli, Fabio (1998). «“Donde noi metremo lo primo in francescho”. I proverbi tradotti dal francese ed il loro inserimento nelle sillogi bibliche». *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento = La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance = Atti del Convegno internazionale* (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996), 145-99.
- Zinelli, Fabio (2015). «I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una “scripta”». *Medioevo Romano*, 39(1), 82-127.
- Zinelli, Fabio (2020). «Francesc d’Italia e francese di Toscana. Tradizioni manoscritte e processi di vernacularizzazione». Montefusco, Antonio; Lorenzi, Cristiano; Lodone, Michele; Bischetti, Sara (a cura di), *Toscana bilingue (1260-1430). Per una storia sociale del tradurre medievale = Atti del Convegno internazionale* (Venezia, 8-10 novembre 2018). Berlin: De Gruyter.
- Zorzi, Marino (1996). «Dal manoscritto al libro». Tenenti, Alberto; Tucci, Ugo (a cura di), *Il Rinascimento. Politica e cultura*. Vol. 4 di *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Roma: Istituto della Encyclopedie Italiana Treccani, 817-958. URL <https://it.scribd.com/document/226190987/Zorzi-Storia-Di-Venezia-Il-Rinascimento-Dal-Manoscritto-Al-Libro> (2020-05-08).

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Indice dei nomi

- Adam vedi 'Adamo'
Adamo 5.1; 7.3
Adan vedi 'Adamo'
Adelphus 5.2.1
Aegidius Prosperi de Parma vedi 'Egidio da Parma'
Agnelinus (OP) 1.2
Agnese Falier vedi 'Falier, Agnese'
Agostino, Aurelio d'Ippona 8.1.2
Alberengo, Giovanni 1.1; 1.app2
Albertino Mussato 1.1; 2.4; 8.1.2; 8.2.1
Alberto di Castello (OP) 7.2
Ambrogio Taegio vedi 'Taegio, Ambrogio'
Amelio Bonaguisi vedi 'Bonaguisi, Amelio'
Andrea (figlio di Zambono) 1.1; 1.2; 2.4;
8.1.2; 8.2.1
Andreas quondam domini Çamboni de Andrea vedi 'Andrea (figlio di Zambono)'

Andreas Trivixinus (OP) 7.1
André de Longjumeau (OP) 2.2
Andriolus de Cremona (OP) 1.2
Andriolus de Mugla (OP) 1.2
Anonimo Lombardo 2.3
Anonimo Teologo 2.3
Antonino Pierozzi vedi 'Pierozzi, Antonino'
Antonio da Padova (OFM) 8.1.2
Antonio Pollo (OP) 1.1
Antonius ferrariensis (OP) 1.2
Aristotele 2.4; 7.2; 8.1.2
Aristoteles vedi 'Aristotele'
Ascelino da Cremona (OP) 2.2
Augustinus de Verona (OP) 1.2
Averroè 2.4
Badoer, Donata 1.1
Baffo, Bonaventura (OP) 2.4

Questi i parametri cui ci si è attenuti nella redazione dell'indice: sono registrate in ordine alfabetico tutte le forme nelle quali ciascun nome compare all'interno del testo; le forme in italiano corrente sono scritte in 'tondo', le forme in latino, volgare veneziano, antico francese sono in 'corsivo'; le forme latine sono volte al caso nominativo; in corrispondenza delle eventuali forme correlate si rinvia alla forma principale mediante la formula 'vedi'; il patronimico e il toponimico seguono il nome, il nome di casato lo precede con l'interposizione di una virgola; per i nomi romani è lemmatizzato l'elemento con cui il singolo personaggio è comunemente designato, gli altri elementi lo seguono con l'interposizione di una virgola; non sono registrati i nomi degli studiosi moderni.

-
- Banchini, Giovanni di Domenico (OP) 2.3; 8.2.1
 Barlaam 3.2.1; 5.1
Bartholomeus ariminensis (OP) 1.2
 Bartolomeo da San Concordio (OP) 2.3; 3.2.1; 3.2.3; 7.1
 Bartolomeo Dominici (OP) 3.2.1
 Bartolomeo Papazzurri vedi ‘Papazzurri, Bartolomeo’
Bartolomeus de Boschitis (OP) 7.1
 Bellela Polo vedi ‘Polo, Bellela’
 Bene da Firenze 2.1
Benedictus (OP) 1.1
 Benevenuto (OP) 00; 1.1; 1.2; 1.app2; 8.1.1
Benevenutus de Veneciis; Benevenutus Venetus vedi ‘Benevenuto’
 Bernardo Tesoriere 6
Bertolucius camerinensis (OP) 1.2
 Bertuccio Querini vedi ‘Querini, Bertuccio’
 Bertuccio Romano di Santa Maria Formosa (OP) 1.1
 Biagio di Sebaste (san Biagio) 5.1
 Bianco, Michele 1.app2
Boacino vedi ‘Zancani, Nicolò’
Boccoli vedi ‘Giovanni dalle Boccole’
 Bonaguisi, Amelio 8.1.2
 Bonaventura Baffo vedi ‘Baffo, Bonaventura’
 Bonaventura da Bagnoregio (OFM) 2.3
Bonaventura Rubeus de Ferraria (OFM) 5.3
Bonensigna vicentinus (OP) 1.2
 Bonifacio da Ferrara (OP) 1.2; 1.app2
Bonifacius de Ferraria; Bonifacius ferrariensis vedi ‘Bonifacio da Ferrara’
Bonromeus lector (OP) 1.2; 1.app2
Bonromio vedi ‘Bonromeus lector’
 Buddha vedi ‘Sogomonbarchan’
- Caffarini, Tommaso (OP) 8.2.1
Caidu vedi ‘Kaidu’
 Calò, Pietro da Chioggia (OP) 1.1; 2.1; 2.4; 8.1.2; 8.2.1; 8.2.2
Cambius de burgo Gallerie (OP) 7.1
Çambonus de Andrea; Çambonus de Padua vedi ‘Zambono di Andrea’
Çanne da le Bocole vedi ‘Giovanni dalle Boccole’
- Carlo di Valois 1.1
 Castellano di Simeone da Bassano 2.4
 Cavalca, Domenico (OP) 7.1
 Cecco d’Ascoli 5.1
 Centemur 4.app2
 Centorio (OP) 00; 1.1; 1.2; 1.app2; 8.1.1
 Centurio; *Centurius* vedi ‘Centorio’
Chaam vedi ‘Kublai’
Chinchis; Chincis; Chingis vedi ‘Gengis Khan’
Christoforus Callus de Clugia (padre di Pietro Calò) 1.1
Christus vedi ‘Gesù Cristo’
Chublai vedi ‘Kublai’
 Cicerone, Marco Tullio 2.4
Cinchin Kaan; Cinchins Can; Cinchins Chan; Cingin Can; Cingins Can vedi ‘Gengis Khan’
 Colombo, Cristoforo 3.1
 Coluccio Salutati vedi ‘Salutati, Coluccio’
Conraducius de Camerino; Conradus da Camerino vedi ‘Corrado da Camerino’
 Contarini, Michele 1.app2
 Corrado da Camerino (OP) 1.1; 1.2; 1.app2
 Corso Donati vedi ‘Donati, Corso’
Crist; Cristi vedi ‘Gesù Cristo’
 Cristoforo, Colombo vedi ‘Colombo, Cristoforo’
Cublai; Cublani; Cublay Chan vedi ‘Kublai’
Çurficar 5.2.1
Cyngis; Cyngis Cham vedi ‘Gengis Khan’
- da Canal, Pietro 1.1
 dalle Boccole, Giovanni vedi ‘Giovanni dalle Boccole’
 Dandolo, Francesco (doge) 2.4
 Dandolo, Gratono 1.1; 1.2
Daniel de Padua (OP) 1.2
 de’ Borselli, Girolamo Albertucci (OP) 7.1; 7.2
 de’ Girolami, Remigio vedi ‘Remigio de’ Girolami’
 Dini, Taddeo (OP) 7.1
 Domenico (prete di San Maurizio) 1.1
 Domenico Cavalca vedi ‘Cavalca, Domenico’
 Domenico da Strassoldo (OP) 1.2; 1.app2
 Domenico di Guzmán 2.3

-
- Dominici, Giovanni vedi ‘Banchini, Giovanni di Domenico’
Dominicus de Strassolt vedi ‘Domenico da Strassoldo’
Dominicus Pollonus (OP) 1.2
 Donata Badoer vedi ‘Badoer, Donata’
 Donati, Corso (podestà di Treviso) 8.2.1
- Échard, Jacques (OP) 7.2
 Egidio da Parma (OP) 1.2; 1.app2
Egidius de Parma vedi ‘Egidio da Parma’
Egidius foriuliensis (OP) 1.2
Egidius reginus (OP) 1.2
 Elemosina da Gualdo (OFM) 5.3
 Elia (profeta) 7.3
Elias vedi ‘Elia’
 Embricone 5.2.1
 Enrico VII di Lussemburgo (imperatore) 2.4
 Enrico Suso (OP) 3.2.1
 Étienne de Bourbon (OP) 7.3
 Étienne Tempier vedi ‘Tempier, Étienne’
Eustorgius (arcivescovo di Milano) 6
- Falier, Agnese 1.app2
 Falier, Nicolò 1.1; 1.2
Falionus vedi ‘Fallione da Vazzola’
 Fallione da Vazzola (OP) 1.1; 2.4
 Fantina (figlia di Nicola de Laurencio e di Maria) 1.1; 1.app2
 Federico I (imperatore) 6
 Federico Frezzi vedi ‘Frezzi, Federico’
 Felice (martire) 6
Felix vedi ‘Felice’
 Ferdinando III d’Aragona (re) 2.4
 Filippino da Ferrara (OP) 1.1; 2.1; 5.2.2; 7.3; 8.2.2
 Filippo (figlio di Zambono) 1.1
 Filippo da Fagagna 8.1.2
 Filippo da Ferrara vedi ‘Filippino da Ferrara’
 Forzetta, Oliviero 2.4; 8.2.1
 Francesco Alberto di San Beneto 1.app2
 Francesco da Barberino 8.2.1
 Francesco da Belluno (OP) 1.1; 2.4
 Francesco da Montebelluna (OP) 1.1; 2.4
 Francesco Dandolo vedi ‘Dandolo, Francesco’
 Francesco da Pesaro (OP) 1.2; 1.app2
- Francesco d’Assisi 2.1
 Francesco Petrarca vedi ‘Petrarca, Francesco’
 Francesco Pipino vedi ‘Pipino, Francesco’
Francischinus de Lauro (OP) 1.2
Francischinus Pesauriensis vedi ‘Francesco da Pesaro’
Franciscus vedi ‘Francesco d’Assisi’
Franciscus de Albaris (OP) 7.2
Franciscus de Ançollensis (OP) 1.2
Franciscus de Belluno vedi ‘Francesco da Belluno’
Franciscus de Firmo (OP) 1.2
Franciscus de Montebeluna vedi ‘Francesco da Montebelluna’
Franciscus pesaurensis vedi ‘Francesco da Pesaro’
Franciscus Pipini vedi ‘Pipino, Francesco’
Franciscus Pipinus de Bononia vedi ‘Pipino, Francesco’
 Frezzi, Federico (OP, vescovo di Foligno) 3.2.1
Fridericus imperator primus vedi ‘Federico I’
- Gengis Khan 3.2.4; 5.1; 5.2.2; 6
 Gerolamo vedi ‘Girolamo’
 Gesù Cristo 4.app2; 5.1; 5.3; 6; 7.3
 Gherardo da Cremona 6
 Gherarduccio 3.2.2
 Giacobbe (patriarca) 2.4
 Giacomo da Modena (OP) 1.2; 1.app2
 Giacomo da Imola (OP) 1.2; 1.app2
 Giacomo da Varazze vedi ‘Iacopo da Varazze’
Giacomo de Fontanellis (OP) 1.2; 1.app2
 Giacomo teutonico (OP) 1.2; 1.app2
 Giordano da Pisa (OP) 2.3; 8.2.2
 Giordano da Rivalto vedi ‘Giordano da Pisa’
 Giotto 3.2.2
 Giovanni XXII (papa) 5.1
 Giovanni Alberegno vedi ‘Alberegno, Giovanni’
 Giovanni Battista (santo) 3.2.4
 Giovanni Battista Ramusio vedi ‘Ramusio, Giovanni Battista’
Giovanni Boccoli vedi ‘Giovanni dalle Boccole’

- Giovanni Cassio 2.4
 Giovanni da Cesena (OP) 1.2; 1.app2
 Giovanni da Crema (OP) 1.2; 1.app2
 Giovanni da Ferrara (OP) 1.2; 1.app2
 Giovanni dalle Boccole 00; 1.1; 1.2;
 1.app1; 2.2; 3.2.2; 8.1.1; 8.2.1
 Giovanni da Montecorvino (OFM) 8.1.2
 Giovanni de *Calcina* (OP) 1.2; 1.app2
 Giovanni di Pian del Carpine (OFM) 2.2
 Giovanni Dominici vedi ‘Banchini, Giovanni di Domenico’
 Giovanni Elemosina da Gubbio (OFM)
 8.2.2
 Giovanni Giustinian vedi ‘Giustinian, Giovanni’
 Giovanni *Malacia* (OP) 1.2; 1.app2
 Giovannino da Mantova (OP) 1.1; 2.3
Giovanni Pesci 7.2
 Giovanni Soranzo vedi ‘Soranzo, Giovanni’
 Giovanni Villani vedi ‘Villani, Giovanni’
 Girolamo Albertucci de’ Borselli vedi ‘de’
 Borselli, Girolamo Albertucci’
 Girolamo Savonarola vedi ‘Savonarola
 Girolamo’
 Girolamo, Sofronio Eusebio 2.1
 Giuda (patriarca, figlio di Giacobbe) 2.4
 Giustinian, Giovanni 1.1
 Giustiniano (imperatore) 6
 Goffredo di Vinsauf 2.4
 Gonfredino da Mantova (OP) 1.2; 1.app2
Gonfredinus mantuanus vedi ‘Gonfredino
 da Mantova’
 Gradenigo, Pietro (doge) 2.4
Gran Chaan; *Gran Chan*; *Gran kane*; *Gran-
 de Chan*; *Grande kane*; *Grandis Kaam*;
Grandis kaanus; *Gran Khan*; *Gran Se-
 gnior*; *Grant Kaan*; *Grant Kan* vedi ‘Ku-
 blai’
 Gratono Dandolo vedi ‘Dandolo, Grato-
 no’
Gratonus Dandulo vedi ‘Dandolo, Grato-
 no’
 Gregorio X (papa) 2.1; 2.2; 8.2.1
 Guglielmo de la Mare (OFM) 2.3
 Guglielmo di Rubruk (OFM) 2.2; 5.1; 5.2.2
 Guglielmo di Tripoli (OP) 2.2; 8.2.1
 Guibert de Nogent 5.2.1
 Guido a Vincino 1.app2
 Guidocino Bundo (OP) 1.2; 1.app2
Guidocinus Bundo vedi ‘Guidocino Bun-
 do’
 Guido da Vicenza (OP) 1.app2
 Guido delle Colonne 2.4; 5.3
Guidon da Foligno (OP) 1.app1
 Guido Vernani vedi ‘Vernani, Guido’
Guillelmus de Barberiis (padre di Petrus)
 7.1
 Guizzardo da Bologna 2.4
 Güyük 6
Henreginus (OP) 1.2
Henrichus de Tridento (OP) 7.1
 Hülegü 6
Iachopinus de Arimino vedi ‘Iacopino da
 Rimini’
Iacobinus mutinensis vedi ‘Giacomino da
 Modena’
Iacobus Bernabei (OP) 1.2
Iacobus de Bargacia (OP) 1.2
Iacobus de Fontanellis vedi ‘Giacomo de
 Fontanellis’
Iacobus de Imola vedi ‘Giacomo da Imola’
Iacobus imolensis vedi ‘Giacomo da Imo-
 la’
Iacobus theotonicus vedi ‘Giacomo teu-
 tonico’
 Iacopino da Rimini (OFM) 2.1; 5.3
Iacopinus mutinensis vedi ‘Giacomino da
 Modena’
 Iacopo d’Acqui (OP) 5.3; 8.2.2
 Iacopo da Varagine vedi ‘Iacopo da Va-
 razze’
 Iacopo da Varazze (OP, arcivescovo di Ge-
 nova) 2.1; 5.1
 Iacopo Passavanti vedi ‘Passavanti, Ia-
 copo’
 Iacopo Tiepolo vedi ‘Tiepolo, Iacopo’
Iesus Christus vedi ‘Gesù Cristo’
 Innocenzo IV (papa) 2.2; 2.4
Iohannes a Bocolis vedi ‘Giovanni dalle
 Boccole’
Iohannes Baptista vedi ‘Giovanni Battista
 (santo)’
Iohannes Biblia 7.1
Iohannes Cremensis vedi ‘Giovanni da
 Crema’

- Iohannes de Bocholis* vedi ‘Giovanni dalle Boccole’
Iohannes de Calcina; Iohannes de Calcina-ria vedi ‘Giovanni de Calcina’
Iohannes de Cesena vedi ‘Giovanni da Cesena’
Iohannes de Crema vedi ‘Giovanni da Crema’
Iohannes ferrariensis vedi ‘Giovanni da Ferrara’
Iohannes Iustinianus vedi ‘Giustinian, Giovanni’
Iohannes Malacia vedi ‘Giovanni Malacia’
Iordanis (OP) 1.1
Iustinianus imperator vedi ‘Giustiniano’
Iosaphat 5.1
Isabella Querini vedi ‘Querini, Isabella’

Jacopo vedi ‘Iacopo’

Kaidu 3.2.4
Kublai 2.1; 2.2; 3.2.0; 3.2.4; 4.1; 4.2.1; 4.3.1.1; 4.3.2; 4.app1; 4.app2; 4.app3; 4.app4; 4.app5; 5.1; 5.2.2; 6; 7.3; 8.2.1

Leonarducius de Fermo (OP) 1.2
Livio, Tito 2.4; 3.2.1
Lodovicus de Padua 7.2
Lombardo, Anonimo vedi ‘Anonimo Lombardo’
Loredan, Paolo (OP) 1.2
Loredan, Tommaso (OP) 1.2; 1.app2
Lovati, Lovato vedi ‘Lovato Lovati’
Lovato Lovati 2.4; 8.1.2; 8.2.1

Machometus; Macometus vedi ‘Maometto’
Maestro degli Antifonari di Padova vedi ‘Gherarduccio’
Magi 5.1; 6
Magnus Can; Magnus Canis; Magnus Chaam; Magnus Dominus; Magnus Kaam; Magnus Kaam Cublai; Magnus Tartarus vedi ‘Kublai’
Magu; Maguth Kaam vedi ‘Möngke Khan’
Mahomet vedi ‘Maometto’

Mangu Chaan; Mangu Chan; Manguth vedi ‘Möngke Khan’
Maomet vedi ‘Maometto’
Maometto 5.2.1; 5.3; 7.3
Marchesinus bononiensis vedi ‘Marchesinus de Bononia’
Marchesinus de Bononia (OP) 1.2
Marcho; Marcho Pollo; Marcus Paulus Venetus vedi ‘Polo, Marco’
Marcolinus de Marxilio de Clugia (OP) 1.2
Marco Polo vedi ‘Polo, Marco’
Marc Pol vedi ‘Polo, Marco’
Marcus de Clugia (OP) 1.2
Marcus Paulus de Venetiis vedi ‘Polo, Marco’
Marcus Venetus (OP) 1.2
Maria (madre di Fantina figlia di Nicola de Laurencio) 1.1; 1.app2
Marino da Recanati 8.1.2
Marino Zorzi vedi ‘Zorzi, Marino’
Marino Querini; Marinus Quirino vedi ‘Querini, Marino’
Marinus Georgio; Marin Zorzi vedi ‘Zorzi, Marino’
Martin Polono 6
Martinus Polonus vedi ‘Martin Polono’
Matteo Polo vedi ‘Polo, Matteo’
Mauro (OSB Cam) 1.1
Mazdai 5.1
Menentillo da Spoleto (OP) 3.2.1
Michael bononiensis (OP) 1.2
Michael theotonicus (OP) 1.2
Michele Bianco vedi ‘Bianco, Michele’
Michele Contarini vedi ‘Contarini, Michele’
Mochan vedi ‘Prete Gianni’
Möngke Khan 5.2.2
Mussato, Albertino vedi ‘Albertino Mussato’

Nabor vedi ‘Nabore’
Nabore (martire) 6
Naiam vedi ‘Naian’
Naian 3.2.4; 5.1
Naschardin 4.2.1; 4.3.1.1; 4.app2; 4.app3
Nescardin; Nescradin vedi ‘Naschardin’
Niccolò vedi ‘Nicolò’
Nicholutius de Asculo vedi ‘Nicoluccio d’Ascoli’
Nicola d’Ascoli vedi ‘Nicoluccio d’Ascoli’

- Nicola de Laurencio* (padre di Fantina figlia di Maria) 1.1; 1.app2
- Nicolaus Asculanus* vedi ‘Nicoluccio d’Ascoli’
- Nicolaus de cha’ Paulo* (OSA) 1.1
- Nicolaus dictus Boacino Zanchani* vedi ‘Zancani, Nicolò’
- Nicolaus dictus Turino Quirino* vedi ‘Querini, Nicolò’
- Nicolaus Fallettero* vedi ‘Falier, Nicolò’
- Nicolaus Paulo* vedi ‘Polo, Nicolò’
- Nicolaus Paulus* (OSA) 1.1
- Nicolinus de Ferraria* (OP) 1.2
- Nicolò (figlio di Giuliano da Venezia) 1.app2
- Nicolò da Vicenza (OP) 2.2; 8.2.1
- Nicolò Faler Comachin de Sen Thomado;* Nicolò Faler vedi ‘Falier, Nicolò’
- Nicolò Polo vedi ‘Polo, Nicolò’
- Nicolò Querini vedi ‘Querini, Nicolò’
- Nicolò Vitturi vedi ‘Vitturi, Niccolò’
- Nicolò Zancani vedi ‘Zancani, Nicolò’
- Nicoluccio d’Ascoli (OP) 00; 7.1; 7.2; 7.3; 8.1.1; 8.1.2; 8.2.2
- Nicolutius Aschulanus; Nicolutius de Esculo* vedi ‘Nicoluccio d’Ascoli’
- Nischardin vedi ‘Nascardin’
- Obertin de Saint Antonin* 1.1
- Oderico Vitale 5.1
- Odorico da Pordenone (OFM) 3.1; 3.2.0; 3.2.1; 8.1.2;
- Odorigo di Friuli* vedi ‘Odorico da Pordenone’
- Oliviero Forzetta vedi ‘Forzetta, Oliviero’
- Olivieri, Pietro di Giovanni (OFM) 5.2.0
- Orosio, Paolo 2.4
- Orosius* vedi ‘Orosio, Paolo’
- Ovidio, Publio Nasone 2.4
- Pace da Ferrara 2.4
- Pagano della Torre 2.4
- Palladio, Rutilio Tauro Emiliano 3.2.1
- Papazzurri, Bartolomeo (OP) 2.4
- Passavanti, Iacopo (OP) 2.3; 7.1; 7.2; 7.3
- Paulicius hesculanus* (OP) 1.2
- Paulus Lauredano* vedi ‘Loredan, Paolo’
- Pax sacrista* (OP) 7.1
- Petrarca, Francesco 2.4
- Petrucius anconitanus* (OP) 1.2
- Petrus* (OP) 2.4
- Petrus Chalo* vedi ‘Pietro Calò da Chioggia’
- Petrus Clugensis* vedi ‘Pietro Calò da Chioggia’
- Petrus filius quandam Christofori Callo de Clugia* vedi ‘Pietro Calò da Chioggia’
- Petrus notarius filius quandam d. Guillelmi de Barberiis* 7.1
- Petrus Sagreto* 1.1
- Phylippinus mutinensis* (OP) 1.2
- Phylippus Ferrare* vedi ‘Filippino da Ferrara’
- Pierozzi, Antonino (OP, arcivescovo di Firenze) 3.2.1
- Pietro Calò vedi ‘Calò, Pietro da Chioggia’
- Pietro d’Abano 5.1; 8.1.2
- Pietro da Canal vedi ‘da Canal, Pietro’
- Pietro di Giovanni Olivi vedi ‘Olivi, Pietro di Giovanni’
- Pietro Gradenigo vedi ‘Gradenigo, Pietro’
- Pipino, Francesco (OP) 00; 2.1; 2.4; 3.1; 3.2.0; 3.2.1; 3.2.2; 3.2.3; 3.3; 4.1; 4.2.2; 4.3.1; 4.3.1.1; 4.3.1.3; 4.3.1.4; 4.3.2; 4.app6; 5.0; 5.1; 5.2.0; 5.2.1; 5.2.2; 5.3; 6; 7.1; 7.3; 8.1.1; 8.1.2; 8.2.1; 8.2.2
- Placitus ferrarensis* (OP) 1.2
- Plinio, Gaio Cecilio Secondo 3.2.1
- Polidamante (figlio di Zambono, OP) 1.1
- Polidamas* vedi ‘Polidamante’
- Polo, Bellèla 1.1
- Polo, Marco 00; 1.1; 1.2; 1.app1; 1.app2; 2.1; 2.2; 2.4; 3.2.0; 3.2.1; 3.2.3; 4.1; 4.3.2; 4.app1; 5.0; 5.1; 5.2.1; 5.2.2; 5.3; 6; 7.1; 7.3; 8.1.1; 8.1.2; 8.2.1
- Polo, Matteo 8.2.1
- Polo, Nicolò 3.2.4; 8.2.1
- Presbyter Iohannes; Prestre Johan; Prete Zane* vedi ‘Prete Gianni’
- Prete Gianni 3.2.4; 5.1; 6

- Radulfus Coloniensis archiepiscopus* 6
 Rainaldo di Dassel (arcivescovo di Colonia) 6
 Ramusio, Giovanni Battista 1.1; 2.1; 4.2.2; 4.app1; 5.1; 6; 8.1.2
 Ranieri Zeno vedi ‘Zeno, Ranieri’
Raynaldus vedi ‘Rainaldo di Dassel’
 Remigio de’ Girolami (OP) 7.1
 Ricoldo (o Riccoldo) da Montecroce (OP) 3.2.1; 3.2.4; 7.3
 Rinaldo d’Este 5.2.0
Rogerius de Pitriolo vedi ‘Ruggero da Petriolo’
Rogerius ferrariensis (OP) 1.2
 Romeo Querini vedi ‘Querini, Romeo’
 Ruggero da Petriolo (OP) 1.2; 1.app2; 8.1.2
 Rustichello da Pisa 2.1; 4.1; 5.3; 8.1.2; 8.2.1
- Śākyamuni vedi ‘Sogomonbarchan’
 Sallustio, Gaio Crispo 2.3; 2.4
 Salomone 3.2.1
 Salutati, Coluccio 2.3
Samuel de Canipa (OP) 1.2
 Sardi, Tommaso di Matteo (OP) 3.2.1
 Savonarola, Girolamo (OP) 3.2.1
 Seneca, Lucio Anneo 2.4
Sengameoni vedi ‘Sogomonbarchan’
Sentemur vedi ‘Centemur’
Sergamoni Borcam; Sergamuni; Sergemon; Sergomoni Borcan vedi ‘Sogomonbarchan’
 Servio 2.4
 Simon de Saint Quentin (OP) 2.2
 Simone da Parma (OP) 2.4
 Sogomonbarchan 5.1; 7.3
Sogomoni Burchan; Sogomoni Burghan vedi ‘Sogomonbarchan’
 Soranzo, Giovanni (doga) 2.4
Symon de Parma vedi ‘Simone da Parma’
Symonetus auximanus (OP) 1.2
 Suso, Enrico vedi ‘Enrico Suso’
- Taddeo Dini vedi ‘Dini, Taddeo’
 Taegio, Ambrogio (OP) 7.1
 Tanto dei Tanti 2.4
- Tedaldo Visconti da Piacenza vedi ‘Gregorio X’
 Tempier, Étienne 2.3; 5.1
 Teologo, Anonimo vedi ‘Anonimo Teologo’
 Terenzio, Publio Afro 3.2.1
 Thibaut de Chepoy 1.1
Thomas vedi ‘Tommaso (apostolo)’
Thomasius de Aquino vedi ‘Tommaso d’Aquino’
Thomas Lauredanus vedi ‘Loredan, Tommaso’
Thomeu vedi ‘Tommaso (apostolo)’
 Tiepolo, Iacopo (doga) 1.1; 2.4
Titianus vedi ‘Tiziano’
 Tiziano (OP) 2.4
 Tolomeo da Lucca (arcivescovo di Torcello) 8.2.1
Tomoeu vedi ‘Tommaso (apostolo)’
 Tommaso (apostolo) 1.1; 2.1; 5.1
 Tommaso Caffarini vedi ‘Caffarini, Tommaso’
 Tommaso d’Aquino (OP) 2.3; 2.4; 7.2; 8.1.2; 8.2.1
 Tommaso di Matteo Sardi vedi ‘Sardi, Tommaso di Matteo’
 Tommaso Loredan vedi ‘Loredan, Tommaso’
Turino vedi ‘Querini, Nicolò’
Tysius bononiensis (OP) 1.2
- Ubaldinus bononiensis* (OP) 1.2
Ugolinus de burgo Gallerie (OP) 7.1
 Umberto da Romans (OP) 2.3
Uncham; Unchan; Unecham vedi ‘Prete Gianni’
- Valerio Massimo 2.4
 Vernani, Guido (OP) 2.3
Vicencius de Urbino (OP) 1.2
 Villani, Giovanni 7.3
 Vincenzo di Beauvais 2.1; 2.2; 5.1; 6
 Virgilio (figlio di Zambono) 1.1
 Visconti, Tedaldo da Piacenza vedi ‘Gregorio X’
 Vitturi, Niccolò 4.1
- Ysabeta Quirino* vedi ‘Querini, Isabetta’

Zambono di Andrea (notaio) 1.1; 1.2; 2.4;
8.1.2; 8.2.1

Zambonus notarius vedi ‘Zambono di Andrea’

Zancani, Nicolò detto *Boacino* 1.2

Zeno, Ranieri (doge) 1.1

Zorzi, Marino (doge) 1.1; 1.2; 1.app1; 8.1.1

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Indice dei manoscritti

Admont

Stiftsbibliothek

339	7.2
403	7.2

Antwerpen

Plantin-Moretusmuseum

57 (M 305)	7.2
------------	-----

Assisi

Biblioteca Comunale

532	7.2
540	7.2
544	7.2

Bamberg

Staatsbibliothek

Theol. 140	7.2
Theol. 21	7.2
Theol. 22	7.2
Theol. 98	7.2

Basel

Universitätsbibliothek

A. V. 10	7.2
----------	-----

Berlin

Staatsbibliothek

Lat. fol. 775	7.2
Lat. fol. 801	7.2

Lat. qu. 466	3.2.4
Lat. qu. 618	3.1
Lat. qu. 70	3.2.4
Theol. fol. 125	7.2
Bologna	
Archivio di Stato	
S. Domenico 188/7522, n° 880	7.1
Biblioteca Universitaria	
1999	7.1
Bordeaux	
Bibliothèque municipale	
304	7.2
Braunschweig	
Stadtbibliothek	
67	7.2
Charleville	
Bibliothèque municipale	
100	7.2
Città del Vaticano	
Biblioteca Apostolica Vaticana	
Pal. lat. 441	7.2
Vat. lat. 10964	7.2
Vat. lat. 2035	5.3
Vat. lat. 7675	7.2
Colmar	
Bibliothèque de la Ville	
111 (348)	7.2
Erfurt	
Universitätsbibliothek	
Ampl. Fol. 161	7.2
Firenze	
Biblioteca Medicea Laurenziana	
Conv. soppr. 227	7.2
Biblioteca Nazionale Centrale	
II. II. 61	8.1.2
II. II. 319	3.2.3
Conv. soppr. B. III. 173	3.2.1
Conv. soppr. C.VII.1170	00; 2.4; 3 (saggio int.); 4.1; 4.3.2; 5.2.1; 8.1.1; 8.1.2; 8.2.1
Conv. soppr. D. I. 835	3.2.1
Conv. soppr. F. III. 445	7.2
Conv. soppr. F. VIII. 1299	7.2; 7.3

Conv. soppr. J. X. 41	7.2
Pal. 600	3.2.3
Biblioteca Riccardiana	
1538	3.2.2
983	3.2.4
Glasgow	
University Library	
Hunter 458	3.1
Gdańsk	
Biblioteka Bazylika Mariacka (?)	
Mar. F. 248	7.2
Biblioteka Gdańska Polskiej Akademii Nauk (olim Stadtbibl.)	
2020	7.2
Göttingen	
Niedersächsische Staats-und Universitätsbibliothek	
4° cod. ms. histor. 61	3.1
Göttweig	
Stiftsbibliothek	
157	7.2
158	7.2
159	7.2
Graz	
Universitätsbibliothek	
1084	7.2
1428	7.2
568	7.2
642	7.2
Halle	
Universität und Landesbibliothek	
Yc Q. 32	7.2
Herzogenburg	
Stiftsbibliothek	
32	7.2
Innsbruck	
Universitätsbibliothek	
423	7.2
Klosterneuburg	
Stiftsbibliothek	
465	7.2
466	7.2
467	7.2
502	7.2

Kórnik		
Kórnicka Polskiej Akademii Nauk		
131		3.1
Kremsmünster		
Stiftsbibliothek		
235		7.2
45		7.2
Lambach		
Stiftsbibliothek		
150		7.2
Leipzig		
Universitätsbibliothek		
686		7.2
London		
University College		
Ogden 2		7.2
Lucca		
Biblioteca Statale		
1428		7.2
2428		7.2
Lüneburg		
Ratsbücherei		
Theol. 2° 76		7.2
Magdeburg		
Domgymnasium		
179		7.2
213		7.2
Milano		
Biblioteca Ambrosiana		
X. 12 sup.		5.3; 7.3
Castiglioni 3		3.2.3
Modena		
Biblioteca Estense Universitaria		
α. S. 6. 14 (Lat. 131)		3.2.4; 5.2.1
α. X. 1. 5		6
München		
Bayerische Staatsbibliothek		
Clm 12525		7.2
Clm 14140		7.2
Clm 16175		7.2
Clm 17560		7.2

Clm 17659	7.2
Clm 22373	7.2
Clm 22402	7.2
Clm 26860	7.2
Clm 26883	7.2
Clm 26944	7.2
Clm 2981	7.2
Clm 3555	7.2
Clm 6972	7.2
Clm 8998	7.2
Clm 9019	7.2
Clm 98	7.2
Clm 99	7.2
Universitätsbibliothek	
2° 134 ^a	7.2
Münster	
Universitätsbibliothek	
364	7.2
Nürnberg	
Stadtbibliothek	
Cent. IV. 25	7.2
Olomouc	
Kapitulní Knihovna	
104	7.2
Orvieto	
Seminario Vescovile	
[senza segnatura]	7.2
Oxford	
Bodleian Library	
Canon. Misc. 503	7.2; 7.3
Padova	
Biblioteca Civica	
CM 211	4.1
Biblioteca Universitaria	
1424	7.2
1822	7.2
Paris	
Bibliothèque nationale de France	
fr. 1116	2.1; 4.1; 5.1
lat. 16893	7.2
Perugia	
Biblioteca Comunale	
207	7.2

Praha		
Knihovna Metropolitní Kapituli		
E. XVIII. l	7.2	
E. XXIX	7.2	
O. LXI	7.2	
Národní Knihovna České Republiky		
XII. A. 11	7.2	
Univerzitní Knihovna		
I. C. 31 b	7.2	
III. C. 9	7.2	
IV. A. 14	7.2	
IV. A. 26	7.2	
VII. B. 14	7.2	
Regensburg		
Kollegiatstift Unserer Lieben Frau zur alten Kapelle		
1826	7.2	
Roma		
Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori		
XIV. 53	7.1	
Biblioteca Casanatense		
3999	4.1; 5.3	
Santa Maria sopra Minerva		
XII. K. 5	7.2	
Sankt Florian		
Stiftsbibliothek		
XI. 337	7.2	
Seitenstetten		
Stiftsbibliothek (?)		
212	7.2	
Sevilla		
Biblioteca Colombina		
7-6-33	7.2	
Stuttgart		
Landesbibliothek		
Theol. fol. 173	7.2	
Todi		
Biblioteca Comunale		
57	7.2	
Toledo		
Archivo y Biblioteca Capitulares		
Zelada 49.20	1.1; 2.1; 4.1; 5.1	

Torino		
Biblioteca Nazionale		
H. IV. 40		7.2
Trento		
Biblioteca Capitolare		
5		7.2
Treviso		
Archivio di Stato		
Ospedale S. Maria dei Battuti, Pergamene, b. 10		1.app.2
Ospedale S. Maria dei Battuti, Pergamene, b. 34		1.app.2
Biblioteca Comunale		
223		7.2
Trier		
Seminar		
162		7.2
Überlingen		
Leopold-Sophien-Bibliothek		
XXVII		7.2
Uppsala		
Universitetsbibliotek		
C. 300		7.2
Venezia		
Archivio di Stato		
Cancelleria Inferiore. Notai, 4		1.1
ex Brera, 277		2.4
Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 54		1.1; 1.app.2
Notarile. Testamenti, Testamenti, b. 1023		1.app.2
Procuratori di San Marco, Misti, b. 119		1.1
SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 (B), fasc. VII, pergamene, n° 7		1.2
SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 (B), fasc. VII, pergamene, n° 8		1.2
SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 (B), fasc. VII, pergamene, n° 9		1 (saggio int.); 2.2
SS. Giovanni e Paolo, Atti, b. 36 (B), fasc. VII, cartaceo, n° 3		1.2
SS. Giovanni e Paolo, Catastico, t. I		1.1; 1.2; 1.app.1; 2.4
SS. Giovanni e Paolo, Libro Nero		1.1; 1.2
Biblioteca del Civico Museo Correr		
Cicogna 2408		8.1.2
Gradenigo-Dolfin, 178, I		2.4
Wien		
Dominikanerkloster		
62/283		7.2
Österreichische Nationalbibliothek		
12823		3.1
4829		7.2
4874, 2		7.2

Schottenstift

51. b. 10	7.2
-----------	-----

Wilheling

Stiftsbibliothek

95	7.2
99	7.2

Wolfenbüttel

Herzog August Bibliothek

Gud. lat. 3	3.1
-------------	-----

Wrocław

Biblioteka Uniwersytecka

I F 747	7.2; 7.3
I F 747 ^a	7.2
I F 748	7.2
I F 749	7.2
IV F 103	3.1
Mil. II 100	7.2

Milich'sche Bibliothek

C. Ch.	7.2
--------	-----

Manoscritti perduto o non rintracciati

Ghisi	1.1; 8.1.2
Ginori-Lisci	4.1
<i>olim</i> Venezia, SS. Giovanni e Paolo, 284	7.2
<i>olim</i> Venezia, SS. Giovanni e Paolo, 324	7.2

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

Profili biobibliografici dei curatori

Maria Conte ha conseguito il dottorato di ricerca in Italianistica nel 2020 presso l'Università Ca' Foscari e l'UZH Universität Zurich, nell'ambito del progetto ERC Biflow (StG 637533). I suoi interessi di ricerca vertono sui volgarizzamenti realizzati in ambiente domenicano nella prima metà del Trecento e sul loro valore politico-culturale di diffusione del sapere.

Antonio Montefusco insegna Filologia della letteratura latina medievale e umanistica all'Università Ca' Foscari di Venezia e dirige un progetto europeo (ERC StG 67533 BIFLOW) incentrato sulla storia sociale della traduzione medievale. Si è occupato di dissenso francescano, di storia degli intellettuali nell'età di Dante e di Roma nel Medioevo.

Samuela Simion è docente a contratto di Filologia romanza all'Università di Verona; collabora con il Centro Interuniversitario di Studi Veneti (CISVe) del Dipartimento di Studi Umanistici e con il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari Venezia. La sua attività di ricerca si concentra sulla letteratura odepatica medievale e moderna e sulla sua ricezione, con particolare attenzione al *Devisement dou monde* di Marco Polo, e, in ambito contemporaneo, sullo studio delle carte d'autore.

Fin dall'inizio del Trecento i Domenicani dedicano una speciale attenzione al *Devisement dou monde* di Marco Polo e Rustichello da Pisa, intuendone il valore scientifico e le potenzialità come strumento per l'evangelizzazione dell'Asia. Mediante una stratificata opera di traduzione e talvolta di riscrittura, l'Ordine si appropria del libro, modificandone in parte pubblico e ruolo e promuovendo il suo autore, sebbene laico, ad *auctoritas*. Avvalendosi di più metodi di indagine (filologico-linguistico, storico-culturale, archivistico-documentario), i contributi raccolti in questo volume offrono una rappresentazione del rapporto tra Marco Polo e i Predicatori. Il primo frutto di queste ricerche è il ritrovamento di una pergamena custodita presso l'Archivio di Stato di Venezia che certifica definitivamente la presenza di un rapporto diretto tra Marco Polo e i frati del convento dei SS. Giovanni e Paolo, centro di rilievo, legato alla cultura laica da una fitta rete di rapporti che si estende a figure di spicco del preumanesimo veneto. Il secondo livello d'indagine riguarda l'opera del frate Francesco Pipino da Bologna, che con la versione P e il *Chronicon* assicura al testo di Marco un successo internazionale e di lunga durata.



Università
Ca'Foscari
Venezia